IL FORASTIERE ILLUMINATO

PER LE PITTURE, SCULTURE,
ED ARCHITETTURE

DELLA CITTA' DI PADOVA,

OVVERO

DESCRIZIONE DELLE COSE PIU' RARE
DELLA STESSA CITTA'

Con altre curiose notizie

DI

GIO: BATTISTA ROSSETTI

Edizione postuma
colle ultime aggiunte e correzioni
dell' Autore.

IN PADOVA,

Per il Conzati, a S. BARTOLOMMEO
Con Lic. de' Sup. e Priv.

L' EDITORE

a chi vorrà leggere.

DOpo tre compiute Edizioni di quest' aureo Libretto, fatte a gran fretta sotto gli occhi e le cure del benemeritissimo Autore, vi si presenta finalmente la quarta postuma, che straniere combinazioni hanno fino ad ora ritardata. La trovarete in molti luoghi ricorretta, e in parecchj ancora accresciuta ed arricchita di varie notizie dallo stesso diligente Autore lasciatesi MSS., che sfuggirono da prima all' esperto suo occhio, o che dopo la di lui morte si sono di tempo in tempo prodotte. Siccome però questa Edizione si dà a comodo spezialmente del Forastiere, che vuole in poche ore assaggiare ciò che di più eccellente si ammira nelle Città di suo passaggio, così si è creduto di dover omettere gran parte di ciò che a pompa di sola erudizione ritorna, e di minuti dettagli troppo particolari, o che più strane vicende hanno variato, e reso d' incerta e più difficile cognizione; di che però hanno li Cittadini come soddisfarsi a pieno con le prime già pubblicate Edizioni.

NOTIZIE GENERALI

intorno alla Città

DI PADOVA.

PAdova Città antichissima, grande e rinomata, è posta in mezzo d' una gran pianura di un territorio mirabilmente fertile. Giace a gr. 29. min. 36, di longitudine, ed ha di latitudine gr. 45, min. 23, sec. 40. Virgilio attribuisce la fondazione di Padova ad Antenore, e tale è il sentimento di tutta l' Antichità. Non mancano però plausibili congetture per credere che Padova esistesse prima dell' arrivo di Antenore in questi dintorni, e che niente più Egli abbia fatto che aggrandirla ed ornarla. Ai tempi della Romana Repubblica fu assai celebre Municipio. Fu distrutta da Alarico, ed in seguito da Attila nel V. Secolo. Sovente fu desolata dagl' incendj e da tremuoti. Narsete la rifabbricò, li Longobardi la distrussero. Carlo Magno la rifabilì di nuovo, e sotto questo Principe ed alcuni de' suoi successori ella godè di sua libertà. Dovette però soffrire il tirannico dominio di Ezzelino da Romano, come Vicario Imperiale in Lombardia. Finalmente ebbe li suoi Principi naturali della famiglia da Carrara, che con varie vicende la dominarono dall' anno 1318 fino al 1405, in cui si sommise volontaria alla Repubblica di Venezia, in seno alla quale gode di una tranquilla pace, e di uno stato fiorente.

Prima di quest' epoca Padova reggevasi internamente per mezzo di quattro Consigli.

l sistema del presente governo è questo. Dalla Repubblica ogni 16 mesi vi si spediscono due Veneti Patrizj Senatori coi titoli di Podestà e di Capitano, due Camerlenghi, e due Castellani. La Città viene rappresentata dal suo Maggior Consiglio, a cui spetta l'eleggere tutti gli Uffizj e Magistrati subalterni, come pure lo scegliere que' Vicarj che governano con civile autorità limitata alcuni Distretti della Provincia. La forma e regole di questo Consiglio le furono prescritte dalla Repubblica l'anno 1626; e fin dal tempo della resa le fu confermato il suo particolare Statuto per tutta la Provincia.

Dopo l'assedio inutilmente tentato dall' Imperatore Massimiliano I. l'anno 1599, Veneziani fortificarono Padova. Larghe e profonde fosse cingono le sue spaziose mura, e sono queste guernite di casematte e di 20 belli bastioni. Sette Porte di nobile architettura vi danno l'ingresso. La sua figura è quasi triangolare; la circonferenza è di 6200 passi, la maggiore lunghezza di 1735, e di 1450 la maggiore larghezza. Li fiumi Brenta e Bacchiglione diramatisi in molti canali vi serpeggiano interiormente, con gran comodo della navigazione, di mulini ed altri edifizj. Le strade sono fiancheggiate da portici, e furono in questi ultimi tempi lastricate assai bene. La popolazione di Padova ascende a circa 35000 abitanti. Vi si contano 29 Parrocchie, 28 Conventi di Monache, e 15 di Regolari, con egual numero di Confraternite, Spedali, ed altri Luoghi pii.

Padova fa un grande commercio in drappi di lana, di seta, e spezialmente di nastri, ed il suo territorio le somministra con abbon-

danza tutto il neceſſario. Li canali navigabili, onde tutta la Provincia è interſecata, facilitano il traſporto delle derrate nella Città, e la rendono aſſai mercantile. Le lettere e le ſcienze vi furono in ogni tempo ſtimate e coltivate, e vi fiorirono ſempre, come ora vi fioriſcono uomini inſigni in ogni genere di letteratura; e per la moltiplice educazione della gioventù, oltre l'Univerſità ed il Seminario de' Chierici, vi ſono altri celebri Collegi e Scuole pubbliche.

Ma è tempo ormai di aſcoltare la voce ſteſſa dell' erudito e diligente Autore ſu ciò che v'ha di più ſontuoſo e notabile nelle Fabbriche sì ſacre che profane.

INDICE

Delle Chieſe ed altri Luoghi Pubblici,

A

Accademia Delia. 273
S. Agata. 1
S. Agneſe. 3
S. Agoſtino. 4
Agricoltura. 273
S. Andrea. 161
S. Anna. 180
Annunziata nell' Arena. 19
S. Antonio, detto il Sante. 31
B. Antonio Pellegrino. 93
S. Apollonia. Vedi *S. Giuliana.*
Architettura Civile (Scuola di). 271
Architettura Militare. 281
Arco Vallareſſo. 262

B

S. Barbara. 93
S. Bartolommeo. 95
Battiſterio del Duomo. 143
S. Benedetto Novello, Monaci Olivetani. 95
S. Benedetto, Monache. 99
S. Bernardino. 102
Betlemme. ivi.
S. Biagio. 104
S. Bovo. 105

Cà di Dio. 109
S. Canziano. 110

Ca-

Cappuccine. 112
Cappuccini. 113
Capitolo della Carità. 114
Capitolo di S. Giacomo, Confraternita. 169
Carmini. 114
Carmini, Confraternita. 418
S. Caterina. 119
S. Chiara. ivi.
Chimica (Scuola di). 272
S. Clemente. 120
Colombini, Confraternita. 121
S. Cristoforo, sul Borgo di S. Croce. 122
S. Croce. 123

D

S. Daniele, Parrocchia. 124
S. Daniele, Confraternita. 126
Dimesse. ivi.
Duomo, o sia Cattedrale. 127

E

S. Egidio. 147
B. Elena Enselmini. 149
Eremitani. 150
Eremite. 158

S. Fermo. 158
S. Francesco Grande. ivi.
S. Francesco di Paola. 165

G

S. Gaetano. 166
S. Giacomo. 168
S. Giobbe. 170
S. Giorgio, sul Cimiterio del Santo. 91
S. Giorgio, Parrocchia. 170
S. Giovanni Evangelista. ivi.
S. Giovanni delle Navi. 172
S. Giovanni di Verdara. ivi.

S.

S. Giuliana. 136
S. Giuseppe. 177
S. Giustina. ivi.
Grazie. 202

L

S. Leonardo. 203
Loggia e Sala del Consiglio. 294
S. Lorenzo. 204
S. Luca Evangelista. 260
S. Lucia. 207

M

Le Maddalene. 208
S. Marco, Monache. 210
S. Marco, in Ca Lando. ivi.
S. Margherita. 211
S. Maria Iconia. 212
S. Maria Mater Domini. ivi.
S. Martino. 213
S. Massimo. 214
S. Matteo. ivi.
S. Mattia. 215
S. Michele. 216
Misericordia. 218
Monti di Pietà. 293

N

S. Niccolò. 219

O

Ogni Santi. 220
Orfani. ivi.
Orto Botanico. 268
Ospedale Nuovo. 279
Ostetricia (Camera). 267

P

Palazzo della Ragione, o Salone. 248
Palazzo Episcopale. 141
Palazzo di S. E. Podestà. 288

Palazzo di S. E. Capitano. 258
S. Pietro Apostolo. 221
S. Pietro Martire. 223
Porta di S. Giovanni. 277
.... *di Savonarola.* ivi.
.... *del Portello.* 276
Prato della Valle. 198
S. Prosdocimo. 223

R

Redentore, Confraternita. 224
Riformati. ivi.
S. Rocco. 225
S. Rosa. 227
Rotonda di Ca Giustinian. 278

S

Salone. Vedi *Palazzo della Ragione.* 248
Salute. 227
Scalzi. ivi.
Scuola del Santo. 86
Scuola Veterinaria. 208
S. Sebastiano sul Cemeterio del Duomo. 146
Seminario. 229
Servi. 234
Servi, Confraternita, detta S. Maria del Parto. 234
S. Sofia. ivi.
Specola. 270
Spirito Santo. 240
S. Stefano. 241

T

Teatro Anatomico. 266
Teatro di Fisica sperimentale. ivi.
Teatro Nuovo. 275
Terese. 241
S. Tommaso Apostolo. 243
S. Tommaso Cantuariense. 244

Torresino. 106

V

S. Valentino. 246
Università, detta il Bò. 265
S. Uomobuono, Oratorio nel Convento dei Servi. 236

Nel Territorio

Abano. 290
Altichiero 293
Arquà. 294
Catajo. 298
Certosa. 283
Dolo. 296
Montecchia. 288
Monte Orione. ivi.
Palazzo Giovanelli, a Noventa. 295
Palazzo Pisani, a Stra. 296
Palazzo Pisani, alla Mira, 297
Palazzo Orologio, ad Abano. 281
Praglia. 295
Sala. 298

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Tommaſo Maſcheroni* Inquiſitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Il Foraſtiere illuminato per le Pitture, Sculture, ed Architetture di Padova ec. Stampa, e MS.* non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e Buoni Coſtumi, concediamo Licenza a *Gio: Antonio Conzatti* Stampator *di Padova*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 27. *Settembre* 1786.

(Andrea Quirini Rif.
(Franceſco Proc. Moroſini Rif.
(Zaccaria Vallareſſo Rif.

Regiſtrato in Libro a Carte 207. al Num. 1903.
Giuſeppe Gradenigo Seg.
Adi 28. *Novembre* 1786.

Regiſtrato a carte 139: *nel Libro eſiſtente nel Mag. degl' Illuſtriſ. ed Eccmi SS. Eſecutori contro la Beſtemmia.*
Giannantonio Maria Coſſali Nod.

Adi 28. *Nov.* 1786.
Reg. il preſ. nel Lib. Priv. di Terra Ferma dell' Univ. de' Lib.
Pietro Savioni Prior.

CHIESE.

S. AGATA

Monache Benedettine.

LA tavola dell' Altar maggiore rappresenta il Martirio di di S. Agata. Le sono intorno de' Soldati; a' piedi stanno alcune donne co' loro Bambini; ed al di sopra fra le nuvole, circondato da un gruppo d' Angioletti, evvi il Salvatore. Rara fatica, secondo il Ridolfi, di *Leonardo Corona* da Murano, in fondo alla quale leggesi il suo nome. Egli fu emolo del Palma giovane. La facilità, la prontezza, la varietà delle mosse, e la esattezza nel disegno furono suoi pregi particolari.

Le pitture a fresco nella volta sopra l' Altare sono delle prime cose di *Sebastiano Ricci* da Belluno, Scolare del Cervelli Milanese.

La tavola dell' Altare, fuori di questa Cappella, alla parte dell' Epistola, rappresenta il Beato Crescenzio Camposanpiero, il quale nel 1090. se crediamo allo Scardeo-

ne pag. 108. al Portenari pag. 470. ed all' Orsato pag. 261. della sua Storia, fondò questo Monastero sotto il titolo di S. Cecilia, che poscia denominossi di S. Agata, di che ne' suddetti Autori si può vedere la cagione. Si venera il di lui Corpo nell' arca ivi posta. Questa è opera, come asserisce il Ridolfi, del medesimo *Leonardo Corona*.

In quella poi dell' Altare, ch' è quasi dirimpetto alla porta, sta espresso il Martirio de' Santi Trifone, Respicio, e Ninfa; opera di *Jacopo Palma* il giovane, Veneziano, pronipote di Palma il Vecchio. Procurò d' imitare nel colorito Tiziano, e nel disegno Tintoretto; formò i suoi nudi morbidi, svelti, di vivaci e graziosi atteggiamenti, come dice il Boschini: il suo colorito è pastoso, e di carne: i suoi panneggiamenti d' ordinario condotti sopra l' ignudo, con bellissime, e studiate pieghe, e piuttosto massiccie, che no. Fu forte nella sua maniera di dipingere, di ferace invenzione, ec. Con la sua morte, secondo il suddetto Boschini, diede *un gran crollo la buona, e gustosa pittura in Venezia*. Ma ciò non ostante, la Scuola Veneziana non restò mai priva d' uomini grandi.

Nell' Altare di contro a questo è dipinto il martirio di Santa Cecilia, co' Santi Tiburzio, e Valeriano, e Sant' Agata sopra le nuvole: opera di *Gasparo Diziani* da Bellano. Questa tavola è d' una maniera languida, e minuta, che non può stare per alcuna guisa a paro coll' altre. Prima ce n' era una di *Giovambattista Langetti*, Genovese.

Nel soffitto sono espresse in cinque quadri

dri alcune azioni di Criſto dal pennello di *Dario Varotari* Veroneſe, Padre di Aleſſandro, detto il Padoanino. Egli fu di vario ſtile, buon diſegnatore, e di buon colorito, accoſtandoſi alcuna fiata alla maniera Paoleſca. Da ciò che dice il Ridolfi nella parte II. pag. 84. della morte del Varotari ſi rileva in quanta eſtimazione foſſe la Pittura in que' tempi, e i ſuoi profeſſori: coſa ben dovuta al merito di sì nobil' Arte.

Ne' piccioli comparti di eſſo ſoffitto vi ſono dipinti i quattro Dottori della Chieſa da *Antonio Vaſſilacchi*, detto l' Alienſe, da Milo, Iſola nell' Arcipelago. Fu ſcolare di Paolo; fu Pittore di grande ſpirito, di belle moſſe, di buon diſegno, facile, ed erudito, variando talvolta maniera; ma le ſue opere non ſono tutte d'ugual merito, per aver egli abbandonata la maniera di Paolo, e ſeguita quella di Tintoretto, perchè divenne più robuſto, e più fiero nel ſuo dipingere.

S. AGNESE.

Parrocchia nella Contrada detta Strà.

LA tavola dell' Altare a parte ſiniſtra entrando in Chieſa, con Gesù Criſto nell' alto, e Santa Marta ſul piano, con una Croce nella ſiniſtra mano, e nella deſtra un aſperſorio in atto di gettar dell' acqua benedetta ſopra un Dragone, è opera di *Giulio Zirello* Padovano.

Nell' Altare dirimpetto a queſto evvi la Tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e S. Giuſeppe poſti nell' alto, e un po-

co più sotto S. Francesca Romana, e S. Eurosia, opera di *Domenico Tiepolo*, figlio dell' egregio Giovambatista, che morì in Ispagna al servigio di quel Monarca.

I quadri laterali contengono alcune azioni di S. Agnese; il primo di essi a parte sinistra entrando in Chiesa, e quello a destra vicino alla Sagrestia sono del detto *Giulio Zirello*; gli altri due, com' anche quello sopra la porta sono di *Francesco Minorello*, entrambi Padovani, discepoli di Luca da Reggio, e mancano nell' Abecedario, abbenchè sieno molto ragionevoli Pittori.

S. AGOSTINO.

Padri Domenicani.

FUrono gittati i fondamenti di questa Chiesa nell' anno 1226., o secondo altri nel 1227. sotto il titolo di S. Agostino, per porvi i Padri Predicatori, chiamati quì nel 1217. vivente ancor S. Domenico; e fino a che fu ridotta la Chiesa ad una sufficiente grandezza, com' anche il Convento, dimorarono essi in un Oratorio, detto di S. Maria della Valverde, perchè situato in luogo paludoso, e d' acque verdastre attorniato. Nell' anno poi 1275. per decreto della Città fu allungata essa Chiesa altri quaranta piedi: ed in questa giunta furono spese mille cinquecento lire, somma in que' tempi considerabile. Questa è in tre Navate, con sei grand' archi per parte di terzo acuto, sostenuti da dodici colonne di più pezzi di macigno composte. L' Architettura tiene di quella maniera, che falsamente però, Gotica viene detta.

L' On-

L'Ongarello Mſ. all' anno 1275. vuole che in queſto ſito prima dell' Era volgare, vi foſſe il Tempio dedicato a Giunone, nel quale i Padovani vi aveſſero appeſi i roſtri delle Navi preſe a Cleonimo Re de' Lacedemoni nella vittoria ſopra di lui riportata 300. anni in circa prima di Gesù Criſto (*a*).

Entrando in Chieſa per la porta maggiore ſi vede ſopra di eſſa un quadro, che per lo paſſato eſiſteva nel Refettorio di queſti R.R. PP., rappreſentante Criſto, che ordina agli Apoſtoli di diſpenſare i cinque pani, e i peſci alle Turbe fameliche: opera di *Franceſco Zanella* Padovano, non regiſtrato nell' Abecedario, benchè ſia Pittore di merito, avendo buon diſegno, e tenendo alcuna volta del Giordano, e del Carpioni.

Un altro quadro a parte ſiniſtra appoggiato al muro della facciata, con la B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Domenico, ed altri Padri Domenicani, che diſpenſano il Roſario ai divoti, è di *Giovambatiſta Biſſoni* Padovano, diſcepolo di Franceſco Apollodoro di Porcia celebre in far ritratti, come ſi può vedere nel Ridolfi alla vita del Biſſoni. Queſti fu fecondo d' invenzione, e di maniera talvolta Paoleſca, facile nel ſuo dipingere, e di buon diſegno, ed ebbe la

(*a*) „ Era ancora un altro Tempio chiamato de' Zunon, dove oggidì ſono lo Altare grande di S. Agoſtino del quale ſolea aparere grande muraglie; ma ſono deſtrutte quando el commun de Padova fece la dita Geſia „. Queſto Autore, previa qualche correzione, meriterebbe di eſſer poſto alle ſtampe.

lodevole attenzione di conservar l'onestà ne' suoi quadri.

La tavola dell' Altare vicino a questo quadro, colla Natività del Bambino Gesù adorato da' Pastori è di *Francesco Montemezzano* Veronese, discepolo di Paolo, e suo imitatore nella nobiltà, ne' panneggiamenti, nell' Architetture, &c. Nell' invenzione però di questo quadro sembra, che abbia voluto imitare i Bassani.

Nella Cappella vicina, dedicata alla Santiss. Vergine del Rosario, i tre quadri a mano manca, entrando in essa Cappella, sono di *Pietro Damini* di Castelfranco. Anche il primo quadro a parte destra, esprimente un uomo, a cui nell' atto di volere uccidere la moglie, per miracolo della B. Vergine gli si torce il pugnale, è dello stesso *Damini*. Fu scolare del Palma giovine, fu di vago colorito, finito, diligente, e di ben inteși, e studiatissimi panneggiamenti, di belle idee nelle teste, esatto nel nudo, ma un poco duro, per aver troppo studiato sulle stampe. Fece moltissimi quadri, non ostante che morte avversa ce lo abbia rapito di 39. anni, tocco dalla peste nel 1631. sul più bel fiore de' studj suoi. Questi quadri sono nominati dal Ridolfi nella vita di lui.

Gli altri due quadri, in uno de' quali v' è nostro Signore vestito da Sacerdote, che battezza un fanciullo; e l' altro vicino colla B. Vergine, e col Bambino Gesù posti sopra un Altare, con molta gente sul piano, sono entrambi di *Giovambatista Bissoni*.

La volta di questa Cappella è dipinta a fresco da *Gasparo Giona* Padovano, del qual Pittore non c'è parola nell' Abecedario.

Nel-

Nella tavola dell' Altare contiguo a questa Cappella vi è l' Angelo Custode del sopraddetto *Damini*.

La tavola nella Cappella che segue, col Redentore, S. Caterina, e S. Giacinto, è di *Giovambatista Maganza* Vicentino, Pittor facile, di buon colorito, e disegno, sortito dalla scuola di Tiziano, valente non meno in Pittura, che in Poesia, come si può vedere nelle sue Rime scritte in lingua Rustica Padovana, sotto nome di Magagnò.

Le Pitture a fresco di questa Cappella sono del detto *Giona*.

Il quadro col Crocifisso, e col B. Enrico Susone, allogato nel muro fra questa Cappella, e quella che segue, per quanto mi è riuscito di rilevare dall' epigrafe, è opera del P. *Giuseppe Ghellini* Domenicano Vicentino: del quale non si fa menzione nell' Abecedario. La sua maniera s' accosta a quella di Francesco Zanella.

Segue la Cappella del SS. Nome di Dio, tutta dipinta a fresco, colla storia dell' Invenzione di S. Croce, di Autore incerto, e di maniera, che ricorda Tiziano; ma non certamente il Maganza, come alcuni vogliono.

Passata la porta laterale, la tavola dell' Altare vicino colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Antonio Abbate, S. Francesco d' Assisi, e S. Raimondo di Pennafort è d' incerto Autore.

La tavola con S. Tommaso d' Aquino dell' Altare appresso, con un Ritratto, tiene della scuola del Tintoretto.

Il quadrone che rappresenta la peste del 1630. è opera di *Luca Ferrari da Reggio*,

in cui leggesi: *Luca da Reggio F. MDCXXXV.* Fu fatto per voto, come apparisce dalla Iscrizione, della Casa Pappafava Nob. Padovana. In esso merita particolar osservazione una donna in piedi, con le braccia incrocicchiate, che s' accosta alla maniera di Guido Reni, Maestro dell' Autore, che pur manca nell' Abecedario Pittorico, non ostante che sia di un merito non ordinario, nel buon disegno, per le belle pieghe de' vestiti, pel grandioso carattere, per l' espressione, ec. come si scorge ne' di lui quadri.

Nell' Altare, ch' è nella Cappella, che forma la Croce, evvi un gran Crocifisso di legno, eccedente la grandezza naturale, e ordinaria: opera di rozzo Artefice, e non già di Donatello, come fu pubblicato colle stampe.

Nel muro laterale a parte sinistra di questa Cappella vi ha un Cristo morto in una nicchia, colla B. Vergine, e S. Giovanni Evangelista addolorati, in mezze figure di stucco colorite al naturale, d' Autore antico non ispregevole. Vi si vede anche Carlotta Fanciulla, figliuola di Zacco Re di Cipro, a man giunte in atto di orare; la quale morì in età d' anni dodici in Padova, ed è sepolta in questa Chiesa rimpetto all' Altar Maggiore insieme con Marietta, Madre di Jacopo, ultimo Re di Cipro. Scardeone fol. 387. Tomasini, e P. Salomoni *Urbis Patavinæ Inscriptiones*, nei quali si possono vedere le loro sepolcrali Iscrizioni.

Seguono le due Cappelle laterali all' Altar maggiore, nella prima delle quali dedicata a S. Giovambatista, si vede la tavola con Nostro Signor Gesù Cristo in aria circonda-

to d' Angeli , e S. Giovambatiſta ſul piano. Eſſa pare della ſcuola di Domenico Campagnola Padovano. Alcuni MSS. la fanno dello Sfondrati, Autore che non ſi trova nell' Abecedario.

Nella ſuſſeguente Cappella vicino all' Altar maggiore v' è la tavola colla B. Vergine aſſiſa in Trono col Bambino Gesù , in oltre S. Vincenzo Ferreri , S. Niccolò di Bari ec. opera di *Gaſparo Diziani* da Belluno. Gli Angeli , ed il Parapetto di baſſo rilievo, in cui ſta eſpreſſo S. Vincenzo Ferreri , che riſuſcita un morto , ſono opere di *Antonio Bonazza* Padovano , del quale Scultore non ſi fa ricordanza nell' Abecedario. Queſto Altare fu conſagrato nel 1304. da Niccolò Veſcovo Gignenſe coll' aſſiſtenza di quattordici Veſcovi , come ſi può vedere nel P. Salomoni *Urbis* ec. pag. 58. e nell' Appendice pag. 36. ove ſi leggono i nomi de' medeſimi .

Le due grandi ſtatue di marmo di Carrara che ſono ai lati dell' Altar maggiore , rappreſentanti S. Antonio di Padova col Bambino Gesù nelle Braccia , dalla parte del Vangelo, e S. Lorenzo Giuſtiniani dall' altra ſono opere di due Scultori . La prima di *Gabriello Brunelli* Bologneſe , diſcepolo di Aleſſandro Algardi , parimente Bologneſe, fatta nel 1667. come rilevaſi dall' epigrafe inciſa nella baſe che guarda l' Altare. Queſto bravo artefice è d' un carattere grandioſo , morbido nelle carnagioni , di un corretto diſegno, di belle moſſe , le ſue figure ben piantate , e di belle pieghe i ſuoi panneggiamenti .

L' altra è di *Matteo Laro* Milaneſe , ſe-

condo la tradizione conservata da questi RR. PP. ommesso nell' Abecedario; il quale morì di tristezza, come vien detto, per vedersi di sì gran lunga superato dal suddetto Brunelli. Del medesimo *Laro* sono anche la Fede, e la Speranza laterali al magnifico Tabernalo, e li due Angioletti di marmo da Carrara. Questo Artefice fu diligente, e finito, vestì d'ordinario a seconda del nudo, con istudiati, minuti, e sottili panneggiamenti, che s'accostano all' antico.

L'altre due statue laterali a queste, le quali rappresentano S. Lodovico Beltrando, e S. Caterina Ricci, sono del predetto *Antonio Bonazza*.

Il Quadro del Baldacchino sopra il Tabernacolo è opera di *Marcantonio Bonacorsi* Padovano, ommesso dall' Abecedario.

Il Tabernacolo adorno di statue di bronzo è il più magnifico che sia in Padova.

La tavola, ch' è in fondo al Coro, rappresentante la Risurrezione del Signore con numeroso corteggio d' Angeli, e Santi, è di *Domenico Campagnola* Padovano, non Veneziano, come alcuni suppongono.

Questo valente Artefice fu sì fatto Scolare, ed imitatore di Tiziano, che arrivò perfino a destar invidia a quel gran Maestro. Ma l'ammogliarsi, ch' ei fece, diede vinta la causa a Tiziano, com' egli se ne espresse, quando gliene fu recata la nuova. Nelle sue opere si ammira una particolare diligenza, tanto ad olio, come a fresco; e ciò non ostante è di bel tocco, di gran forza nel colorito, eccellente nel paesaggio sul gusto Tizianesco, cosicchè i suoi paesi vengono sovente battezzati per opere di Tiziano.

Egli

Egli fu soprattutto un ottimo disegnatore; ed accrebbe i suoi pregi col saper contraffare le maniere altrui, come dirassi all' occasioni.

Il Coro è dipinto a fresco da *Federico Germano* Pittor Veneziano nel 1395. per lascito fatto da Francesco Novello ultimo Signor di Padova. La maniera di questo Pittore s'accosta a quella di Giotto. Mi fu favorita questa notizia dal Ch. P. M. Domenico Federici Domenicano.

Ne' muri laterali di esso vi sono due sepolcri di marmo d'antica struttura, ne' quali giacciono le ossa di due Principi Carraresi: cioè di Ubertino III. Signor di Padova, e di Jacopo, Signor V. sotto il quale evvi una bella iscrizione in versi Latini del famoso Petrarca.

La tavola della Cappella vicina esprimente S. Rosa, colla B. Vergine, e con Gesù morto sopra le ginocchia, e con altri Santi, è del Cavalier *Pietro Liberi* Padovano. Essa è molto pregiudicata dal tempo, nè v' ha chi ci pensi a porvi rimedio. La maniera di questo Pittore fu tutta sua, ed è piena d'ottimo gusto, che seppe conservare ad onta della universal corruzione di quel secolo depravato. In esso si ammira la nobiltà delle idee, lo squisito modo di colorire, la facilità nell' eseguire, l' armonia nella composizione, l'eccellenza nell' espressione, le belle forme de' nudi, acquistate da' seri studj, ch'egli fece in Roma sopra l' opere del divin Raffaello, e dell' impareggiabile Buonaroti. Vestiva d' ordinario sopra l'ignudo con bellissime piegature, e con somma leggiadria.

I Santi Pietro, e Paolo, a lato dell' Altare, sembrano del *Langetti*, Pittore di gran forza, di buon disegno, di carattere grandioso, di gran tocco, ec. Era egli portato dal suo genio a rappresentar favole, o storie, tragiche d'ordinario, e crudeli. E' maraviglia che un uomo di merito come lui, non si trovi nell' Abecedario.

Entrando in Sagrestia alla parte destra evvi un Altare, nella tavola del quale è dipinta la B. Vergine col Bambino Gesù, con S. Girolamo, e S. Biagio; e ne' muri laterali alla parte del Vangelo S. Antonio; e dirimpetto S. Bernardino, ec. il tutto a fresco, di *Domenico Campagnola*.

Nella sacra stanza dietro la Sagrestia, le tre statue sopra l' Altare, rappresentanti S. Rainerio Confessore, ed i Santi Stefano, e Lorenzo, sono opere di *Giovanni Bonazza*, Padre del soprannomato Antonio. Neppur questo meritevole Autore venne a notizia dell' Autor dell' Abecedario.

Ritornando in Chiesa, sopra la porta del Campanile vedesi il Ritratto di buona mano di Antonio Querengo Padovano, celebre Letterato, ed egregio Poeta; Zio di Flavio Querengo, che fece dono della scelta sua Libreria a questi Religiosi, come consta dalla Iscrizione posta sopra la porta interiore della loro Biblioteca.

Vicino al detto Campanile sta sepolto Fortunio Liceto Genovese P. P. di Medicina in questa Università, famoso per molte opere date alle stampe.

Il quadrone dietro il Pulpito col Nipote del Cardinal Napoleone, che fu risuscitato in Roma da S. Domenico, è di mano di *Pietro Damini*.

La

La tavola, che segue colla Vergine Annunziata è di *Jacopo Palma* il giovane, e vien mentovata dal Ridolfi.

La tavola dell' Altare vicino, di S. Pietro Martire Domenicano, è una cattiva copia fatta da *Alessandro Galvano* Padovano, tratta dalla più eccellente, e non mai abbastanza lodata del gran Tiziano nella Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo in Venezia.

Questa vien riputata una delle prime quattro, per merito, ed eccellenza, che sieno al mondo; l'altra la *Trasfigurazione del Signore* del divin *Raffaello*: la terza la *Notte* del *Correggio*, ora esistente nella Galleria del Sereniſſimo Elettore di Sassonia: la quarta la *Comunione di S. Girolamo*, opera *di Domenico Zampieri* Bolognese, detto il *Domenichino*, discepolo del gran Caracci, che vedesi in Roma. Si potrebbe aggiungervi anche la stupenda Cena di Paolo, ch' è nel Refettorio di S. Giorgio Maggiore di Venezia.

Vicino al suddetto Altare sta altro gran quadro con un miracolo di S. Domenico, del sopraddetto *Pietro Damini*.

Indi segue la tavola di S. Domenico col Salvatore, che tiene un fulmine in mano, colla B. Vergine, e con altri Santi, lavoro di *Leonardo Corona*.

Nel quadro seguente vedesi espresso il miracolo di S. Domenico operato alla presenza di alcuni Eretici Albigesi, i libri de' quali, che contenevano i falsi dogmi di tal setta, furono inceneriti ad un tratto, laddove la sacra Scrittura, ch' Egli vi gittò, illesa rimase: opera del soprannominato *Damini*.

Il quadro contiguo, il quale era una ta-

vola

vola d' Altare, colla B. Vergine, il Bambino Gesù, e S. Antonino Arciveſcovo di Fiorenza, e S. Bernardo, è dello ſteſſo.

Nel gran quadro, che ſegue, evvi eſpreſſo un Voto della Famiglia Leoni Nob. Padovani, in tempo dell' ultima peſtilenza del 1631. opera di *Franceſco Maffei* Vicentino, Pittor di vaſte idee, pronto, preciſo, e franco, di gran maniera, e di grande intelligenza negli ſcorcj.

L' ultimo quadro vicino alla porta maggiore, che rappreſenta un altro miracolo di S. Domenico, è di *Giambatiſta Biſſoni*.

Il Sepolcro nel pavimento dirimpetto alla porta maggiore ſi crede del famoſo Pietro d' Abano, ſopra la di cui lapida ſta ſcritto di moderno carattere: *Petri Aponi Cineres. Obiit Anno* 1315. *Ætat.* 66. egli nacque nel 1250.

Di queſto inſigne Filoſofo, e Profeſſore di Medicina, la cui vita è ſtata ſcritta dal Conte Giammaria Mazzuchelli Breſciano, occorrerà di parlare altrove.

Sono ſepolti in queſta Chieſa molti grandi Letterati, e Guerrieri, ed altre riguardevoli perſone, o per naſcita, o per gradi ſoſtenuti, come ſi può vedere nelle *Urbis Pat. Inſcript.* del P. Salomoni.

Fu creduto, che in queſto Tempio foſſe ſeppellito anche il celeberrimo Gio: Marcanova, Antiquario, Poeta, e Dottore in Medicina: e lo Scardeone afferma, che al ſuo tempo eſiſteva in una Cappella all' Oriente la ſua lapide ſepolcrale: ma è certo, che chiamato da queſta Univerſità a quella di Bologna a leggervi Medicina, morì colà nel 1467. addì 31. Luglio, e vi fu ſepolto, ſe-

con-

conde il suo Testamento, in S. Giovanni in Monte. La sua Libreria però ricca di manoscritti lasciò con molte medaglie a' Canonici Lateranensi di S. Giovanni di Verdara, ora soppressi. Egli fu uno de' primi, che desse mano allo studio delle Lapide, e delle antiche Iscrizioni. Il Zeno nelle Vossiane Tom. I. num. XXVIII. Il Foscarini nella *Letteratura* Veneziana lib. IV. pag. 372. ed il Facciolati *Fasti Gymn. Pat.* Part. II. pag. 104. lo fanno Veneziano: ma lo Scardeone, il Portenari, il Pignoria, il Vossio, il P. Mabillon, ed altri lo fanno Padovano, e ciò che più importa, tale si chiama egli stesso; e tale, e non altrimenti, vien detto in un' antica matricola de' Filosofi e Medici del Collegio di Padova, come mi ha assicurato il Ch. Sig. Ab. D. Giuseppe Gennari.

Evvi sepolto in questa Chiesa il suo Architetto, con questa epigrafe sopra il suo sepolcro: *Magister Leonardus Murarius, qui dicitur Rocaliia*. P. Salomoni *Inscrip. Urbis Pat.* pag. 78.

Nel primo Chiostro v'è una bella memoria in marmo del P. Giacinto Serrì, Francese, nativo di Tolone, che lesse con molto grido quarant' anni Teologia Tomistica in questa Universitá, e si fece celebre in tutta Europa colle sue opere. Vedi il Ch. Sig. Ab. Facciolati *Fasti Gymn. Patav.* Part. III. pag. 255.

S. AN-

S. ANDREA.

Prepoſitura.

ENtrando in Chieſa la tavola dell' Altare a parte ſiniſtra con S. Andrea in una barca, con noſtro Signore che parla ſeco lui, invitandolo all' Apoſtolato, ec. è di *Franceſco Roiſta* (ſe pur non m' inganno) da Collalto, come ſi legge ſopra il remo che tiene in mano il detto Santo.

Nell' Altare poſto tra la porta della Sagreſtia, e l' Altar maggiore, evvi la tavola colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Giuſeppe, alcuni Angeli, ed i Santi Carlo Borromeo, Franceſco d' Aſſiſi, ed Antonio di Padova di *Pietro Damini*.

La tavola dell' Altar maggiore colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Andrea, ec. vien tenuta di *Pietro Poſſenti* Bologneſe.

Nell' Altare ch'è di là del maggiore, ſi vede la tavola colla Santiſſima Trinità, con S. Girolamo, e S. Jacopo Apoſtolo ſotto il quale ſi legge queſta epigrafe: *Hieronymo da Santa Croce P.* Notiſi che ſul medeſimo piano vi ha nel mezzo queſt' altra Iſcrizione: *Jacobus Caucchius Archiepiſcopus Corcirenſis* 1539. che a proprie ſpeſe ereſſe l' Altare.

Nel vicino ſi trova la tavola col Crocifiſſo ſpirante di *Franceſco Maffei*.

Il Soffitto di queſta Chieſa dipinto a freſco, che rappreſenta S. Andrea portato dagli Angeli in Cielo, è opera del Sig. *Giovanni Mingardi* Padovano, e l' Adornato del Sig. *Paolo Guidolini* Vicentino.

In Sagreſtia ſi conſerva la tavola colla B. Vergi-

Vergine, il Bambino Gesù, ed i Santi Pietro, Giambatista, Andrea, ec. la quale era nell' Altar maggiore; essa è molto pregiudicata, ciò non ostante vi si scorge della maniera di *Giuseppe Porta*, detto *Salviati*, da Castel Nuovo nella Garfagnana. La sua maniera è un misto della Romana, e della Veneziana. Era corretto nel disegno, di buon colorito, facile nell' invenzione, di studiate pieghe ne' panneggiamenti, ec. Fu detto Salviati, perchè allievo di Francesco di tal cognome Fiorentino.

Il Leone che è sopra una rozza colonna sul sagrato di questa Chiesa è un trofeo posto nell' anno 1209. come consta dalla seguente leggenda nella base di esso Leone: *M. C. C. VIIII. Magister Daniel fecit*. Alla quale il Tommasini, ed il P. Salomoni aggiungono per errore duecent' anni. Esso Leone vi fu collocato in memoria di un altro simile acquistato in una vittoria riportata da' Padovani sopra Aldovrandino, e Azzone II. Marchese di Este: e ciò per sentenza del Podestà di quel tempo ad onore del Popolo di questa Prepositura, perchè si era diportato più valorosamente degli altri in quell' azione, ed ebbe il maggior merito in quella vittoria. Di questo fatto parlano diversi Autori, come lo Scardeone a pag. 271. ed altri, ma spezialmente un Cronista presso il Muratori nel IV. Tomo *Antiquitatum Italicarum Medii Ævi* alla colonna 1126. ed in altra Cronaca nel Tomo VIII. *Rerum Italicarum* ec. col. 370.

In questa Chiesa è sepolto il celebre Domenico Lazzarini di Valle, Terra illustre della Marca Anconitana, P. P. di belle

Let-

Lettere in questa Università . Esso fu peritissimo nella ligua Greca, come si può vedere nel Fontanini, *de Antiquitatibus Hortæ ;* eccellente nella Poesia , così Latina, come Italiana : Egli stesso si fece la seguente epigrafe , che è posta nel muro vicino alla porta della Sagrestia :

ΔΟΜΝΙΚΟΣ. ΕΚ. ΜΟΥΡΡΟΥ. ΚΕΙΜΗΘΕΙΣ.
ΕΝΘΑΔΕ. ΚΕΙΤΑΙ.
ΩΣ. ΠΙΚΕΝΤΙΝΗΣ. ΤΗΛΟΘΕΝ. ΕΚ.
ΠΑΤΡΙΔΟΣ.

Che in nostra favella così suona : *Qui giace addormentato Domenico da Murro, quanto lungi della Picena Patria !* E nel pavimento si legge: *Dominici Lazzarini Ossa* . Sono parimente sepolti in questa Chiesa Giovanni Cavaccio Nob. Padovano , celebre Letterato ed Alessandro Carriero , che ne fu Prepósito , Giureconsulto , ed Istorico , come dalle molte sue opere date alla luce rilevasi .

Poco distante da questa Chiesa , nella pescaria vecchia v'è una Casa esternamente dipinta da *Niccolò Pizzolo*, come appare dal di lui nome dipinto ne' capitelli di due pilastrini, ove così sta scritto : *Opus Niccoletti*. Egli fu condiscepolo del Mantegna, e tiene molto della sua maniera .

S. A N N A.

Monache Benedettine .

NEll' Altar maggiore v'è la tavola colla B. Vergine , il Bambino Gesù , posti

sti in alto, e S. Anna, e S. Pietro Apostolo, S. Giovambatista, ed altri Santi sul piano: opera di *Domenico Campagnola*, ed è mentovata dal Ridolfi nella Parte I. pag. 73.

Nella Sagrestia evvi un S. Girolamo in mezza figura, vestito di rosso, con un teschio di morte, che arricorda Alberto Durero. Ed altro quadro colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Anna, ed un Angelo, della scuola, sembra, di Raffaello.

In questa Chiesa è sepolto Luigi Benettello Padovano, giovane di grande espettazione nella Pittura. Egli è nominato dal Ridolfi nella P. I. pag. 74. e dall' Abecedario pag. 350. ove si ha, che morì d'anni 21. nel 1556. come consta dall' epigrafe, ch' era nel suo sepolcro.

SS. ANNUNZIATA.

Nell' Arena

QUesta Chiesa è tutta dipinta a fresco, con istorie appartenenti all' Antico Testamento, ed alla Vita, e Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, dal tanto celebre *Angelo di Bordone*, che di Angelo chiamossi *Angelotto*, e poi *Giotto*, Fiorentino, Pittore, che passò gran tempo della sua vita in questa Città, come si ha da Michele Savonarola, le cui parole nel volgar nostro recate così suonano: *Questi dipinse di propria mano la magnifica, e sontuosa Cappella de' Nobili degli Scrovigni, ove si ammirano molte quasi spiranti immagini*

gini dell' *Antico*, e *Nuovo Teſtamento* (a). Nel Lib. I. cap. 3. *De magnificis ornamentis Regiæ Civitatis Paduæ*. Ne fa menzione anche lo Scardeone pag. 73. il Conte Andrea Cavalier Cittadella nella ſua Storia MS. delle Chieſe di Padova, e ſuo Territorio pag. 82. il Portenari pag. 486. l'Orſato pag. 307. ed il Vaſari nella vita di Giotto pag. 46. Vengono accennate ancora dal Riccobaldi *Hiſt. Pontificum Romanorum Tom. IX. Rerum Italic.* pag. 255. *Zotus Pictor eximius Florentinus agnoſcitur qualis in arte fuerit: teſtantur opera facta per eum in Eccleſiis Minorum Aſſiſii, Arimini, Paduæ, ac per ea, quæ pinxit Comitis Paduæ, & in Eccleſia Arenæ Paduæ*. E diſtintamente ne fa parola Benvenuto da Imola ne' ſuoi Commentarj latini ſopra Dante nell' XI. del Purgatorio, come ſono ſtati pubblicati dal Muratori nel Tomo I. delle Antichità Italiche pag. 1186. Giotto ſuperò in modo il ſuo Maeſtro Cimabue, che Dante nel ſopraddetto Canto del Purgatorio Terzetto 32. ebbe a dire di lui:

Credette Cimabue nella Pintura
Tener lo campo; ed or ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oſcura.

V' è chi pretende, che alcune di queſte Pitture ſieno ſtate eſeguite da Giotto ſecondo l'idee che gli andava ſuggerendo Dante, che gli venne ſul fatto al tempo del lavo-

ro:

(a) *Hic magnificam, amplamque Nobilium de Scrovineis Cappellam ſuis cum digitis magno cum pretio pinxit, ubi Novi & Veteris Teſtamenti imagines velut viventes apparent.*

ro: quindi se ne veggono alcune molto curiose, e bizzarre; ed in particolar quella dell' Inferno. Molte altre cose v' erano in Padova di questo celebre Artefice, specialmente nelle Chiese; ma dall' ingiurie del tempo, o dalla ignoranza degli uomini sono state mandate a male.

Questo insigne Pittore fu in tanta estimazione ne' suoi tempi, in quanta ne furono il Mantegna, Raffaello, Tiziano, ed altri simili ne' tempi loro, di modo che in que' rozzi tempi fu chiamato *discepolo della natura*, e per ciò, al dire del Vasari, fu egli da Benedetto IX. Sommo Pontefice forzato ad andare in Avignone, per farvi alcune opere, e non solo colà, ma in altri luoghi di Francia fece molte tavole, ed altre cose a fresco bellissime, le quali piacquero infinitamente. Laonde spedito che fu, se ne ritornò alla Patria carico di ritchezze, e di onori. E Lorenzo il Vecchio de' Medici fece porre la di lui effigie in S. Maria del Fiore, scolpita in marmo da Benedetto da Majano Scultore eccellente di que' tempi, cogl' infrascritti versi di Angelo Poliziano:

Ille ego sum, per quem Pictura extincta revixit,
Cui quam recta manus, tam fuit & facilis.
Naturæ deerat, nostræ quod defuit arti.
Plus licuit nulli pingere, nec melius.
Miraris Turrim egregiam sacro ære sonantem;
Hæc quoque de modulo crevit ad astra meo.

De-

Denique Jum Jottus, quid opus fuit
illa referre?
Hoc nomen longi carminis instar
erit.

Ma ritornando alla detta Chiesa dell' Arena, nella picciola tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta l' Annunziata, dipinta in seta, si legge questa epigrafe: *Petrus Paulus Santa Crux* 1555.

Sotto la statua di marmo della B. Vergine, ch' è dietro l' Altare, si legge *Jacobi Magistri Ricoli*.

Questa Chiesa fu edificata l' anno 1303. e fatta dipingere non grande spesa, come narrano il citato Michele Savonarola, e l' Orsato nella sua Storia pag. 307. ed altri nostri Scrittori, da Enrico Scrovigno ricchissimo Cittadino Padovano, Figliuolo di quel Reginaldo Scrovigno, di cui parla Dante.

Vedesi nella Sagrestia di questa Chiesa la statua di marmo in piedi di questo Enrico con la seguente Iscrizione: *Propria figura Domini Henrici Scrovigni Militis de Harena*. E dietro l' Altar maggiore evvi il di lui deposito adorno di marmi, posto in alto, secondo l' uso di que' tempi, colla sua statua parimenti di marmo, coricata sopra l' Arca, ove riposano le sue ceneri. Nel 1301. fu aggregato alla Nobiltà Veneziana insieme con Mainetto de' Pulci Fiorentino. Vedi la Bibliot. MS. Farsetti pag. 316. Morì in Vinegia, ove per sospetto di ribellione era stato confinato dal Comune di Padova, e quivi fu trasferito nel 1321. Vedi il P. Salom. nelle Iscrizioni della Città p. 258. Altri dicono nel 1336.

Il Vasari Part. I. p. 145. scrive, che le ta-

tavole di questa Chiesa erano di *Taddeo Bartoli*, discepolo di Giotto, o secondo Monsig. Bottari, di Taddeo di Bartolo. Presentemente nè pur segno esiste di queste Pitture che mi sia noto. Alcuni MSS. però vogliono che le Pitture che sono nella Cappella di questa Chiesa sieno sue, ma molto simili a quelle di Giotto.

Le due figure a chiaro scuro di terra gialla fatte a fresco nel vestibolo di questa Chiesa sono opere di *Domenico Zanella* Padovano, figliuolo di Francesco.

La spaziosa piazza di figura ovale, che è dinanzi al Palagio de' Signori Foscari Patrizj Veneti, ora padroni di questo luogo, viene chiamata *Arena* (*a*); e le muraglie, che la circondano, sono le vestigia di un antico Anfiteatro. Credono alcuni, che contiguo a questo fosse un luogo chiamato il *Satiro*, in cui si recitassero Poemi Satirici. Altri però tengono, e con più ragione, che questo *Satiro* fosse certo Teatro nel Prato della Valle, detto ne' tempi bassi con voce corrotta *Zairo*, del quale si parlerà altrove. L' *Arena* fu di ragione di Milone Vescovo di Padova, per dono, che gliene fece, unitamente con altre cose, Enrico III. Imperado-

(*a*) *Arena* non è che un sinonimo di *Anfiteatro*. Veggasi l' Indice delle cose notabili della Biblioteca di M. Giusto Fontanini pag. 11. Alla medesima pagina si troverà Anfiteatro di Padova, all' uso delle Colonie, mal preso per un Cortile. Tomo II. pag. 249. Vedi Chifflezio, che prende il Maffei, che prese la nostra Arena per un Cortile.

radore, nell' anno 1090. come impariamo da un Diploma di lui nella Storia dell' Orsato pag. 255. *Arenam quoque cum Satyro, cum famulis, & famulabus ad eamdem pertinentibus* ec. Indi questo luogo si trova essere stato dei Delesmanini, antichi, e potenti Cittadini Padovani, da' quali furono in parte ristorati i muri, già guasti da' Barbari, cioè la parte di sopra formata di pietre cotte, e merlata: poichè il rimanente dal mezzo in giù di pietre bianche riquadrate a scarpello, è porzione dell' antica muraglia. Dopo i Delesmanini passò per vendita in proprietà de' sopraccennati Scrovigni, e finalmente appresso varie vicende, pervenne in mano de' Foscari Nobili Veneti. Il suddetto Orsato nella sua Storia pag. 307. dice, che questo Palazzo fu fabbricato dalli Scrovigni.

Vi alloggiò nell' anno 1574. Enrico III. Re di Francia, e di Polonia, di che esiste memoria nella vicina Chiesa degli Eremitani, e nell' anno 1581. l' Imperadrice Maria Figliuola di Carlo Quinto, Moglie di Massimiliano secondo, Madre di Rodolfo, tutti e tre Imperadori, e Sorella di Filippo secondo Re di Spagna. La Repubblica Veneta le assegnò pel suo passaggio mille Zecchini al giorno. Vedi le Addizioni alla Venezia del Sansovino pag. 620.

Per Decreto della Città nell' anno 1331. come si legge negli Statuti della medesima Tom. II. lib. II. Tom. III. lib. IV. Rubr. I. si faceva ogni anno nel giorno dell' Annunziazione della B. Vergine una Processione a questa Chiesa; e nell' Anfiteatro, o sia Arena, si rappresentava solennemente il det-

to

to Miſtero, della qual coſa fa menzione anche Michel Savonarola nel ſuo Trattato *de Magnificis ornamentis Regiæ Civitatis Paduæ*. Queſta ſolennità durò fino all' anno 1600. ma per alcuni abuſi, e diſordini fu abolita.

Le coſe ſpettanti all' antichità, e all' eſiſtenza di queſto Anfiteatro ſi poſſono vedere ne' noſtri Autori ſtampati, e manoſcritti, Scardeone, Portenari, Cavaccio, Ongarello, Cortellerio, ed altri, e ſpezialmente nel Pignoria, letterato di finiſſimo diſcernimento, e criterio. Ne parlano anche i Foreſtieri, e tra queſti il Chifflezio nel ſuo *Veſuntio Civitas Imperialis* Part. I. c. 30. *Arenarum vero noſtrarum non meminit Lipſius in libello ſuo de Amphiteatris quæ extra Romam: ut enim ipſemet fatetur c. I. multa ipſum fugerunt: nam & Patavinas etiam omiſit, quarum pulchra vidimus veſtigia in Ædibus Foſcarorum; ubi locus etiam nunc retinet nomen Arenarum*. Andrea Scoto nell' Itinerario d' Italia: *Il ſecondo luogo, dopo il Palagio della Ragione, merita il Palazzo de' Foſcari all' Arena, dove (oltre la regale, e ſontuoſa fabbrica) veggonſi i veſtigj, gli Archi d' un Antico Anfiteatro*. Il Salmon nel Tom. XIX. pag. 525. *Non lungi dalla Chieſa de' Padri Eremitani .... veggonſi le veſtigia di un antico Anfiteatro, dalle quali pare, che foſſe maggiore di quello di Verona*. ec. Nè in ciò punto s' inganna; poichè abbiamo nella Part. IV. colon. 96. della Verona illuſtrata del Marcheſe Maffei, *che la lunghezza del campo, o ſia della piazza dell' Arena Veroneſe, preſa dentro il muro, che la circonſcriveva, è di piedi* 218. on-

ce 6. la larghezza di 129. laddove la lunghezza presente del campo interno della nostra Arena è di piedi Padovani 310. e la larghezza di 210. come si può vedere nel Pignoria *Origini di Padova pag.* 114. avvertendosi inoltre, che il piede Padovano è un terzo d'oncia in circa più lungo del Veronese. Tutti questi, ed altri Autori descrivono questo luogo, come un certissimo, ed incontrastabile avanzo di antichissimo Anfiteatro, nè v' ebbe alcuno, che lo ponesse in dubbio prima del Maffei, il quale nella Part. IV. della sua Verona illustrata, in foglio col. 46. così scrive: *Ma che diraſſi di Padova, la quale fiorì nell' alto ſecolo sì fattamente, che poche in Italia potevano ad eſſa paragonarſi, come da Strabone ſi può raccogliere? e con tutto ciò ſe Anfiteatro ſtabile aveſſe, dubito grandemente, mentre non mai ſe n' è ſcoperto veſtigio alcuno, e non ne fece però parola lo Scardeone. Vera coſa è, che il Pignoria d' Anfiteatro in Padova parlò a lungo, e ne diede la pianta, e quattro proſpettive; ma tale parve a lui un cortile ovato dinanzi un bel Palagio preſſo la Chieſa de' Padri Agoſtiniani con avanzo di muro intorno, che per la moltiplicità di porte, e per la figura fu chiamato Arena; ma non moſtra più di quattro o cinque ſecoli d' età, nè portici ebbe anneſſi mai, nè ſcale, o gradi.* Questo rispettabile Letterato s' ingegna a provare che Padova Anfiteatro stabile non avesse, ed asserisce francamente, che non se n' è mai scoperto vestigio alcuno. Ma quali vestigj si possono pretendere dopo tante fatalissime distruzioni, a cui soggiacque Padova, e per le quali quasi non rimase di es-

sa

sa pietra sopra pietra ? come viene accennato anche nel Martinier nella II. Parte del VI. Tomo del suo Dizionario pag. 9. *L' Anfitheatre ne rapréſente plus que de miſérables ruines*. Nondimeno anche al presente se ne scorgono chiare vestigia. Imperciocchè il muro, che la circonda è costrutto di due sorti di pietre, come sopra accennammo, e mostra chiaro, che l' una parte è antichissima, l' altra de' tempi posteriori. L' inferiore sì nell' interno, che nell' esterno è fabbricata di sole pietre bianche, riquadrate a scalpello d' una pietra de' Monti Vicentini, detta comunemente Costosa, divenuta sì solida pel corso di tanti secoli, che la contende quasi col macigno : la maniera altresì del lavoro, la figura delle pietre, come pure la calce diversissima da quella del muro superiore, si conoscerà essere antichissima ; come di simili lavori asserisce e dimostra Monsig. Giovanni Ciampini nel Tom. I. *Vetera Monumenta* pag. 67. Rimangono altresì in questo vecchio muro le mozzature degli Archi smagliati, le radici de' quali spuntano in fuora colle lor curvature per tutto il giro interiore ; segni certissimi de' portici demoliti, e de' volti rovinati. Dentro di esso appariscono ancora le nicchie murate di molte porte, le quali furono otturate ne' tempi più bassi con pietre cotte, e pezzi di macigno, che, come parve al Pignoria, erano le volte delle Grotte, nelle quali si custodivano le Fiere : benchè altri furono d' avviso, che ad altro uso questi fori servissero. Di queste Grotte, e di questi Volti qualche segno sussisteva anche al tempo dell' Oriato, che visse dopo il Pignoria, il quale al-

la pag. 45. della sua Storia di Padova, dopo di aver parlato del Zairo, da lui situato nel campo Marzio, parla dell' Arena, e conferma quanto dice coll' autorità d'altri moltissimi Scrittori, che parlano di questo Anfiteatro. E non solo a' tempi del Pignoria, e del Cav. Orsato sussistevano e Volti, e Fornici, ed Archi, e Grotte, o Cave, com' essi dicono, ma eziandio al presente si conservano diverse Cave, o Grotte sotterranee, alcune delle quali sono state in questi ultimi anni convertite da' Padri Eremitani a' loro dimestici usi. Anche degli Archi, o sieno portici, grandi vestigj tutt' ora rimangono, spezialmente nella parte esterna, che riguarda gli orti a sinistra dell' ingresso: e non si smuove palmo di terreno, che non s' incontrino anche sotterra grandi, ed incontrastabili indizj di questa Arena. Il Maffei non volle esaminarli, pago del supposto silenzio dello Scardeone. Ma gli scapparono dagli occhi due luoghi del nostro Storico: il primo è nel libro II. Classe V. *de Collegiis Laicorum* pag. 99. *Tertium S. Mariæ cognomento ab Arena, juxta templum Heremitarum: ubi adhuc Arenæ antiquæ vestigium apparet. Hic autem locus Arenæ olim erat speciosum theatrum, ubi spectacula publicitus edebantur. Hic area orbicularis antiquis parietibus ex lapidibus quadratis (ut vestigia ipsa indicant) circumdabatur, &c.* Il secondo luogo è nel libro II. pag. 332. ove rapporta una lapida, che a' suoi giorni in detta Chiesa esisteva:

Hic locus antiquus, de nomine dictus Arena,
Nobilis ara Deo fit multo nomine plena.
Sic æterna vices variat Divina potestas,

Ut

Ut loca plena malis in res convertat honestas.
Ecce domus, gentis fuerat quæ maxima diræ,
Diruta construitur per multos vendita miræ.
Qui luxum vitæ per tempora læta secuti,
Dimissis opibus, remanent sine nomine muti.
Sed de Scrovegnis Henricus miles honestum
Conservans animum, facit hic venerabile festum.
Namque Dei matri templum solemne dicari
Fecit; ut æterna possit mercede beari.
Successit vitiis virtus, Divina prophanis,
Cælica terrenis, quæ præstant gaudia vanis.
Cum locus iste Deo solemni more dicatur.
Annorum Domini tempus tunc tale notatur:
Annis mille tribus tercentum Marcius almæ
Virginis in festo conjunxerat ordine palmæ.

Il Maffei vide il Pignoria, ma ne parla come d'un uomo semplice, e mal esperto nelle Antichità, quando uomini dottissimi sì nostri, che forastieri ne fanno menzione con somma lode, la testimonianza de' quali tralascio per brevità. Monsr. Fontanini Prelato di sommo merito, e intelligentissimo di Antichità, nel II. libro della Eloquenza Italiana difende e loda l'ingenuità del Pignoria, sul proposito di che parliamo; e le parole del Fontanini sono dirette contro il Maffei: se ne duole egli nel Tomo II. delle sue *Osservazioni Letterarie* pag. 525. senza giustificarsi. E' vero, che nel suddetto luogo cita in suo favore il giudizio del Ch. Signor March. Poleni colle seguenti parole: *Si ride* (parla del Fontanini) *del non ricevere per Anfiteatrali certi avanzi di muro ovato, semplici; ma pregato il Sig. March. Poleni di osservargli, gli ha giudicati per l' appunto anch' egli non più antichi di quattro, o cin-*

quecent' anni ec. Ma io posso far fede, che interrogato sopra ciò il March. Poleni, m' ebbe ingenuamente a rispondere: *che il Maffei sopra ciò aveva preso un equivoco*. Oltrechè abbiamo la donazione fatta di questo luogo al Vescovo Milone nel secolo undecimo, che recai a principio. Abbiamo un' altra donazione dello stesso secolo fatta alla nostra Cattedrale da Juba Diacono d'un pezzo di terreno *foris Civitatis Paduæ prope Arena*. L' anno si dichiara nel principio del Rogito: *In nomine Jesu Christi. Conradus gratia Dei Imperator semper Augustus. Anno Imperii ejus Deo propitio in Italia sexto XI. Octuber*, cioè nell' anno MXXXI. La Carta originale è nell' Archivio del Duomo. In altra Carta del 1077. si legge: *Id sunt pecias duas de terra casaliva foris prope Arena*. Altri documenti abbiamo parimenti originali del 1079. 1099. ec. che confermano la stessa cosa.

Non deve recar stupore che non voglia il Maffei concedere un Anfiteatro stabile in Padova, mentre non dà retta nè pure ad un S. Girolamo, nè ad un S. Agostino, abbenchè santi sì illuminati, e sì veritieri, e che vivevano in tempi in cui si facevano i spettacoli Gladiatorj; e ciò perchè il primo nel libro degl' *Illustri Scrittori* parla di un Anfiteatro in Smirne, ed il secondo nel lib. VI. delle *Confessioni* cap. VIII. ne parla di uno nell' Africa. Qual maniera di pensare! vuole piuttosto che vadano errati questi due grandi Scrittori, che concedere che altri Anfiteatri vi fossero fuori di Verona: riconoscendo però li vestigj di quello di Capua, e ammettendo, quasi per grazia, quello di

Ro-

Roma, perchè innegabile. Qual meraviglia adunque se non lo concede a Padova?

Ma qual maraviglia altresì che Padova avesse Arena stabile, mentre abbiamo anche da Strabone nel lib. V. che negli antichi tempi essa era tanto potente, che poneva in campo sin cento e venti mila combattenti. Udiamo le parole dello stesso Strabone dalla Greca nella Italiana lingua tradotte: *Più vicino alle Paludi è situata Padova, la più nobile di tutte le Città di quella Regione; nella quale dicono essersi poco fa annoverati nel Censo cinquecento Cavalieri; e anticamente ella metteva in campo per guerreggiare cento e venti mila Soldati.* (*a*)

Quanto ho detto finora, l'ho detto per render giustizia alla verità, che in materia di fatto anche dagli uomini grandi talora si trasanda, e si trasanda senza colpa d'ingegno. Il March. Maffei è stato uno de' maggiori Letterati del nostro secolo; ed è maraviglia, che nelle tante, e tanto varie materie, che maneggiò, abbia potuto camminare con piede sì franco. In qualche picciola cosa ha dovuto anch'egli mostrar d'esser uomo.

TEM-

(*a*) Il Maffei mutila questo passo nel libro ottavo parte I. colonna 198. della sua Verona Illustrata, dicendo *ventimila*, poteva non credere, ma non doveva giammai mutilare il Testo.

TEMPIO DI S. ANTONIO

Detto volgarmente

IL SANTO.

SI principiarono a cavare le fondamenta di questo magnifico Tempio poco dopo la morte di S. Antonio, e ciò secondo le memorie, ch' esistono manoscritte nell' Archivio del Santo. La Città assegnò a tal fabbrica quattro mila lire annue fino al suo compimento, secondo il P. Polidoro *Relig. Mem.* pag. 2. tergo, e segg. Ne fu commessa la sopraintendenza, come si ha dalle Cronache di Padova, dal Vasari part. I. pag. 17. dal P. Papebrocchio, dal Filibien pag. 172. da Francesco Milizia, nelle *Vite de' più celebri Architetti* pag. 149. stampa di Roma 1768. dal Saviolo, e da altri Storici a *Niccola Pisano* (*a*), o vogliam dire da Pisa, il quale fece il modello anche della Chiesa de' Frati Minori in Venezia, celebre Architetto, e Scultore di que' tempi. Egli lo formò su quel genere di Architettura, che chiamar sogliono (abusivamente) Tedesca, o Gotica ornata; poscichè i Goti, e tutti gli altri Barbari vennero in Italia per distruggerla, e non già per abbellirla; nè vi portarono od Arti, o Scienze, e

(*a*) Vi fu un altro Niccolò Pisano, ma Pittore che dipingeva nel 1512. del quale parla con lode Tito Strozzi in una Elegia *Erot. l. 2. eleg.* 13. Vedi Pitture, ec. di Ferrara pag. 78. 152.

nè pur Caratteri, Pitture, Sculture, od Architetture ſul guſto loro, come falſamente è creduto dalla comune degli uomini. Ciò viene provato aſſai eruditamente dal March. Maffei nella P. I. della Verona illuſtrata, alla col. 307. e il Muratori ci fa ſapere nel Tom. III. degli Annali d' Italia pag. 269. che Teodorico Re de' Goti aveva della *ſtima delle Lettere, de' Letterati, ancorchè egli nè pur ſapeſſe ſcrivere il ſuo nome*, ed Amalaſunta ſua Figlia ſi vide a mal partito perchè voleva ſoltanto far inſegnare a leggere al Re ſuo Figlio Atalarico. Vaſta, e grandioſa è la mole di queſto Tempio (*a*), e di una così ben inteſa ſtruttura, che quantunque ſia ſtata poſcia quaſi per ogni parte ingombrata di moltiſſime coſe, che ſono affatto incoerenti, non laſcia però di eſſere una delle più magnifiche ſacre fabbriche del mondo Cattolico. La ricchezza poi di queſto Santuario è ſomma; imperciocchè le Pitture, le Sculture, i Bronzi, le Gemme, l' Oro, l' Argento, e i marmi ne arrichiſcono, e adornano a maraviglia le parti quaſi tutte. Fu terminato l'anno 1307. dalla Cupola in fuori ch' è ſopra il Coro, fatta ſoltanto nel 1424. Ongarello MS. part. 3. Scardeone fol. 93. P. Polidoro cap. 3. 4. ec. Molti Autori parlano con gran lode di

(*a*) La lunghezza di queſta Baſilica, non compreſa la ſontuoſa Cappella detta il Santuario, è di piedi Padovani 280. (il quale è un' oncia più lungo del piede Real di Parigi) la larghezza 138., e la maggior altezza di 110. e ciò ſecondo il P. Valerio Polidoro *Religioſe Memorie*, ec. pag. 4.

questo Tempio, i testi de' quali tralascio: e due sole parole del celeberrimo P. Mabillon piacemi di apportare, il quale nel Tomo I. del suo Museo Italiano pag. 28. dice: *Hujus Ecclesia magnifice constructa & ornata est*. &c. Ed il Martinier nel Tom. VI. part. II. pag. 9. dice: *L' Eglise de S. Antoine est fort grande, & remplie de belles choses tant pour la Sculture que pour la Peinture*, ec. M. Antonio le Poutre Architetto ordinario del Re di Francia stampato nel 1643. dice quanto segue: *Che le Chiese a Crociera sono ammirabili, e sorpassano i Tempj dell' antichità, a' quali fu incognita l' invenzione di elevare grandiose Cupole sopra quattro pilastri con sorprendente solidità, come se fossero piantate sopra il fondamento terreno, siccome il Panteon di Roma. I magnifici Tempj di tal maniera, che in oggi ancor sussistono, sono quelli di S. Sofia di Costantinopoli, di S. Marco di Venezia, di S. Antonio di Padova.*

Vi sono alcuni nostri Scrittori i quali pretendono, che la prima parte di questo Tempio, la quale si estende dalla facciata fino alla Croce, sia stata fabbricata molti secoli prima della venuta di Gesù Cristo. Sognano eziandio alcuni, che la sua antichità possa andar del pari con quella di Antenore, che secondo il Dupin verrebbe ad essere 1200. anni in circa prima dell' Era volgare. Chi ha occhio però avvezzo alle Romane antichità, e conosce la struttura, e i materiali de' Templi pagani, vede subito, che la nostra Chiesa non è di que' tempi. Ma per confutare sì fatte favole, tacendo altre prove fortissime, basta a mio credere la seguente

te Bolla di Aleſſandro IV. Sommo Pontefice conceſſa a' Padri Minori per invitare la Criſtiananità a concorrere alle grandi ſpeſe, che ſi facevano in tal fabbrica : *Alexander Epiſcopus Servus Servorum Dei univerſis Chriſti fidelibus &c. ſane dilecti Filii Miniſter & Fratres Ordinis Minorum Paduanorum ibid. ſicut accepimus Eccleſiam cœperunt conſtruere, in qua divinis poſſint laudibus deſervire &c. Datum Anagniæ XVI. Auguſti Pontificatus noſtri Anno II.* che riſponde appunto all' anno 1255. Anche dal Vaſari ſi rileva lo ſteſſo, che nella Vita di Giotto così favella: *condotto a Padova per opera de' Signori della Scala*, (nel nominar queſto Principe par che v' abbia dell' errore) *dipinſe nel Santo, Chieſa fabbricata in que' tempi, una Cappella belliſſima*. Le pitture di queſta Cappella più non eſiſtono.

Sulla piazza di queſto Tempio ſi vede la ſtatua equeſtre di bronzo, poſta ſopra alto piedeſtallo, che rappreſenta il famoſo Eraſmo da Narni, detto Gattamelata : opera forſe la più eccellente, ed inſigne del celebre *Donato Bardi di Betto*, detto *Donatello* Fiorentino, ivi collocato per decreto del Senato Veneziano, a perpetua memoria di lui. Nel piedeſtallo di eſſo alla parte dinanzi ſi legge : *Opus Donatelli Flor.* Fra i molti Autori, che fanno menzione di queſta ſtatua, il Vaſari nella Part. II. pag. 239. ſtampa di Bologna dice in tal modo : *Avvenne che in quel tempo la Signoria di Venezia, ſentendo la fama ſua, mandò per lui, acciocchè faceſſe la memoria di Gattamelata nella Città di Padova : ond' egli vi andò ben volentieri, e fece il Cavallo di Bronzo,*

ch'

ch' è in ſulla piazza di S. Antonio : nel quale ſi dimoſtra lo sbuffamento , ed il fremito del Cavallo , e il grande animo , e la fierezza vivaciſſimamente eſpreſſa nella figura , che lo cavalca. E dimoſtroſſi Donato tanto mirabile nella grandezza del getto , in proporzioni , ed in bontà , che veramente ſi può agguagliare a ogni antico artefice in movenza (a) , diſegno , arte , proporzione , e diligenza : perchè non ſolo fece ſtupire allora que' che lo videro , ma ogni perſona , che al preſente lo vede. Per la qual coſa cercarono i Padovani con ogni via di farlo lor Cittadino , e con ogni ſorte di carezze fermarlo. E per intrattenerlo , gli allogarono alla Chieſa de' Frati Minori , nella predella dello Altar maggiore , le ſtorie di S. Antonio di Padova : le quali deſcriverannoſi poi . Meritano a tal propoſito d'eſſer veduti Vincenzo Borghini Fiorentino nel *Riposo* , e Pomponio Gaurico Napolitano nel ſuo Trattato *de Sculptura ;* dove lodano a cielo il ſuddetto Cavallo. Anche *Gio: Andrea Borboni* nella ſua Opera intitolata delle *Statue* a pag. 200. parlando di Gatta-Melata , così dice : *A queſti nella Città di Padova , preſſo al Tempio di quel gran Campione dell' Empireo , in una ſtatua Equeſtre diede il Collegio Veneto la Laurea dell' Immortalità* : Senza nominar il Donatello ſuo Autore,

(*a*) In queſto Cavallo ſi vede la vera movenza de' piedi , o ſia la vera maniera del camminar de' Cavalli , della quale tanti, e tanto variamente ne parlano , come il Bodelli, il Cardano , il Gaſſendo , ec.

che morì nel 1466. in età d' anni 83. e fu sepolto in S. Lorenzo di Firenze.

Prima di entrare nel detto Tempio è osservabile sopra la Porta maggiore il nome di Gesù di metallo dorato, ed a' lati le immagini de' Santi Antonio, e Bernardino da Siena ginocchioni; lavoro di *Andrea Mantegna* Padovano, come si rileva dalle seguenti parole: *Andreas Mantegna optimo favente Numine perfecit M.CCCLII. XI. Kal. Sextil.* ch' esistono al di sotto di detta Pittura.

Il Sig. *Francesco Zanoni* da Cittadella rinettò egregiamente, e ristorò le suddette Pitture dall' ingiurie del tempo, e da quelle degl' imperiti. Gli fu data anche l' incombenza l'anno 1769. di ristaurare l' Immagine di Nostra Donna col Bambino Gesù, S. Bernardino, ec. ch' esiste nel muro della nicchia sopra la porta maggiore, dietro l'antica statua di S. Antonio; ma essendo sollevata la calce, ne scoperse un' altra più antica simile alla prima, e sotto questa una terza ancor più antica co' medesimi Santi, ed in tutto simile in ogni cosa alle antidette, la quale si suppone antica al pari del Tempio; onde il suddetto Sig. Zanoni, con sano consiglio, avendola presa esattamente in disegno la ridipinse in tutto simile a quella, la quale non teneva punto del Greciſmo, anzi era morbida, di buon colorito ec. quale si vede la presente. Onde chiaro si scorge non essere stata spenta in que' secoli la Pittura in queste contrade, come mal suppose il Vasari.

Entrando finalmente, per la porta Maggiore, nel primo Altare a mano destra, appoggiato

giato al primo pilastro, ci si presenta la tavola colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Bernardino da Siena, ec. la quale tiene della maniera del Palma Vecchio.

Nella tavola dell' Altar vicino evvi S. Carlo Borromeo sopra le nuvole, in atto di adorare la Croce sostenuta da un Angelo, e S. Giuseppe da Copertino assorto in estasi, e alzato in aria, in atto anch' egli di adorare la Croce, ec. opera del suddetto Sig. *Francesco Zanoni*, nella quale vi risplende il disegno, l' armonia, la degradazione, il buon colorito, un bel dipinto, ec.

I due quadri laterali con alcune azioni di S. Carlo Borromeo sono di *Giambatista Bissoni*, del quale era anche la tavola col solo S. Carlo: che ultimamente fu trasportata al Duomo.

La tavola dell' Altare contiguo colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Francesco d' Assisi, e le Sante Anime del Purgatorio è di *Matteo Ponzoni* Veneziano.

Le statue laterali, che rappresentano la Fede, e la Carità, sono di buon Autore che mi è ignoto; alcuni però le fanno di *Tommaso Alio* fratello di Matteo.

Segue la Cappella del Santissimo. Le portelle di bronzo, che ne chiudono l'ingresso, sono opera di *Michelangelo Venier* Veneziano.

I Bronzi della predella dell' Altare, che erano nell' antico Altar maggiore, sono del celebre *Donatello*. Nel mezzo evvi Gesù morto tra due Angeli: alla parte dell' Epistola viene espresso il miracolo del Bambinello, che per comando di S. Antonio disse a chiare voci, chi era suo Padre, pel qual prodigio restò chiarito dell' onestà di sua Mo-

Moglie, della quale si era indebitamente insospettito. Alla parte del Vangelo è rappresentato il miracolo della Mula, che inginocchiata adorò la sacra Ostia tenuta da S. Antonio nelle mani per convincere un incredulo Eretico: e ne' lati vi sono quattro tavole parimenti di bronzo con Angeli a mezzo rilievo, dello stesso *Donatello*.

Il Tabernacolo diviso in tre Ordini di Architettura è tutto arricchito di scelti marmi, e adornato di quantità di statue di bronzo, e di molti altri fregi di simile metallo; senza comprendervi l' Architrave, i Capitelli, e le Basi delle Colonne, e de' Pilastrini anch' essi di bronzo. Dodici di queste statue rappresentano i dodici Apostoli; altre otto le Sibille: si vedono sedici Angeli, con alcuni geroglifici della passione di Gesù Cristo: cose tutte che abbelliscono il primo Ordine, il quale è Composto. Oltre l' ornamento delle figure vi sono dodici Colonne di verde antico, e di altrettanti Pilastrini dello stesso marmo. La struttura di questo Ordine forma quattro frontispizj: uno di fronte, due ne' fianchi, e l' altro nella parte di dietro; lo che conferisce e grazia, e maestà al Tabernacolo, che maggiormente risulta dal corridojo di colonnelle di bronzo, sopra il quale v'è parte delle dette statue. Nel secondo Ordine, ch' è Corintio, ed ottangolare, vi sono altre otto statue parimente di bronzo, quattro delle quali esprimono i quattro Dottori della Chiesa, ed il Re Melchisedecco, che figurò co' suoi sagrifizj l'Eucaristico Sacramento; Daniello che lo profetizò; e Cristo Risuscitato. In questo secondo Ordine vi sono sedici Pilastrini anch'

essi

essi di verde antico, con basi, capitelli, ed architrave parimente di bronzo. Il terzo Ordine, che è di figura rotonda, con alcuni riporti di verde antico, e paragone, ha otto cariatidi di bronzo; e termina con una balaustrata che ricorre intorno, con vasetti di sopra, dello stesso metallo. Il finimento è una Cupola di marmo fregiata anch' essa con alcune divisioni di bronzo, che termina con una Croce di metallo dorato. Quest' opera è di *Girolamo Campagna*, celebre Scultor Veronese, discepolo del Sansovino, e di *Cesare Franco* Architetto Padovano. Questo Tabernacolo fu trasportato quivi dall' Altar maggiore circa l'anno 1650.

Nell' Arca posta nella parete della parte del Vangelo giacciono le ceneri di Erasmo Gattamelata. Dirimpetto v' è il sepolcro di Giovannantonio suo Figliuolo; e sopra ambedue le Arche sono coricate le loro statue, vestite con abiti militari; e più alto si vede la loro Arma gentilizia, simile a quella, ch' è sopra l'arco al di fuori della Cappella. In ordine all' erezione di questa Cappella v' è questo Monumento. *Addi XV. Novembre* 1456. *la Magnifica Madonna Jacopo Leonessa, Vedova del Magnifico q: Erasmo Gattamelata da Narni, e Madre del q: Magnifico Giannantonio, mette supplica per erigere una Cappella a onore dei SS. Francesco, e Bernardino rompendo il muro nella nave a man destra all' entrare in Chiesa.* Questa era tutta dipinta a fresco con alcune azioni di S. Francesco, e nelle pitture dell' Altare si leggeva la seguente epigr. *Jacobi Bellini Veneti Patris, ac Gentilis, & Joannis Natorum opus MCCCCIX.* e ciò secondo il

P. Va-

P. Valerio Polidoro nelle sue *Religiose Memorie* ec. Secondo lo Scardeone aveva avuto parte in queste Pitture anche *Jacopo Montagnana* Padovano, che fu discepolo di Giovanni Bellino; le quali Pitture erano pur degne di essere conservate.

Nella Cappella, che segue vi è la tavola col Crocifisso, la B. Vergine, e S. Giovanni Evangelista a' lati, opera di *Pietro Damini*, nominata dal Ridolfi, P. II. pag. 259. Ne parla con lode anche il celebre M. Cochin ne' suoi Viaggi d' Italia stampati a Parigi nel 1758. Tavola fortunata, poichè va esente dalla sua critica; anzi vi ravvisa l' occhio suo perspicace la maniera di Guido, pregio singolare del nostro Pittore da altri non rilevato. Ritrova altresì in questo Tempio altre sei tavole, che gli sembrano della stessa mano, cosa che non gli si può accordare.

La tavola dell' Altare posto nel pilastro del Pulpito, con S. Bonaventura, che viene comunicato da un Angelo, è opera di *Giovambatista Bissoni*, nella quale leggesi questa epigrafe: *Gio: Bat: Bissoni pingeva MDCXXV.*

La Cappella dedicata a S. Felice II. Papa, e Martire (*a*), in cui si venera il di lui Cor-

(*a*) Nell' Arca in cui v' erano le sue ossa, vi ritrovarono un' ampolla del suo sangue dentro una cassetta, ed una lamina di piombo in caratteri rilevati, nella quale v' era scolpita questa epigrafe: *Hic requiescit corpus Beati Felicis II. Papæ & Martyris, qui sub Constantio Filio Constantini Augusti Ma-*

Corpo trasferito qua nel 1503. da Cero, Castello vicino a Roma, è tutta dipinta a fresco con alcune azioni di S. Jacopo Apostolo il Maggiore, a cui per l' innanzi era dedicata la detta Cappella: e vi sono altre storie appartenenti alla vita di nostro Signor Gesù Cristo. Operò qui il celebre *Jacopo Avanzi* Bolognese nell' anno 1380. e non Giotto, come falsamente vogliono alcuni Autori seguiti dal Martinier; essendo Giotto passato a miglior vita nell' anno 1336. come si ha dal Vasari. E ciò si rileva dal Savonarola altrove lodato, che così parla di lui dopo di aver favellato di Giotto: *Secundam Sedem* Jacobo Avantii *Bononiensi dabimus, qui Magnificorum Marchionum de Lupis admirandam Capellam veluti viventibus figuris ornavit*. Le opere di questo Pittore furono lodate dal Mantegna, da Michelangelo Buonaroti, e dai Caracci, come dal Malvasia, e nell' Abecedario si può vedere: ed il Vasari nelle Annotazioni marginali P. II. pag. 424. dice, che *le sue pitture a fresco sono rarissime*. Il Sig. *Francesco Zanoni* nell' anno 1773. con grande maestria,

---

Magni Imperatoris passus est. Li 29. Luglio 1504. dopo aver celebrata la S. Messa, Pietro Barozzi Vescovo di Padova, con solenne Processione ripose le sue sacre Ossa entro la suddetta cassetta nell' Arca di questo Altare alla pubblica venerazione, ed anche la lamina di piombo; e l'ampolla col di lui Sangue, ed altre sue Reliquie furono collocate nel Santuario numero 63.

ſtria, ed intendimento, (*a*) le ſuddette opere, le riduſſe all'ultima, e primiera lor perfezione, eſſendo egli eccellentiſſimo in queſt' arte, e fatto già celebre appreſſo molte Nazioni d' Europa. Egli nel ridonare nuova vita, e bellezza a queſte Pitture ſcoperſe in alcun ſito ſotto le medeſime altra intonacatura, con alcune veſtigie d' altre Pitture di maggior antichità di queſto. Queſta Cappella fu ottenuta da Bonifazio de' Lupi Marcheſe di Soragna; che da Parma venne con alcuni de' ſuoi a ſtabilirſi in Padova nell' anno 1376. e per la divozione che aveva verſo S. Jacopo Apoſtolo la fece dedicare ad eſſo, ed adornare di dette Pitture, ed abbellire come ſi vede, col farvi fare anche i ſedili laterali, che ancor eſiſtono, per cantarvi i divini Offizj nella Feſtività di detto Santo. Egli è ſepolto nell' alto di queſta Cappella alla parte deſtra dell' Altare entrando in eſſa nella parte orientale. Nel pavimento v' era l' effigie ſulla lapida ſepolcrale della moglie del ſuddetto Bonifacio de' Lupi, la quale fu incaſſata nel muro del quì vicino chioſtro. Dall' altra parte v' è altro avello, anch' eſſo poſto nell' alto del muro alla parte del Vangelo, nel quale è ſepolto Pietro de' Roſſi di Parma gran Capitano, con tre ſuoi Figliuoli fatti nobili Veneti pel valore del Padre, il quale morì nel 1337. d'anni 36. MS. di Antonio Monteroſſo Tomo II. pag. 23. preſſo il Ch. Sig. Ab. Gennari. V' è dipinto anche un Frate de'

(*a*) Nello ſcaduto ſecolo vi poſe mano *Giovambatiſta Galignani* Pittor Padovano MM. SS. Roſſi.

de' Minori in questa Cappella vicino ad una dipinta prigione, il quale rappresenta l' immagine del B. Damiano Conti Nob. Padovano, morto in Cremona intorno all' anno 1400. Nell' alto di questa Cappella alla parte Orientale v' è dipinta l' effigie di Pietro d' Abano, secondo un MS. di Francesco Sassonia Nob. Padovano.

Nell' Altare appoggiato al pilastro del primo Organo evvi la tavola col Crocifisso attorniato nell' alto da dodici Profeti Maggiori in mezze figure, e sul piano S. Sebastiano, S. Gregorio Papa, S. Orsola, e S. Bonaventura: opera assai bella di *Jacopo Montagnana* Padovano, discepolo di Giovanni Bellino, secondo il Vasari, il Ridolfi, e l' Abecedario. Questo Pittore è di un disegno naturale, e stringato, elegante nelle mosse, di studiati panneggiamenti, ec.

Seguono le Cappelle dietro il Coro, tutte di ragione di Nobili Padovani, cogli Altari, e colonne di marmo da Carrara, e co' balaustri d' Istriana, nella prima delle quali, della Casa Zabarella, si vede la tavola col martirio di S. Caterina Vergine, e Martire, opera di *Antonio Pellegrini* Padovano, celebre pittore de' nostri tempi, felice nell' invenzione, speditissimo nell' esecuzione, armonioso, tenero, nobile, elegante; pel suo merito fu desiderato in Francia, Spagna, Inghilterra, ed altrove; dalle quali Nazioni ne ritrasse ricchezze, ed onori. M. Cochin non lo degna di sue riflessioni.

Nella tavola della vicina Cappella di Casa Buzzacarini si esprime il Martirio di S. Agata, lavoro di *Giovambatista Tiepolo* Veneziano, Pittore valentissimo, chiamato, ed ono-

onorato da molti Principi pel distinto suo merito. Lo spirito, la vivacità, il vago colorito, il morbido, ec. sono que' pregi che lo qualificano. Questo Pittore espresse il volto della Santa con tanta intelligenza, ed artifizio, che vi si scorge il dolore, e la rassegnazione in Dio nel mezzo del suo tormento (*a*): affetti, che quanto più sono difficili a rappresentarsi, altrettanto apportano lode all' egregio Artefice. In oltre per non offendere la modestia, e non destare orrore ne' riguardanti per l' atrocità delle ferite, dipinse una Donzella colle lagrime agli occhi, la quale copre con un panno lino il seno della Santa grondante sangue per l' amputazion delle poppe. Ce n' è un' altra che si copre il viso, e lo volge altrove per orrore di quelle scempio. V' hanno degli spettatori, che mostrano nel sembiante la grave commozione degli animi loro a sì fiero spettacolo. Quanto con giustizia loda M. Cochin questa tavola, altrettanto parmi che s' inganni nell' accennarne i difetti. In fatti egli dice, che la testa della Santa esprime bene il dolore, ma che ciò non ostante, non è una bella persona; e che l' ovato del viso tiene troppo dell' uomo; ch' è soverchio scavata negli occhi, e che il picciolo fanciullo è troppo rosso nell' ombre. Questi

sono

(*a*) Nel volto di una S. Polonia (*Agata*) che dipinta vedesi dal Tiepolo in S. Antonio a Padova, pare che si legga chiaramente il dolore della ferita fattagli dal manigoldo misto col piacere di vedersi con ciò aperto il Paradiso. *Il Co: Algarotti nel saggio sopra la Pittura pag.* 107.

sono difetti, che niun altro saprà trovarli; poichè tutti vedono, che la Santa è d' un' idea nobile, e femminile, e che non partecipa in conto alcuno del plebeo, e del maschile. Attribuisce a difetto eziandio gli occhi incavernati, mentre ciò non è che una finezza d' intendimento, per ispiegare maggiormente il grave dolore, da cui è vivamente cruciata; posciachè in simili casi gli occhi lividi e rientrati sono i primi a mostrarlo. E quanto al fanciullo non è certamente troppo rosso nell' ombre. Ben altro giudizio fece di questo valente Pittore il P. Saverio Bettinelli Ex-gesuita in un Poema stampato in lode di lui. Ciò non ostante non si trova in questa tavola tutta quella perfezion di disegno che si richiede, cosa non rilevata dallo scrittore Francese. Questo grand' uomo si distinse spezialmente nel dipingere a fresco, per lo che chiamato in Ispagna, passò all' altra vita nel 1770. all' attuale servigio di quel Monarca.

Nella tavola della contigua Cappella, di Casa Capodilista, si vede il Battesimo di santa Giustina nobilissima Vergine Padovana, conferitole da S. Prosdocimo primo Vescovo di Padova. Essa è fatica di *Jacopo Ceruti* Bresciano, com' egli diceva, ma l' Autore delle Pitture di Brescia lo fa Milanese: Pittore, che si distinse in ritratti, ed in cose naturali assai meglio, che nelle storie.

Nella Cappella presso, di Casa Lia, ora estinta, sta dipinto S. Lodovico Vescovo di Tolosa, che distribuisce limosina a' poveri, opera di *Pietro Rotari* Veronese, e non del Bortoloni, come in alcune stampe falsamente si legge. Pregi sono di questo Pittore le bel-

belle arie de' volti donneschi, un panneggiare studiato, finito, morbido, ed armonioso. Questa tavola è alle stampe, incisa in rame dal medesimo Rotari. Ei morì in Moscovia nel 1770. ov' era al servigio dell' Imperatrice.

In questa Cappella giace Antonio Lia Padovano celeberrimo P. P. di Medicina in questo Studio, del quale vedi *Fasti Gymn. Pat. Jacobi Facciolati* Part. IV. pag. 131.

Segue la nobilissima Cappella del Santuario, così detta, perchè in essa si venerano molte insigni Reliquie, tra le quali la Lingua incorrotta di Sant' Antonio, e il di lui sacro Mento, trasferitevi dalla Sagrestia, ove prima si conservavano, con solennissima funzione, celebrata l' anno 1745. coll' intervento del Sommo Pontefice Clemente XIII. Vescovo allora di Padova. All' erezione di questa nobile Cappella fu dato principio l' anno 1690. con l' elemosina di mille Zecchini lasciati dalla pietà del Sereniſſimo Duca Ranuccio II. di Parma, e vi si sono spesi fino all' anno 1715. 36000. ducati estratti dalle rendite della Veneranda Arca, e dalle oblazioni de' divoti, come asserisce il P. Giuseppe Pasquetti M. C. nel libro intitolato: *Grazie, e Miracoli del gran Santo di Padova*, ec. E' di figura rotonda, di vaga Architettura, con due Ordini di pilastrini, l' uno sopra l' altro, il primo Corintio, l' altro al di sopra Composito: i pilastrini di rosso di Francia, che adornano le nicchie, ove conservansi le Sacre Reliquie, sono anch' essi d' Ordine Corintio. Tutte le statue di marmo di Carrara, che nobilitano questa insigne Cappella, ed esprimono la Fede, la Carità, l' Umiltà,

e la

e la Penitenza, ſono di *Filippo Parodio* Genoveſe, Scultore, Pittore, ed Architetto, come fu il ſuo maeſtro, il Chiariſs. Cavalier Gio: Lorenzo Bernini Fiorentino. Sono altresì di lui il S. Franceſco, il S. Bonavventura, ed i ſei Angioletti, che ne' lati delle nicchie ſoſtengono candelotti; e parimente il gruppo d' Angeli poſti al di ſopra in atto di portare S. Antonio al Cielo. Nelle Statue di queſto inſigne Scultore ſi ammira il buon diſegno, l' ottima moſſa, l' eleganza, le belle idee, il marmo per così dire, convertito in carne, l' egregia eſpreſſion degli affetti, ec. e pure di tant' uomo non ſi degnò M. Cochin di dire un motto.

Gli ſtucchi ſono di *Pietro Romagnoli* da Crema: queſti dopo averli terminati mancò di vita nel fior della gioventù.

Sono oſſervabili le tre porte che chiudono gli armadj, o nicchie, nelle quali ſi cuſtodiſcono prezioſe Reliquie in ſeſſanta e più Reliquiarj sì antichi, che moderni, di cui la maggior parte è d' argento dorato, e non pochi di pietre prezioſe arricchiti. Le ſuddette porte ſono riſoperte di metallo dorato, e ſopra di eſſo vedonſi in vaga forma congegnati, e diſpoſti molti pezzi d' argento lavorati a ceſello, che rappreſentano o alcuni miracoli del Santo, o figure ſimboliche alluſive alle di lui virtù. La porta di mezzo è opera del famoſo *Adolfo Laab* d' Auguſta. Queſti fè pure tutti gli altri baſſirilievi concernenti alle figure ſimboliche, e miracoli del Santo, che ſono nelle altre porte: da due in fuori, che per morte non potè fare. Reſtò l' opera per più anni giacente, e alla fine ne fu commeſſa la cura al

Signor

Signor *Angelo Scarabello* Orefice, ed eccellente Ceſellatore, *oriondo da Eſte, e dimorante in Padova, ove appreſe, e ſi perfezionò talmente nell' Arte, che ha pochi omai, che lo poſſano pareggiare*. Egli con grande maeſtria ogni coſa congiunſe inſieme, e il tutto a compimento conduſſe, con vaghi, e gentili intrecci, ed iſquiſiti lavori. Opera ſua ſono gli adornati, che mancavano, toltine due miracoli, i quali furono fatti da *Andrea Barci* Vicentino, e ſono nella porta, che è a parte ſiniſtra di chi entra nella Cappella.

Nella Cappella ſeguente dedicata a S. Bartolommeo Apoſtolo, della fu Caſa Lanzaroti, ſi vede la tavola, che rappreſenta il di lui martirio, ed è opera ſtudiata di *Giovambatiſta Pittoni* Veneziano. E' pregevole queſt' opera, che che ne dica M. Cochin, poichè le figure non ſono di fatto così ſcorrette, com' egli dice, ma ſtudiate e ben diſegnate, come ſi può vedere ſpezialmente nel nudo del Santo, che con eſattezza è condotto, ſecondo moſtra il naturale, poco però, a dir vero, a norma di ciò che addita il Magiſtrale Antico. Nè s' ha a dire che ſia troppo bianco per tutto, nè di cattivo colore, com' ei pretende, poſciachè ſi veggono a' loro luoghi i neceſſarj ſpezzamenti di tinte ſecondo l'arte; e avvedutamente l' Autore usò una tinta che tira al giallicio, per moſtrare un Vecchio ſpoſſato dall' età, macerato dalle fatiche, ed in atto di ſoſtenere un Martirio de' più doloroſi. M. Cochin loda per altro i varj pregi de' quali è adorna queſt' opera. Nel muro laterale di queſta Cappella vedeſi il ritratto in bronzo

di Erasmo Krethkovv Palatino Polacco, ch' è opera di valente Artefice.

Nella tavola della seguente Cappella, di Casa Alvaroti estinta, si vede espresso l'apparecchio al martirio di S. Giovambatista, una delle migliori opere di *Giovambatista Piazzetta*. In questa tavola vi si scorge del grande, del forte, del naturale; vi si vede il disegno, l' espressione, l'armonia, l'unità, &c. Anche M. Cochin la loda molto. Con tutto ciò vi trova i suoi nei, cioè troppa azione nel carnefice, che si snuda il braccio: il colorito troppo manierato: le ombre soverchio nere, e le masse de' lumi di troppo bianche. Ma nessuno fuori di lui saprà ravvisarvi questi difetti. Imperciocchè l'azione non è sforzata: il colorito è sì naturale che nulla più: e quanto ai lumi vuolsi avvertire, che la persona del Santo è tutta investita da un lume assai ardito, e quasi ardente, che entra per un gran vano nel bujo della prigione; e che non può a meno di non produrre questi due effetti, come saggiamente spiegolli il Piazzetta, secondo le dimostrazioni della natura, e dell' arte. Imperciocchè i gran lumi deono essere sostenuti da' forti scuri; risultandone da ciò un effetto maraviglioso, ed è che le figure riescono di tanto rilievo, e di tanta forza, che sembrano spiccarsi, percosì dire, dal quadro.

Nella Cappella che segue della estinta Casa Gabrieli, il celebre *Antonio Balestra* Veronese espresse il Transito di Santa Chiara, con una idea che spira santità. La Santissima Vergine a lei porge il Bambino Gesù, nell' alto v' ha una gloria di Angeli; sul piano, altro Angelo con ostensorio. Per da-

re

re un' idea del carattere di questo esimio Pittore, mi servirò dell' Abecedario, ove si legge di lui: *Il dipinto di questo savio Pittore sarà sempre gradito da tutti per un certo misto Raffaelesco, Carracesco, e Correggesco, che sommamente diletta*. Vi aggiungerò soltanto, che da' suddetti pregi, dalla studiata maniera di fare le pieghe de' vestiti, dall' esatto disegno, e dal suo dotto, e grandioso carattere ben si rileva quanto di profitto tratto egli abbia dalla scuola Romana, dove studiò e profittò molto nella sua gioventù, come lo accenna anco il Boschini Rinnovato. E pure un' opera di sì gran merito, o sfuggì all' occhio di M. Cochin, poichè non ne fa nè pur cenno, o non ne connobe i bei pregi.

La tavola della vicina Cappella, dedicata a S. Giovanni Evangelista, detta *di S. Giuseppe*, colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Giuseppe, S. Giovanni Apostolo, e S. Antonio è opera di *Giovambatista Pelizzari* Veronese, Pittore mediocre. Questa vi fu riposta ad esclusione d' altra assai migliore di Matteo Bortoloni; e ne fu motivo la divozione, che il popolo aveva maggiore per questa.

L' altra tavola nell' Altare che segue, con S. Francesco che riceve le stimmate, è opera del Cavalier *Pietro Liberi*. Si narra, che questo facile, e spedito Pittore la facesse in una sola notte. Mirabile è la viva espressione della testa del Santo. Questa Tavola pure è negletta dallo Scrittore Francese.

Segue la Cappella detta della *Madonna Mora*, la quale è parte della Chiesa detta Santa *Maria Maggiore*, fabbricata da Gio:

Belludi Banchiere Padovano intorno all' anno 1110. il rimanente fu atterrato per la fabbrica di questa Basilica. Sopra l' Altare in un' antica nicchia, chiusa da grate di ferro, si vede la statua della Beata Vergine, postavi nel 1396. che dal Padre Polidoro nelle sue *Religiose Memorie* al cap. 22. vien detta la *Madonna dentro*. Secondo il suddetto Padre questa Cappella fu eretta poco dopo il 1110. sotto il titolo di *S. Maria Mater Domini*. Evvi in questa un gran quadro appoggiato alla muraglia vicina alla porta, con una figura di Donna, che rappresenta Padova; opera di *Francesco Maffei*.

Da questa si passa nella Cappella dedicata a' Santi Filippo, e Jacopo il Minore, nel di cui Altare si venera il Corpo del B. Luca Belludi Padovano (*a*); nella qual Arca, ed Altare furono prima venerate le Sacre Ceneri del gran Taumaturgo S. Antonio; come aveva desiderato prima del suo morire, per la divozione ch' ebbe vivendo a questa Chiesa; e quale fosse il concorso de' divoti anche in que' primi tempi, ce lo manifesta il solco scavato nella pietra viva del pavimento dietro l' Altare. Questa Cappel-
la

(*a*) Nel 1785. in occasione che la Nob. Famiglia Conti voleva ristorare le Pitture e l' Altare di esso Beato, fu fatta la canonica ricognizione del di lui Corpo con la presidenza ed assistenza di S. E. Reverendiss. Monsignor Niccolò Antonio Giustiniani meritissimo e zelantissimo nostro Vescovo. La storia per esteso di questa ricognizione si legge nella *Serie de' Vescovi di Padova*, opera eruditissima dello stesso infaticabile Prelato.

la è tutta dipinta a fresco da *Giusto* Padovano, celebre Pittore, che fioriva nel decimo quarto secolo, coetaneo di Guariento. Non abbiamo alcuno Scrittore che ci additi il cognome di lui; solo in una pergamena, di ragione del fu Signor Paolo Brazolo Nobile Padovano si trovano le seguenti parole: *Presentibus magistro* Justo Pictore *filio quondam domini* Johanis de Menaboibus *de Florentia habitatore Paduæ in contrata Domi*. Vi sono alcune storie di Cristo, e degli Apostoli; e presso l'Altare si vede effigiata la rivelazione fatta da S. Antonio al B. Luca della liberazione di Padova dalla tirannide di Ezzelino; e dall' altra parte alcune grazie concesse da Dio dopo la morte del suddetto Beato. In questa medesima Cappella v' è dipinta l' effigie di Ezzelino tiranno, come è registrato nel MS. Saslonia colle seguenti parole: *Nella Cappella di S. Giacomo, nella finistra parte, dove si affige in Croce il detto Santo, si trova l' effigie di Ezzelino armato sopra un Cavallo con un Cappello ed una penna eretta in testa ec.* In questa Cappella a parte destra entrando in essa, evvi un sepolcro, nel quale giace il corpo di Eleonora Gonzaga Figliuola di Vincenzo Duca di Guastalla, e moglie di Francesco de' Medici, Fratello di Cosimo III. Gran Duca di Toscana, come dall' epigrafe si rileva.

Questa Cappella è di ragione dell' antichissima Casa Conti Nobili Padovani, e Veneziani. Quivi giace nel sepolcro de' suoi Maggiori il celeberrimo Sig. Ab. Antonio Conti. Egli fu gran Poeta, gran Filosofo, gran Matematico, come dalle sue opere pubblicate

cate si può vedere. In tanta stima era salito appresso la Repubblica Letteraria, che fu scelto per decidere la famosa quistione, quale de' due gran Matematici Nevvton, o Leibnizio fosse stato il primo ritrovatore del *Calcolo Differenziale*, e dell' *Integrale*. Ma per la morte sopraggiunta al secondo restò la causa indecisa.

Uscendo di queste due antiche Cappelle, s' incontra quella del gran Taumaturgo, nel cui nobile Altare si venerano le di lui sagre Ceneri in prezioso avello rinchiuse. All' erezione di essa si pensò fin dall' anno 1497. e la Città di Padova ne fece un decreto. In una carta veduta nell' Archivio del Santo dal Ch. Sig. Ab. Gennari, si trova, che nel 1500. 21. Giugno i Presidenti dell' Arca elessero Giovanni Minello qu. Antonio abitante in Padova a S. Agata, soprastante insieme con Antonio suo figlio alla costruzione della nuova Cappella di S. Antonio, secondo il modello, con salario di lire 200. all' Anno. L' Architetto di questa Reale Cappella su il celeberrimo *Jacopo Sansovino* Fiorentino, come sta ne' Codici dell' Archivio del Santo, ne' quali si legge: *Architetto della Cappella dell' Arca del Glorioso S. Antonio Giacomo Sansovino Proto dell' Illustr. Signoria*. Tanta è la magnificenza, lo splendore, e la ricchezza di essa, e tanta n' è la nobiltà della materia, e l'eccellenza del lavoro, che può con ragione andar del pari co' più singolari sacri edifizj d' Italia. La sua facciata è tutta di finissimi marmi, adornata da cornici, da statue, e da intagli, e sostenuta da quattro bellissime colonne d' Ordine Composito di marmo bianco di

Car-

Carrara, co' loro piedestalli; e da due pilastrini laterali, lavorati minutamente di fogliami, e figurette di basso rilievo dagli eccellenti Scultori *Matteo Allio* Milanese; chè è alla parte dell' Epistola, entrando in essa Cappella, con questa epigrafe: *Mathæus Allio Medio faciebat*: Ed in quello dalla parte del Vangelo sta scritto: *Hier. P. Faciebat*. (Il P. vuol dir *Pironi*.) Sopra le dette colonne, e pilastrini si alzano cinque archi aperti similmente lavorati a bassorilievo, e sopra altri abbellimenti sporgono in fuori quattro medaglioni, ne' quali si veggono a mezze figure scolpiti in marmo i quattro Evangelisti, di una maniera alquanto secca. Succede l' architrave, ed il fregio, il tutto scolpito a bassorilievo: e a questo s' appoggia larga cornice, la quale sopra di se sostiene grande, e nobile ordine di marmo pario intarsiato di varj altri marmi, e tramezzati da pilastrini a bassorilievo scolpiti, tra li quali distinguesi un marmo collocato nel mezzo, in cui si legge inciso a grandi caratteri:

DIVO ANTONIO CONFESSORI
SACRUM RP. PA. PO.

Varie interpretazioni vengono date a queste lettere abbreviate, ma la più comune, e ragionevole è la seguente: *Respublica Patavina Posuit*. Al di sopra altro fregio si stende, anch' esso a bassorilievo; poscia altra nobile cornice, dalla quale viene sostenuto altro grand' ordine di pietre, in mezzo alle quali, e tra alcuni pilastrini stanno collocate in cinque nicchie altrettante statue

di marmo; nel mezzo quella di S. Antonio, alla destra quelle di S. Giovambatista, e di Santa Giustina, ed alla sinistra quelle di S. Prosdocimo, e di S. Daniele martire. Finalmente da un altro architrave, con fregio di marmo venato, e cornice adornata di sopra da cinque palle corrispondenti alle cinque statue, viene dato compimento alla maestosa facciata, la quale ha 41. piede di lunghezza e 45. d'altezza.

Entrando nella magnifica Cappella, veggonsi alla destra dell' Altare verso Ponente due colonne co' loro piedestalli, uguali in tutto alle quattro soprannominate, che sostengono la facciata, e due parimenti alla sinistra di esso Altare verso Levante, e quattro nel fondo, con due pilastrini negli angoli, corrispondenti agli altri due laterali dell' ingresso. Vengono sostenuti da tutte queste colonne sedici archi, adornati di bassirilievi, cinque aperti nella facciata, come si disse, ed undici nell' interno all' intorno della Cappella, due de' quali sono aperti in mezzo dai lati, con finestra alla destra, che illumina la Cappella, e con porta alla sinistra dell' Altare, per cui si passa a quella così detta della *Madonna Mora*.

Negli altri nove Archi poi si ammirano rappresentate in marmo da' più eccellenti Scultori di que' tempi alcune azioni del Santo.

Nel primo di essi cominciando dalla parte della finestra, *Antonio Minello de' Bardi* Padovano rappresentò con undici figure di grandezza presso che il naturale, come sono tutte l' altre, il Santo, che bramoso del martirio lascia l' abito de' Canonici Regolari,

ri,

ri, e prende in Coimbria quello de' Frati Minori. Questo Autore pecca alquanto nel secco.

Nel secondo Arco viene spiegato da *Paolo Fiorentin*, detto *Pelucca* (*a*), con dodici figure, il miracolo del Santo, che risana col segno della Santa Croce una donna mortalmente ferita e precipitata da una finestra da suo marito, il quale è in atto d' interamente finirla col pugnale alla mano, mentre in chi lo vuol trattenere si scorge affanno, in lei si vede abbandono di forze, e approssimazione di morte. Quest' opera sarebbe in tutte le sue parti ammirabile, se non peccasse alcun poco nel rozzo, ammirandosi tra gli altri pregi un' espressione molto Raffaellesca.

Il terzo con tredici figure esprime il Santo, che risuscita in Lisbona sua patria un giovane ucciso per liberare il proprio Padre falsamente imputato d' omicidio, e condannato alla morte. L' ammirazione, e lo stordimento che regna in tutti gli astanti per un tanto miracolo viene mirabilmente espresso dall' eccellente Artefice. Quest' opera è del celebre *Girolamo Campagna* Veronese, discepolo del *Sansovino*, come si rileva dal suo nome inciso nel piano. Il Marchese Maffei alla colonna 192. della P. III. della Verona illustrata dice di questa scoltura: *In Padova nella Cappella del Santo fece un quadro di bassorilievo, superiore a tutti gli altri, che sono de' più eccellenti scalpelli di quell' età*. Di questo pezzo ne parla con isti-

(*a*) Da alcuni vien creduto di un tal *Dentone* Padovano; vi fu anche un Pittore Bolognese di tal soprannome.

ma anche M. Cochin. Viene però preferito a tutti gli altri il Sansovino. Sotto a questa bellissima scultura v'è scolpito in bassorilievo in marmo l' effigie di Bartolommeo Uliario Padovano, creato Cardinale da Bonifacio IX. nel 1396. Opera di un assai mediocre scultore.

Segue il quarto Arco, nel quale il rinomatissimo *Jacopo Sansovino* insigne scultore Architetto Fiorentino con dieci figure espresse egregiamente il fatto della giovinetta Carilia affogata in una fossa paludosa del Contado di Padova, e dal gran Taumaturgo restituita alla vita. Di questa scultura parlano con lode il Vasari, il Borghini, il Sig. Temanza, e Monsignor Bottari nelle note alla Vita del Sansovino scritta dal Vasari. Nell' opera di questo grand' uomo si ammira l'ottimo disegno, l' egregia invenzione, la corretta prospettiva, ed architettura, la giusta degradazione, il grande, e il forte, il robusto, il risentito, il tenero, il morbido, l'espressione, l' armonia, la mossa, l' attenzione, i sottili, leggieri, e studiatissimi panneggiamenti, riportati con sommo studio, ed intendimento sopra del nudo, seguendolo dolcemente, e con naturalezza senza guastarlo, ec. tutto ciò dà a conoscere quanto eccellente sia stato nella sua professione. E M. Cochin ne fa appena motto, nonostantechè alcune opere di lui vengano paragonate a quelle degli antichi Greci.

Nel quinto Arco si rappresenta con sedici figure il miracolo operato dal Santo nel richiamare a vita per le preghiere della Sorella il Nipote Parasio, sommerso nel mare da un improvviso turbine, che l' assalì, mentre

scher-

ſcherzava con altri fanciulli in una barchetta: opera ſuppoſta del Sanſovino, ſecondo alcuni, ma piuttoſto di *Daneſe Cattaneo*, ſcolare di lui, ſecondo le memorie, che al Chiariſſimo Sig. Ab. Gennari venne fatto di ritrovare nell' Archivio dell' Arca. In queſto marmo ſono eſpreſſi a meraviglia gli affetti dell' animo in tutti gli aſtanti, ma ſpezialmente nella Madre del morto fanciullo, nella quale ſi vede rappreſentato al ſommo il ſuo dolore, vi ſi ſcorge eziandio e la preghiera fervoroſa, e la fiducia grande nel Santo di vederlo a nuova vita reſtituito. Baſti il dire che gareggia col ſuo Maeſtro.

Nel ſeſto di dieci figure *Tullio Lombardo*, (come ſi ſcorge dall' epigrafe: *Opus Tullii Lombardi Petri F.* MDXXV.) ci mette ſotto gli occhi il Santo, che ſcuopre dentro lo ſcrigno il cuore ancor palpitante d' un avaro già defunto. Queſt' opera è aſſai ſtudiata, e con ſomma diligenza finita.

Segue il ſettimo, nel quale ſi legge: *Tullii Lombardi opus*. Con altre dieci figure ci moſtra il fatto di Leonardo giovine Padovano, che avendo dato un calcio alla Madre, s' avea poſcia reciſo un piede per la materiale intelligenza della correzion del Santo, il quale accorſo allo ſtrano accidente, con un ſegno di Croce glielo riunì, ſenza che rimaneſſe veſtigio della ferita. Anche queſto è della maniera ad un dipreſſo dell' anzidetto (a).

(a) Sotto a queſta ſcoltura evvi inciſo in baſſorilievo l' effigie di P. Franceſco Nanni, detto Sanſone, inſigne benefattore di queſta Chieſa.

L' ottavo con undici figure, che secondo le memorie manoscritte dell' Archivio del Santo è stato fatto nel 1529. da *Miss. Zuan Maria da Padoa Sculptore, e Zulian Fornasiero l' ha finito*, contiene il fatto di Aleardino Eretico, che gettò furiosamente dalla finestra un bicchiere, con dire: *che allora crederebbe il P. Antonio esser Santo, quando il vetro non si spezzasse*. Il bicchiere ruppe la pietra sopra cui cadde, e rimase intatto: pel qual prodigio l' eretico si convertì. Questo bicchiere si conserva tra le Reliquie nelle Cappella del Santuario.

Nell' ultimo Arco si vede scolpito con dieci figure da *Antonio Lombardo*, il fatto di quel Bambino, che nato di pochi dì testificò colla voce, e mostrò a dito in Ferrara, per comando del Santo, qual fosse suo Padre; e così rimosse il sospetto ch' egli avea concepito della infedeltà della moglie.

Sono degni di osservazione al disopra di queste scolture dodici medaglioni, posti tra Arco, ed Arco, con dodici Profeti a più di mezzo rilievo, sopra de' quali si stende tutto all' intorno l' Architrave, indi il fregio di minuto intaglio a bassorilievo, con incastri di pietra; e la cornice, la quale sostiene un grande ordine di varie pietre Greche, tramezzate da pilastrini di marmo lavorate con incastri, e rimessi, come quelle della facciata. In mezzo di queste nelle quattro parti della Cappella vi sono quattro marmi, ne' quali intagliate furono a grandi caratteri, le seguenti parole. Nel primo situato sopra la finestra, *Petite, & accipietis*: nel secondo dietro l' Altare, *Venite ad me omnes, qui laboratis*: nel terzo sopra la porta, &

onerati estis, & ego reficiam vos : nel quarto in faccia all' Altare, *Anno a Christi natalibus* 1532. epoca, come pare, della fabbrica di questa augusta Cappella. Alquanto più in alto poi vedesi un altro fregio, parimenti scolpito a bassorilievo, e adornato negli orli con alcune picciole cornici. Indi cominciasi ad incurvare la Volta, la quale primieramente viene a formare sedici mezze lune, che circondano la Cappella, in tredici delle quali si vedono a mezze figure di stucco i dodici Apostoli, e il Divin Redentore nel mezzo di essi. Del Cielo poscia, o Volta tali, e tanti sono, e tra loro tanto diversi i minuti, e gentili lavori, le figure, gli arabeschi, e i fogliami, che è cosa molto difficile il descriverli. Questa fu opera di *Tiziano Minio* detto *Lizzaro* Padovano (*a*) discepolo del *Sansovino*, che viene annoverato tra celebri Scultori del suo tempo. Morì nel 1548. in età di soli 35. anni. In mezzo di questo Cielo in una fascia di varj giri si leggono le seguenti parole:

GAVDE FELIX PADVA, QVÆ
THESAVRVM POSSIDES.

Ergesi nel mezzo di questo Santuario il ricco Altare, in cui furono riposte le Ceneri del gran Taumaturgo, nel 1350. (che fu la

(*a*) Del suddetto nostro Artefice è lavoro il coperchio il bronzo del Fonte Battesimale nella Ducal Basilica di S. Marco in Venezia, di cui lo Scardeone fa grande elogio. Di questa, e di altre sue opere ne parla con lode il Vasari. Part. III. pag. 243

la terza traslazione) in una Cassa d' Argento, fatta costruire per grazia ricevuta, da Guido di Monforte, Cardinale Francese.

L' Arca, che la Cassa contiene, è di marmo con le plache, e prospetti di verde antico. Sopra di essa si alza uno scalino, che tra Candellieri d' argento sostenta tre statue di bronzo, che s' accosta al metallo Corintio per la sua bellezza. Sta sopra il piedestallo di marmo nel mezzo quella di S. Antonio, con ghirlanda dorata in Capo, e Giglio parimenti dorato in mano, in luogo del quale nelle feste solenni ne viene sostituito uno d' oro massiccio: ed ai lati del Santo stanno le statue di S. Bonaventura, Vescovo, e Cardinale, e di S. Lodovico Vescovo di Tolosa. Queste co' quattro Angeli parimente di bronzo in atto di sostenere quattro Cerei negli angoli de' balaustri, e due mezzi Candellieri dello stesso metallo all' ingresso de' medesimi balaustri furono fonduti dal celebre *Tiziano Aspetti* Padovano. Opera parimenti de le sue mani sono le porte di bronzo, che chiudono il sito, per cui si entra sotto la Sacra Arca, e quelle altresì, che serrano l' adito ai gradini dell' Altare; e similmente i marmi, che lo compongono; di che fa fede il nome di lui, che sebbene assai consunto, si legge nel basso de' balaustri al corno dell' Epistola dietro all' Arca (*a*). Quest' opera è stata interamente com-

(*a*) Di questo lodatissimo Statuario sono i getti nobilissimi delle statue di Mosè, e di S. Paolo nella facciata di S. Francesco della Vigna in Venezia, nelle quali vi si legge

compiuta nel 1590. Appreſſo de' balauſtri ſopra colorati marmi s' alzano dal pavimento due gruppi d' Angeli ſcolpiti in marmo da Carrara, l'uno de' quali dalla parte della fineſtra fu lavorato da *Filippo Parodio*, e l'altro da *Orazio Marinali* (come dalla O, ed M in cifra inciſevi ſiamo accertati) Baſſaneſe. Abbiamo qui in Padova nel Palazzo Soranzo, oggi di S. E. Zorzi ſulla Riviera di S. Benedetto, in fondo all' ultimo cortile due aſſai belle ſtatue giganteſche, nel piedeſtallo d'una di eſſe in caratteri majuſcoli ſi legge: *Horatius, & Angelus, Fratres de Marinalis Baſſanenſes*. Ne' ſopraddetti due coloſſi vi ſi ammira un ottimo diſegno, un grandioſo e dotto carattere, la cognizione della Notomia, lo ſtudio dell'antico, ec. Torniamo a noi, ſoſtengono ambedue queſti ſopraddetti gruppi d' Angeli due gran Candelieri d' Argento, con figure di getto, aſſai bene travagliati del peſo d'oncie 3134.

M. Cochin poco dice di queſta Real Cappella, omettendo molte coſe degne d' ammirazione; e ſpezialmente ſe la paſſa di leggieri intorno il Sanſovino. Dice aſſai più il Martinier, affermando, *ch' eſſa è arricchita di*

---

ge il di lui nome come ſegue: *Titiani Aſpecti Patavini Opus*. Vedi il Temanza nella Vita del Palladio. Sono parimenti ſue una delle due ſtatue giganteſche poſte alla porta della Zecca, come appare dal di lui nome inciſo nel piedeſtallo di quella poſta a parte ſiniſtra entrando in Zecca, e l'Ercole, e l' Atlante nel Palazzo Ducale, ed altre ſtatue ancora, come atteſta il Sanſovino in più luoghi della ſua Venezia.

pra de' quali vedesi una lunga balaustrata, che divide il corpo della Chiesa dal Presbiterio, divisa nel mezzo da due portelle di bronzo, che chiudono l' ingresso, opera del già mentovato *Tiziano Aspetti*. Di questo Artefice sono eziandio le quattro statue di bronzo di mezzana grandezza, poste ne' quattro capi della balaustrata, e rappresentano la Fede, la Carità, la Temperanza, e la Fortezza; e ne' piedestalli leggesi il di lui nome. Il Presbiterio viene fiancheggiato dalle Cantorie, sotto la prima delle quali a parte destra, si vedono i simboli di S. Marco, e di S. Luca, e dirimpetto sotto l' altra Cantoria gli altri due, che rappresentano S. Matteo, e S. Giovanni; tutti e quattro di bronzo, opera del famoso *Donatello*. Parimenti sotto le altre due Cantorie, ove stano i suonatori, sono dodici tavole pur di brpnzo: nella prima delle quali cominciando dalla parte ch'è verso la Cappella del Santo, vedesi effigiato Sansone, che collo spezzare la colonna rovina il tempio de' Filistei. Di questa Storia, e di altre nove, come dirassi, ne fu l' Artefice *Vellano*, o com' altri il chiamano *Bellano Bellani* Padovano, scolare del Donatello. Di questo bronzo particolarmente ne parla il Vasari nella P. II. pag. 289.

Nella seconda si vede Davide che in singolar conflitto atterra il Gigante Golia.

Nella terza lo stesso Davide, che danza avanti l' Arca del Testamento, allorchè dalla Casa di Obededon viene condotta in Gerusalemme.

La quarta tavola dimostra il giudizio di Salomone sopra la contesa delle due donne, ch' entrambe si facevano madri del fanciullino.

Nella

Nella quinta viene espresso l'invitto coraggio dell'animosa Giuditta nel troncar il capo ad Oloferne.

Nella sesta ed ultima da questa parte si rappresenta la storia del Profeta Giona gittato in Mare, ed inghiottito dalla Balena.

Nella prima tavola dalla parte opposta, viene espresso Abele ucciso dal fratricida Caino.

Nella seconda vedesi Abramo in atto di sacrificare il suo Figliuolo Isacco.

La terza spiega la storia di Giuseppe venduto dagl' invidiosi fratelli agl' Ismaeliti.

Dimostra la quarta la sommersione di Faraone nel mar Rosso, con tutto il suo esercito.

Ci rappresenta la quinta il grave peccato d' Idolatria commesso dal popolo Ebreo nell' adorare il vitello d'oro alle falde del Monte Sina, su cui attualmente Mosè riceveva la Legge da Dio.

La sesta ed ultima tavola mostra il serpente di bronzo innalzato sopra una trave da Mosè nel deserto, mirando il quale restavano sanati coloro, che da serpenti erano stati morsi.

Di queste dodici storie Sacre due furono gli Artefici: il celeberrimo *Andrea Briosco*, detto anche *Riccio*, per li suoi capelli arricciati, e *Bellano*, ambidue Padovani, ambidue egregj statuarj, fonditori di bronzi, ed Architetti, annoverati meritamente dallo Scardeone tra gli uomini illustri di Padova, nel lib. 3. Classe 15. Il primo di essi nell' anno 1507. fece le due tavole di Davide, che conduce l' Arca in Gerusalemme, e di Giuditta, che recide il capo ad Oloferne. Le altre dieci

ci sono uscite nel 1488. dalle mani di *Bellano* o sia *Vellano*. Di questo parla il Vasari nella P. II. pag. 288. (*a*).

Stanno sopra le cantorie quattro grandi Organi appoggiati a quattro pilastri, con due facciate per cadauno, cosicchè ne vengono a formar otto, tutti messi a oro, ed ornati al di sopra di statue parimenti dorate, con l'armi di S. Antonio: le statue sono di *Giovanni Bonazza*. I suddetti Organi, insieme col Baldachino di maestosa struttura, messo anch' esso a oro, il quale è opera dell' Architetto *Giovanni Gloria* Padovano, vengono a formare un bellissimo colpo d' occhio.

Merita particolar riflessione il quarto Organo posto alla parte dell' Epistola, il quale contiene 54. registri, circa tre mila canne, e due tastature, con echi, e risposte, registri di concerto, e il contrappunto di nuova maniera formato. Vi si esprimono varj stromenti con perfetta simiglianza, come il Traversiè,

(a) L' Abecedario ci fa in oltre sapere che esso Vellano da Padova Scultore discepolo del Donatello lavorò di bronzo la Statua di Papa Paolo II. rinchiusa in un nicchio contro le parete, che guarda la Piazza della Città di Perugia. I bassirilievi di bronzo nel Coro della Chiesa di S. Antonio in Padova, come pure i Candellieri sono di sua mano. Fu architetto, e con suo disegno ornò il Palazzo di S. Marco in Roma; e fece di bronzo la statua di detto Papa Paolo Veneziano su la scala dello stesso Palazzo. Fiorì nel 1467. Ritornato alla patria morì d'anni 92. ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Antonio. Morelli fol. 182. Abecedario, ec.

sie, Flauti dolci, il Fagotto, e la voce umana specialmente di particolar delicatezza, ec. Opera del celeberrimo Sig. Co: *Marco Lion* Nobile Padovano, di singolar abilità in ogni maniera di Meccaniche, e tutto di peregrine invenzioni.

Nel parapetto dell' Altare vi sono incastrati alcuni bronzi di bassorilievo del *Donatello*: nel mezzo evvi un *Ecce Homo*; alla parte dell' Epistola il miracolo di S. Antonio, quando scoprì il cuore dell' avaro nello scrigno; ed alla parte del Vangelo, quando il Santo risanò quel giovine, che si aveva reciso il piede. Di queste storie parla con lode il Vasari: e anche di quelle, che sono nel parapetto dell' Altar del Santissimo: le quali sarebbe desiderabile, che fossero incise in rame a beneficio de' Professori di Pittura, e Scultura, come ravvisò anche il Sig. Antonio Vecchia Vicentino soggetto di raffinato gusto, ed intendimento nelle belle Arti. In ambedue i lati di questo Altare vi sono due tavole con Angeli a mezzo rilievo, con alcuni altri leggiadri bronzi dell' istesso Artefice. A' fianchi dell' Altare sopra piedestalli di marmo adornati di Angeli di bronzo vi sono due statue dello stesso metallo, rappresentanti S. Prosdocimo dalla parte dell' Epistola, e S. Lodovico Vesc. di Tolosa da quella del Vangelo: vengono attribuite a *Tiziano Minio*. Nel muro laterale della prima porta, a parte sinistra entrando in Presbiterio, la più vicina alla Cappella del Santo, vedesi la Sacra Immagine in piedi del glorioso S. Antonio, chiusa da cristalli, la quale vuolsi che sia la vera effigie di lui. Nella Vita scritta dal P. Angelo da Vicenza de' Minori Riformati stampata

in

in Bassano pag. 148. si dice, che essa sia stata dipinta vivente il Santo, o prima almeno che fosse sepolto.

Prima di uscire del Presbiterio è da vedersi il maraviglioso Candelabro di bronzo collocato alla parte del Vangelo sopra piedestallo di marmo da Carrara, e serve per sostenere il Cereo Pascale. Questo è un lavoro di *Andrea Riccio* Padovano, discepolo, come si ha dal Gaurico, di Bellano. Il *Riccio* fu chiarissimo Scultore, Gettatore di bronzi, ed esimio Architetto, o il primo, che in queste contrade facesse risorgere il buon gusto dell' antica Architettura, come dalla Basilica di S. Giustina, eretta secondo il suo modello, si può vedere; la quale fu cominciata molti anni prima, che quì, o nelle vicine Città, capitasse il Sansovino. Di lui, infra gli altri, parla con lode Francesco Savonarola Nobile Padovano, che gli fece questo distico:

Marmore Praxiteles, pictura clarus Apelles,
Ignipotens ferro, Riccius ære valet.

Scardeon pag. 375.

Il piedestallo di marmo bianco di figura quadrata è di piedi quattro di altezza, scolpito dallo stesso Autore nel M.D.XV. come si ha dalla memoria incisa alla parte che guarda il Coro. E' lavorato in tutte e quattro le facciate a bassorilievo, con cose simboliche, e misteriose.

Chi ne desidera una minuta, ed esatta descrizione legga le *Religiose memorie del P. Valerio Polidoro* cap. 16.

Secondo le memorie MSS. dell' Archivio dell' Arca fu presa parte nell' anno 1506. da' Presidenti dell' Arca del Santo: *Ut fiat Candelabrum pro imponendo Cereo Paschale, quod*

sit ære

sit ære cum pede marmoreo. Ed in una nota marginale si legge: *Executioni mandatum est, & perfectum est opus per Andream Crispum Patavinum, basique marmorea impositum anno MDXVI. octavo Idus Januarii. Opus omni ex parte laudatissimum* (a).

V'ha una medaglia col ritratto del *Riccio*, che fa menzione di questo lavoro: e intorno si legge: *Andreas. Crispus. Patavinus. Æreum. D. Ant. Candelabrum. F.* E nel rovescio sta un ramo spezzato di Lauro, con una stella al di sopra, con questo motto: *Obstante Genio*. Esso Candelabro è in parte di figura quadrata, e parte rotonda, e di forma assai leggiadra, ed arriva all'altezza di piedi undici, e col piedestallo quindici. Le sue parti sono fra di loro di tanto diversa manifattura, che troppo lungo sarebbe il voler d'ogni cosa distintamente trattare, mentre da sommo ad imo è tutto ripieno di minute figure, e queste parimente formate ne' rilievi di bronzo con misterioso artifizio. Rapporteremo però le cose principali come ce le descrive il P. Polidoro nel cap. 15. pag. 11. e seg. come segue: *Ha molte figure rappresentanti alcune sacre storie, e secreti misterj, che li danno principalmente l' essere, con alcuni varj abbel-*

(a) Abbiamo dal Gaurico, che a que' tempi soggiornava in Padova, nel suo Trattato *de Sculptura*, che il nostro *Riccio* a cagione della podagra passò dall'Orificeria alla Scultura: *Andreas Crispus* (dic' egli) *familiaris meus, cujus inter plastas quoque mentionem fecimus, podagrarum beneficio ex aurifice sculptor*. Se fu sì eccellente in bronzo, quanto non lo sarà stato in argento?

bellimenti, sì che, se bene si avverte, si numerano, per rappresentare quattro sacre storie, con figure di mezzo rilievo talor più alto, talor più basso, cento e quattro figure: per figurare dodeci secreti misterj, settanta: e per imbellire il tutto, figure diverse numero novantanove; oltre certi altri ornamenti, come Festoni, Cartelle, Chioccole, sparsi ventagli, Mascheroncini, Corone, Facelle, Fogliami, Vasi, Trofei, Instromenti Musicali, e cose tali, che sono in gran numero. Indi nel cap. 17. segue a descriverlo significandoci, che nel basso vengono figurate l'Astrologia, l'Armonia, l'Istoria, e la Cosmografia; più in alto vi sono quattro Istorie di Cristo, con lo stato della sua Chiesa: il Bambino Gesù adorato da' Magi, il Sacrificio dell'Agnello, la sepoltura del Salvatore tra molti lamenti, e pianti di uomini, e di donne, e la liberazione de' Santi Padri dal Limbo. Al di sopra si vedono le tre Virtù Teologali, e sopra di esse la Religione, la Purità, la Consolazione, la Semplicità, e la Fama, ed altre figure di semplice adornamento. Onde si apprende da quanto si è detto, anche senza vederlo, qual sia la di lui mole, l'artificio, il merito, e la bellezza dell'opera. Questo insigne Candelabro costò circa dieci anni di tempo, secondo le memorie addotte, al suo celebre Artefice (*a*). M. Cochin non ne fa parola,

(a) Diversi Scrittori Veneziani, tra' quali il Sansovino nella Venezia pag. 320., il Vasari nella Vita di Antonello da Messina, lo Scardeone, ed altri ancora attribuiscono le due statue di marmo rappresentanti Adamo, ed Eva,

rola, onde convien dire, ch' egli o non l' abbia osservato, o non conosciuto il suo pregio. Non è da tacersi, che opera sì laboriosa compresovi anche il metallo, non costò che seicento ducati: come da stromento nell' Archivio del Santo. Oggi varrebbe più il metallo.

Dietro l' Altare sta il Coro, ch' era prima ove ora è il Presbiterio, per parte presa li 31. Dicembre l' anno 1647. fu trasportato nel sito presente, secondo il disegno di *Matteo Carrerio* Architteto Veneziano, come appare da memorie MSS. di esso Convento. Ne ha promosso il trasporto il Cavalier Benedetto Sal-

---

Eva, che sono a piedi della scala dei Giganti in Venezia, al nostro *Andrea Riccio*, ma in ciò vanno errati; poichè sono di *Antonio Riccio*, e non di Andrea. Di ciò ne fa certi l' epigrafe, che si legge nel piedestallo dell' Eva, e ce ne assicura anche il Sig. Tommaso Temanza nella vita del Sansovino pag. 48. E s' inganna Monsignor Bottari intorno a ciò in una Nota alla vita del Sansovino del Vasari a carte 419. facendo dire al Sig. Temanza a rovescio di quel ch' egli dice. Il Marchese Maffei nella parte III. colonna 80. lo fa Veronese, il Signor Conte Arnaldi Vicentino nel suo libro *Delle Basiliche Antiche*, *ec.* lo chiama Veneziano, onde la varietà di queste opinioni ci potrebbe lasciar incerti della sua patria: ma l' eruditissimo Sig. Tommaso Temanza nella vita da lui scritta di Jacopo Sansovino a pag. 48. ci assicura, che *Antonio Riccio* fu Veronese, e che fioriva circa il 1490. trenta e più anni prima che il Sansovino capitasse in Venezia.

vatico Nob. Padovano. Vedi sopra ciò il libro che ha per titolo: *Grazie e miracoli del gran Santo di Padova* pag. 366. Nel Coro sono riposti i nuovi sedili, che avanti l'ultimo incendio erano tutti di rimesso, e di tanta eccellenza, che nulla più, del celebre *Lorenzo Canozio*, Pittore, e Scultore Padovano (*a*), compiuti nel 1468. Ad eterna memoria di questo Artefice si legge in una lapida posta nel muro del primo Chiostro del Convento, contigua alla porta del magazzino, la seguente epigrafe:

Canotius jacet hac Laurentius mole sepultus,
Qui decus Euganeis unicus hospes erat.
Umbris Parrhasium, pictura æquavit Apellem,
Formis Lysippum, marmore Praxitelem.
Nam Chorus æterni narrat monumenta laboris,
Qui miris templo fulget imaginibus.
M. CCCC. LXXVII. XIII. Kal. Aprilis.

Il suo corpo giace sotto questa lapida.

Non v'ha Chiesa più simile a S. Sofia di Costantinopoli quanto questa di S. Antonio di Padova, che in qualche sua parte la supera in bellezza.

Fu dato principio nel 1753. alla riedificazione di questo Coro, dopo l'ultimo incendio; e tutto quello, che prima era di legno, fu rifatto nell'interno di muro, eccettuati i sedili, e nell'esterno di marmi, per sottrarlo al

(*a*) Alcuni lo fanno Padovano, altri da Lendinara; nè altri Lorenzi Canozj vi furono che uno solo, e falla l'Abecedario che ne fa due.

al pericolo di nuovo incendio, con adornati di Architettura simili al Presbiterio. I due pilastrini nuovi rimessi in luogo de' vecchi, già pregiudicati dal fuoco, (e stanno ne' lati interni nell' ingresso del Coro vicini a' sedili, tutti a bassorilievo, con fanciulli, ed altri ornamenti) sono opera di *Agostino Fasolato* Scultor Padovano. Il tutto è secondo il disegno del mentovato *Giovanni Gloria*.

Nel fondo del Coro fu nuovamente eretto il magnifico Altare d' Ordine Corintio, arricchito, e adorno di varj lavori di marmi, e da cinque statue di bronzo fatte l' anno 1468. dal *Donatello*, rappresentanti i quattro Protettori di Padova, a' lati, colla B. Vergine, ed il Bambino Gesù posti al di sopra, le quali erano nell' antico Altare. Il disegno, se non che in qualche parte fu migliorato nella nuova erezione, è di *Cesare Franco* Architetto Padovano, che terminò nel 1582. questo Altare. Le statue di pietra, che l' abbelliscono, sono di *Girolamo Campagna*. Nel mezzo vi è una gran nicchia aperta, ove sta collocato un gran Crocifisso di bronzo del medesimo *Donatello* (*a*), sotto il quale nella

(*a*) Lo scultor *Brunelleschi* Fiorentino coetaneo del Donatello, era gentile, delicato e grazioso Statuario. Egli rimproverava il Donatello, perchè faceva le sue statue sì in metallo, che in marmo, d' un taglio tropo grossolano, senza nessuna nobiltà, nè pure in quelle ch' erano di sua natura nobilissime, come si scorge da questo Crocifisso; poichè egli è bensì in tutte le sue parti ottimamente simmetrizzato, scorgendovisi un ottimo, e pro-

fon-

parte esterna, cioè dirimpetto alla Cappella del Santuario, evvi un bassorilievo di argilla, o sia creta, tutto dorato; in cui scolpite si vedono molte figure che rappresentano la sepoltura del Salvatore; lavoro dello stesso *Donatello*. Di quest'opera così parla il Vasari nella di lui vita: *Similmente nel aossale dello Altare fece bellissime le Marie che piangono il Cristo morto*.

Non sarà per avventura fuor di proposito il far qui un cenno di alcuni Monumenti, o vogliamo dir Mausolei, che si trovano in questo Tempio; ed anche di alcune altre cose meritevoli d'esser vedute. I più degni di osservazione, sono spezialmente due, che stanno l'uno rimpetto all'altro nella navata di mezzo:

Il primo è appoggiato al terzo pilastro a mano destra entrando in Chiesa, e fu fatto erigere da Girolamo Quirini Patrizio Veneto, a memoria del Cardinal Pietro Bembo, di cui era stato amicissimo. Evvi il suo Ritratto in marmo bianco da Carrara espresso al vivo in una mezza figura, opera del celebre *Danese Cataneo* da Carrara, discepolo del Sansovino. Anche gli adornati d'Architettura d'Ordine Corintio, assai buoni, sono del medesimo Cataneo, che fu insieme Poeta, di che fanno fede gli Amori di Marfisa in ottava rima da lui composti. La maggior parte de' nostri Autori

---

fondo disegno, ma qual si converrebbe ad un uomo dozzinale; ma non convenevole a nostro Signor Gesù Cristo, di cui non v'ebbe uomo di più perfetta struttura; così che si potè dire nel salmo 44. ch'era *Speciosus pra filiis hominum*.

tori parlano di lui, e di quest' opera, com' anche il Vasari, Par. III. lib. II. pag. 246. l' Abecedario, ec. L' Iscrizione sotto il busto è di Monsignor della Casa.

Nell' opposto pilastro a mano sinistra vedesi il magnifico monumento eretto nel 1555. ad onore di Alessandro Contarini Generale della Repubblica Veneziana, ornato di trofei, di Navi, e di Statue, parte delle quali sono di *Alessandro Vittoria* da Trento, scolare del Sansovino. Il Ritratto del Generale in mezza figura, di bianco marmo, è opera del sopraddetto *Danese Cataneo*; e i quattro Schiavi che sono di fronte, o sia nella facciata del Mausoleo, e sostengono l' Arca sono del *Vittoria*, come anche dal di lui nome apparisce; e li due posti ne' fianchi, sono o di *Agostino Zoppo* Padovano, come vuole lo Scardeone, o di *Pietro da Salò*, come dice Viola Zanini. Circa i detti Schiavi basta aver occhio per conoscere la notabile differenza, che passa tra gli uni, e gli altri, quindi restar persuaso, che sono di due Autori, e che assai più belli sono quei del Vittoria. Il merito dell' invenzione fu di Michele Sanmichele, secondo lo stesso Vasari P. III. Vol. I. pag. 516. dove fa una esatta descrizione di questo Mausoleo. Ne parla anche il sopraddetto Milizia Napolitano nelle vite de' più celebri Architetti a pag. 255.

Non lungi da questo, a ridosso del pilastro rimpetto al Pulpito, si vede il deposito di Girolamo Micheli Nob. Ven. col suo ritratto in mezza figura di bronzo, fatto da ignoto, ma non dispregevole Artefice. Anche l' Architettura di questo deposito è assai buona, d' Ordine Dorico, con quattro colonne scan-

nellate, opera dell' esimio *Palladio* Vicentino (*a*).

Nel pilastro, ch' è tra questi due Mausolei, scorgesi in una picciola nicchia di marmo giallo, l' effigie in mezza figura di marmo bianco della celebre Elena Lucrezia Cornaro Piscopia Nob. Veneta, che con singolare onore ricevè qui in Padova la Laurea del Dottorato in Filosofia, (Vedi Facciolati Syntagma 7. pag. 91.) opera di *Antonio Verona* Padovano. V' era per l' innanzi un Mausoleo adorno di molte statue, ma di tal mole, che ingombrava la Chiesa: onde, avute le necessarie licenze, fu levato, e vi si pose il presente. La suddetta illustre Dama è sepolta nel Cimiterio de' Monaci di S. Giustina; e nel 1773. fu posta la statua di essa, ch' era in quello Mausoleo, sopra il primo piano della scala dell' Università a parte destra entrando nel Bo, ad eterna memoria di sì gran Dama. Essa è opera di *Bernardo Tabacco* Bassanese.

Il deposito de' Signori Marchetti Nobili Padovani, è nella navata sinistra, oltrepassata la Capella della Madonna Mora, con rastello

(*a*) M. di Briseaux nel suo Trattato del Bello, ed essenziale delle Arti, applicato particolarmente all' Architettura a pag. 84. e segg. apporta per esemplari di Case private, quattro Palazzi ch' esistono in Vicenza, ed uno in Udine dell' incomparabil *Palladio* Vicentino. I detti Palazzi sono i seguenti: quello dei Conti *Capra*, dei Conti *Chiericato*, de' Conti *Tiene*, e dei Conti *Valmarana* in Vicenza, e quello del Conte *Florio Antonini* in Udine.

lo di ferro dinanzi. Vi si ammira uno Scheletro di morte ben travagliato, ed i ritratti di Pietro Marchetti Cavalier di S. Marco, e di Domenico suo Figliuolo, Medici ambidue di chiarissimo nome, con altre Statue in mezze figure: è opera di *Giovanni Comino* Trevisano, come dall' epigrafe incisa nell' alto del piedestallo, nella parte che guarda il Coro, si rileva.

Quello presso la Cappella del Santo (anch' esso adorno di Statue) è di Catterino Cornaro Nobile Veneziano, Generale di Mare; e ne fu Autore *M. Giusto*, maestro del nostro Giovanni Bonazza.

Merita di esser veduto anche il Mausoleo (che è posto nel pilastro della Madonna, detta de' Ciechi, alla parte della Navata laterale) eretto al Conte Orazio Secco Nobile Padovano, morto sopra le mura di Vienna nell' assedio fattone da' Turchi nel 1683. lavoro di *Filippo Parodio*. La Statua nonpertanto sopra la base di questo Mausoleo con una Serpe in mano, che siede sopra una corazza, dal MS. Ferrari viene tenuta opera di *Francesco Morati* Padovano, discepolo del suddetto Parodio, e sì bravo imitatore di lui, che fino i Professori dell' arte scambiano gli originali dell' uno coll' altro. Egli operò molte cose degne di lode, tra le quali S. Simeone uno dei dodici Apostoli, ch' è in S. Giovanni Laterano, come si ha nel Mercurio errante, che descrive le grandezze di Roma pag. 109. Il celebre Carlo Maratta, egregio Pittore, ebbe tanta stima di lui, che lo scelse fra tanti insigni Scultori, che all' ora fiorivano in Roma per fare il suo ritratto da porsi nel suo sepolcro, come si legge nel ci-

tato lib. pag. 167. Questo artefice menò in Roma la maggior parte della sua vita, ed ivi anche terminò i suoi giorni. Manca nell' Abecedario.

Quivi ancora è il monumento di Ottavio Ferrari Milanese, morto nell' 1682. e sepolto agli Ognissanti, P. P. in questa Università di Umane Lettere, celebre per l'opere date alle stampe.

Moltissimi altri monumenti vi sono e dentro, e ne' Chiostri, che tralascio per brevità, non appartenendo essi al mio fin principale. Chi brama averne notizia, legga il P. Valerio Polidoro nelle sue *Religiose Memorie della Chiesa del Santo*, il Tomasini, ed il P. Salomoni. Soltanto dirò, che nel primo Chiostro giace sepolto nell' Arca de' suoi maggiori Domenico Campagnola celebre nostro Pittore; Gabriel Faloppio Modenese morto nel 1551. famosissimo Medico, Botanico, Astronomo, Filosofo, e P. P. di Anatomia in questa Università, reso celeberrimo spezialmente per la scoperta da lui fatta, delle così dette Tube Faloppiane. Egli era sepolto in Chiesa con questa Epigrafe sopra il suo sepolcro:

Falloppi, hoc tumulo solus non conderis, urna
Est pariter tecum nostra Sepulta Domus.

V' è sotterrato ancora il Fulgoso P. P. e celebre Giureconsulto, Pierio Valeriano, ed il Cotunio. Vi è altresì sepolto Bellano Bellani celebre fonditore di Bronzi.

Nell' andito che mette nel Chiostro contiguo evvi un Mausoleo di molta bellezza, adornato con quattro colonne accannalate d' Ordine Composito, con due Neomenie, o sia statue piangenti sopra l' urna sepolcrale, vestite

ſtite ſecondo il guſto degli antichi Greci ſcultori, che ſpirano meſtizia, e dolore.

Vicino a queſto Mauſoleo evvi quello di Ceſare Riario Patriarca di Aleſſandria con la ſua Figura di marmo giacente ſopra l' Arca.

E alla parte oppoſta, o ſia dirimpetto a queſto v' è il ſepolcro di Manno Donato colla ſua Figura ſopra l' Avello di tutt' armi veſtita. L' epigrafe del ſuo Sepolcro fu fatta dal Petrarca, ed eſiſte tralle ſue opere latine pag. 363.

Nel Chioſtro vicino alla Sagreſtia c' è Franceſco Robortello d' Udine P. P. di Umane lettere, di Filoſofia Morale, e Politica, col ſuo Ritratto in argilla o ſia creta, fattovi dalla Nazione Allemana, ec. del quale ne parla anche Giovanni Imperiale nel ſuo Muſeo ſtorico, e fiſico, pag. 61. e ſegg.

Non ſi vuol tacere, che nella pila dell' acqua benedetta poſta a ſiniſtra entrando in Chieſa per la porta maggiore, ſta la ſtatua del Redentore colle mani giunte in atto di ricevere l' acque Batteſimali, opera di *Tiziano Aſpetti*, leggendoſi nel piedeſtallo queſte parole: *Titiani Aſpetti Patavini Opus.*

Nell' altra rimpetto a queſta evvi il S. Giovambatiſta di altro Autore.

Nè punto diſſimile è la ſtatua del medeſimo *Aſpetti*, che è poſta nella pila alla porta laterale della Chieſa, che rappreſenta, ſecondo alcuni, la B. Vergine in atteggiamento grazioſo.

La quarta ſtatuetta di bronzo poſta nella pila vicina alla porta per cui ſi entra nel Chioſtro, e raffigura S. Caterina d' Aleſſandria, fu fonduta da *Franceſco Segala* Pado-

vano. Sopra la porta dell' andito che conduce alla Sagreſtia, vi è la ſtatua di S. Antonio di marmo da Carrara, in una nicchia, opera di *Giovanni Bonazza*.

Appreſſo vi è una divota immagine della B. Vergine dipinta ſul muro, con S. Felice II. Papa, e Martire, e S. Caterina, dipinta da *Filippo Veroneſi* nel 1509.

Il grande Arazzo inteſſuto d' oro ch'eſiſte ſopra la porta maggiore fu donato a queſta Chieſa da' Sigg. Co. Grompo Nobili Padovani. La Storia che v'è eſpreſſa, non fu poſſibile, che per diligenze uſate, io poteſſi rilevare: probabilmente rappreſenta qualche fatto de' Polacchi, poichè uno di Caſa Grompo lo portò di colà.

Il grande ſtendardo di color roſſo colla Croce bianca, che ſi eſpone nel mezzo della Baſilica il giorno del Santo, e che vi ſi laſcia durante tutta la Fiera, è un dono fatto da Fra Agoſtino Forzadura Cav., ed Ammiraglio di Mare della Religione di Malta, e Nobile Padovano, in rendimento di grazie delle vittorie ottenute ſopra de' Turchi nella guerra di Candia.

Il ſoffitto della Sagreſtia tutto dipinto a freſco, con S. Antonio portato dagli Angeli in Paradiſo, e con la B. Vergine, che gli va incontro col Bambino Geſù, e con quantità d' Angeli, è di *Pietro Liberi*.

Sopra la porta di queſta Sagreſtia, la quale conduce ad altra ſtanza, evvi una B. Vergine in mezza figura di *Antonio Rotari*.

Vi ha tra gli armadj un Crocifiſſo con altri lavori, con criſtallo dinanzi, il tutto di acciajo travagliato in guiſa da un noſtro artefice Padovano, che ſembra di puro argento.

to. Ebbe mano nella direzione di questo lavoro il celebre *Antonio Pellegrini* Pittore.

I rimessi che sono nelle portelle degli armadj, ove si conservavano per lo passato le Reliquie, sono opera di Fra *Jacopino* da Botesino, del Territorio Bresciano, Laico Minorita. Vi si osservano queste lettere F. F. S. M. G. che s' interpretano, *Frater Franciscus Sampson Minister Generalis*.

E' degna di esser veduta la Biblioteca del Convento di questi Padri, spezialmente pei molti, e rari antichi Manoscritti, che vi si conservano, essendovene 571. in caratteri antichi, oltre i moderni. La volta di essa è dipinta dal suddetto *Pellegrini*.

Questa insigne Basilica fu tre volte danneggiata dal fuoco: la prima nel 1394. essendo stata percossa da un fulmine, che vi apportò non poca rovina; a riparare la quale oltre l'entrate, ed elemosine ordinarie, Papa Bonifazio IX. concesse anni sette d' Indulgenza, ed altrettante quarantene per anni dieci a chi concorresse co' suoi dinari per ristaurarla.

La seconda fu nel 1567. addi 30. Novembre, in occasione, che s' illuminarono i Campanili per la creazione del Sereniſſimo Doge di Venezia Pietro Loredano: imperciocchè cadendo alcuni fuochi sopra i tetti della Chiesa squagliarono in parte i piombi, e si appiccarono a' legnami; recando non però più spavento, che danno.

Maggior danno apportò quello, che accadde a' giorni nostri nella notte de' 28. Marzo dell' anno 1749. in cui si accese il fuoco per ignoto caso, che consumò non poca parte del tetto coperto di piombo, con le Cupole del Coro, del Presbiterio, dell' Angelo,

e di S. Felice fino alla volta di pietra. Ridusse in cenere internamente il sopraddetto Coro, e danneggiò gravemente l'Altar maggiore, e i suoi adornati, non meno che il pavimento. Le Cantorie, che circondavano il Coro, arsero insieme coi Confessionali, che vi erano d' intorno nella parte di fuori, tutti anch' essi intarsiati dal citato Lorenzo Canozio. Distrusse due Organi, e attaccò anche gli altri due: incenerì un maestoso padiglione di Damasco chermisino, con ricco adornamento di gallon d'oro; consumò il vaghissimo Baldacchino arricchito di molte statue, intagli, ed altri lavori, il tutto posto a oro, opera rara di *Massimo Patriarchi* Fiorentino, con quadro di celebre Pittore. Le fiamme s' introdussero persino dentro il Campanile a lato della Sagrestia, abbruciarono il castello interno composto di legnami, e squagliarono le quattro Campane. La Cupola del Santuario, e le altre due della Navata di mezzo restarono preservate; e quella della Cappella del Santo, a detta d' ognuno degli spettatori, rimase con manifesto prodigio intatta dal fuoco, poichè per ben tre volte s' era lancinato per attaccarla, e fu veduto retrocedere con somma meraviglia del Popolo. Con tutto ciò mediante le copiose limosine de' Padovani preceduti dall' esempio del loro piissimo Pastore Cardinale Rezzonico, poscia Clemente XIII., (senza contar quelle de' forestieri) in pochi mesi si raccolsero più di trentamila ducati, essendovi stati persino di quelli che per mancanza di denaro offerirono argenterie, ed altri mobili di valore, il tutto fu con grande prestezza, ed in forma più magnifica risorato. Concorse eziandio con largo sov-

venimento di sei mila ducati d'argento la generosa pietà, e munificenza dell' Augusto Senato Veneto; ed ogni cosa fu di vivi marmi costrutta, ed in assai più nobile, durevole, e magnifica forma ridotta, cosicchè non rimane vestigio alcuno della sofferta disgrazia.

Sono da osservarsi in fine anche le Cupole di questa Basilica, e quelle eziandio di Santa Giustina, per essere state fatte senza lanterna; e ciò con ottimo avvedimento, per non aggravarle di soverchio, e pregiudicievole peso, come ad altre è avvenuto: modo lodato dall' Autore del Saggio dell' Architettura Gotica pag. 13.

In questo Tempio v'erano delle Pitture di Giotto, dello Squarcione, del Mantegna, del Carpaccio, dei Zambellini, ec. che più non esistono: come altresì statue di Severo da Ravenna, e di altri ec.

Parmi bene di accennar qui ciò che v'ha di pregiabile nelle due Chiese poste sul sagrato di questa Basilica, l'una detta la Scuola, o sia Confraternità del Santo, l'altra la Chiesa, ovvero Oratorio di S. Giorgio.

SCUOLA DEL SANTO,

o sia *Confraternita Spirituale*.

IL Capitolo, o sia Oratorio, che è sopra la Chiesa, è adornato da sedici quadri, tutti dipinti a fresco, da due in fuori, con miracoli di S. Antonio, tre de' quali sono delle più belle, e più conservate Pitture a fresco dell' egregio *Tiziano*.

Il primo quadro nell' entrar a mano destra rap-

rappresenta il Santo che fa parlare il bambino, per sincerar il Padre della fedeltà di sua Moglie, ed è nelle stampe della Patina a pag. 129. del quale così parla il Ridolfi nella Parte I. pag. 139. *Lavorò per la Compagnia di Santo Antonio a fresco, in concorrenza del Campagnola, e d' altri Padovani, tre miracoli con figure quanto il vivo. Nel primo vedesi il detto Santo porger a nobil Cavaliere vezzoso fanciullino, assicurandolo della fede della moglie, la quale alla grande vestita co' capelli raccolti in rete all' uso antico, seguita da sue Dame, lieta si dimostra per lo riacquistato onore. Qual' opera è così delicatamente condotta, che pare a oglio dipinta.*

Segue il miracolo del Santo, quando mostrò nello scrigno il cuore di quel vecchio avaro: opera di *Giovanni Contarini* fatto Cavalier da Ridolfo II. Imperatore. Anche questo è nelle stampe della Patina, a pag. 149. che falsamente lo nomina Domenico.

Vien dietro il caso prodigioso di quell' Asina affamata, che s'inginocchia alla presenza dell' Eucaristico Sagramento, lasciando da parte la biada presentatale: e ciò per miracolo del Santo, affine di convertire un Eretico incredulo: opera di Autore ignoto: benchè da qualche MS. venga attribuita a Domenico Campagnola.

Nella pittura vicina, si rappresenta S. Antonio in aria, che apparisce al Beato Luca Belludi Padovano, predicendogli la prossima liberazione di Padova dalla tirannide di Ezzelino, di autore incognito.

Nel quadro contiguo viene espressa la morte del Santo, il quale è nel cataletto, con divo-

divoti ſpettatori all'intorno, ed alcuni fanciulli che gridano *è morto il Santo*. Opera di maniera Tizianeſca, e da alcuni tenuta per ſua.

Quello, che ſegue, al di ſopra del banco de' Preſidenti alla Confraternita (detti Bancali) rappreſenta l'Arca del Santo riaperta ad iſtanza del Cardinal Guido di Monteforte Franceſe, preſente Giacomo da Carrara, e Coſtanza ſua moglie, i quali ſtanno preſſo al Corpo del Santo: e ſi vuole, che ſieno i loro ritratti; con altri ſpettatori all'intorno: opera di molto merito di *Giovanni Contarini*, la quale è nelle ſtampe della Patina a pag. 157. Ecco ciò che ne dice un moderno Autore: *Queſta Storia rappreſenta, quando Guido di Monteforte Cardinal Franceſe nativo di Bologna in Piccardia ritornato da' lunghi ſuoi viaggi a Padova, nel 1350 fatti per commiſſione di Clemente Seſto per varie Corti di Europa, per intereſſi della Chieſa, volle dimoſtrarſi grato al Santo per eſſere ſtato liberato per di lui interceſſione dal manifeſto pericolo di morte. Viſitò il Sepolcro del Santo, e coll'intervento di tutta la Città fece a' 15. di Febbrajo la Traslazione, che fu la terza di quel Sacro Corpo, trasferendolo dall'urna di pietra in un'Arca belliſſima d'argento, ch'egli in dimoſtrazione di riconoſcimento verſo un sì gran benefattore, aveva a ſue ſpeſe fatta fabbricare. Come prima collocate vi furono le oſſa venerabili del Santo Taumaturgo, il Cardinale vi celebrò la Meſſa, ſtandovi preſenti il Patriarca d'Aquileja, l'Arciveſcovo di Zara, il Veſcovo di Padova, e il Veſcovo di Verona, con molti altri Veſcovi, e Prelati. Ciò fatto, l'Arca d'argento in cui richiuſo erati il ſacro Pegno fu ri-*

po-

posta dentro il monumento medesimo di pietra, nel quale fino al dì d' oggi il Santo deposito con gran venerazione si venera. Nella Vita di S. Antonio, descritta dal P. Angelico da Vicenza de' Min. Riformati pagina 144. e 145.

Dietro l' accennato quadro viene espresso il prodigio operato dal Santo dopo la sua morte, per convertire Aleardino Eretico, rimanendo un bicchiere illeso, benchè lanciato di tutta forza dall' alto sopra un pavimento lastricato di pietre. Opera della Scuola di Tiziano, che sta nelle stampe della Patina a pag. 151.

Il quadro contiguo a sinistra dell' Altare, esprime l' ammonizione fatta dal Santo ad Ezzelino il Tiranno, che con le mani giunte gli sta dinanzi in mezzo di due soldati di tutt' arme vestiti. Quest' opera è di maniera secca, di Autore incerto, e non certamente di Alberto Duro, come alcuni si danno a credere.

I Santi Antonio, e Francesco d' Assisi, dipinti a' lati dell' Altare, e gli Angeli al di sopra di esso, sono opera di *Domenico Campagnola*.

Segue il miracolo del Santo, che predicando libera i suoi uditori da una imminente pioggia suscitata dal nemico infernale. Anche questo è d' una maniera secca, d' Autore non conosciuto.

Dopo di questo si ammira il quadro, in cui viene espresso il crudel fatto di quel Cavaliere, che per sospizione d' infedeltà di sua moglie, la mise a morte, e dal Santo fu restituita alla vita: di lontano si vede il detto Cavaliere, che rende grazie a lui per averla risuscitata. Opera assai bella, come di-

ce il

ce il Ridolfi, del gran *Tiziano*. Essa è abbellita anche di un paese sì ben colorito, che non si può desiderare il migliore: anche questa è registrata nelle stampe della Patina, a pag. 137.

Vedesi poi sopra la porta della Sagrestia, in un quadro del medesimo *Tiziano*, dipinto a fresco il fatto di quel giovine Padovano, che avendosi tagliato un piede, come altrove s'è detto, fu risanato miracolosamente dal Santo. Questa egregia, ed ammirabile opera è alle stampe di M. Le Febre, ed anche della Patina. Di queste tre opere di Tiziano parla con gran lode il Ridolfi, come accennammo, nella P. I. pag. 139. 140. ove dice: *con le quali fatiche oscurò Tiziano la gloria di tutti coloro, che avevano in quel luogo dipinto, rendendolo celebre in guisa, che del continuo è visitato da' forestieri, e bell' ingegni ... e dicesi, che il Cavalier Giuseppe d' Arpino andato a Padova, tratto dalla curiosità ne facesse copia, come di cose rarissime*. Il Boschini nelle ricche miniere della Pittura Veneziana, descrivendo la Vita del Padoanino ci fa sapere, ch' esso copiò ad olio questi tre quadri di Tiziano con tanta perfezione, *che innamoravano chi gli vedeva; ed io pure* (dice) *ebbi fortuna di vederli e di ricopiarli ancora*, ec. E tanto credito acquistò Tiziano con queste Pitture, che il Senato Veneziano gli allogò diverse opere nella Sala del gran Consiglio, le quali di poi perirono per un fatal incendio, accennato anche dal Ridolfi nella *P. I.* pag. 149. nella Vita di Tiziano. Delle suddette Pitture di Tiziano fa parola anche il Sandart; senon che egli equivoca in ordine al luogo, prenden-

dendo il nome di Scuola o sia Confraternita spirituale, per quello di Academia Scolastica; come pure M. d'Angerville nella sua opera intitolata: *Abregè de la vie des plus fameux Peintres avec leurs portraits*; dicendo, che queste Pitture esistono nella Chiesa del Santo, mentre sono nella suddetta Confraternita.

Evvi poi il miracolo operato nella persona di quel Fanciullo, che per un inganno diabolico morto in una caldaja d'acqua bollente, fu dal Santo a nuova vita richiamato. E opera della scuola di Tiziano, eseguita sì bene, che da alcuni è tenuta di lui.

Il seguente quadro dipinto in tela rappresenta il Santo, che risuscita un ucciso per liberar il proprio Padre dalla morte, imputato dell'omicidio. Anche questo è della Scuola di Tiziano secondo la Patina, che lo diede alle stampe, a pag. 139.

Passato questo, evvi altro quadro in tela col miracolo di una Giovine annegata, e risuscitata dal Santo. Sembra una copia di Tiziano.

L'ultimo quadro sopra la porta mostra il miracolo del Santo, che risuscita il Fanciullo Parasio affogato: è opera di *Domenico Campagnola*, che da alcuni viene creduta di Tiziano.

E' osservabile anche un uomo dipinto a fresco vicino alla porta dell'ingresso, con un Fanciullino a lato, che sembra opera di Tiziano.

I Confratelli di questa Scuola hanno sempremai conservate con somma gelosia queste insigni Pitture, conoscendole preziose decorazioni del loro Capitolo: con che danno a

coro-

conoscere quanto sieno ottimi, e lodevoli estimatori di sì prezioso monumenti.

In questo Oratorio v'era un sito vuoto capace di un quadro, onde un Confratello, mentre era Guardiano, vi fece dipingere in tela il Transito di S. Antonio dal Signor *Antonio Buttafoco* Veronese, discepolo del celebre Giambetin Cignaroli. Egli lo espresse lodevolmente, poichè nell'alto vi dipinse la B. Vergine piena di decorosa, e benigna maestà, col Bambino Gesù, come in atto d'esser venuti a ricevere l'Anima benedetta del Santo per trasferirla agli eterni gaudj del Paradiso. Egli adora i Divini personaggi; tutto anelante per unirsi a loro. Un Religioso ginocchioni gli bacia i piedi, un altro piange, ed un altro in piedi con un libro in mano gli raccomanda l'anima. Stanno due Angioletti vicini al letto, l'uno con un libro significante l'Opere che scrisse, l'altro con un Giglio in Mano, che indica la sua purità. Il tutto v'è ben disegnato, di buon colorito, d'una gran forza, di belle idee, di ben inteſi panneggiamenti; e con sano e pittoresco consiglio vi gettò un lenzuolo sopra il letto, che forma un bel partito, che attrae la vista de' riguardanti a S. Antonio, ch'è il principal soggetto della storia: opera che fa molto onore al suo Autore.

S. GEORGIO.

Nel Cimiterio di S. Antonio.

QUesta Chiesa fu fabbricata nell'anno 1377. da Raimondino Marchese di Soragna, della Famiglia nobilissima de' Lupi, da Parma,

ma, come appariſce dalla Inſcrizione in marmo poſta ſopra la porta, la quale vien rapportata dal Portenari, dal P. Salomoni, ec. Eſſa è tutta dipinta da tre celebri Autori di que' tempi. La ſtoria di S. Lucia, ed il Cenacolo, da *Aldighieri da Zevio* Veroneſe, Pittore *familiariſſimo* (ſecondo il Vaſari) *de' Signori della Scala*. La ſtoria di S. Giovanni fu dipinta da *Sebeto* (*a*) anch' egli Veroneſe. La parte di ſopra da *Jacopo Avanzi* Bologneſe, che vien detto anche *Jacobus Pauli*, e fu ſcolare di Franceſco Bologneſe. La differente maniera di dipingere paleſa queſte Pitture di Autori diverſi. Queſti fiorirono intorno al 1370. Nel muro interno di queſta Chieſa, che forma la facciata, vi erano al tempo del Portenari dieci ſtatue di pietra (oggi non ce ne ſono che ſette) di tutt' armi veſtite, le quali rappreſentano altrettanti ſoggetti di Caſa Lupi, Marcheſi di Soragna, e ne' tempi andati ſecondo alcune memorie erano collocate intorno al ſepolcro, ch'è nel mezzo dell' Oratorio. Ne' piedeſtalli di cadauna vi ſono i nomi di quelli che rappreſentano. L' Altare di queſta Chieſa apparteneva un tempo alla Fraglia degli Orefici, ſecondo queſta iſcrizione, che vi ſi legge: *Hoc opus fecit fieri Fratalea Aurificum*.

BEA-

(*a*) Queſto nome *Sebeto*, il Marcheſe Maffei nella part. III. della Verona Illuſtrata col. 152. lo ſuppone uno sbaglio dello Scrittore, e che debba dire *Stefano*.

BEATO ANTONIO PELLEGRINO.

Monache Benedittine.

LA tavola dell' Altar maggior colla B. Vergine Assunta, cogli Apostoli, S. Antonio di Padova ed il B. Antonio Pellegrino sembra del *Palma Giovine*, ma è di molto pregiudicata.

Nell' Altare contiguo dalla parte dell' Epistola, fuori di questa Cappella, sta la tavola del B. Compagno Ongarello Nobile Padovano Monaco Camaldolese, che morì nell' anno 1264. addì 8. Ottobre, il di cui Corpo esiste in una Cassa posta sopra la mensa di questo Altare, come si rileva dall' iscrizione. La tavola è della scuola di Luca da Reggio.

Nell' Altare dall' altro lato della Cappella, in altra Cassa giace il Corpo del Beato Antonio Pellegrino di Casa Manzoni Nobile Padovano, che passò a miglior vita nel 1267. addì 30. Gennajo.

S. BARBARA.

Oratorio dei Bombardieri.

LA tavola dell' Altare con S. Barbara, S. Antonio Abbate, e S. Giovambatista è di *Domenico Campagnola*.

Il quadro, che rappresenta il Battesimo di detta Santa è di *Alvise Piccaglia* Padovano.

Gli altri quadri rappresentanti la prigionia, ed il Martirio della medesima Santa sono di *Francesco Minorello* Padovano.

S. BAR-

S. BARTOLOMMEO, PARROCCHIA.

Monache Benedittine.

LA tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta il Martirio di S. Bartolommeo, è di *Luca da Reggio*.

Nella Cappella a lato all' Altar maggiore dalla parte dell' Epistola, sta la tavola di S. Benedetto, di *Andrea Mantova* Nobile Padovano, discepolo del suddetto Luca da Reggio. Il Mantova s' esercitava per suo diletto in sì nobile professione, e questa tavola è l' unica cosa, che si veda posta in pubblico di questo lodevole Cavaliere, di cui fece un dono alle Monache.

Nella tavola dell' altra Cappella alla parte del Vangelo, viene espressa la B. Vergine col Bambino Gesù, ec. opera di *Francesco Zanella* Padovano.

L' altra posta nell' Altare, ch' è rimpetto quasi alla porta, colla B. Vergine in alto con S. Giuliana Vergine, e Martire, e S. Antonio di Padova, è di *Pietro Ricchi*, o *Righi*, detto il *Lucchese*, discepolo di Guido Reni.

Di rincontro a questo v' è altro Altare, nela cui tavola si vede la B. Vergine col Bambino Gesù, posti in alto, S. Bartolommeo, e S. Francesco di Sales; di *Francesco Zanella*.

Sopra le due porte, che mettono in istrada, e sopra quella della Sagrestia, come pure sopra la Grata, che corrisponde al Convento, sono quattro quadri del soppraddetto *Pietro Ricchi*.

Sotto il Coro v' ha un quadro con S. Francesco

cesco orante, in mezza figura, del *Frangipani*, (che non si trova nell' Abecedario,) nel quale si legge: *Nicolaus Frangipani F.* 1594.

Sopra questo quadro evvi la Cena del Signore in Emaus, e dall' altro lato lo stesso Salvatore in figura di Ortolano che comparisce alla Maddalena, entrambi di *Francesco Zanella*.

In questa Chiesa è sepolto Bernardino Daniello da Lucca, buon Commentatore del Petrarca, e di Dante.

S. BENEDETTO NOVELLO.

Monaci Olivetani.

NElla prima Cappella, entrando in Chiesa la tavola dell' Altare rappresenta Santa Francesca Romana, che sana gli occhi ad una Fanciulla. Questa è di *Jacopo Palma* il giovine, nominata dal Ridolfi nella P. II. pag. 190.

Nella medesima Cappella vi sono sei quadri, tre per parte, che rappresentano alcune azioni principali, e la morte di detta Santa: bei lavori di *Pietro Damini*, accennati e lodati anche questi dallo stesso Ridolfi P. II. pag. 252. il quale è da avvertire, che rammemora prima il transito di S. Benedetto di questo Autore, come se esistesse in questa Chiesa, mentre è, come si dirà a suo luogo, nella vicina Chiesa delle Monache, dedicata allo stesso Santo.

Vedonsi nella seconda Cappella in sei gran quadri dipinte diverse azioni della vita del B. Bernardo Tolomei, e nella tavola la B. Ver-

gine

gine col Bambino Gesù, molti Angeli, ed il detto Beato, che riceve da lei i tre Monti, divisa del suo Ordine: i quali tutti sono di *Domenico Canuti* Bolognese, e ciò secondo i MSS. Pichi, e Ferrari. Questo Pittore fu discepolo di Guido Reni, e fece di sovente stupire il suo Maestro per la felicità, e intelligenza, con cui eseguiva i più vaghi, e difficili scorci. Abecedario pag. 146. Morì l'anno 1623. d'anni 57.

La tavola della terza Cappella con S. Benedetto sollevato in aria dagli Angeli, due de' quali in atto di porgli in capo la Mitra, e con diversi Santi del suo Ordine più a basso, ed alcuni suoi miracoli ne' quattro gran quadri, ed otto di minori, posti intorno a' muri, sono di *Pietro Malombra* Cittadino Veneziano, discepolo del Salviati. Di questi quadri parla il Ridolfi nella P. II. pag. 254.

Nel Coro il quadrone, ch'è a parte destra col Redentore, e gli Apostoli che dispensano il pane alle Turbe fameliche, è di mano di *Francesco Minorello*, ed evvi il suo nome.

Il quadro bislungo vicino a questo, che rappresenta S. Benedetto, che libera alcuni operarj dalle rovine cagionate da' Demoni, è di *Antonio Zanchi* da Este.

L'altro in faccia a quello di Minorello, con Mosè, Aronne, ec. è opera di *Francesco Massei*.

In questa Chiesa stanno sepolti il celebre Geminian Montanari Modenese P.P. in questa Università, Filosofo, Medico, e Matematico eccellente; Sigismondo Brunello gran Professore di Sacri Canoni; e Marco Negro Teologo, Giurisperito, e Vescovo d'Ossaro, e

Cher-

Cherso, la cui statua si vede coricata sopra il suo monumento.

Nel soffitto della Sagrestia, l'immagine del Padre Eterno a fresco, che però non soffita, è di *Stefanino dall' Arzere*, Padovano.

Evvi un quadretto colla B. Vergine, S. Giuseppe, ec. che ricorda Polidoro.

Sopra questo v'è altro quadretto con S. Antonio di Padova, di *Francesco Zanella*.

Nel Refettorio contiguo evvi il soffitto a fresco in cui sta dipinto il Padre Eterno del medesimo *Stefanino dall' Arzere*, ed una Madonna col Bambino Gesù sopra la porta, parimente a fresco. Ne' muri laterali vi sono quattro paesi del *Marini*, trascurato dall' Abecedario, colle figure di *Girolamo Brusaferro*.

Altri due quadri si ammirano di prospetive dell' egregio, così detto, *Reggiano*; ed altri otto gran pezzi del medesimo, con due piccioli, nelle stanze della foresteria; nelle quali vi sono anche una S. Maria Maddalena, ed un S. Girolamo di *Carlo Loth*, ec.

Nel Refettorio vecchio sta un quadrone, che rappresenta il convito del Re Baldassare, opera di *Andrea Vicentino*.

Questi illustri Monaci posseggono una Biblioteca mediocre in vero, ma pregevole per essere stata raccolta dal celeberrimo Torquato Tasso. Soggiornò egli qualche tempo in questo Monistero insieme col celebre Don Niccolò degli Oddi Nobile Padovano, e Abate del detto luogo, chiaro letterato de' suoi tempi, e sì stretto amico di lui, che di mano in mano, che andava componendo i Canti della sua Gerusalemme liberata, glieli facea leggere per udirne il di lui parere; come usava di fare co' principali Letterati d' Italia, de' quali

se ne vedono nominati in numero di 18. da Monsignor Fontanini nel Tomo I. della sua Biblioteca Italiana pag. 333. E se bene non fa ricordanza dell' Oddi; ciò però consta dalle memorie, che si conservano appresso questi ragguardevoli Monaci.

Dirimpetto a questa Chiesa passato il Ponte sotto l'arco della porta delle mura vecchie, vi sono i ritratti in bronzo di due celebri Uomini, grandi oltre il naturale, di Andrea Navagero Nobile Veneto, e di Geronimo Fracastoro Veronese, Medico celeberrimo, gran Poeta, e P. P. di Logica in questa Universitá, entrambi celebri Letterati. Il ritratto del Fracastoro (*a*) è quello dalla parte del ponte, e 'l altro del Navagero dalla parte della vecchia Città. Sono opera dell' egregio coniatore di Medaglie *Giovanni Cavino* Padovano, che giunse a tal perfezione in quest' Arte, che uguagliò le antiche Medaglie Romane in guisa, che ne rimanevano ingannati i più intelligenti. Si può vedere con qual lode ne parla lo Scardeone suo coetaneo, a carte 376. Ed il libro che ha per titolo: *La science des Medailles*, ec. a pag. 247. e 253. ci fa sapere, che i Conj di questo Artefice si conservano, per la loro eccellenza, nel Gabinetto di Santa Genovefa in

(*a*) Raccontasi del Fracastoro, ch' egli naque senza bocca, e pure parlò benissimo. Un Chirurgo gli separò le labbra con un rasojo, che probabilmente qualche umor glutinoso dovea tenere unite. Sopra ciò Giulio Cesare Scaligero fece questi due versi:

Os Fracastorio nascenti defuit: ergo
Sedulus attenta finxit Apollo manu.

Pa-

Parigi. Fu Giambattista Rannusio Segretario dell'Eccelso Consiglio de'X. che avendo ottenuto nel 1551. dal Senato di aprire una porta nella vecchia muraglia della Città, ne adornò l'arco colle immagini de'suddetti due letterati suoi grandi amici. Vedi la Vita del Navagero in fronte alle sue opere Edizione Comin. pag. XXV. ed il Portenari a pag. 112. La lapida che è al di sotto è un'antica Ara ritrovata nelle ruine della Città di Salona nella Dalmazia, secondo i suddetti Autori, quivi fatta porre dal medesimo Rannusio: della quale ne parla anche il Maffei nella *Verona Illustrata* libro quarto col. 178.

S. BENEDETTO VECCHIO.

Monache Benedittine.

ENtrando in Chiesa a mano destra la tavola del primo Altare rappresenta la Natività del Signore; opera di *Giovambatista Pelizzari*.

Nel secondo Altare *Pietro Damini* rappresenta il Transito di *S.* Benedetto. Questa tavola è nominata dal Ridolfi nella II. P. pag. 250. ma s'inganna il detto Autore dicendo, che essa esiste nella vicina Chiesa degli Olivetani, come già ho accennato.

La tavola del seguente Altare, con Gesù Cristo in aria, S. Pietro Apostolo, che detta l'Evangelio a S. Marco, più a basso *S.* Girolamo, S. Domenico, e S. Tecla è di *Domenico Tintoretto*, secondo il Tomasini nella vita del B. Giordano.

Vedesi poi nella tavola dell'Altar maggiore la Trasfigurazione del Signore; è di *Ales-*

ſandro Maganza. L' Architetto fu *Girolamo Galeazzo* Veneziano.

Il quadrone laterale in queſta medeſima Cappella, con Mosè, che fa ſcaturire l'acque dalla pietra, è di *Aleſſandro Varotari*: come dà a conoſcere il nome abbreviato poſto ſopra di un vaſo AVF, cioè Aleſſandro Varotari Fece.

Tornando in dietro per l'altra navata la tavola dell'Altare vicino alla Sagreſtia rappreſenta il B. Giordano Forzatè, in atto di diſegnare col ſuo baſtone ſopra la terra la pianta di queſto Monaſtero, opera dello ſteſſo *Aleſſandro Varotari*, il più valente imitator di Tiziano nel colorito, e nella morbidezza, come nella ſua *Carta del Navigar Pittoreſco* a pag. 173. dice il Boſchini:

Mai ghe fu chi Tizian megio imitaſſe.

Egli fu Pittore tenero, ed armonioſo: di grande carattere, di egregia invenzione, di vaſte idee; peritiſſimo nell'Architettura, nella Proſpettiva, nella degradazione, nella bellezza delle Teſte, ec. ſopra tutto ſi diſtinſe nel dipinger Donne, Cavalieri con armature d'acciajo rilucentiſſime, Bambinelli, ec.

Nella Caſſa poſta ſopra queſto Altare ſi venera il Corpo incorrotto di queſto Beato, e non in S. Giuſtina, come per isbaglio dice Giovanni Bonifacio nella ſua ſtoria di Trevigi pag. 203. edizione Veneta del 1744. Tanto queſta Chieſa, come il Moniſtero furono fabbricati nell'anno 1195. da queſto Beato, ma nel 1620. fu la Chieſa ridotta, come ora ſi vede.

Nel Chioſtro vicino ancor ſi conſerva un Corniolo nato (ſecondo la tradizione) dal baſtone del Beato, che colà lo piantò: le cui frut-

frutta si dispensano a' febbricitanti.

Per le proprietà marivigliose, e prodigiosi effetti di questa pianta si può vedere la Vita del B. Giordano scritta dal Tomasini a pag. 11. e quella del P. Costantini Gesuita a pag. 74. e seguenti, e i P.P. Bolandisti nel Tomo II. mese di Agosto addì 17. dello stesso; paragrafo I. pag. 202. stampa di Venezia.

Nel vicino Altare vi è la tavola colla Beata Vergine, col Bambino Gesù, S. Domenico, S. Antonio, S. Francesco di Paola, S. Caterina da Siena. Essa è del Sig. *Giuseppe Angeli*: è d'una maniera finita, e studiata, di ben intesi panneggiamenti, di tocco leggiero, ben disegnata, armoniosa, ec. V'era prima altra tavola d'incerto, ed assai mediocre Pittore, e non certamente del Maganza, come vuole il Tomasini nella Vita del B. Giordano a pag. 137.

Nell'ultima tavola dell'Altare vicino alla porta, ov'è figurato S. Carlo Borromeo ginocchioni, con un ribaldo che gli scarica contro un'archibugiata, e con molte altre figure, si legge questa epigrafe: *Jo: Maurus dictus Fiamenghinus Pinxit anno MDCXXII. Mense Januarii*. Questo Pittore è nominato nell'Abecedario Pittorico, e ci fa sapere esser Milanese, e discepolo dei Procaccini.

In questo Convento fu educata Caterina Cornaro Regina di Cipro, nata nel 1354. e sposata nel 1372. da Giacomo Lusignano ultimo Re del suddetto Regno. Vedi il sopraccitato Tomasini nella Vita del B. Giordano pag. 138.

S. BERNARDINO.

Monache Franceſcane.

LA tavola del primo Altare a parte deſtra entrando in Chieſa è di *Pietro Damini*, nella quale evvi la B. Vergine Incoronata dal ſuo Divino Figliolo, e ſul piano vi ſono i quattro Santi Protettori di Padova, ec.

Nel ſecondo Altare v'è nell'alto della tavola la B. Vergine col Bambino Gesù, e diverſi Angeli, e ſopra il piano S. Franceſco d'Aſſiſi, S. Chiara, ed un Angelo colla Città di Padova in mano, opera di *Franceſco Minorello* Padovano. I due Angeli di pietra che ſono negli intercolunnj, ſono di *Franceſco Morati*.

La tavola dell'Altar maggiore colla B. Vergine, il Bambino Gesù, con quattro Angeli, S. Franceſco, e S. Bernardino della maniera di *Santo Croce*.

Giace ſepolto in queſta Chieſa il celeberrimo *Guariento* Pittor Padovano, che dipinſe il Paradiſo nella ſala del gran Conſiglio in Venezia, e la ſua lapida è ſenza iſcrizione, vicino al ſepolcro di Lodovico Franco.

BETTELEMME.

Monache Agoſtiniane Canonicheſſe Lateranenſi.

LA tavola del primo altare a parte deſtra con S. Carlo Borromeo è di *Pietro Damini*.

All'Altar maggiore vi è la tavola coll'Adorazione dei Re Magi, opera d'incerto Au-

to-

tore. I quattro quadri laterali rappresentano quattro storie, due del Vecchio, e due del nuovo Testamento, cioè l'acqua, che scaturisce dalla pietra per comando di Mosè e la Cena di Baldassare, colla mano che scrive sulla Parete. Nell'uno degli altri due vi è *S.* Giovambatista, che predica, e nell'altro la Figlia di Erodiade, che danza dinanzi ad Erode: tutti è quattro dipinti da *Domenico Zanella* Padovano.

Queste Rev. Canonichesse, posseggono tre parapetri d'Altare, riccamente lavorati di perle; quello dell'Altar maggiore è anche quà e là fregiato di gioje, l'altro è per l'Altare della B. Vergine, ed il terzo per l'Altare dirimpetto. Hanno altresì due apparati in terzo, tutti anch'essi imprezioſiti nel modo stesso, come pure anche le borse, ed i veli, che cuoprono i Calici.

Nel sottoportico di questa Chiesa sia dipinto sopra la porta il Padre Eterno in atto di dare la benedizione, colla Ss. Annunziata, coi quattro Evangelisti, e con un Cristo morto di non intera figura, con due Angeli a' lati, che lo sostengono; tutto dipinto da *Stefano dall' Arzere*, Pittore di buon disegno. di gran carattere, robusto e forte, la tinta delle carnagioni è presso che cotta, o sia d'un rosso carico, e grossolano. Queste pitture sono nominate dal Ridolfi, benchè non tutte nella *Part.* I. pag. 74. Ma ciò, che merita qualche attenzione, si è quel Ritratto alla parte destra nell'arco che sporge in fuori, con veste nera, in porfilo, e con le mani giunte; essendo questo la vera effigie, secondo i MSS. Pichi, e Gerrari, di Lorenzino de' Medici. E in vero tale appunto ce lo de-

scrivono gli storici della sua vita, cioè scarno della persona, di naso adunco, o sia aquilino, rosso di faccia, e di capelli. Questi con esecrando tradimento uccise nel 1527. a' sei di Gennajo Alessandro de' Medici primo Duca di Toscana. Ma questo ritratto è quasi consumato dal tempo.

S. BIAGIO.

Monache Benedittine.

ENtrando in Chiesa per la porta maggiore, la tavola del primo Altare a mano sinistra colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Giovambatista, s. Biagio, ec. è opera artificiosa e studiata di *Lucca da Reggio*.

Quella del secondo Altare colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Girolamo, ec. è di *Alessandro Varotari*.

Nella tavola dell' Altar maggiore si vede l' Ascensione del Signore di *Giovambatista Maganza*, Vicentino, Padre di Alessandro.

Vi è poi la tavola con la Maddalena al sepolcro, con due Angeli, la quale è opera di *Domenico Tintoretto*.

Indi segue la tavola con S. Sebastiano, S. Rocco, e S. Carlo, ed altre picciole figure, di *Pietro Damini*. Egli la fece nell'ultimo contagio del 1630. dal quale tocco morì d' anni 39. come cel fa sapere il Ridolfi P. II. p. 249. e seg.

S.

S. BOVO.

Capitolo, o sia Oratorio della Confraternita di S. Maria del Pianto, detta del Toresin.

ENtrando in Chiesa, la tavola nell' Altare a parte destra, con S. Bovo a Cavallo, ed un contadino con due bovi, inginocchiato dinanzi a lui, è opera dipinta ad olio sopra il muro di *Giovambatista Bissoni*, nominata da Monsignor Tomasini Padovano, Vescovo di Città Nova, nella vita di S. Bovo pag. 2.

La tavola a fresco dell' Altar maggiore rappresenta la B. Vergine addolorata, col suo Divin Figliuolo morto sopra le ginocchia. Vien fatta dal MS. Rossi di *Sebastiano Florisello*, ignoto all' Abecedario. (1).

In un paese dalla parte del Vangelo v' è S. Macario, che fugga i Demonj con la benedizione, e con un libro in mano in cui si legge: *San Machario Abate miracoloso contra la tempesta*. Dalla banda dell' Epistola evvi s. Bovo con contadini, e bovi dinanzi, e al di sopra un Crocifisso, la B. Vergine, S. Giovanni, ed altri Santi, tutte pitture antiche, d' incerto, ma non dispregevole Autore.

Nel Capitolo, o sia Oratorio di sopra sta dipinta a fresco la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, da *Domenico Campagnola*; ed i due pezzi a' fianchi dell' Altare, vuolsi che sieno le prime cose, che fece *Tiziano* ancor giovinetto.

Il Ritratto, che è nel quadro, ove Cristo porta la Croce, rappresenta al vivo Giovanni Maria Tomasini, Avo del citato Monsignore,

(1). Vedi per questo E *Pittura la Storia* delle Belle Arti Friulane del Conte Fabio di Maniago, ed il Vasari. Così pure il Brandolese pittura ecc. di Padova.

re, come si ha nella sopraddetta Vita.

La tavola dell' Altare colla B. Vergine addolorata, col suo Divino Figliuolo morto, sopra le ginocchia, con Angioletti in aria, s. Sebastiano, e s. Rocco a' lati, e coi quattro Protettori al di sotto, in mezze figure, è di maniera antica ma di merito. (1)

Porremo qui la Chiesa del Torresino per esser di ragione di detta Confraternita.

TORRESINO.

Dedicata a Santa Maria del Pianto.

A Parte destra dell' Atrio si vede un quadrone che rappresenta la Natività di Nostro Signor Gesù Cristo, il quale è opera del *Zirello* Padovano. Manca nell' Abecedario. In un canto di questo vi fu aggiunta da *Lodovico di Vernansal*, Pittor Francese, una Donna con una Fanciulla, e dall' altro lato un piedestallo di pietra con un panno lino sopra di esso.

L' altro gran quadro ch' è dirimpetto, dipinto dal vecchio *Onorati* Padovano, negletto dall' Abecedario, spiega la peste, che afflisse Padova nell' anno 1500. Nel quadro si legge: *Pestilentia Patavio depulsa MCCCCC.* E ne restò Padova liberata per intercessione della B. Vergine Addolorata, di cui uell' Altar maggiore si venera la Immagine. Questa fu dipinta da *Antonio del Santo*, ed era sopra il muro d'una picciola Torre di un antico ricinto della Città, che serviva di campanile alla vecchia Chiesa, di dove fu diligentemente segata e posta in questa nuova: e perciò fu sempre dinominata s. Maria del Torresino. Cominciò

(1). Nel libro che tiene in mano S. Antonio, sta scritto: a Sebastiano Florigerio faciebat a. S. 1533. Martii die septima. Vedi Storia delle Belle Arti Friulane del Conte Fabio di Maniago Edizione Seconda Udine 1823 a carte 181-182.

a far miracoli nel 1450. come si ha in alcune memorie: e fu sempre in grande venerazione appresso de' Padovani per le grazie singolari dispensate a' divoti. Di questa Immagine ne parla S. E. Flaminio Corner alla pag. 136. della sua Opera, la quale ha per titolo: *Apparitionum, & celebriorum Imaginum Deiparæ Virginis Mariæ in Civitate & Dominio Venetiarum enarrationes historicæ &c.*

Nel 1718. (*a*) dalla pia Confraternita di questa B. Vergine, e dalla pietà de' devoti fu dato principio alla nuova fabbrica di questa Chiesa sul modello del *Conte Girolamo Frigimelica* Nobile Padovano Architetto celebratissimo.

L'Architettura sente tanto del far del Palladio, che da eccellenti Oltramontani Architetti venne creduta opera di lui.

L'Altar maggiore isolato, ove sta la suddetta Immagine, è circondato da otto grandi colonne, che sostengono una spezie di cupola, che nell'esterno ha figura di Torre, per conservare l'antico nome. Il qual modo di fabbricare si chiama Monoptero, secondo Vitruvio. Le statue ne' lati, che rappresentano S. Giovanni Evangelista, e S. Maria Maddalenna, sono di *Giovanni Bonazza*. Quelle nelle nicchie all' intorno della Chiesa, sono di *Antonio* suo Figliuolo, e le due dell' Atrio di *Tommaso* altro suo Figliuolo.

Le tavole de' due Altari, l' una colla Natività della B. Vergine, l' altra con quella di

(*a*) Anno calamitoso per una grandissima siccità, poichè scorsero nove mesi senza che cadesse goccia di pioggia per quasi tutta l' Europa.

Noſtro Signor Gesù Criſto, ſono entrambe di *Lodovico di Vernanſal*, Parigino.

E' ſeppellito in queſta Chieſa quaſi in *Cornu Epiſtolæ* dell' Altar maggiore l' Abate Jacopo Facciolati, morto in età di 88. anni nel 1769. le cui opere, e la teſtimonianza degli ſcrittori, così noſtrali, che foreſtieri lo rendono giuſtamente immortale. A lui ſi deve l' ottimo guſto della lingua Latina che regna nel Seminario Veſcovile di queſta Città. (*a*)

(*a*) Queſto grand' uomo era aſceſo a tanta riputazione, e ſtima appreſſo il mondo, che accadeva a lui ciò, che díce Plinio ſecondo nel *lib. 2. Epiſt. 3.* e S. Girolamo in *Epiſt. ad Paulinum* di Tito Livio, parimenti Padovano, che andavano perſone a Roma partite fin dall' ultima Tule non per veder Roma ch' era la maraviglia del Mondo, ma per vedere ed udir Livio, ch' era la maraviglia di Roma. Così appunto era del Facciolati, che non veniva perſona di rango a Padova che non voleſſe conoſcerlo. Le amicizie, le conoſcenze, i carteggi co' primi Letterati d' Europa, e d' ogni ſorta di gran Signori, che ambivano la ſua amicizia, erano quotidiane. Egli in mezzo a tante luſinghe mondane passò a miglior vita pieno di virtù Criſtiane, umile, divoto, religioſo, pieno di pietà, caritativo, negando mai la elemoſina a neſſuno, benefico a tutti in vita, ed in morte, in guiſa che ſi privò perfino de' ſuoi ſtabili, e de' ſuoi migliori arredi per ſovvenimento de' poveri, ed in beneficio di Chieſe. Amato, ſtimato, e compianto da tutti andò a ricevere il premio, all' altro mondo delle ſue virtù, eſſendo paſſato alla beata eternità *in oſculo Domini*, come

CA' DI DIO

Dedicata a S. Maria della Salute, ove si allevavano li Bambini spurj, o abbandonati, ora Luogo di S. E. Donà.

QUesto Ospitale fu eretto nel 1271. per Decreto della Città, a fine di ovviare a' disordini.

Evvi all' Altar maggiore dipinta sopra il muro una B. Vergine miracolosa, della quale parla S. E. Flaminio Corner nella sua sopralegata opera a pag. 143. Questa Immagine al dir del Portenari pag. 500. era nell' angolo, o cantonata della fabbrica di questo Ospitale, sopra la strada pubblica, per la quale si va a S. Caterina, di dove fu trasportata sul predetto Altare nell' anno 1596. Essa è di *Stefano dall' Arzare*.

Nell' Altare a parte sinistra entrando in Chiesa v' è la tavola coll' Assunzione della B. Vergine di *Jacopo Palma* il giovane.

Nello scavare le fondamenta di questo pio luogo fu ritrovata l' Arca col supposto corpo di Antenore nel 1274. e quantità di medaglie antiche d' oro, e d' argento, come si dirà parlando della Chiesa di s. Lorenzo.

Quest' Ospitale nell' anno 1784. fu trasportato in S. Giovanni di Verdara.

S. CAN-

---

me piamente si deve credere, *dilectus Deo, & hominibus*. Si può vedere anche gli elogj che ne fa Apostolo Zeno nelle sue note alla Bibl. Fontanini Tom. I. pag. 474. Tom. II. pag. 332.

S. CANZIANO.

Parrocchia.

LA Pittura a fresco nel mezzo della facciata, coll'Immacolata Concezione, S. Canziano, ed altri Santi, è di *Lodovico di Vernansal*.

Le statue poste nelle nicchie tra gl'intercolunnj rappresentano una la Virginità, l'altra la Purità. Sono opere di *Antonio Bonazza*.

Le quattro statue poste al di sopra della facciata rappresentano i quattro Evangelisti. Sono di *Pietro Danieletti* Padovano.

La tavola del primo Altare, entrando in Chiesa, a parte sinistra col miracolo di S. Antonio del ricco avaro, ec. è di *Pietro Damini*. In questa si vede il ritratto del celebre Girolamo Fabricio di Acquapendente P. P. di Anatomia in questa Università.

Sopra lo stesso Altare sta rinchiuso in Cassa di cristallo il Redentore morto, grande al naturale, colle Marie piangenti in mezze figure pzste esternamente ne' lati della Cassa; il tutto di Argilla, o sia Creta cotta, del celebre *Andrea Riccio*, fatte nel 1530. secondo il MS. del Conte Andrea Cittadella. Queste statue sono nominate dallo Scardeone a pag. 375. nella vita del Riccio. Di esse parla anche il Portenari a pag. 439. come di cose, che esistevano nella Chiesa vecchia già fin dall'anno 1617. demolita per rifabbricare questa nuova. Le suddette statue rimasero fin da quel tempo occultate; ed a' nostri giorni furono quivi ritrovate, e nuovamente poste alla pubblica venerazione sopra l'Altare.

Nella tavola dell'Altar maggiore vi è dipinta la B. Vergine, S. Canziano, ed altri

san.

Santi, che tiene della maniera del Padoanino.

La tavola con S. Carlo Borromeo, che porta un Crocifisso in tempo di pestilenza, è opera di *Giovambatista Bissoni*.

Il quadro sopra la porta colla Concezione è di *Francesco Zanella*.

Sopra la porta che mette in casa del Parroco, a lato alla Chiesa, v'è una rozza pietra, trovata nel 1580. che serve d'imposta ad essa porta, nella quale è scolpita la seguente memoria M. C. LXXIV. M. MARC. ARSIT PAD. Del qual incendio fa menzione anche una Cronaca Padovana di Anonimo Autore, pubblicata dal Chiariss. Muratori nel Tomo IV. col. 1122. delle Antichità d'Italia. Restarono allora incenerite 2614. Case, e il fuoco fece sì gran guasto, perchè le Case allora erano la maggior parte costrutte di legname.

L' Architettura di questa Chiesa, come opera di Andrea Palladio, fu posta alla luce nel Tomo I. P. I. Tavola XXIII. divisa in quatro Tavole, a pag. 14. delle *Fabbriche inedite di esso Andrea Palladio*, dalle stampe del Sig. Giorgio Fossati Architetto, ec. nel MDCCLX. Ma il Sig. Tommaso Temanza, il cui giudizio dee essere di gran peso presso ciascuno, giustamente lo nega. Questi equivoci di sovente accadono, perchè gli uomini grandi ebbero per ordinario degli allievi, che a tutta possa s' ingegnarono d' imitare i loro Maestri, e quindi nasce la varietà de' pareri anche fra gli uomini più illuminati. (*a*)

La

(a) Lo Stimatiffimo Autore del Diario o sia

CAPPUCCINE.

Monache Franceſcane.

LA tavola dell' Altar maggiore colla Preſentazione al Tempio della B. Vergine, con

---

o ſia Giornale per l' Anno Biſeſtile 1780. a pag. 252. redarguiſce il Roſſetti che parlando di S. Canziano a pag. 111. ſuppone che eſſa Chieſa ſia di qualche Allievo, od imitatore del Palladio, e non dello ſteſſo Palladio. E perchè nò? Non v' erano forſe in Padova in quel tempo Uomini eccellenti in Architetura, tanto che le opere loro vanno alle ſtampe nelle opere inedite dello ſteſſo Palladio, poſte alle ſtampe dal Sig. Giorgio Foſſato, la maggior parte delle quali ſono de' noſtri Padovani, che ne ſeguirono la maniere, come il Portone del Capitanio, dirimpetto al Sagrato del Duomo, o ſia Arco Vallareſſo, eſſendo ſtato l' Architetto *Gio: Battiſta Scala* Padovano; la Scala coperta dello ſteſſo Palazzo che è di *Vincenzo Dotto*, parimente Padovano; la Certoſa la quale vien riputata un Capo d' opera del medeſimo Palladio, e pure eſſa è di *Andrea Valle* eccellente Architetto anch' egli Padovano, come dalle memorie manoſcritte che conſervavano que' Padri ſi rilevava? Il Palladio nel ſuo libro nomina tutte l' Opere ch' egli fece, di queſte non fa parola, dunque non ſue. Il celebratiſſimo Signor Marcheſe Poleni, ed il Sig. Tommaſo Temanza, come dicemmo, non le tennero giam-

con s. Francesco, e s. Chiara a' fianchi è di *Giovambatista Pelizzari*; e vi si legge il suo nome.

Nella Sacrestia evvi un quadretto con l' Assunzione della B. Vergine, di *Jacopo Tintoretto*.

CAPPUCCINI.

Dedicata alla Trasfigurazione di N. S. G. C.

LA tavola della prima Cappella, del Cardinal Gio: Francesco Commendone Veneziano quivi sepolto, colla Beata Vergine, il Pargoletto Gesù, e s. Giovembatista sopra le nubi, e sul piano s. Maria Maddalena, S. Caterina V. e Martire, s. Sebastiano, e s. Girolamo, è opera di *Leonardo Corona*. A basso evvi il ritratto in mezza figura di questo celeberrimo Cardinale.

Nell' Altar maggiore v'è la tavola colla Trasfigurazione del Signore opera di *Dario Varotari*.

Sopra le due porte laterali dell' Altar suddetto vi sono due quadri con due Sante per cadauno, di *Leonardo Corona*.

Nella Cappelletta vicina alla sagrestia la tavola colla Cena del Signore in Emaus ricorda *Bonifacio*.

---

giammai per opere del Palladio, Uomini intendentissimi anche d' Architettura, l' opinione de' quali e d' un sommo peso. Ciò sia detto per giustificazione dell' Autore, con buona pace dello stimatissimo, e rispettabile Signor Diarista.

Nel

Nel Refettorio si vede un quadro colla Cena del Signore, il quale comunica gli Apostoli, di *Paolo Caliari*.

CARITA'.

QUesta Confraternita di Santa Maria della Carità è antichissima, ed ha delle facoltà lasciate da pie persone per dotare Donzelle, e per sovvenimento de' poveri, e de' carcerati. A spese poi di Baldo Bonifacio Padovano, Jureconsulto P. P. di Leggi Civili in questo *Studio*, e di Sibilla sua moglie fu eretto nelle Case loro il presente Capitolo nell'anno 1420. e donato con le adiacenze alla suddetta Confraternita, la quale poi nell'anno 1579. l'adornò di panche, e di pitture, secondo la memoria scolpita in marmo sopra la porta; il Riccob. *Gymn. Patav. lib. I. cap. II.* e il Portenari pag. 48. e 490. Le suddette Pitture a fresco si vogliono del *Padoanino*, e ci viene ciò confermato anche da alcune memorie MSS. e rappresentano la Vita della B. Vergine. Sopra la porta, della parte interna, si vede l'immagine del Redentore di *Vincenzo Catena*. E nel muro, che è in ischiena alla Panca, ove siedono gli Ufficiali, vi sono dipinti i Ritratti de' loro Benefattori, Baldo Bonifacio, e Sibilla sua Consorte.

CARMINI.

Padri Carmelitani.

QUesta Chiesa fu principiata insieme col Monastero nell'anno 1212. dalla Repub-

pubblica Padovana, ma in più piccola forma, e dedicata alla Purificazione della Beatissima Vergine, e data ad alcune Monache. Trasferite esse altrove, fu da Ottobono Piacentino Vescovo di Padova, assegnato l'anno 1300. il Monastero colla Chiesa a' Padri Carmelitani. Cadde essa Chiesa due volte per terremoto; prima nell' anno 1490. la notte precedente la Conversione di S. Paolo; fu riedificata l'anno 1523. della grandezza che si vede al presente, colle elemosine de' Cittadini, e spezialmente con somme ragguardevoli dal beneficentissimo Veneto Dominio. Poscia ne cadde il tetto nell' anno 1695. la mattina alle 12. ore de' 25. Febbrajo; ma in pochi anni fu riparato, mediante il sovvenimento del suddetto Senato Veneto, e le limosine de' Padovani, avendo formato il volto della Chiesa di Arco Reale, che da prima non era tale. Finalmente in questi ultimi anni minacciando rovina la gran Cupola, fu pure per pubblica munificenza, e private elemosine rifatta.

Le statue sopra la facciata sono di *Tommaso Bonazza*.

Entrando in Chiesa le due Statue di marmo, che sono nelle pile dell' Acqua Santa, l' una rappresenta la Concezione della B. Vergine, l' altra S. Alberto Carmelitano, entrambe di *Giovanni Bonazza*.

La tavola della prima Cappella alla parte sinistra di chi entra con s. Severo Arcivescovo di Ravenna, s. Giovani Evangelista, e s. Girolamo è di *Giambattista Cromer* Padovano.

L' Architettura del secondo Altare dedicato a s. Libera, in cui si venera il suo Corpo,

po, è di *Giovanni Gloria*: la pittura d' Autore incerto.

Nel terzo Altare, la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, s. Pietro d' Alcantara, ec. è uscita dai pennelli di *Francesco Zanella*.

L' Architettura dell' Altare, che segue, colla S. Croce di pietra, è della maniera de Falconetto, e non del Sansovino, come alcuni anno pubblicato.

Nella Cappella in fondo alla Chiesa a destra dell' Altar maggiore, si vede una tavola colla B. Vergine, col Redentore, che pone la Corona di Spine in capo a S. Maria Maddalena de' Pazzi, e con altro Santo, ed è del *Zirello*.

La miracolosa Immagine della B. Vergine fu collocata sopra l' Altar maggiore l' anno 1576. così avendo essa comandato in due apparizioni fatte, l' una al P. Felice Zuccolo Padovano Provinciale de' Carmelitani, l' altra al Capitano della Città Luigi Giorgio, promettendo loro di liberar Padova dalla peste, quando la trasportassero in questa Chiesa, levandola dal sottoportico della casa de' Selvazzi Cittadini Padovani, dietro la corte del Capitano, nella strada, come vien supposto, che conduce a S. Benedetto, ove da gran tempo operava molti miracoli. Eseguitasi la volontà della Santiss. Vergine addì 12. Ottobre con solennissima sacra pompa, e con seguito d' infinito popolo restò immantinente la Città, ed il Territorio libero dalla pestilenza; e per rimembranza di un tanto benefizio se ne celebra ogni anno in tal giorno solenne Festa, che per la quantità de' lumi, che vi si accendono, viene denomi-

nominata la Festa de' *Lumini*: in memoria de' gran lumi, co' quali fu accompagnata nella sua Traslazione. Fu dipinta a fresco sopra del muro da *Stefano dall' Arzere*: e convenne segarla per poterla riporre sopra l' Altare. Di essa ne parla Flaminio Corner a pag. 132. nella sua Opera sopra allegata.

La tavola della Cappella dalla parte dell' Epistola, colla B. Vergine, col Bambino Gesù, ed il B. Franco, è di *Francesco Zanella*.

Le storie delle Appatizioni della B. Vergine, e del trasporto in questa Chiesa di detta Sacra Immagine, dipinte ne' parapetti degli Organi, sono di *Giovambattista Bissoni*.

Le portelle dell' Organo sembrano di *Dario Varotari*.

Il quadrone posto nell' alto sopra la Panca della Compagnia, che rappresenta una storia d' un qualche Santo dell' Ordine Carmelitano, e del suddetto *Bissoni*.

L' altro quadro posto al dissotto colla B. Vergine avente in braccio il Bambino Gesù, ed attorniata d' Angeli, che porge l' Abito Carmelitano al loro Fondatore, con molti Religiosi d' entrambi i sessi di lor Religione, è del medesimo *Bissoni*, leggendovisi il di lui nome.

L' altro gran quadro posto nell' alto, dirimpetto al sopraddetto, è di *Francesco Zanella*.

La tavola dell' Altare vicino al pulpito, con s. Prosdocimo, s. Daniele, e s. Antonio Protettori di questa Città, è di *Stefano dall' Arzere*.

Le statue che sono all' Altare di s. Teresa, che rappresentano i Santi Profeti Elia, ed Eliseo sono di *Tommaso Bonazza*: e la tavola

vola con detta Santa è di *Giovambatista Pelizzari*.

Il quadro nel muro interno della facciata alla parte destra, entrando in Chiesa per la porta maggiore, nel quale vi è espressa la presentazione al Tempio del Bambino Gesù, è opera di *Andrea Celesti* Veneziano.

La statua, in una nicchia sopra la porta maggiore al di dentro, di tutt' arme vestita, rappresenta Babone Naldo da Faenza, prode Generale d' Infanteria della Repubblica Veneta, che quivi è sepolto. Morì in battaglia trafitto nel petto da una palla di piombo.

Evvi sepolto in questa Chiesa anche Tiberio Deciano Udinese, celebre Jureconsulto in questa Universitá. Il suo Mausoleo è collocato sopra la porta, per cui dalla Chiesa si discende nel chiostro.

SCUOLA DEL CARMINE.

ENtrando in Chiesa, nel muro a parte sinistra, scorgesi dipinta a fresco da *Domenico Campagnola* l' Adorazione de' Pastori, quella de' Re Magi, e la Circoncisione del Signore.

La Visitazione di s. Giuseppe, e di s. Anna è opera a fresco di *Tiziano*.

Altri pezzi vi sono della scuola di lui; altri di maniera antica; ed uno che pare di *Bernardo Parentino*.

Il quadro, che serve di tavola all' Altar maggiore, colla B. Vergine, e col Bambino Gesù, è di *Tiziano*.

S. CA-

S. CATERINA.

Parrocchia.

Monache Agostiniane, dette Illuminate.

LA tavola dell' Altar maggiore con la B. V. il Bambino Gesù, e s. Catterina V. e M. e di *Marcantonio Bonacorsi*.

Non è da trasandare una cosa osservabile circa il terreno, ch' è di color rossiccio, di questa Chiesa, poichè ha tal qualità, che conserva i cadaveri, che vi si seppelliscono, incorrotti ed intatti. I Fisici forse ne renderanno la ragione.

S. CHIARA.

Monache Francescane.

I Tre soffitti, che sono sotto il Coro, l'uno de' quali rappresenta Davide, che taglia la testa al Gigante Golia; l'altro che dimostra la storia di Giuditta, che recide il capo ad Oloferne; il terzo nel sito di mezzo, che rappresenta alcune virtù morali, tutti e tre sono di *Dario Varotari*.

Di lui sono anche i tre gran quadri nel soffitto della Chiesa, quali non soffittano, come dovrebbero, secondo l'arte.

La tavola del primo Altare nell'entrare in Chiesa a parte destra colla Beata Vergine, col Bambino Gesù, s. Giuseppe, ed alcuni Angioletti, che sostengono una Croce, è opera del *Padoanino*.

L' altra nell' Altare seguente con s. Chia-

ra, la quale col Ss. Sacramento in mano mette in fuga una truppa di Saraceni, che ſtanno in atto di aſſalire il ſuo convento, è di *Pietro Damini*, e vi ſi legge il ſuo nome.

La tavola dell' Altar maggiore colla Natività del Bambino Gesù adorato da' paſtori, e al di ſopra l' Eterno Padre, e Gesù Criſto, che pone una corona in capo ad una Santa, e la B. Vergine incoronata, con alcuni Angioli, anch' eſſa è di *Dario Varotari*.

Vedeſi poi nell' Altar ſeguente la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con alcuni Angeli, con s. Carlo Borromeo, e s. Franceſco, la quale è dello ſteſſo *Damini*.

Nell' altro Altare v' è la tavola coll' Angelo Cuſtode di *Giovambatiſta Biſſoni*, in cui ſi legge il ſuo nome.

Intorno intorno di queſta Chieſa vi ſono diverſi quadri poſti nell' alto, parte de' quali ſono del *Lucheſe*, parte di altri Autori.

Anche il ſottoportico della Chieſa dipinto a freſco, co' quattro Evangeliſti nel mezzo di eſſo, ec. ſono dell'accennato *Varotari*.

S. CLEMENTE.

Parrocchia.

ENtrando in Chieſa per la porta maggiore, la tavola del primo Altare a parte deſtra con Noſtro Signore, che dà le chiavi a S. Pietro, e con altri Apoſtoli, è di *Pietro Damini*.

Evvi poſcia un quadrone con s. Giovambatiſta che predica, il quale è di *Franceſco Zanella*.

Se-

Segue la tavola dell'Altare a lato del maggiore alla parte dell' Epistola, con s. Giovambatista, s. Carlo Borromeo, e s. Francesco, ch' è di *Pietro Malombra*.

Quella dell' Altar maggiore con s. Clemente Papa, con Angeli, ed altre figure, è di *Luca da Reggio*.

Nell' altro Altare alla parte del Vangelo v' è la tavola con s. Alò Vescovo, in atto di benedire un infermo, di mano di *Giovambatista Bissoni*.

Vicino a questo Altare evvi altro quadrone dimostrante il miracolo di s. Clemente del fanciullo risuscitato, del *Zirello*.

In questa Chiesa v' è sepolto *Tizian Minio* Padovano celebre scultore, e fonditore di Bronzi.

COLOMBINI.

Scuola della B. Vergine del Pianto detta de' Colombini, eretta da S. Antonio di Padova, l' anno 1227. li 27. Decembre.

LA tavola dell' Altar maggiore con nostro Signore che risuscita Lazzaro, è di *Antonio Triva* da Reggio di Lombardia, come rilevasi dall' epigrafe. Fu discepolo del Guercino, e dipinse così bene colla mano sinistra, che il Boschini non cessa di lodarlo nelle sue rime, a pag. 536. così dicendo:

E quel che rende ogn' uno stupefato
Xè ch' el depenze con la man del cuor.

I due quadri a' lati dell' Altar maggiore, uno con s. Francesco d'Assisi, e con un Angelo, che suona il violino, e con un altro che sostiene il detto Santo: l' altro con s. Bo-

naventura con un Angelo, che lo comunica, sono entrambi di *Pietro Damini*.

I quattro quadroni intorno alla Chiesa con istorie appartenenti ad essa Confraternita, sono del *Zirello*.

La tavola col Crocifisso, con S. Antonio, che abbraccia la Croce, e con s. Vitale in piedi, è di *Francesco Zanella*.

Nell' Oratorio di sopra, o sia Capitolo, evvi dirimpetto alla scala la Cena del Signore cogli Apostoli dipinta a fresco da *Stefano dall' Arzere*, molto pregiudicata.

Nelli claustri vi è una Cappelletta di s. Antonio: vi sono quattro quadri nelle mezze lune, l' uno è del *Mingardi*, il giovane, e tre sono di *Domenico Zanella*. Essi rappresentano alcuni miracoli di detto Santo.

Questa Confraternita fu il primo frutto delle Conversioni fatte in Padova da s. Antonio; poichè essendosi ravveduti molti peccatori per le prediche di Lui, diede loro l'abito di penitenza, che questi Fratelli tutt' ora conservano, e nell' Oratorio, che ancor esiste, gl' indrizzava nella via di salute.

S. CRISTOFORO, e S. JACOPO.

In Borgo di S. Croce.

LA tavola dell' Altare colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con s. Jacopo, e s. Cristoforo, fu dipinta in tela da *Stefano dall' Arzere*.

Ai lati v' è la Ss. Annunziata col Padre Eterno al di sopra: il tutto a fresco del medesimo Autore.

In questo Borgo v' è un palazzo di casa

Priu-

Priuli Nob. Veneziano, che ſembra della ſcuola del Sanſovino.

S. CROCE.

Parrocchia.

De' Chierici Regolari Somaſchi.

LE tavole di tutti cinque gli Altari ſono di *Giovambatiſta Mariotti* Veneziano.

I due Angeli di marmo a' fianchi dell' Altar maggiore ſono opere di *Antonio Bonazza*.

Il ſoffitto a freſco con l' Eſaltazione della Santa Croce è di *Nicoletto Baldiſſini* Veneziano; e così quello ſopra l' Altar maggiore.

La tavola nella Sagreſtia col Crocifiſſo, e colla Maddalena ginocchioni, che abbraccia la Croce, è del *Chiozzoto*, diſcepolo del Piazzetta, come il ſuo carattere lo dimoſtra.

Nella medeſima Sagreſtia v' è l' incoronazione di Noſtro Signor Gesù Criſto d' un de' *Baſſani*, una S. Appollonia in mezza figura del *Prete Genoveſe*, ed un Redentore in picciolo quadretto del *Giorgione*.

L' Architettura di queſta Chieſa è del celebre P. Vecellio della medeſima Religione Somaſca.

Nelle ſtanze del P. Prepoſito v' è una collezione di molti quadri.

Del ſopraddetto *Baldiſſini* vi ſono due ſoffitti nella Chieſa del Conſervatorio di Zitelle in Vanzo, non lungi da' Somaſchi: Chieſa eretta colle limoſine principalmente di S. E. Sebaſtian Piſani di s. Maria Zobenigo di felice ricordanza, di cui v' ha la Vita ſtampata.

La tavola dell' Altare di detta Chiesa coll' Assunzione di Nostra Donna è di *Jacopo Tintoretto*.

Nell' Altare a parte sinistra entrando in Chiesa, si venera il Corpo di s. Colomba: nella tavola v' è rappresentato nell' alto il Padre Eterno, e sul piano il Bambino Gesù che mostra a' riguardanti il suo cuore, e la Beata Vergine sedente, tenendo la mano destra sopra l' omero parimente destro del pargoletto Gesù, con Crocetta tra le dita della medesima mano, ed in vicinanza s. Giuseppe, ec. Questa tavola è egregiamente travagliata, poichè vi si ammira la bella invenzione, l'esatto disegno, l' ottimo colorito, l' armonia, le studiatissime, ed eccellenti pieghe de' panneggiamenti. E' opera del Sig. *Sebastiano Lazzari* Veronese dimorante in Este.

Dirimpetto a questo Altare v' è quello dedicato al B. Gregorio Barbarigo. Nella tavola del medesimo Autore vi è esso Beato in gloria. Nel detto Conservatorio, si venera il Cuore di esso Beato donatogli da S. E. Pietro Barbarigo Cavaliere di gran pietà. Essa tavola è di pari eccellenza coll' antidetta.

In questo Sacro Ritiro, si allevano molte fanciulle in Santità di costumi, ed in continuo esercizio di varj lavori.

S. DANIELE.

Parrocchia.

QUesta Chiesa fu fabbricata dal Vescovo nostro Ulderico nel 1076. Poichè tras-

por-

portandosi processionalmente negli ultimi giorni dell'anno innanzi a questo luogo le sacre ossa di s. Daniele Martire Padovano dalla Chiesa di s. Giustina alla Cattedrale, a cui da' Monaci erano state donate; quando i Religiosi, che le portavano, furono in quel sito, esse diventarono così pesanti, che non poterono dar oltre un passo. Di più il cielo sereno si fece bujo con folgori e tuoni per modo, che tutti ne rimasero spaventati. Ma fatto voto dal Vescovo di fondare ivi una Chiesa a quel Santo cessò il temporale, e il Sacro deposito divenne immantinente leggiero.

Nell' Altare a lato del maggiore a sinistra, evvi la tavola del Crocifisso, colla B. Vergine, e con s. Giovanni Battista di *Francesco Zanella*.

Nel vestibolo, o sia cimiterio di questa Chiesa, per testimonianza dello Scardeone suo coetaneo ed amico, pag. 254. è sepolto nella Tomba de' suoi maggiori il celeberrimo Benedetto Bordone, Padre del Celebre Giulio Cesare Scaligero. Fu egli Geografo, Cosmografo, e Miniatore eccellente, come si può vedere in un Evangeliario, ed in un Epistolario, ec. che si conservano presso i Monaci di s. Giustina. La sua maniera s' accosta molto a quella del Mantegna suo contemporaneo. Fu in oltre molto intendente del Greco, e fu il primo che correggesse, e desse alle stampe alcuni Dialoghi di Luciano, ed uno de' primi ancora che delineasse l' Italia, e desse alla luce un Isolario. Questo è quel Benedetto Bordone, della cui patria tanti hanno scritto. Vedasi il Marchese Maffei nella II. parte della Verona illustrata col.

155. e seg. Monsignor Fontanini nel Tomo II. della sua Biblioteca, pag. 267.; Apostolo Zeno nelle note alla stessa; Monsignor Tomasini nel libro che ha per titolo: *Elogium virorum &c.* l' Ab. Cav. Tiraboschi nella II. part. del Tom. VII. della *Letteratura Italiana* pag. 169. e 285. e altri. Le ragioni di quelli che lo vogliono Padovano sembrano preponderare a quelle di chi lo vuole Veronese.

S. DANIELE.

Confraternita.

NEl Capitolo superiore a parte destra entrando in esso, vi sono due, o tre pezzi della Scuola di Tiziano: ed alla parte sinistra due pezzi di maniera Giorgionesca.

DIMESSE.

L' Architettura della Chiesa è d' Ordine Jonico, con due colonne nel mezzo che la dividono in due parti, adornata di pilastrini d' istriana, così bene travagliati che pajono di getto, come pure la facciata, ch' è d' Ordine Romano, o sia Composito.

La tavola dell' Altare colla B. Vergine, s. Agostino, e s. Francesco di Sales è opera bella del Sig. *Giuseppe Angeli* Veneziano, discepolo del Piazzetta: Autore corretto nel disegno, studiato ne' panneggiamenti, morbido nel dipingere, soave nelle teste, e nel colorito, di maniera finita, ec.

La mezza luna colla B. Vergine, il Bambino

bino Gesù, s. Giuseppe ec. è di *Antonio Pellegrini*.

Nella Sagrestia vi è la Cena di Nostro Signore cogli Apostoli di *Sebastiano Ricci* da Belluno.

Nel Coro evvi un soffitto di dieciotto piedi di lunghezza, ed altrettanti di larghezza, nel quale è rappresentata l' Ascensione del Signore, che vola al Cielo con una leggerezza, che nulla più, cosa molto difficile da esprimersi; vi sono spettatori gli Apostoli, e la B. Vergine in atti di ammirazione, e quantità d' Angeli, e tutti soffittano dal sotto in su egregiamente. Esso è di belle tinte, di ben inteśi contrapposti, d' ottimo disegno, opera per vero dire assai bella, e degna d' esser veduta, del Sig. *Francesco Maggiotto*, Veneziano, del quale pur sono li due vaghi quadri posti recentemente laterali nella Chiesa, coll' adorazione de' Magi, e le nozze di Cana.

Delle tre statue sopra la facciata della Chiesa quella posta nel mezzo, che rappresenta la B. Vergine col Bambino Gesù, e l' altra s. Anna al lato sinistro, sono del *Marinali* Bassanese. Il s. Giuseppe al lato destro è di *Pietro Danieletti* Padovano. Vi si ammira ogni cosa ridotta con somma polizia, e ricchezza in questa Chiesa e Convitto pel buon gusto di queste nobili Vergini.

DUOMO,

ovvero sia

CATTEDRALE.

LA presente Chiesa fu fabbricata su le rovine di altre due. Il Vescovo Tricidio

fondò la prima intorno all' anno 620. se si dee prestar fede a' nostri Scrittori: ed il Portenari ci fa sapere a pag. 380. che *aveva questa una cava sotterranea chiamata Sottoconfessione, la quale è durata insin' alli nostri tempi, nella quale fu seppellito esso Vescovo Tricidio.* Questa Sottoconfessione, ch' è quanto dire il sottocoro, era ov' è la facciata della presente Chiesa: e quando se ne scavarono le fondamenta, incontraronsi vestigi di nicchie, che servirono già di sedili a' Canonici, e la lapida di esso Tricidio, di cui parleràssi appresso: argomento che prova esser vera la narrazione del Portenari. Rassomigliavano le nicchie a quelle, che tuttora si vedono dietro l' Altar maggiore di s. Sofia.

Diroccato questo primo Tempio da un Terremoto, risorse nel principio del secolo XII. per ordine del Clero, coll' opera dell' Architetto *Macilo*, come consta da' seguenti versi, già scolpiti nel Capitello di una Colonna di essa Chiesa:

Anno Domini M. C. XXIV. Indictione II.
Arte magistrali Macili me struxit ab imo
Clerus: me terræ primo motus subvertit ab imo.

Indi fu ristorato, posto a volto, ed abbellito nel 1400. da Stefano da Carrara Vescovo di Padova.

Ma minacciando anch' esso rovina si pensò nel 1524. a rifabbricarlo; e si murò dalla parte occidentale la Cappella del presente Coro, co' denari del Vescovo, e Cardinale Francesco Pisani, de' Canonici, e Prebendati, conforme il modello di *Jacopo Sansovino:* formato d' Ordine Composito. In progresso vi furono fatti de' notabili cangiamenti, coll' allontanarsi non poco (secondo le varie opi-

nio-

nioni di chi ebbe l'incarico di proseguire la fabbrica) dal modello del Sansovino, che cogli anni andò anche smarrito. La maniera degli ornati ce lo mostra di lui: e ce ne rende ancora più certi una protesta dell' Arciprete Lipomano, che si conserva nell' Archivio del Vescovo, e in cui mostra di non essere persuaso del modello del Sansovino.

Nell' anno 1635. come si ha da alcuni Mss. gli esecutori del Testamento del Vescovo, e Cardinale Pietro Valiero edificarono in maniera più grandiosa la Cappella di Maria Vergine, colla soprantendenza di *Almerico* Architetto Padovano, la quale era prima stata eretta dalla Nob. Famiglia Zabarella, e dedicata a' Santi Pietro, e Paolo.

Nell' anno poi 1693. si diede principio alla Cappella del Santissimo, e fu compiuta nel 1700. come consta dall' Iscrizione posta nel muro esteriore, *MDCXCIII. A Domino factu mirabile in oculis nostris MDCC.* Indi si proseguì la Fabbrica senza interruzione notabile colle limosine de' Padovani, ed ebbe compimento nell' anno 1754. nel quale il dì 25. d' Agosto con solenne pompa fu consacrata la Chiesa dall' Eminentissimo Cardinale Rezzonico, poi Clemente XIII. Nell' anno 1756. si prese a fare la Cupola (ora terminata) sopra la Croce maggiore secondo il modello di *Giovanni Gloria*. Posa essa sopra quattro grand' Archi che sormontano non solo le volte della Chiesa, ma sorpassando i Pilastri medesimi, vanno ad imposare ne' muri maestri, che formano le navate, e le tre Cappelle maggiori. I più corti non sono men lunghi di cinquanta piedi Padovani, e cinque di larghezza: e la freccia loro non è che la se-

sta parte della corda, cosicchè il peso viene a far urto nelle pareti; ond' è quasi impossibile, che la Cupola possa mai fare nè pelo, nè corpo. Oltre a ciò gli Archi ne' loro angoli sono legati da altri quattro Archi minori per renderli più sodi, di modo, che tanto i pilastri, che le volte della Chiesa non rimangono punto aggravati dal peso di sì gran mole; ritrovato ingegnoso per assicurar qualunque più vasta Cupola, fosse pur quella di s. Pietro di Roma, del Sig. *Bernardo Squercina* Padovano, fu proto di questa Basilica.

Ora entrando in Chiesa per la porta maggiore, la tavola del primo Altare a parte destra, rappresenta il Martirio de' Santi Crispino, e Crispiniano Protettori de' Calzolaj, i quali a loro spese rizzarono il nobile Altare. La tavola è del Sig. *Giovanni Mingardi* Padovano, distinto Pittore di questi nostri tempi, e pel suo merito fu creato Inspettore a' quadri pubblici, per la loro conservazione, onore impartitogli dall'Autorità del Magistrato sopra ciò deputato.

La tavola che segue, col Martirio di s. Lorenzo, secondo alcuni *MSS.* è di *Alessandro Salvato*, o *Galvano* Padovano.

Nell' Altare seguente, che forma la croce di mezzo, evvi la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con s. Antonio Abbate, e con s. Antonio di Padova, opera d'incerto Autore. In questa Cappella si vede ora innalzato un magnifico Altare, simile in tutto a quello che gli sta di facciata del B. Gregorio Barbarigo. Su di esso si vede la statua di s. Lorenzo Giustiniani, con altri quattro Busti di Beati e Beate della stessa Nobile Fami-

miglia, e due Angeli, il tutto ben lavorato in marmo. E' questo un nnovo splendido monumento della munificenza e pietà del meritissimo nostro Vescovo Monsignor Niccolò Antonio Giustiniani, che lo fece erigere a sue spese per onorare maggiormente la sacra memoria de' Santi di sua nobilissima Famiglia.

La tavola del Altare con s. Carlo Borromeo prostrato ginocchioni in atto di orare è di *Giovambattista Bissoni*.

Nell' ingresso della porta aquilonare vi è il deposito del celeberrimo Sperone Speroni degli Alvarotti Nob. Padovano, Pubblico Professore in questa Universitá di Filosofia; col suo ritratto in marmo da Carrara, con questa Epigrafe: *Sperone Speroni nacque nel M. D. morì nel M. D. LXXXVIII. dì* 11. *Giugno. Vivendo si fece l' infrascritto Epitafio.* E nel pavimento si legge: *Al gran Sperone Speroni suo Padre Giulia Speroni de' Conti* 1598. si legga la sua Vita premessa al primo Tomo delle sue Opere stampate in cinque volumi in 4. Venezia 1740. per le quali s' è reso immortale. Il ritratto di lui in marmo da Carrara, e quello di sua Figliuola Giulia, che gli è dirimpetto, furono principiati dal *Segala*, e terminati dal *Sordi* Statuarj Padovani. Ma nel tronco braccio dritto di esso Speroni sta incisa questa epigrafe, *Gir. Pal. Ud.* le quali abbreviature significano *Girolamo Paliari* Udinese, mentovato dal Palladio storico del Friuli, non l' Architetto.

Nel grande Altare della seguente Cappella, che viene a formare un braccio della Croce maggiore, si venera la miracolosa Immagine di Nostra donna dipinta in mezza figura, col Bambino Gesù in braccio. Che questa vene-

rabile Immagine sia di Giotto, e che sia stata posseduta dal Petrarca, si rileva dalle seguenti parole del suo Testamento (Petr. Ediz. Comin. 1732. pag. LXVII.) *Et prædicto igitur Magnifico Domino* (Francesco I. di Carrara) *dimitto tabulam meam, sive Iconam B. Virginis Mariæ, operis Zotti Pictoris egregii, quæ mihi ab amico meo Michaele Vannis de Florentia missa est, cujus pulchritudinem ignorantes non intelligunt, magistri autem artis stupent.*

L' Architetto di questo Altare eretto l'anno 1647. fu *Matteo Carrerio*, secondo alcune memorie *MSS.*

Il Sepolcro nel muro dalla parte del Vangelo, è del mentovato Francesco Zabarella Vescovo di Fiorenza, (dopo lui fu eretto in Arcivescovato), creato Cardinale nel 1411. trasportato quivi da Costanza l' anno 1417. ove morì, mentre colà si teneva il Concilio generale per togliere lo Scisma che affliggeva la Chiesa, cagionato da Benedetto de Luna Spagnuolo, il quale fu anche Antipapa, chiamato Benedetto XIII, e da altri pure, che affettavano il Papato, e condannare gli errori di Wiclesso, di Giovanni Ussio, e di Girolamo da Praga. Ve l' avea spedito Giovani XXIII. con carattere di Legato Apostolico all' Imperador Sigismondo, Re d' Ungheria, e con facoltà di radunare il Concilio. Il suo Funerale fatto in detta Città fu de' più magnifici, che si sieno giammai veduti, poichè v' intervennero tutti i Padri del Concilio, (*a*) e lo stesso Imperadore, che in-

(a) Questi ascendevano al numero di circa

intesa la morte di lui, esclamò : *Hodie mortuus est Papa* ; volendo con queste parole accennare che il Concilio aveva stabilito di eleggerlo al Pontificato per le sue rarissime doti, e per l'altezza della dottrina . Poggio Fiorentino vi fece l'orazione funebre . Vedi Michel Savonarola, Scardeon, Giaccon. Volat. Blond. ec.

Egli fu, secondo il Portenari pag. 392. che presentò le chiavi di Padova, il Sigillo, e l'insegna alli Signori Veneziani all'or che nel 1405. ebbero il dominio di essa, avendo fatto, in questa a noi fortunata occasione, una elegantissima Orazione a nome della medesima.

I due quadri laterali nell'ingresso della Sagrestia de' Prebendati, l'uno rappresentante il Transito della B. Vergine a parte sinistra, è di *Angelo Trivisani* Veneziano : l'altro è di *Gio. Batista Minorello* Padovano, collo Sposalizio della B. Vergine : quello sopra la porta è de' *Bassani*.

Il soffitto di mezzo della Sagrestia coll'Assunzione della B. Vergine è di *Niccolò Bambini*.

Altro soffitto laterale dalla parte destra col Signore, che risuscita Lazaro, è di *Francesco Zanella*.

L'Annunziata nello stesso soffitto è del medesimo.

I Santi Pietro, e Paolo in mezze figure vengono tenuti del *Lopez*.

Il

---

ca mille fra quali si contavano trecento Vescovi, quattro Patriarchi, e diversi Cardinali, come pure lo stesso Sigismondo con tutta la sua magnifica corte, ed altra grande comitiva di Signori.

Il S. Prosdocimo fra due Angeli è di *Pietro Damini*.

Entrando in Coro, il quadro bislungo a parte sinistra, colla Coronazione della B. Vergine è di *Antonio Molinari*.

Il quadro nel Baldacchino è di *Francesco Zanella*.

Il quadro bislungo, colla Natività del Signore, e co' Pastori, è di *Antonio Balestra*.

Quel dirimpetto colla Circoncisione del Signore, è di *Antonio Fumiani*.

L' altro coll' adorazione de' Re Magi, è di Autore incerto.

La mezza luna, che gli è sotto col riposo della B. Vergine, con S. Giuseppe, e con alcuni Angioli, è di *M. Laos* Francese.

I due ritratti in mezze figure di marmo da Carrara, che rappresentano Benedetto XIV. e il Cardinal Carlo Rezzonico, poi Clemente XIII, sono di *Morlaider*, meritevole d' esser posto nell' Abecedario. Questo monumento fu eretto dal Capitolo de' Monsig. Canonici per conservar la memoria di Benedetto XIV. che diede loro l' uso della Cappa Magna con altri privilegj, e del Card. Rezzonico che loro l' impetrò.

I due magnifici e applauditissimi Organi che in questi giorni vedonsi collocati a lati dell' Altar Maggiore, opera del Sig. *Calido*, fanno fede della generosa pietà e munificenza di Monsingor Gio: Batista Santonini Vescovo di Famagosta, Canonico di questa Cattedrale e Vicario Generale, che li fece erigere a proprie spese.

Due quadri laterali all' ingresso della Sagrestia de' Sig. Canonici, che rappresentano l' Annunziazione, e la Visitazione di S. Elisabetta,

sono

sono di *Jo. Rooux*, come rilevasi dall' epigrafe in fondo della tela.

Il quadretto sopra la porta, con l'Assunzione della B. Vergine è di *Francesco Zanella*.

Nell' accennata Sagrestia si conserva una ragguardevole raccolta di quadri. In fondo ad essa dirimpetto alla porta evvi in una mezza luna, posta sopra l' armadio, in cui si teneva il tesoro, un *Ecce Homo* nel mezzo, e dall' una parte Arone, e dall' altra Melchisedecco col Turibile in mano; opera di *Domenico Campagnola*.

Al di sotto la B. Vergine col Bambino Gesù in braccio, viene tenuta di *Tiziano*, come consta dall' epigrafe in caratteri d' oro, che si legge sotto di essa; ma sembra più tosto una bella copia fatta da *Padoanino*.

A destra della medesima evvi un s. Girolamo, ed a sinistra un s. Francesco d' Assisi, entrambi di *Giacopo Palma* il giovine.

A' lati di questi stanno i quattro Protettori di Padova in due quadri di *Domenico Campagnola*.

Il quadro, che rappresenta l'andata in Egitto della B. Vergine, e l' altro, ch' esprime l' Adorazione de' Re Magi, sono di *Francesco Bassano*: altri li fanno di Jacopo.

Il s. Giovambatista, il s. Giuseppe, e il s. Lorenzo, distinti in tre quadri sono di *Matteo Ponzoni* Veneziano.

Cristo con la Croce in ispalla, che s' invia al Calvario, con un manigoldo in atto di percuoterlo con un bastone, in mezze figure, è opera di *Alessandro Varotari*.

Un quadro bislungo con Cristo morto steso sopra un lenzuolo, colla B. Vergine, e con s. Giovanni, ec. sembra del *Parentino*.

La

La B. Vergine in mezza figura è di *Sasso Ferrato*. Non si trova nell' Abecedario.

Altra B. Vergine di simil grandezza del *Litterini*.

S. Antonio di Padova di *Girolamo Forabosco* Padovano, non posto nell' Abecedario, benchè le sue pitture sieno stimate, e spezialmente quelle, che lavorò sul gusto di Guido.

Un quadro colla B. Vergine col Bambino Gesù in braccio, e con altra Santa, sembra di *Carletto Caliari*.

Un Cristo morto fra due Angeli colorito dal Cavalier *Giovanni Contarini*.

Il ritratto del sommo Pontefice Clemente XIII. Rezzonico, di *Giovanni Mingardi*.

Vi si vede ancora, oltre molti altri quadri, una copiosa serie di Ritratti di Canonici di questa Cattedrale, i quali sono ascesi ad ogni sorta di dignità Ecclesiastiche, o celebri per letteratura, come il Petrarca, ec.

Nel sottocoro nell' Altare di s. Daniele Levita, e Martire Padovano, vi sono due Tavole di bronzo, l'una dinanzi l'Arca, in cui giace il suo Corpo, l' altra dietro la medesima; in esse si rappresenta il Martirio del detto Santo: opere assai belle di *Tiziano Aspetti*. Questo s. Corpo fu ritrovato in un' arca di marmo negli ultimi giorni dell' anno 1075. nell' Oratorio di s. Prosdocimo in s. Giustina. Il Vescovo Ulderico lo impetrò da' Monaci per arricchirne la Cattedrale, ove solennemente fu trasportato. Gli atti di questa Traslazione, e le cose seguite appresso, si veggano nel libro dell' infaticabile Sig. Ab. Brunacci, che ha per titolo: *Chartarum Cœnobii S. Justinæ explicatio*, pag. 129. e segg.

segg. Un cenno se n' è dato parlando della Chiesa di s. Daniele.

Nella Cappella contigua dedicata alla Santissima Croce, evvi un gran Reliquiario d' argento dorato, ove conservasi un pezzo del Santo legno di essa. Questo Reliquiario è d'un esimio lavoro, detto abusivamente Gotico, che serviva ne' passati tempi d' Ostensorio nelle maggiori solennità; e fu fatto di offerte circa l'anno 1454. La Cappella è stata adornata di marmi da Gio: Batista Vero Canonico Penitenziere nell' anno 1676. ed è quel desso che scrisse in compendio le storie Venete.

Uscendo del sottocoro si trova l' Altare del Santissimo, nel dossale o sia parapetto di esso, e ne' piedestali degli Angeli vi sono cinque Sacre storie di bronzo, tre appartenenti alla Vita di Gesù Cristo, cioè la Cena cogli Apostoli nel mezzo del parapetto, il lavar de' piedi, e l' orazione all' orto ne' lati: e due dell' Antico Testamento poste ne' piedestali; una rappresenta la manna del deserto; l' altra il miracolo di Mosè, che fa scaturir l' acqua colla prodigiosa sua verga: opere del Sig. *Jacopo Gabano*, Padovano, che gli fanno molto onore.

I due Angeli di marmo da Carrara, quello dalla parte dell' Epistola fu scolpito da *Tommaso Bonazza*: l' altro da *Jacopo Gabano*, tutti due Padovani.

Nel seguente Altare dedicato a s. Giuseppe evvi la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con s. Giuseppe, e s. Cesareo Vescovo, di *Antonio Pellegrini*. Ciò che v' ha di statuaria, come altresì d' Architettura in questo Altare, è di *Giovanni Bonazza*.

Segue la Cappella, che forma la Croce di mez-

mezzo, e nella parete di essa a parte destra si vede la seguente Iscrizione sepolcrale del Vescovo Tricidio.

HIC. REQ. IN PACE TRICIDIUS EPISC. HVIVS SCAE. PAT. AECL. SEΔIS QVI SEΔ. A. XXVI. ME. VIII. ET FVERVNT OMNES ΔIES VITAE EIVS QVIBVS VIX. ANNIS LVI. M. III. OMNES ROGO ORATE PRO REQ. Vedi l' Orsato Ist. pag. 155.

Questa lapida era nell'antica sottoconfessione al tempo dello Scardeone; ma quando il Card. Federigo Cornaro nel 1577. rifece la porta maggiore, rimase, non si sa come, sepolta, e vi stette fino al 1723. nel qual anno fu ritrovata: e a fine che sì bel monumento più non perisca, come di tanti altri è avvenuto, fu collocato a' nostri giorni ove ora si vede. Nel Altare di questa Cappella si venera il Corpo del B. Gregorio Barbarigo, nostro beneficentissimo Vescovo. Resse egli questa Chiesa per ben 33. anni in odore di Santità col dono di Profezia, e di miracoli. Il detto sacro Corpo, malgrado gli anni, e l' umidezza del luogo ove giacque, si conserva mirabilmente incorrotto, e collocato con solennissima sacra Funzione l'anno 1762. nella mensa del nobile nuovo Altare. E' questo di marmo da Carrara intarsiato di verde antico: opera del Massari. La statua di marmo del Beato, e gli Angioli a' lati sono del Sig. *Francesco Androsi* Padovano, e quelli, che sostengono la mensa, sono del Sig. *Francesco Ricci*.

La tavola col Crocifisso, con S. Caterina, e con S. Maria Maddalena, che abbraccia la Croce, è di *Pietro Damini*.

Il

Il soffitto a fresco di questa Cappella con una gloria d' Angeli, col Padre Eterno nel mezzo, ec. è di *Giovanni Mingardi*, e similmente i tre quadroni bislunghi a chiaroscuro, che rappresentano alcune azioni miracolose del Beato.

Si ammira nella vicina Cappella la tavola di *S.* Girolamo nel deserto di *Pietro Damini*, fatta da lui nella età di venti anni. Vedi il Ridolfi Part. II. pag. 249.

Segue finalmente la Cappella della così detta Madonna *de' Ciechi*, in mezza figura col Bambino Gesù in braccio, opera di *Stefano dall' Arzere*.

I due gruppi, che sono nelle pile dell' acqua santa, nella navata di mezzo, coll' Assunzione della B. Vergine nell' una, e con *S.* Giovambatista che battezza il Signore nell' altra, sono di *Antonio Bonazza*.

Presentemente il pavimento di detta Chiesa si fa di marmo a disegno, e la maggior parte già se n'è fatta.

In una stanza del Campanile vi erano quattro quadretti antichi, con istorie di S. Sebastiano adornati di Architetture, co' fondi d' oro di *Nicoletto Semitecolo*, come si ha dalle iscrizioni che vi sono, leggendosi in uno di essi *Nicholetto Semitecolo. da Veniexia. impense*. e nell' altro *M.CCC.LVII. Adi XV. di Decembre*. Che però per la loro rarità ora sono riposti in una stanza vicina alla Biblioteca de' Sigg. Canonici: Biblioteca copiosa di antichi *MSS.* e di prime edizioni, lasciati al Capitolo la maggior parte da Jacopo Zeno, e da Pietro Foscari Vescovi di Padova, come si ha dal Tomasini nel Libro *Bibliothecæ Patavinæ* ec. pag. 2. Il quale altrove, cioè

nel

nel *Petrarca Redivivus* pag. 147. edizione seconda, ha registrato, che quell'esimio Poeta lasciò anch'esso parte de' suoi libri alla Cattedrale.

Questa rigguardevole Biblioteca fu in questi ultimi tempi impreziosita da Mons. Ginolfo Speroni, e da Mons. Vescovo d'Adria suo Fratello col dono fattole de' Manoscritti in tomi diciasette in foglio del celeberrimo Sperone Speroni loro glorioso Antenato, ne' quali molte cose inedite esistono, e moltissime lettere originali a Lui dirette da' più celebri Letterati del suo tempo, e spezialmente da' due Tassi Bernardo, e Torquato, ec. (*a*)

Il Capitolo di questa Cattedrale è uno de' più nobili, antichi, e ricchi d'Italia; che però i suoi Canonici sono detti dal Sig. de

la

(*a*) Vi si conserva altresì un *MS.* delle *Decretali* mandato da Papa Bonifazio VIII. allo studio di Padova, ed un Liturgico assai raro, e più di 400. altri Manoscritti, tra' quali molti di rari; vi sono ancora altrettanti, e più Volumi di stampe del 1400. e tra questi il *Rationale Divinorum Officiorum* stampato in Magonza l'anno 1459. che al dire dell'Orlandi fu il secondo pubblicato dopo l'invenzione della stampa, e tre anni prima della Bibbia *Moguntina*, ec.

Nell'Atrio di questa Biblioteca sonovi i Ritratti in marmo da Carrara di Benedetto XIV. e di Clemente XIII. in mezze figure di *Antonio Bonazza*. Vi si vede in oltre una memoria della *Regina Berta* Moglie di Arrigo IV. grande benefattrice di questa Cattedrale, quivi trasportata con lodevolissimo consiglio; essen-

la Lande i Cardinali di Lombardia. Sono essi ventisette, decorati dell'uso della Capa Magna, e de' Privilegj de' Protonotarj Apostolici Partecipanti. Tre Sommi Pontefici uscirono da questo illustre Capitolo, cioè Eugenio IV., Paolo II., ed Alessandro VIII, oltre molti Cardinali, Vescovi, ed altri insigni Prelati: onde fu esso giustamente chiamato un Seminario di Vescovi.

Questa Cattedrale è divisa in sei Contrade, in ciascuna delle quali viene esercitata la cura delle anime dal proprio Mansionario della Chiesa stessa, vi sono in oltre sei Custodi, più che 50 Cappellani, e 36 in circa Chierici, cadauno proveduto.

PALAZZO EPISCOPALE.

NElla prima sala sopra la porta v'è un Cristo Risuscitato, opera a fresco di *Jacopo Montagnana* Padovano.

Nella gran sala degli appartamenti superiori vi sono intorno dipinti a fresco dallo stesso Pittore i ritratti di tutti i Vescovi di questa Città, fino al tempo di lui: e similmente la Cappella, ch'è in un angolo di questa, sala, quasi rimpetto all' ingresso, ove si legge questa epigrafe:

Jacobus Montagnana

Pinxit

M. IIII. XCV.

Questa sala è tutta coperta di bronzo, e fu

---

essendo prima in Chiesa, donde fu levata per cagione della fabbrica.

fu fatta dipingere da Pietro Barozzi Vescovo di Padova nell'anno 1494. vedendosi le di lui arme negli angoli della medesima. Nel 1578. queste Pitture furono ristorate per comando di Federico Cornaro Cardinale, e nostro Vescovo; e vi si aggiunsero i nomi, cognomi, patria, ed il tempo della elezione al Vescovato, come dall'iscrizione posta sopra una finestra ci si fa noto.

Sopra la porta occidentale di questo Palazzo vi sono i Ritratti in mezze figure di basso rilievo in viva pietra rozzamente scolpiti, della Regina Berta, e di Enrico IV. Imperadore suo Consorte, leggendosi i loro nomi in caratteri antichi nella parte superiore della medesima pietra. Le stesse figure si vedono anche in fianco del Palazzo, ch'è verso questa porta: e si crede che quivi sieno state collocate in memoria delle donazioni fatte da questi Principi al Vescovado, ed alla Cattedrale. Sopra di queste immagine si legge: *Henricus IV. Rex. Bertha Regina*: e sotto di esse, in altra pietra: *M. CCC. Dns Paganus de la Torre de Mediolano Epiſc. Paduanus fecit fieri hoc Palatium*. In poca distanza si vede la di lui arma incisa in pietra con una Torre all'antica. Egli fece rifare questo Palazzo, che in progresso da' successori di lui fu ampliato, e alla presente forma ridotto.

Ultimamente però fu ridotto in assai miglior sistema di quello che era da sua Eccellenza Reverendiss. Monsignor Niccolò Giustiniani Vescovo prestantissimo di Padova, il quale fece ristorare le Pitture della gran Sala, e fece di nuovo la scala maestra in egregia maniera, essendo l'altra incomoda, e pericolo-

ricolosa. Rifece, e ridusse abitabili alcuni appartamenti già negletti, ne fece di nuovi di ottimo uso, nobilitò il Giardino, aperse una porta d'ottima architettura sul cimiterio del Duomo, che dà ingresso alla Cancellaria Vescovile, ec. dando a vedere in ogni cosa il suo magnifico genio.

In fine per rischiarare maggiormente li suddetti Rittrati de'Vescovi, ed illustrare la storia della sua Sede, lo stesso dottissimo nostro Prelato pubblicò nel 1786. colle stampe del Seminario la *serie cronologica dei Vescovi di Padova*, in cui niente risparmiò di studio e fatica onde renderla esatta; dimostrando l'illustre Autore con incontrastabili monumenti, che la dottrina Cattolica ed il prezioso deposito della Fede vi si è sempre conservato inalterabile, e tale quale gli Apostoli e s. Prosdocimo loro discepolo, e nostro primo Vescovo, l'hanno insegnato a' nostri maggiori.

BATTISTERIO DEL DUOMO DEDICATO A S. GIOVAMBATISTA.

Confraternita di esso Santo.

LA testuggine, ed i laterali di questa Chiesa sono Pitture a fresco d'Istorie Sacre d'ambedue i Testamenti dipinte da *Giusto*, celebre pittor Padovano, che fiorì nel XIV. secolo coetaneo del famoso Guariento, pur Padovano.

Questa Chiesa, secondo il Cottellerio, ed una Cronaca stampata dopo il Rolandino a pag. 123. nella storia di Albertin Mussato, il Portenari p. 382. ed il P. Salomoni *Urb.*

p. 31. fu incominciata l' anno 1260. Ma il Muratori nelle Antichità Eſtenſi pag. 338. dice che v' erano i fondamenti nell' 1171. Eſſa poſcia fu ridotta a perfezione dalla Religioſiſſima Principeſſa Fina Buzzacarina, Figliuola di Pataro Buzzacarino, moglie di Franceſco da Carrara il Vecchio, VII. Signor di Padova, e Madre di Franceſco Novello. Per ſuo comando fu fatta, e poi dipinta la cupola, e i muri latterali, e tra le molte pitture ſcorgeſi il di lei ritratto in atto di ſupplicante, nell' arco ſopra l' organo, colle mani giunte dinanzi alla B. Vergine.

Queſta Principeſſa morì addì 4. Ottobre nell' anno 1378. e con gran magnificenza fu ſepolta in un' Arca poſta nel mezzo, ſecondo la Cronica dei Gatari, *apud Muratorium Rerum Italicarum* Tom. XVII. col. 264. e ſeg. la più ampia ed eſatta Storia che abbiamo de' Carrareſi.

Nell' anno poi 1393. addì 20. Novembre fu poſto in queſto medeſimo avello anche Franceſco il Vecchio ſuo Marito, morto in Monza Città del Milaneſe, addì 6. Ottobre dello ſteſſo anno prigioniero di Giovanni Galeazzo Duca di Milano, detto il Conte di Virtù. Ottenuto il di lui Corpo da Franceſco Novello ſuo Figlio, fu dal detto Conte fatto accompagnare ſino a Mantova; e colà ricevuto da' Padovani, ſpeditievi dal Figlio, con grande accompagnamento di Nobiltà, Veſcovi, ec. fu condotto a Padova. I medeſimi Croniſti ci laſciarono deſcritta la ſolenne e magnifica pompa funebre, con cui fu accompagnato al Sepolcro, e fu ripoſto nella medeſima Arca di ſua Moglie, come s'è detto.

Ne'

Ne' tempi posteriori fu demolito questo illustre deposito, e vi fu eretto il presente Fonte Battesimale: e della pietra di marmo, che lo copriva, ne fu fatta un tempo la mensa del grand'Altare nel Coro del Duomo. I due Leoni, e i due Grifi collocati dinanzi alla Chiesa, sono que' medesimi, che sostenevano, con quattro colonne sopra il dorso, il suddetto sepolcro. Le ossa dell'uno e dell'altra di questi due Principi furono di poi sotterrate presso alla porta del Battisterio senza alcuna memoria, come si ha dal Tommasini nelle sue *Urbis Patavinæ Inscriptiones* pag. 387.

In questa Chiesa è stabilita fino dal 1491. la Confraternita Laica, detta di s. Giovambattista di Venda, così chiamata perchè colà fu fatta formalmente Confraternita nel 1414. non ostante che avesse avuto il suo incominciamento nel 1257. Essa possede in un antichissima Teca d'argento in parte dorata l'insigne Reliquia del Dito Indice di s. Giovambatista, col quale mostrò alle Turbe il nostro Redentore. Questa Reliquia fu venerata pel corso di cinque secoli nella Chiesa di Venda, colà portata al tempo di Giordano Prepositо della Chiesa di Modena, che fu fatto Vescovo di Padova nel 1214. E dopo la soppressione di quel Monistero fu consegnata dalla Pubblica Autorità del nostro Principe con decreto del Senato 27. Agosto 1772. alla detta Confraternita, come ad essa appartenente, affinchè potesse proseguire le sue funzioni in questo Battisterio, ch'essa faceva in Venda a proprie spese annualmente. Essa Confraternita diede in custodia la suddetta insigne Reliquia a' Reverendissimi Monsignori Canonici, (così da essa pregati), affinchè fosse conservata nel decoroso

Santuario della loro sagrestia, rimanendo però sempre l'intero dominio e la proprietà di essa Reliquia alla nominata Confraternita, che può in ogni tempo trasportarla in qualunque altro luogo fosse duopo, senza però poterla mai alienare dal dominio assoluto di essa (*a*).

Appresso la porta di questa Chiesa nel muro esterno, si vede una tavoletta di bronzo, colla decollazione di s. Giovambattista, di *Tiziano Minio*, cognominato *Lizzaro*, secondo lo Scardeone pag. 377. e secondo il Portenari di *Guido* suo Padre pag. 382. entrambi Padovani, uomini di merito.

Questo Bronzo fu fatto gettare nel 1516. dalla Confraternita di detto s. Giovambattista, come è chiaro da' Mss. di essa.

La Chiesa esternamente è dipinta a fresco dal sopraddetto *Giusto*; ma le Pitture sono quasi interamente consunte dal tempo.

Il nostro Battisterio è fatto secondo l'uso de' tempi antichi, ed è uno de' pochi, che ancor esistano in Italia di tal forma.

S. SEBASTIANO.

QUesta Chiesa è posta nel sottoportico a lato al Cimiterio del Duomo. Il Capitolo di sopra fu dipinto, secondo i Mss. Rossi, da *Andrea Mantegna* (o più tosto da al-

(*a*) Antonio Monteroſſo MS. ne fa sapere, che questa insigne Reliquia fu conservata prima in Gemmola nella Cappella della B. Beatrice d' Este, con le Armi nella Teca di *Benedetto Benedetto*, e di *Alberto Sino*, come in essa si può vedere.

alcuno della sua scuola) nell'anno 1481. colle storie di s. Marco, e s. Sebastiano, a' quali è dedicato. Gran parte di queste Pitture sono guaste dal tempo; e sono prezioſi i frammenti, che ancora esistono. La tavola dell' Altare della Chiesa fu dipinto da *Gasparo Giona* nell'anno 1601.

S. EGIDIO.

Parrocchia.

QUesta Chiesa secondo la popolar tradizione, e giusta la testimonianza di Giovanni Naone antico Cronista Padovano, citato dall'Ongarello nella sua Parte II., fu edificata da Carlo Magno nell'anno 774. e nella parte posteriore di essa stà una pittura antica, in cui sono dipinti esso Imperatore, Pietro Vescovo di Treviri, e s. Egidio con questa Epigrafe: *Carolus Rex, Petrus Episcopus Trevirensis, Egidius Abbas.* E nella Cronica Mss. del suddetto Naone così si legge: *Octava dicetur porta S. Egidii prope Ecclesiam illius, quæ prope ipsam ab uno magno Karolo Francorum rege hedificabitur.* Ma di ciò io non entro mallevadore.

Il s. Egidio dipinto a fresco con bel paesetto sopra la porta della facciata è di *Domenico Campagnola.*

La tavola dell'Altar maggiore, che rappresenta la Cena del Signore in Emaus fra i due Discepoli, è opera di *Pietro Liberi.*

Ne' due quadri laterali vengono espresse due azioni della vita di s. Egidio; vedesi in entrambi Flavio Amalarico Re de' Visigotti, prostrato a' suoi piedi, il qual come si ha dal

ointe Autor Franceſe, regnava del 531. nel-
Provenza, ove abitava detto Santo. N'è
utore il *Zirello Padovano.*

I due quadri a lato dell' Organo, l' uno, che rappreſenta Noſtro Signore, ch' entra in Geruſalemme; e l'altro Davide, che danza dinanzi l'Arca, ſono di *Matteo de' Pittochi*, così detto, perchè di ſovente faceva ne' ſuoi quadri di queſta gente.

Il Ridolfi a pag. 80. P. II. parlando di Dario Varotari dice: *In Sant' Egidio colorì due tavole, in una delle quali entra la Vergine:* ſenza individuarle. Una di queſte è

La tavola del ſecondo Altare, che rappreſenta Criſto paſſo ſedente, con s. Girolamo, con s. Giorgio, con alcuni Angeli, e con due ritratti; in eſſa ſono ſcritte queſte due lettere D. V. che vogliono ſignificare *Dario Varotari.*

L' altra è rimpetto a queſta, eſprimente la B. Vergine, col Bambino Gesù, con un Angelo, che le mette la corona in capo, s. Giuſeppe, s. Antonio di Padova, s. Carlo Borromeo, s. Filippo Neri, ed un ritratto.

Vicino a queſto Altare verſo l'Altar maggiore evvi un quadro, che rappreſenta s. Franceſco d'Aſſiſi in iſvenimento dopo aver ricevute le ſtimmate, ſoſtenuto in aria da tre Angeli; opera di *Pietro Liberi.*

Nel ſottoportico vicino al Ponte di Torricelle, dalla ſteſſa parte di queſta Chieſa, vi ſono tre colonne di *Baſalte*, marmo Egizio, molto raro in queſte contrade.

B. ELENA ENSELMINI PADOVANA.

Monache Franceſcane.

NEl primo Altare a parte deſtra entrando in Chieſa, vi è la tavola con s. Giuſeppe, con s. Lodovico Veſcovo, e con s. Bonavventura Cardinale; opera di *Jacopo Ceruti*.

La tavola del ſecondo colla B. Vergine del Roſario, col Bambino Gesù, con s. Domenico, ec. è di *Angelo Treviſano*, Veneziano, che vi ſcriſſe il ſuo nome.

Quella dell' Altar maggiore è di *Antonio Zanchi* da Eſte, dell' ultima ſua maniera, fatta da eſſo già vecchio.

Nell' Altar che ſegue, ove ſi venera il Corpo della B. Elena Enſelmini, la tavola colla detta Beata, ſoſtenuta in aria da alcuni Angioli, è di *Niccolò Bambini* Veneziano.

La tavola del ſeguente Altare colla Riſurrezione di Gesù Criſto, vien riputata di *Franceſco Salviati* Fiorentino, detto *Cecchino*.

Queſto Moniſtero era fuori della Porta di Codalunga, detta *della Trinità*, da una Chieſa a Lei dedicata, mezzo miglio diſtante dalla Città, nel luogo detto l'*Arcella Vecchia*. Ebbe principio l'anno 1220. col titolo di *S. Maria d' Arcella*: vi gittò la prima pietra s. Franceſco d'Aſſiſi, e vi poſe le Monache di s. Chiara. Eſſo fu uno de' quattro primi Conventi dal Santo fondati; il primo fu quello d'Aſſiſi, il ſecondo di Firenze, il terzo di Faenza, e queſto fu il quarto. Così abbiamo dagli Storici.

Suſſiſte ancora una picciola Chieſa all' Ar-

cella, denominata *S. Antonino*, tenuta in molta venerazione appresso de' Padovani, per essere colà passato agli eterni gaudj il gran Taumaturgo s. Antonio di Padova. In una spezie di Santuario dietro l'Altare di questa Chiesetta, si venera la statua di lui distesa a terra, nel sito medesimo, ov' ei passò alla beata vita.

EREMITANI.

Chiesa dedicata a' Santi Filippo, e Jacopo de' Padri Agostiniani.

INtorno all'erezione di questa Chiesa il Portenari ci fa sapere pag. 447. che l' anno 1264. i Padri Eremitani rizzarono una Cappella, ove ora esiste il Coro, sopra il terreno donato loro da Maria Moglie di Zaccaria dall' Arena, con alcune case. Nell'anno poi 1276. i Padovani fabbricarono la presente Chiesa, lunga 180. piedi. Nel 1306. donarono a F. Giovanni Architetto di quest' Ordine, parte del tetto del Salone, con cui fu coperta, come ora si vede.

Entrando in Chiesa per la porta maggiore, la tavola del secondo Altare a parte destra colla B. Vergine nell' alto, che libera un'anima dalle mani del Demonio, e sul piano s. Tommaso di Villanova, che fa elemosina ad alcuni poveri, e da un lato s. Francesco di Paola è opera di *Pietro Damini*.

La tavola del terzo Altare appoggiato al muro laterale da questa parte, colla visitazione di s. Elisabetta, e s. Gioachino, è di *Francesco Zanella*.

Nel ultimo Altare detto della *SS. Trinità*

ap-

appoggiato anch' esso al muro, a questa medesima parte, v' è la tavola coll' Eterno Padre, col Crocifisso Gesù, e con alcuni Santi, opera di *Jacopo Apollonio*, valente discepolo de' Bassani, e tale, che spesso le sue pitture sono tenute de' suoi maestri.

Segue vicino a una porta laterale, che riesce sul Sagrato, la Cappella degli Ovetarii da un Antonio de' quali fu fabbricata l'anno 1443. ora è di ragione de' Signori Leoni nobili Padovani. Essa è celebre per le squisitissime pitture a fresco di *Andrea Mantegna* Padovano. Si ammirano alla parte sinistra, divise in sei compartimenti alcune azioni di s. Jacopo Appostolo: e a parte destra alcune Istorie di s. Cristoforo in cinque comparti. La Pittura del primo comparto inferiore, che rappresenta il martirio di detto s. Cristoforo, è del *Mantegna*. Quest' insigne Maestro in queste incomparabili sue pitture portò tant' oltre la perfezion del disegno, la vivezza, la forza del colorito, la naturalezza, e la espressione delle figure, l' armonia del tutto, e la finezza di ciascheduna parte più minuta, che nè v' è stato, nè vi sarà, forse, Pittore a fresco, che lo pareggi, nè più potrebbe desiderarsi se fossero ad olio. Ma quel che supera ogni credenza si è la perfezione della Prospettiva, la quale inganna qualunque occhio, per così dire, più prevenuto; e lo fa girare intorno, addietro, innanzi, senza che s' avveda d'avere davanti un puro piano dipinto. Il metodo tenuto dal nostro Mantegna, che corrisponde al modo del vedere, si ammira nel primo quadro a parte sinistra nella storia di s. Jacopo, poichè pigliò il punto di veduta sotto il medesimo quadro, cosicchè il piano non si ve-

de per niente ; piantate essendo le figure sopra il primo profilo e linea del piano, di modo, che sfuggono di mano in mano alla vista anche i piedi, e le gambe delle figure, secondo che sono poste più vicine, o lontane; come la natura delle cose poste in alto richiede. Quel vecchio dipinto sopra lo spartimento dove è troncato il capo a s. Jacopo, il quale tiene un'asta in mano, sembra che possa essere il ritratto di Francesco Squarcione, di cui parlano gli Storici, e che fu maestro del Mantegna. Questo Pittore fu di nascita Padovano, e non già Mantovano, come falsamente asseriscono il Vasari, il Sandrart, il Lomazzo, ed altri. Nacque lo sbaglio (come riflette saggiamente lo Scardeone) per esser il Mantegna morto in Mantova l'anno 1517. mentre era al servigio del Duca Lodovico Gonzaga, dal quale fu fatto Cavaliere. Tutti gli Scrittori nostri, che di lui parlano, lo fanno Padovano, fondati sopra monumenti incontrastabili. Padovano pure lo fanno il Ridolfi, il Sannazaro, il March. Maffei, ec. Ma soprattutto ciò vien confermato dall'epigrafe in fondo di un quadro che rappresenta un Cristo morto in mezza figura, del fu Sig. Conte Camillo Capodilista, che dice : OPUS ANDREAE MANTEGNAE PAT. Il nostro Mantegna fu ancora il primo intagliatore, ed inventore delle stampe in rame in Italia, come si raccoglie dal Baldinucci, dal Lacombe, da altri. Egli meritamente vien posto dal Lomazzo nell'Opera che tiene il titolo : *Idea del Tempio della Pittura* a pag. 43. e 53. tra' primi Maestri del Mondo, e lo stesso fa nel Trattato della Pittura, ec. a pag. 433.

Gli

Gli altri quattro quadri dipinti a fresco che sono a destra della suddetta Cappella, sopra il martirio di s. Cristoforo, sono d'altri Pittori parimenti Padovani, e condiscepoli del medesimo Mantegna.

In quello, che rappresenta s. Cristoforo, che passa l'acqua col Bambino Gesù su gli omeri, si legge *Opus Bona*. Nell'altro quadro contiguo, con altra storia dello stesso Santo, v'ha questa epigrafe: *Opus Ansuine*. Entrambi questi Autori sono ommessi dall'Abecedario. E pure sono uomini di qualche merito; nè hanno quì altro discapito, che l'esser posti al confronto d'un Pittor senza pari.

Negli altri due quadri sopra di questi vengono figurate altre storie di s. Cristoforo, che non hanno nomi di Autori, ma sono a un di presso della medesima maniera, per quanto permette di rilevare l'altezza del luogo, in cui sono dipinte. Ma tutti sono di gran lunga inferiori a quelli del Mantegna.

Nel fondo della Cappella dietro l'Altare, e nella volta sopra di esso dipinse *Niccolò Pizzolo* Padovano, condiscepolo del Mantegna. Si vede in essa l'Eterno Padre, ed i quattro Dottori della Chiesa, coll'Assunzione della B. Vergine, circondata da Angeli, dipinta sotto cogli Apostoli sul piano, per veder i quali conviene andare dietro l'Altare. Li Ss. Pietro, e Paolo, s. Cristoforo, un altro Santo sono a' fianchi dell'Eterno Padre.

La Tavola dell'Altare maggiore rappresenta la B. Vergine sedente in alto Trono, col Bambino Gesù in braccio, coi Santi *Filippo*, e *Jacopo* (a' quali è dedicata la Chiesa) un s. Agostino vestito in abito Pontificale, s. Ma-

rina (*a*) e col Doge Andrea Gritti, il qual tiene il modello della Città di Padova in mano, per segno, che da lui fu riacquistata (ciò fu nell'anno 1509. a' 17. di Luglio) mentre era Provveditore dell'esercito Veneziano. Questa è opera bella di *Lodovico Fumicelli* Trivigiano; gran disegnatore, e coloritore sul gusto Tizianesco.

Ne' lati di questo Altare sopra del muro sono dipinti a fresco, di una maniera grandiosa, e robusta da *Stefano dall'Arzere* nell'anno 1550. i Profeti Mosè, e Giosuè, ed i due Santi Pietro, e Paolo Apostoli, con altre cose, che servono di ornamento. Le suddette opere sono delle migliori di questo valente Pittore, come quelle che hanno un carattere grandioso, e mostrano il buon gusto che regnava nell'aureo secolo di Tiziano, e di tanti altri Professori eccellenti.

Il Coro, dietro a questo Altare è tutto dipinto a fresco dal famoso *Guariento* Padovano, (detto anche *Guarinetto*, *Guariero*, *Guarente*) come si rileva dal Vasari *P.* II. pag. 424. Tanta era la fama di lui, che il Senato Viniziano avendo divisato di far dipingere nella sala del gran Consiglio, sotto il Principato di Marco Cornaro, il Paradiso, nell'anno 1366. non seppe in tutta Italia trovare il migliore per

(*a*) Sembrami bene di avvisare qui il Lettore, che la s. Marina è quella a destra del Doge, espressa in abito di un giovane Monaco, poichè essa in tal abito visse diversi anni in un Convento di Monaci, avendola essi creduta sempre un uomo, nè se ne accorsero, che dopo la di lei morte.

per l' esecuzione di sì grand' opera, come si ha dal Ridolfi P. I. pag. 17. vi avea dipinta anche la Incoronazione di Nostra Donna, con questi versi sotto, tenuti di Dante:

L' Amor che mosse già l' eterno Padre
Per Figlia aver di sua Deità trina
Costei, che fu del suo Figlio poi Madre,
Dell' universo quì la fa regina.

Oggi è perduta quest' opera, poichè resta coperta da quella del *Tintoretto*. L' Autor dell'Abecedario così parla del nostro Guariento: *Costui fu uno di que' primi Pittori, che scostossi dalla Greca maniera, ed introdusse qualche movimento, attitudine, piega, e componimento assestato*, ec.

Rimane a vedersi in questa Chiesa il magnifico Mausoleo adornato con diverse statue del celebre Scrittore, e primario Giureconsulto in questa Università Marco Benavidio, detto *Mantova*, Nobile Padovano, che se lo eresse intorno al 1546. Esso è appoggiato al muro vicino al pulpito, e l'Artefice fu *Bartolammeo Ammanati*, Scultore, Architetto, ed anche Pittore Fiorentino, discepolo di Jacopo Sansovino. Fu egli quà chiamato dal suddetto Mantova, gran Mecenate delle belle Arti; la memoria del quale ancor non langue.

Questo Mausoleo si erge sopra una base alta sei piedi e mezzo, e lunga dodici. Nel mezzo di essa v' è una cartella con epigrafe sostenuta da due Angioletti. Al di sopra giace la tomba messa in mezzo a due statue, che dinotano la Fatica, e la Scienza: una delle quali posa un piede sopra un dado, ove si legge: *Barth. Ammanat. Florentin. Faciebat.* Sopra la tomba v' hanno tre nicchie tramezzate da quattro colonne; in quella di mezzo

s'aveva a porre una ſtatua di bronzo, che rappreſentaſſe eſſo Marco, ma un'altra ve ne fu poſta. Le due ſtatue laterali ſimboleggiano l'Onore, e la Fama. Sopra la nicchia di mezzo v'è un epitafio, e ſopra di eſſo la Statua dell'Immortalità; e due altre ſtatue a' lati di quella. Operò queſt'Artefice anche nel Palazzo di eſſo Mantova (*a*).

La

(*a*) Lettera inedita di Agoſtino Beaziano Letterato notiſſimo, indirizzata a Marco Mantova in lode del ſuddetto Mauſoleo.

Eccellentiſſimo Meſſer Marco mio. In Zara ove ora mi trovo, con molta mia ſoddisfazione [ſecondo opera da Criſtiano, e buon Criſtiano, come ſiete voi ſtato ſempre dagli anni di voſtra giovanezza fin adeſſo; che al tempo della felice memoria del Sig. Bartolommeo Liviano già vi conobbi Scolare] ho inteſo che vi avete fatta una Sepoltura ſeparata da quella dei voſtri maggiori nella Chieſa degli Remitani vicina alla voſtra caſa bella e magnifica. Vi laudo, e congratulomi con eſſo voi, e vi dico appreſſo che mi parrebbe aſſai mancar di ufficio e di debito, ſe io di queſto mio animo amorevole verſo di voi non ne faceſſi un poco di dimoſtrazione. Per tanto avendo compoſti queſti pochi verſi, ve li mando, e conſacro, e prego accetti il deſiderio mio ch'io ho di celebrarla, ſebben non corriſponda l'opera alle parole; e fra tanto a V. E. mi raccomando. Da Zara li 20. Novembre 1546.

Il Tutto di V. E. Agoſtino Beaziano.

In

La tavola dell' Altar vicino al descritto Mausoleo, rappresentante la B. Vergine col Bambino Gesù nell' alto, con s. Giovanni di s. Facondo, e s. Chiara da Monte Falco, e s. Francesco di Sales, a cui è dedicato l' Altare, con due Angeli a lato, è opera del Zirello.

La tavola dell' Altare vicino alla porta che conduce alla sagrestia col Bambino Gesù, s. Giuseppe, s. Antonio di Padova, e s. Guglielmo d' Aquitania è opera del Signor *Giovanni Mingardi* Padovano.

Nell' Altar della sagrestia si ammira la tavola di s. Giovambattista nel deserto, opera delle migliori dell' impareggiabile, e non mai a bastanza lodato *Guido Reni* Bolognese. E' forse la sola, che di lui s' abbia esposta al pubblico nello stato Veneto. I pregi di questo incomparabil Pittore sono moltissimi, e tali che misero in gelosia anche i più celebri Pittori del suo tempo; poichè le sue invenzioni sono ottime, il suo disegno correttissimo, i suoi panneggiamenti studiati, fresche le sue carnagioni, il suo pennello leggiero, fluido, e spiritoso, e tutto grazia il suo tocco, parlanti le sue teste, tutto grazia nelle mosse mae-

---

In Marci Mantuæ Monumentum.

Ista sibi erexit monumenta nitentia Marcus
Tam bene cui legum sensa operire datum est.
Ocnææ tantum peperit hinc nominis urbi,
Quantum Virgilius carminis ille Deus.
Ne mirere Ducum quod sint æquanda sepulcris,
Et superent prisca quodlibet artis opus.
Quippe viri (ut decuit) meritis si digna daretur,
Et auro, & gemmis una paranda fuit.

maestoso ne' suoi composti, e di grande invenzione, ec.

Sopra la porta di questa sagrestia nella parte interna, evvi una fanciulla dipinta in tela in mezza figura vestita in bianco, con una colomba in mano, che significa la purità, di bell' impasto di tinta, di buon disegno, morbida, tenera, finita, forte, ec. Se ne crede autore uno scolare di Guido.

In Refettorio evvi un quadrone rappresentante le Nozze di Cana Galilea, con questi nomi: *Sebastianus Christofanelli*, *Jacobus de Blancis*.

Questi Padri posseggono una ragguardevole Biblioteca, spezialmente pe' rari Mss. de' quali è arricchita.

EREMITE.

Monache Francescane.

LA tavola dell'Altare a parte destra nell'entrare in Chiesa colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con s. Giuseppe, s. Zaccaria, s. Elisabetta, è di *Pietro Damini*.

Quella dell'Altar maggiore con s. Francesco d'Assisi, con s. Antonio di Padova, s. Bonaventura, e s. Pietro d'Alcantara, è di *Gasparo Diziani*.

Nell'altro Altare vi esiste una Immagine della B. Vergine miracolosa, col Bambino Gesù in braccio, la quale non pervenne a notizia di S. E. Flaminio Corner.

In sagrestia vi sono due quadretti: nell'uno viene espressa la Natività; nell'altro la Purificazione della B. Vergine, opera di *Francesco Zanella*.

Evvi anche un quadretto de' *Bassani*.

S. FER-

S. FERMO.

Parrocchia.

ENtrando in Chiesa nel primo Altare a parte destra vi è un Crocifisso spirante, grande al naturale, o in circa, di legno Cirmolo. E' un' opera, per vero dire, di non volgar merito, e tal' è l'espressione nel volto del morto Signore, che desta ribrezzo, e compunzione ne' riguardanti. Ne vien creduto Autore un certo *Porri* eccellente nel far Crocifissi. Chiunque però sia stato, si vede, che l' Artefice aveva studiato seriamente la Notomia; poichè vedesi tutti i muscoli espressi in modo tale, quale ricerca l' azione violenta, e penosa in cui è posto; alcuni de' quali, come gl' intercostali concentrati, altri rilevati, come i bicipiti, altri tesi, ed allungati per lo stiramento de' nervi, ec. Opera certamente di eccellente Maestro.

Nel secondo Altare a parte sinistra si vede l'incoronazione della B. Vergine, s. Giovanni Evangelista, e s. Francesco d' Assisi, opera di *Francesco Minorello*.

La tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta i Santi Fermo e Rustico, ec. è del Vecchio *Onorati* Padovano.

S. FRANCESCO.

Detto il Grande. Minori Osservanti.

NEl primo Altare a parte sinistra entrando in Chiesa, vi è una gran tavola di bronzo, con la B. Vergine sedente in trono, con s. Fran-

s. Franceſco d' Aſſiſi, e con s. Pietro Martire; figure di grandezza, che oltrepaſſa la naturale; opera di *Bellano* Padovano, fatta nell' anno 1493. (*a*)

La tavola del ſecondo Altare colla B. Vergine, col Bambino Gesù poſti in alto, con s. Bernardino da Siena, con s. Maria Maddalena, e con un ſanto Veſcovo ſul piano, s' accoſta alla maniera di *Polidoro*.

Nel quarto Altare ſi eſprimono nella tavola la B. Vergine, il Bambino Gesù, s. Franceſco d' Aſſiſi, s. Antonio di Padova, s. Franceſco di Paola, ec. da' pennelli di *Giuſeppe Bambini* Veneziano Figlio di Niccolò Bambini.

Nella tavola del quinto Altare, che forma la Croce della Chieſa, ſi ammira l' Aſcenſione del Signore, la figura del quale è di *Paolo Caliari*: gli Apoſtoli, ch' erano ſul piano ſono ſtati rubati, e vi furono dipinti da *Pietro Damini*.

Tra la porta, che conduce in ſagreſtia, e l' Altar maggiore, ſotto un depoſito ſoſtenuto da due colonne, e due pilaſtri, evvi un Altare con l' Immagine d' un *Ecce Homo*, con due Angeli di marmo in atto di adorarlo. Alla parte del Vangelo ſi vede una ſtatua di marmo, che ginocchioni adora la ſagra Immagine: eſſa rappreſenta Bartolommeo Sanvito Arciprete di Barbarano, il quale diſpoſe di varie coſe in favore di queſti Padri, e ſi fabbricò vivente queſto ſepolcro. La ſtatua è di Autore a me incognito, ma

di

[*a*] Queſta dai Profeſſori dell' arte viene apprezzata dieci, o dodici mila Ducati.

di non poco merito, pel suo carattere, e pei grandiosi, e studiati panneggiamenti.

I due quadroni, che sono nel Presbiterio, l' uno, che rappresenta il Giudizio Finale; l' altro, ch' è in facciata, il Paradiso, sono di *Francesco Maffei*, molto pregiudicati dal tempo.

Nella stanza a fianco del Coro, dalla parte dell' Epistola dell' Altare maggiore, vi sono due quadri in tavola, ch' erano due antiche tavole d' Altare. Quello dirimpetto alla porta è diviso in due ordini di scompartimenti l' uno sopra l' altro, con cinque Santi per cadauno; nel primo ordine v' è s. Francesco nel mezzo, e i Santi Pietro, e Paolo, s. Antonio, e s. Lodovico Vescovo a' lati; in quello di sopra la B. Vergine col Bambino Gesù nelle braccia nel mezzo, con quattro Santi a' lati, con un Cristo morto in altra nicchia sopra questa; opera de' *Vivarini*, come ce ne fa certi l' epigrafe, che in fondo al quadro così sta scritta: *Anno MCCCCLI. Antonius & Bartholomeus Fratres de Murano pinxerunt hoc opus*. Questa tavola secondo un *Ms.* era nell' Altare, ove oggi esiste quella di s. Francesco di Paola.

L' altro quadro posto a parte destra nell' entrar in questa stanza, anch' esso in tavola, colla B. Vergine nel mezzo, che adora il Bambino Gesù, e con due Santi per cadauna parte, ha questa Iscrizione: *Antonio da Muran e Zohane Alamanus P.*

Ritornando in Chiesa, dalla parte dell' Epistola dell' Altar maggiore si vede nell' Altarino una mezza figura di marmo, che rappresenta Bartolommeo Urbino, celebre Giureconsulto de' suoi tempi. La tavola con la

B. Ver-

B. Vergine, il Bambino Gesù, ec. è opera di *Paolo Pino* Lucheſe, come ſi rileva dall' epigrafe.

Sopra la porta della Cappelletta dedicata a s. Gregorio Papa, che è nel recinto della Cappella del Criſto, o ſia Santiſſimo Sudadario miracoloſo, che forma la Croce, vi è la ſtatua ſedente di bronzo che rappreſenta Pietro Roccabonella Veneziano, che leſſe 40. anni Filoſofia, e Medicina in queſta Univerſità, uomo eccellente in que' tempi. Queſt'è un getto aſſai grande di *Bellano*, anch'eſſo di prezzo molto conſiderabile.

La tavola di queſta Cappelletta con s. Gregorio Magno, è opera del *Palma* giovine.

La tavola, che ſegue, con s. Franceſco, che riceve le ſtimmate, è di *Luca da Reggio*.

Evvi nel ſeguente Altare la tavola con la Santiſſima Trinità, con s. Diego, al quale è dedicato, con s. Franceſco d'Aſſiſi, e s. Antonio di Padova; Pittura del Cavalier *Pietro Liberi*.

La Cappella che ſegue, dedicata alla B. Vergine, è tutta dipinta dentro, e fuori con molti Re, e Profeti dell' antico Teſtamento, da' quali eſſa diſceſe, da *Doſſo Doſſi* da Ferrara, e così detto, perchè nato a Doſſo luogo vicino alla detta Città. Queſte pitture ſono ſul guſto di Tiziano, di cui fu ſcolare, come ci fa ſapere Lodovico Dolce Autore coetaneo. Queſte pitture ſono ſtate ricuperate dall' ingiurie del tempo, e da quelle aggiuntevi da ineſperte mani, dal *Signor Franceſco Zanoni*.

Segue la tavola con s. Margherita da Cortona, con due altre Sante Terziarie, che vie-

ne

ne ad esser l'ultima; opera di *Francesco Zanella*, di poco merito.

In questa Cappella v'è una porta per la quale si entra nella Cappella delle Terziarie, dove giace, come in deposito, con disegno di trasportarlo nel sepolcro de' suoi Maggiori, il Corpo di Carlo di Ferdinando Gonzaga ultimo Duca di Mantova, passato a miglior vita nel 1712.

I due Ss. Apostoli Paolo, ed Andrea posti nell'alto delle pareti della Nave di mezzo, sono di *Giuseppe Porta* da Castel nuovo nella Garfagnana, detto *Salviati*, perchè scolare del Salviati.

Nel Refettorio v'è un quadro col Redentore, e s. Margherita da Cortona del *Damini*.

Altro quadrone dipinto sopra il muro in fondo al medesimo colla Crocifissione del Signore, di maniera antica, con bel paesaggio.

Non può ammettersi come vero, che questa Chiesa sia stata eretta secondo il disegno del Sansovino: poichè ogn'un sa, che fu rifabbricata fin da' fondamenti a spese di Bonifacio Piombino nel 1420. il Sansovino nacque più d'un mezzo secolo dopo tal'erezione, e morì nel 1570. L'Architettura medesima di questa Chiesa lo manifesta, non avendo in essa cosa, o parte alcuna, che s'accosti alla maniera del Sansovino. Le quattro colonne rosse con basi e capitelli, che in questa Chiesa si vedono, furono donate da Bartolommeo Campolongo, come apparisce dallo stemma di questa Famiglia.

Giacciono quivi sepolti Girolamo Cagnolo, Cristoforo Longolio, e Leonico Tomeo nato in Venezia, e fatto Cittadino Padovano P. P. di Filosofia in questa Università. Tutti tre furo-

furono onorati d' Inscrizione sepolcrale da Pietro Bembo. Vi riposano eziandio Bartolommeo Cavalcanti Fiorentino, morto l'anno 1562. il celebre Giuseppe Molezio, o Moletti Messinese P. P. di Astronomia, e Matematica in questa Università, che ebbe mano secondo alcuni nella famosa correzione dell'anno Gregoriano: Girolamo Fabricio Acquapendente Professore di Anatomia, ma senza inscrizione sulla pietra sepolcrale. Vi giace finalmente Baldo Bonifacio Piombino, egregio Oratore de' suoi tempi, con Sibilla sua moglie, grandi benefattori di questa Chiesa non solo, ma fondatori eziandio del vicino Ospitale degli Infermi dell' uno, e l'altro sesso; ed altri soggetti di non volgar merito.

Nell' atrio, o sottoportico della Chiesa, secondo alcuni nostri scrittori, secondo altri nei Chiostri, fu sepolto il famoso Francesco Squarcione Pittore Padovano, morto nel 1474. il quale era chiamato Padre de' Pittori, e per lui Padova Madre della Pittura. La sua scuola fu la più fiorita, e la più rinomata, che fosse a que' tempi, numerandosi fino a 137. scolari che vi concorsero. Fu visitato dal B. Bernardino da Feltre de' Minori Osservanti, institutore del Monte di Pietà in Padova nel 1491. da Federico Imperatore, ec.

A questi nostri giorni perirono i celebri chiaroscuri di verdeterra, dipinti a fresco nel sottoportico della Chiesa, che rappresentavano diverse azioni della vita di s. Francesco, essendo loro stato dato di bianco; opere uniche, celebri, e preziose. Di ciò si rammarica il chiarissimo Signor Conte Francesco Algarotti, in una sua epistola Tomo I. delle sue opere e pag. 183.

Vici-

Vicino alla porta della sagrestia v' è il ritratto in mezza figura di Bronzo del celebre Girolamo Negro Veneziano Giureconsulto, e Canonico della Cattedrale di Padova.

Nell'Altare situato nell'andito che conduce dalla Chiesa alla sagrestia, evvi la tavola colla B. Vergine sedente col Bambino Gesù, i quattro Santi Protettori di Padova ec. opera di *Domenico Campagnola*. S' inganna di gran lunga chi la spaccia per opera del Palma giovane.

Merita d' esser veduta anche la bella Biblioteca fatta erigere dal defunto P. Carmeli P. P. di lingua Greca, ed Ebraica in questa Università, il quale vi fece dipingere a fresco il soffitto da due Pittori. Il figurista è *Giuseppe Gru* Veronese, e quello degli ornati *Innocenzio Ceppi* Milanese.

Appresso questi Padri si conserva un quadro in tavola con la B. Vergine sedente in trono di finto marmo, col Bambino Gesù in braccio, e con due Angeli a' lati, che viene reputato dello *Squarcione*, per questa epigrafe, che in esso è dipinta: OPUS. SCLAVONI. DALMATICI. SQVARCIONI.

S. FRANCESCO DI PAOLA.

De' Padri Minimi.

LA tavola del primo Altare a parte destra entrando in Chiesa per la porta maggiore, colla B. Vergine Assunta, con s. Pietro Apostolo, ec. è di *Pietro Damini*.

Si vedono due quadri vicini all'Altar maggiore; l' uno dirimpetto all' altro. In quello ch'è dalla parte del Vangelo, vi è s. Francesco

sco di Paola dinanzi ad un gran Re, con alcune monete in mano, che gettano sangue, per dimostrare, che quei dinari erano sangue de' poveri.

Nell' altro miransi lo stesso Santo dinanzi al Sommo Pontefice Sisto IV. per ricevere da esso l' approvazione dell' Ordine suo; e fa il miracolo di tener il fuoco in mano senza restarne offeso: opere entrambe del Signor *Jacopo Mareschi* Veneziano.

I due quadri a lato dell'Altar maggiore sono di *Cristoforo Tasca* Bergamasco.

I quadri del soffitto, parte sono di *Carlo Milanesi*, e parte della scuola Veneziana.

Le statue di marmo che sono negli Altari, furono lavorate dai *Bonazza*: fuorchè l' Angelo Custode ch'è all'Altar maggiore, il quale è opera di *Francesco Bertozzi*.

Il s. Carlo nella sagrestia è di *Pietro Damini*.

Anche la Cena del Signore cogli Apposto li, che è in Refettorio, è dello stesso.

S. GAETANO.

Cherici Regolari Teatini.
Chiesa dedicata a' Ss. Simeone, e Giuda.

QUesta Chiesa fu incominciata l' anno 1594. L'Architetto ne fu *Vincenzo Scamozzi* Vicentino, che la formò d' Ordine Composito, e d' una assai bella, ed elegante proporzione, e con nobilissima facciata. Essa è di figura quadrilatera, sbiecata negli angoli, con due cappelle a' lati, e la principale è rimpetto alla porta maggiore. Le sue fondamenta furono erette con sommo artifizio sopra antichis-

simi

simi piloni, ritrovati sotterra nello scavare le fondamenta, e da esso congiunti in modo tra loro, che la Chiesa non fece giammai pelo. Esso fece anche il Convento, il qual è d'ottimo gusto.

Nella prima Cappella a parte destra entrando in Chiesa, dedicata a s. Gaetano, la tavola della Trasfigurazione del Signore era tutta di mano di *Pietro Damini*; ma vi furono fatte poscia alcune aggiunte da altra mano.

Il quadro laterale col sommo Pontefice Clemente VII. e con s. Carlo Borromeo ginocchioni, è opera di *Giovambattista Bissoni*.

L'altro quadro dirimpetto a questo con s. Carlo, che libera un fanciullo dal pericolo di annegarsi, è del suddetto *Damini*.

La tavola dell'Altar maggiore, ch'è in fondo al Coro, colla Transfigurazione del Signore, è della maniera di *Federico Zuccheri*.

Il Ridolfi dice, che li due quadri laterali all'Altar maggiore sono del *Damini*, tali erano a' suoi giorni; ma in oggi sono di un assai mediocre Pittore, e quelli del *Damini* sono in sagrestia.

La tavola del terzo Altare colla Purificazione della B. Vergine è del *Palma* giovine.

De' due quadri laterali, uno coll'adorazione de' Re Magi dalla parte del Vangelo sembra di *Giovambattista Bissoni*.

L'altro dalla parte dell'Epistola, con G. C. fra' Dottori, tiene tutti i caratteri di *Alessandro Maganza*.

Il quadro sopra l'arco esterno di questa cappella colla B. V. Annunziata, è del suddetto *Palma* giovine.

Il Paradiso dipinto nella volta di questa Chiesa è di *Lodovico di Vernansal*.

Le ſtatue di ſtucco, che ſono nelle nicchie all' intorno della Chieſa, ſi vogliono di *Aleſſandro Vittoria*; ma ne' piedeſtalli delle medeſime vi ſono queſte lettere R. B. F.

Nella Chieſetta, alla quale ſi diſcende per alcuni ſcaglioni, v'è in un' Altare un Crocifiſſo ſpirante, di grandezza all' incirca al naturale, e di merito non ordinario, opera di Autore Padovano, ſecondo l' aſſerzione di alcuni di queſti Rev. Padri; ed abbenchè uomo eccellente, ſe ne ignora il nome.

Sopra l'Altare della Cappelletta del s. Sepolcro v'è una B. Vergine addolorata del gran *Tiziano.*

Dietro a queſto Altare evvi una picciola ſtanza con un ſepolcro fatto a guiſa di quello di Noſtro Signore, e ſopra di eſſo un quadro con Gesù Riſorto del *Palma* giovine.

Ritornando nella Chieſetta fra gli altri quadri, ſi vede l' entrata di Gesù Criſto in Gerusalemme, di *Franceſco Zanella.*

La tavola nell'Altare vicino al Crocifiſſo è di *Lodovico di Vernanſal.*

Il quadrone in ſagreſtia con Criſto moſtrato al popolo è ricopiato da uno di Tiziano.

I due gran quadri col martirio de' Ss. Simeone, e Giuda ſono di *Pietro Damini.*

I medeſimi Santi in due mezze figure ſono di *Jacopo Palma* giovine.

Il Preſepio ſopra una porta è di *Dioniſio Fiammingo.*

S. GIACOMO

Parrocchia.

LA tavola dell'Altar maggiore, colla ſtoria de' Figliuoli di Zebedeo, cioè d s. Gia-

s. Giacomo, e di s. Giovanni è di mano di *Aleſſandro Varotari*.

Quella di s. Oſualdo è di *Aleſſandro Marcheſini* Veroneſe.

Il quadro bislungo a parte ſiniſtra entrando in Chieſa per la porta maggiore è opera dell' Abate *Giovambatiſta Minorello* Padovano, Pittore che dava grandi ſperanze di ſe, ſe non ci foſſe ſtato rapito da morte ſul più bel fiore della ſua giovinezza.

Vicino a queſto evvi altro quadro della ſteſſa figura bislunga, col Signore che riſuſcita Lazaro, di *Franceſco Zanella*; del qual Pittore ve ne ſono degli altri qua e là ſparſi per la Chieſa, ed altri di altri Pittori.

Dinanzi all' Altar maggiore giace il March. Giovanni Poleni P. P. di Matematiche e di Fiſica ſperimentale in queſta Univeſità. Morì nel 1761. in età molto avanzata, ma troppo preſto per noi, e per le Scienze e le Arti.

CAPITOLO DI S. GIACOMO.

Confraternita Laica, dirimpetto alla Chieſa di detto Santo, con Oſpitale per Pellegrini, oggi ſoppreſſo.

Eſſo Capitolo è dipinto a freſco a chiaroſcuro di verdeterra, colle azioni di s. Giacomo. La maniera è antica, e ſe ne ignora il Pittore.

Il lodato Sig. Zannoni giudica queſte pitture anteriori allo Squarcione; e atteſi alcuni caratteri, che tengono del Gotico, e del Teutonico, ſi è d'avviſo, che poſſano eſſere ſtate fatte ſul fine del 1300. o in quel torno.

La tavola dell' Altare colla B. Vergine, s. Giacomo, ec. è di *Franceſco Zanella*.

S. GIOBBE.

Scuola, o sia Confraternita Spirituale.

TUtto all' intorno nell' interno di questa Chiesa erano dipinte a fresco le azioni della Vita di s. Giobbe, la maggior parte di *Domenico Campagnola*. Ora non rimane, che una B. Vergine col Bambino Gesù, s. Giobbe, e s. Marina a' lati, che fu trasportata nel Capitolo di sopra, e serve di Tavola all' Altare.

Nello scavare le fondamenta per erigere la nuova facciata l'anno 1764. si ritrovò quantità di rottami Architettonici in pietra viva, ed il terreno tutto intriso di carboni. Nella profondità di dodici piedi a mezzo fu scoperto un pavimento di quadri di macigno d' una pubblica strada, ed in poca distanza vestigj di Terme, o sieno Bagni perfettamente conservati. Sullo stesso piano in fianco alla Chiesa rinvennero una Colonna di buona simmetria; essa fu giudicata da' periti di *Bigio a Pioggia Orientale*, marmo rarissimo anche in Roma. Essa è lunga dodici piedi, ed un quarto Padovani; di diametro nella testa compresa la Cimbia, di oncie diciannove: dalle misure vien giudicata d' Ordine Jonico. Essa fu estratta, e donata al Santo, ed ora si vede innalzata sopra un bel piedistallo nella Piazza de' Signori. Credesi per alcuni che tutto questo rottame sia de' due Palazzi, che qui esistevano di Aldobrandino, e di Rinaldo Marchesi d' Este, fatti demolire l' anno 1200. in circa. Ma sembra più ragionevole il credere, che queste reliquie appartengano a edifizj più antichi.

S. GIOR-

S. GIORGIO.

Monache Benedettine. Parrocchia.

LA tavola del primo Altare entrando in Chiesa, a parte destra con s. Defendi M. s. Sebastiano, s. Rocco, ec. è opera di *Alessandro Varotari*.

La seguente colla B. Vergine Assunta in Cielo, e con s. Carlo Borromeo è di *Pietro Damini*.

La tavola dell' Altar maggiore con s. Giorgio a Cavallo in corsa, con una Santa, e al di sopra s. Giuseppe col Bambino Gesù, ec. sembra opera di *Antonio Triva*.

La Crocifissione del Signore posta sopra l' arco della Cappella maggiore è di *Francesco Zanella*.

Segue l'Altare colla decollazione di s. Caterina Vergine, e Martire di *Bonifacio* Veneziano.

S. GIOVANNI EVANGELISTA,

Volgarmente detto della Morte.

ENtrando per la porta maggiore in questa Chiesa, i soffitti sotto il Capitolo sono di *Francesco Zanella*.

Il quadrone a parte sinistra colle Nozze di Cana Galilea dello stesso.

Segue il quadro col martirio di s. Giovanni Evangelista, di *Antonio Zanchi*.

Altro quadro colla Trasfigurazione del Signore è opera di *Giovambatista Bissoni*.

I due quadri laterali all' Altar maggiore,

l'uno con s. Giovanni Evangelista in atto di scrivere; l'altro colla Decollazione di s. Giovambatista, entrambi sono di *Pietro Damini*

S. GIOVAMBATISTA,

Detto dalle Navi. *Commenda de' Cavalieri di Malta.*

LA tavola, ch' era nell' Altar maggiore con Gesù Cristo Battezzato da s. Giovambatista di *Paolo Caliari*, fu trasportata l'anno 1770. a s. Maria Iconia, Commenda parimente de' Cavalieri di Malta, e nello stesso Altare vi hanno posto la Decollazione di esso s. Giovambatista della scuola di Tiziano, che prima era in un Altar laterale.

In questa Chiesa è sepolto Jacopo di Carrara fatto decapitare sul vicino ponte dal tiranno Ezzelino.

Sin a questi ultimi tempi si fecero nel fiume vicino nel giorno di s. Gio: Batista, de' giuochi Navali con picciole Barchette, in memoria della vittoria ottenuta da' Padovani sopra Cleonimo Re de' Lacedemoni 300. anni in circa prima dell' era volgare, presso ad Oriago. Di questa vittoria, e della giostra navale che se ne faceva in memoria, oltre li nostri Storici, ne parla anche Livio nel libro X.

S. GIOVANNI DI VERDARA.

Cannonici Regolari Lateranesi, soppressi, ora Ospitale degli Esposti.

LA B. Vergine, col Bambino Gesù, e s. Giuseppe dipinti a fresco nell' arco

esterno sopra la Porta di questa Chiesa è opera di *Jacopo Ceruti*.

Entrando in Chiesa la tavola posta sopra la porta, col Signore in Croce, ec. la quale era in un Altare, è di *Stefanin dall' Arzere*.

La prima tavola a parte sinistra nell' entrar in Chiesa, con s. Patrizio Vescovo d' Irlanda, che sana un infermo, è mano di *Giovambatista Tiepoletto*.

Il deposito appresso questo Altare, con un mezzo busto di Bronzo, rappresenta Lazzaro Bonamico Bassanese, chiarissimo Professore di umane lettere, come consta dall' epigrafe, ed è opera di *Danese Cataneo* (*a*).

Dirimpetto a questo evvi altro Monumento di Calfurnio col suo ritratto in pietra, quasi in profilo, lavoro di *Antonio Minello*, secondo lo Scardeone.

Nel seguente Altare sta la tavola con s. Ubaldo Vescovo, che libera un ossesso, di *Pietro Rotari*.

Nell' Altare in fondo a questa navata evvi la Risurrezione del Signore, opera di *Piero Ricchi* detto il *Lucchese*.

La tavola, ch' è in fondo al Coro, colla B. V. il Bambino Gesù nell' alto, con s. Giovambatista, e s. Agostino è di Don *Pietro da Bagnara*, Città della Calabria, Canonico Regolare Lateranese, discepolo di Raffaello.

I due quadroni laterali, l'uno che rappresenta la Cena del Signore in Emaus; e

(a) Dopo la soppressione di questa Canonica questo Busto a richiesta della Città di Bassano fu ivi trasportato, ed in suo luogo, ne fu posto uno simile di stucco.

l' altro, il Signore che libera l' anime Sante dal Limbo, entrambi sono del *Luchese*, ma molto danneggiati dal tempo.

Nell' Altare del Santissimo sta il tabernacolo di Ebano, arricchito di pietre preziose del secondo genere, che merita d' esser veduto.

Segue l' Altare colla tavola di *Pietro Rotari*, rappresentante la Nascita della B. Vergine.

Nell' ultimo Altare vi è una scoltura in marmo di Carrara, che molto al vivo esprime la B. Vergine addolorata con Gesù Cristo morto, giacente sul terreno, lavoro di *Antonio Bonazza*.

In questa Chiesa sta sepolto, oltre altri uomini illustri, il famoso *Giovanni Cavino* Padovano, uno de' primi ristoratori dell' arte delle Medaglie. La sua lapida sepolcrale di pietra rossa è nel pavimento allato al deposito di Calfurnio.

E' sotterrato altresì in questa Chiesa Luca Ferrari da Reggio, del quale abbiamo tante belle Pitture in Padova, ed il suo sepolcro è in pietra bianca presso al secondo Altare a sinistra entrando in Chiesa.

Vi giace eziandio il celeberrimo *Andrea Briosco*, detto *Riccio* per la sua capigliatura ricciuta, famoso Statuario, Architetto, e Gettatore di Bronzi. Nella facciata della Chiesa esiste la seguente Epigrafe sepolcrale:

Andreæ Crispo Brioscho Pat. Statuario insigni, cujus opera ad antiquorum laudem proxime accedunt, in primis æneum Candelabrum quod in Æde D. Antonii cernitur. Heredes pos. Vixit Ann. LXII. menses III. dies VII. obiit VIII. Id. Julii MDXXXII.

Si

Si Crispi decora invidi tacebunt,
Quæ spirant opera hujus usquequaque,
Voce hæc perpetuo canent sonora.

Sopra di essa epigrafe v' era il suo ritratto in una medaglia di Bronzo grande quasi come il naturale, che ora manca.

In Sagrestia v' è un quadro colla B. Vergine sedente sul terreno in ameno paesetto, col Bambino Gesù, e S. Giovambatista: opera del soprammentovato Don *Pietro da Bagnara*, e vi si legge: *Orate Deum pro anima hujus Pictoris*.

Possedevano ancora questi illustri Canonici molti Ritratti ad olio, e miniature finissime, fra le quali una B. Vergine col Bambino Gesù, e S. Giovambatista, del celebre P. Abbate *Ramelli* da Asti lor Religioso, di rara bellezza: ed altresì una raccolta di quadri, tra cui distinguesi una B. Vergine, che adora il Bambino Gesù, con S. Giovambatista del *Perugino*, maestro di Raffaello; la Natività di Gesù Cristo de' *Bassani*; s. Francesco in piccolo di maniera del *Carracci*; l' Adultera del *Padoanino*; un quadretto con un vecchio, una vecchia, ed un fanciullo a mensa, tenuto di *Enrico de Bles*, detto *Civetta*; la Cena degli Apostoli di *Tintoretto*; la Maddalena di *Giovambatista Maganza* Vicentino; i Re Magi del *Catena*; qualche opera del *Marchesini* Veronese, un Baccanale su la maniera di Rubens di *Francesco Cassano* Genovese, discepolo del Prete Genovese; un Lot del *Brusasorci* Veronese; due quadri del *Balestra*; uno del *Rotari* Veronese; la Flagellazione del Signore di *Alessandro Turco*, detto l'*Orbetto* Veronese; un Davide di *Girolamo Forabosco*; una Cena di

Andr a Vicentino; la Cena in Emaus opera assai bella del *Piazzetta*; due Galli che combattono insieme dell' incomparabile Ab. *Agostino Cassana*, peritissimo nel dipingere animali d'ogni maniera; e la maggior parte di queste pitture dopo la loro soppressione fu donata alla Città, e si vedono collocate nelle Camere de' Magnifici Signori Deputati, accanto il Salone.

L'anno 1781. fu soppressa questa Canonica, e nel 1784. vi fu trasportato il luogo della Cà di Dio, o sia Ospitale degli Esposti.

SANTA GIULIANA.

Volgarmente detta S. Apollonia.

Parrocchia.

ENtrando in Chiesa, la tavola del primo Altare a parte sinistra, con s. Eligio Vescovo, è opera assai bella di *Alessandro Varotari*, detto il *Padoanino*. La teste del Santo, a giudicio del Tiepoletto, tiene assai del Correggio.

La seconda con s. Apollonia è di *Francesco Minorello* Padovano; discepolo di Luca da Reggio.

La Palla dell' Altar maggiore con s. Giuliana, e s. Maria Maddalena è di *Giovambatista Pellizzari*.

Segue l'Altare colla Palla del Crocifisso di *Luca da Reggio*.

La palla colla Beata Vergine è del *Pellizzari*.

Il soffitto dipinto a fresco con una storia di s. Giuliana è di *Fonte Basso*.

S. GIU-

S. GIUSEPPE.

Confraternita Laica.

LA palla dell'Altare nella Chiesa è opera del *Zirello*.

Il Capitolo di sopra è tutto dipinto a fresco di maniere antiche; e parte di esse s' accosta al fare di *Bernardo Parentino*.

S. GIUSTINA.

Monachi Benedettini Cassinesi.

QUesto Tempio per l' eccellenza della *Simmetria*, per l' ampiezza della sua mole, pe la sveltezza, e per la somma maestà può andar a paro colle più cospicue Basiliche del Cristianesimo. Architetto fu *Andrea Crispo Briosco* detto *Riccio* Padovano. Tutti li più eruditi Viaggiatori, ed eccellenti Architetti si accordano in dire, che sia questa la più maestosa, e ben proporzionata Fabbrica, ed una delle più superbe d' Italia, e sorpassa li più famosi Tempj, de' quali ci restano tutt' ora vestigj, e memorie. Dall' eccellenza di questo Tempio si rileva quanto fondato fosse il suo grande Artefice nella *Media Proporzionale*, *Aritmetica*, *Geometrica* ed *Armonica*; poichè vi si ammirano le *Dimensioni*, le *Projezioni*, la *Corrispondenza delle parti*, l' *Unità*, l' *Armonia*, ed ogn' altra cosa con somma cognizione, e vera scienza condotta: cognizioni necessarie ad un Architetto, o per lo meno della *Media Proporzionale Armonica*, spezialmente per le fabbriche di eccedente

grandezza, come è questa. Ed è ben meraviglia, che il Sig. *Francesco Milizia* Napolitano autore di un libro con questo titolo: *Le vite de' più celebri Architetti d'ogni Nazione, e d'ogni tempo precedute da un saggio sopra l'Architettura &c.* trasandi questo Augusto Tempio, non facendone nè pur una parola; non ostante, ch'egli da giovine abbia fatto i suoi studj qui in Padova. Fu stampato in Roma l'anno 1768. Opera certamente degna di somma lode. I marmi poscia, le pitture, le sculture concorrono ad aggiungere nuovo pregio e decoro a questa Basilica, e molto più il gran numero di Corpi santi, che in essa si venerano.

Nell'anno 1501. si principiò a demolire la Chiesa vecchia, e nell'anno seguente si cominciò a fondare la nuova, secondo il modello del P. Don Girolamo da Brescia, con incredibile spesa per le voragini incontrate, le quali per detto del Cavaccio lib. 6. pag. 260. assorbirono tutti i materiali già preparati per la erezione di così vasto Edifizio: facendoci sapere ch'erano in sì gran quantità, che parevano sufficienti a fare un Castello non che una Chiesa. Gittate le fondamenta s'accorsero, che nel disegno v'erano degli errori grandissimi; onde soprasedettero dal proseguire la fabbrica fino all'anno 1515. In questo anno a persuasione di Bartolommeo Orsino Conte di Alviano, Generale nella Repubblica Veneziana, allora in Padova dimorante, fece fare un altro modello a *Sebastian da Lugano* di lui Architetto; ma perchè l'esecuzione di questo ricercava una spesa eccedente, perciò di loro commissione ne fu fatto un terzo da *Andrea Briosco* Padovano nel 1516. come narra il Ca-

va-

vaccio pag. 165. Egli lo formò di Ordine Jonico, ma in alcune particolarità variato dall' ordinario, e di una ſtruttura veramente ammirabile. Queſto pertanto miſero in opera con qualche picciolo cangiamento; ed ebbe la ſoprantendenza nel proſeguimento della fabbrica Aleſſandro Leopardo Architetto Veneziano, parimente ſcultore, e fonditore di bronzi, del quale ſono i tre gran piedeſtalli, che ſoſtengono gli ſtendardi della Piazza di s. Marco in Venezia; e vi preſtò la ſua aſſiſtenza anche Andrea Morone Bergamaſco, Architetto in que' tempi di chiaro nome, così nel giro di non molti anni fu sì gran mole condotta a fine. Di eſſa parlano con lode M. Cochin, ed anche il Martinier nel ſuo Dizionario. Li muri che ſeparano le Cappelle, e la elegante diſuguaglianza delle Cappelle ſteſſe, che che ne dicano alcuni, vengono a formare quella varietà che tanto alletta, e a fare, per così dire, un certo Contrappoſto, che dà maggior riſalto alla grandezza, e alla magnificenza di queſto ammirabile Tempio, il quale ſembra d' una bellezza ſempre nuova, e d' una maeſtà maravigliosa agli occhi de' riguardanti.

La lunghezza dalla Navata di mezzo di queſto Tempio dalla porta maggiore, che è a Ponente, fino all' eſtremità del Coro, ch' è a Levante, e di piedi Geometrici 368. (*a*) e di

(*a*) Il piede Geometrico è un' oncia, e due linee in circa più corto del Padovano, e cinque piedi Geometrici fanno un paſſo, e mille paſſi un miglio Italiano, o Geografico, cioè 953. pertiche di Parigi.

altezza dal pavimento fino all'arco piedi 82. e di larghezza 42. Le due navate laterali hanno di lunghezza piedi 290. di altezza piedi 41. e larghe 22. La Crociera, che si estende da Tramontana a Mezzogiorno, è lunga piedi 252. e l'altezza, e larghezza come la navata di mezzo. Tutte tre le navate, compreso lo spazio che occupano i pilastri, sono di piedi 90. Le Cupole sono otto, tre delle quali non terminate, tutte coperte di piombo. Quella di mezzo ch'è la più alta alcun poco delle altre, ha dal pavimento fino al catino interiormente piedi 133. e nell'esterno compresa la statua di s. Giustina che è sopra il Cupolino, piedi 176. ec. Chi desidera una più minuta descrizione circa di ciò, vegga il libretto colla descrizione di esso Tempio.

Entrando in Chiesa la prima tavola, che meriti di esser ammirata, è quella nel fondo del Coro, opera dell'incomparabile *Paolo Caliari* Veronese, ove in gran tela, con grandiosa, e nobile invenzione si rappresenta il Mar-

---

Il piede Real di Parigi contiene 1440. decime di linea di Parigi, e il Padovano 1581., il piede Real di Parigi è uguale a oncie, o

$$\text{poll. } 10 \text{ lin. } 11 \frac{1}{6} \text{ del Padovano.}$$

Il palmo Romano non è che sette oncie, e otto linee del piede Padovano; e il piede di Roma oncie dieci del piede di Padova. Il piede di Londra oncie 9. e linee 4. in circa del piede Padovano.

Il piede del Reno, o com'altri dicono Renese, un'oncia e mezza poco meno del Padovano.

Martirio di s. Giuſtina Vergine, nobiliſſima Donzella Padovana. Eſſa vi fu poſta nel 1576. ſecondo i Mss. del Monteroſſo Tom. I. pag. 122. ec. Fra le molte doti, e cognizioni, che poſſedeva Paolo, non teneva l'ultimo luogo la Proſpettiva, da lui uſata in queſta tavola con fino intendimento. Imperciocchè eſſendo il gran quadro aſſai alto, egli tenne il punto di veduta ſotto il medeſimo; e collocò le figure primiere nella linea principale del piano; con che viene a mancare a poco a poco con accurato artifizio la veduta delle più lontane dal punto oſſervato dal pavimento della Chieſa. E ciò viene praticato dagli intendenti di sì bella profeſſione, affinchè le figure vadano mancando di viſta, come richiede la natura del luogo. Queſta *famoſa tavola*, come la chiama il Malvaſia nel Tomo I. della ſua Felſina Pittrice a pag. 90.) fu dal grande Agoſtino Caracci poſto alle ſtampe in due gran fogli di carta, *di così tremendo taglio*, come nello ſteſſo luogo dice il ſuddetto Malvaſia, che in tal guiſa la rendette immortale preſſo tutte le altre Nazioni (*a*).

Sopra le ſedie del Coro vi ſono quattro mezze lune, due per parte, l'una coll' apparizion de' tre Angioli ad Abramo, che gli promettono la naſcita d' Iſacco, opera di *Gio. Franceſco Caſſana* Genoveſe, Padre del famoſo Ab. Gio. Agoſtino, eccellente nel dipingere ani-

(*a*) Evvi una curioſa, ma dotta lettera del Sig. Conte Franceſco Algarotti, ſopra queſta tavola. Eſſa ſi può leggere nel Tomo XII. pag. 275. nelle *Memorie per ſervire alla ſtoria Letteraria*.

animali ; e di Nicoletto di pari merito ne' Ritratti.

L' altra che rappresenta Nadab , e Abiud Figliuoli di Aronne , castigati da Dio per aver posto fuoco profano negl' incensieri , è dello stesso *Cassana*.

Gli altri due quadri , uno colla lotta di Giacobbe coll'Angelo , l'altro con Giaele , che trafigge le tempia di Sisara , sono di *Pietro Ricchi* detto il *Lucchese*.

I sedili del Coro d'ordine Corintio , principiati nell' anno 1555. sono divisi in due ordini. In quello di sopra , che ne contiene cinquanta , vi sono scolpite in legno di noce le principali azioni di Gesù Cristo , con molte Istorie , e figure del Testamento Vecchio. In quelli di sotto al numero di trentotto , sono scolpiti varj Geroglifici convenienti alle storie suddette. Ne fu l'Artefice un certo *Riccardo* Francese , che v' impiegò ventidue anni. Nella scelta delle storie , e de' Geroglifici fu diretto dal P. Don Eutichio Cordes , Monaco di raro sapere , e uno dei Padri del Concilio di Trento. Nel disegno gli fu dato *Domenico Campagnola* per direttore , che gli faceva i modelli di creta ; ma Riccardo , ch'era di feroce ingegno , ed altiero , non volle in modo alcuno accomodarsi agli altrui insegnamenti , e convenne lasciarlo solo nella grand'opera. Questi bassi rilievi hanno il loro merito , sì per l' invenzione , che per la mossa , e per la svelteza , ec.

Sotto la mensa dell'Altare in fronte del Coro , si conserva il Corpo di s. Giustina Vergine , e Martire , Protettrice della nostra Città , e Titolare di questa Chiesa , ricordata ne' seguen-

guenti Versi da Venanzio Fortunato scrittore del VI. secolo:

Si Patavina tibi pateat via, pergis ad Urbem,
Et Sacra Justinæ rogo lambe sepulchra Beatæ,
Cujus habet paries Martini gesta figuris.
Lib. 4. Vitæ s. Martini.

Dopo alcune solenni traslazioni fu collocato con gran pompa nel sito presente l' anno 1627. nel giorno dedicato alla detta Santa, cioè ai 7. di Ottobre.

Nel dì medesimo i Veneziani co' loro Alleati ottennero quella memoranda vittoria marittima contra gli Ottomani nel golfo di Lepanto, vicino a' Curzolari, in memoria della quale coniarono le monete, dette Giustine, coll' impronto della Santa da una parte, e il motto all' intorno:

Memor ero Tui Justina Virgo.

Ne' giorni delle Feste maggiori si espongono su questo Altare le statue d' argento, rappresentanti s. Prosdocimo, e s. Giustina in mezze figure; le teste delle quali sono assai belle, e ne' bassamenti hanno espresse le principali azioni delle Vite loro in minutissimi bassirilievi, lavoro di *Bartolommeo Spanno* da Reggio insigne statuario de' suoi tempi.

Uscendo dal Coro, e volgendosi a parte destra, il primo Altare è nella Cappella del SS. Sacramento, la cui volta è dipinta a fresco coll' Eterno Padre circondato dagli Angeli, e coi dodici Apostoli, che adorano il SS. Sacramento; opera di *Sebastiano Rizzi* Bellunese, Pittore di gran colorito, facilità, ed invenzione, e che forse più di ogni altro, in questi tempi, s' accostò a Paolo Caliari. La

Gloria

Gloria è condotta con ſomma armonia, con dolciſſime tinte, con iſquiſita degradazione, e ſoaviſſime idee negli Angeli, non oſtante, che gli Apoſtoli in piedi ſopra la Cornice dei muri laterali ſieno d' una forza non ordinaria, e i chiaroſcuri nell' arco della Cappella arrivino ad ingannare. Fece oltracciò l'accorto Artefice aprire lateralmente un foro, che viene naſcoſto da un Angiolo, pel quale s' introduce un lume, che ſerve a riſchiarare con ſomma grazia il ſondo della volta. M. d'Argenville parla di queſto Pittore nel Tomo I. della ſua opera alla pag. 203. lodandolo come conviene.

I due Angeli in marmo da Carrara laterali al Tabernacolo, ſono di M. Giuſto, come ſi ha dal libretto che deſcrive la Chieſa di s. Giuſtina a pag. 11.

Nella contigua Cappella ſi venera il Corpo di s. Arnaldo Martire, Patricio Padovano, ed Abate di s. Giuſtina, in un' Arca di marmo di Carrara, ſopra la quale v'è la ſua ſtatua, e alle parti due Angeli, e i Ss. Pietro, e Paolo Apoſtoli.

Nella ſeguente, che forma la Crociera, riposa il ſacro Corpo di s. Luca Evangeliſta, nominato colle ſeguenti parole nel Martirologio Romano, inſerite da Gregorio XIII. ſommo Pontefice nella riforma, che ne fu fatta ſotto di lui: *Natalis Beati Lucæ Evangeliſtæ, qui multa paſſus pro Chriſti nomine, Spiritu Sancto plenus obiit in Bithynia, cujus oſſa Conſtantinopolim tranſlata ſunt, & inde Patavium delata.* Queſta dichiarazione diede fine, dopo un lungo, e rigoroſo eſame coll' aſſiſtenza di alcuni Prelati, e di preſtantiſſimi Medici, alla controverſia inſorta tra queſti illuſtri Mo-

naci,

naci, ed i Padri Minori Osservanti di Venezia, che pretendevano di possederlo nella loro Chiesa di s. Giobbe. Si può vedere ciò che dice il Cavaccio *Historiarum Cœnobii D. Justinæ Patavinæ*, a p. 247. ove diffusamente parlar di questo.

Segue l'Altare dedicato a s. Felicita Monaca, nell'urna della quale si conserva il di lei Corpo; e sopra v'è la statua della Santa con due Angeli ai lati, e coi Santi Marco Evangelista, e Simeone Apostolo.

Indi si vede l'Altare dedicato a s. Giuliano Martire Padovano, il cui Corpo giace nell'avello sostenuto da due Angeli con la statua di esso Santo al di sopra, e coi due Santi Apostoli Andrea, e Matteo ai lati.

La tavola della seguente Cappella, in cui è dipinto s. Mauro Abate sostenuto da un gruppo d'Angeli, è di Monsr. *de la Fieure* Francese (discepolo del celeberrimo Carlo le Brun secondo il Dizionario delle belle Arti del Lacombe) nato in Fontanablò, che fu anche incisor di Rami ad acqua forte. Di questa tavola M. Cochin loda il disegno, e non senza ragione ne condanna il colorito; poichè difatto le tinte delle carnagioni sono troppo rosse, o sia troppo cotte, secondo il termine praticato da' Pittori.

Nel seguente Altare, dedicato a s. Placido Martire, si vede espresso nella tavola il Martirio di lui, e de' suoi Compagni, opera di *Luca Giordano* da Napoli, della sua seconda maniera. Questo celebre Pittore era d'una velocità, prontezza, e facilità maravigliosa nel suo dipingere. Dalle varie maniere ch'egli osservò de' più celebri Pittori, ne formò una tutta sua, la quale è d'un impasto, o sia colori-

lorito, vago, morbido, tenero, ed armonioso. Egli eta intendentissimo della Prospettiva, secondo nell'invenzione, di ben inteſi panneggiamenti, e si trasformava in qualunque maniera egli voleva. La sua prima maniera era d'un carattere totalmente diverso, grandioso, forte, robusto, e di gran tocco. Questa Tavola è delicata, tenera, vaga, morbida, sommamente armoniosa: v'è il delicato ne' lontani, il forte nelle figure del primo piano, il terribile nella persona di quell' Etiope, ch'è in atto di correre colla spada sguainata sopra quelle innocenti vittime.

Nella tavola dedicata a s. Daniele Levita, e Martire Padovano, e Protettore di Padova, si vede il di lui Martirio di mano di *Antonio Zanchi* da Este, opera delle sue più belle. Fu bravo disegnatore, di ferace invenzione, di buon colorito, di studiati panneggiamenti, di gran forza, e di grandioso carattere. E' da notar in quest' opera la tinta cotta, come sogliono dire i Pittori, o sia sanguigna e calda dei manigoldi per dinotare la robustezza di quella canaglia, allevata, e abbronzita nelle fatiche; e dall'altro canto la gentilezza, e morbidezza del giovine Daniello tratteggiato saggiamente da cinerizie tinte delicate per dimostrare gli effetti, che cagiona nella umanità il terror della imminente morte, e l'acerbità del supplicio, che deve incontrare: cosa che non può a meno di non generare dello squallore nel di lui corpo.

Evvi poi la Tavola *ai Sebastiano Rizzi* con s. Gregorio Magno prostrato sotto d'un baldacchino, il quale prega la B. Vergine a liberar Roma dal flagello della pestilenza.

Ri-

Rimane in questa Navata la tavola, che rappresenta il Martirio dell'Apostolo s. Jacopo Minore, la quale è della scuola di Paolo, facendola alcuni di *Carletto* suo Figlio.

Nell'Altare dirimpetto a questo, nella Navata opposta, si vede la Conversione di s. Paolo, opera dello stesso *Carletto Caliari*. D'ambedue fa menzione il Ridolfi nella vita di lui P. I. pag. 341.

Segue la tavola con s. Geltrude rapita in estasi, e sostenuta in aria da un gruppo di Angeli, opera singolare del Cavalier *Pietro Liberi*. Si vede la Santa vestita con belli panneggiamenti dietro all'ignudo con gran leggiadria, e con un'azione sommamente graziosa. Egli tenne gli Angeli d'una tinta robusta, per dar vieppiù risalto alle delicate, tenere, e squisite tinte della Santa, l'idea della quale è dolcissima in modo, che ha del sorprendente.

Nella Cappella contigua v'è tavola col Martirio di s. Gerardo Sagredo, opera pregievole di *Gio. Carlo Loth* Bavarese. Questa tavola è ben disegnata, d'un carattere grandioso, d'una maniera forte, e robusta, di buona composizione, e di una ben intesa gloria. Questi apprese gli elementi dell'Arte dal Padre, Pittore del Duca di Baviera, e dalla Madre, eccellente nella Miniatura. Indi passò a Roma, ove acquistò la gran forza nella scuola del Caravaggio, ed il grandioso carattere sopra l'opere nel Buonaroti, ed in Venezia nella scuola del Liberi si perfezionò nel colorito. Egli si fece tale nell'Italia, *che si può a buona equità chiamare la Scuola dei gran Maestri*. Così il Lacombe nel Dizionario delle Belle Arti pag. 320. ove parla di Rhotenamer.

La

La tavola della seguente Cappella rappresenta la morte di s. Scolastica, attorniata da Monache afflitte, e piangenti; e la di lei anima in forma di Colomba accolta, ed accompagnata dagli Angeli al Cielo; opera assai bella di *Luca Giordano*, posta alle stampe da Giuseppe Wagner, e riputata migliore della descritta, che viene ad esser dirimpetto a questa.

Dopo questa, v'è la Cappella dedicata a s. Benedetto. Nella tavola è dipinto il Santo da *Jacopo Palma* il giovine, allorchè al limitare del Monastero riceve con affettuoso volto, ed amorosa attitudine nella sua Religione i Santi Fanciulli Placido, e Mauro, accompagnati da numeroso stuolo d'uomini a cavallo, ed a piedi, per dinotare con saggio avvedimento la loro nobiltà. Opera assai bella. Si legge il nome dell'Autore nel gradino sotto i piedi di s. Benedetto, così, *Jacobus Palma F.*

A' lati di questa Cappella vi sono due quadroni; quello alla sinistra parte di chi entra rappresenta s. Benedetto in atto di dar la sua Regola ad alcuni Principi dell'uno e dell'altro sesso, lavoro assai bello di *Claudio Ridolfi* Nobile Veronese, scolare di Paolo, e Barocci. Egli nel suo dipingere era forte, e nello stesso tempo morbido, pastoso, e finito; ameno, e di belle idee nelle teste; grazioso nelle mosse, ed erudito ne' componimenti; ne' panneggiamenti era eccellentissimo, perchè fatti con sommo studio; era anche perito nell'Architettura, e nella Prospettiva. Questa sua opera va incisa in picciol rame all'acquaforte.

L'al-

L' altro quadrone, che è dirimpetto, rappresenta Totila Re de' Goti prostrato dinanzi a s. Benedetto, che lo accoglie all' ingresso del Monastero accompagnato da' suoi Monaci, ed esso Re è corteggiato da' suoi Grandi, e da tutto il suo esercito, posto in qualche distanza; è opera di *Giovambatista Maganza.*

Segue l'Altare dedicato a' Ss. Innocenti, in in cui si venerano tre de' loro Corpi, portati qua da Gerusalemme da s. Giuliano. Sopra l' Arca, che li racchiude, v'è una statua di Rachele con un bambino in braccio, ed un altro morto a' piedi; fu scolpita da *Giovanni Comino* Trevisano, come dall' epigrafe si scorge, il medesimo che fece il deposito de' Sigg. Marchetti, ed ha ragionevol bellezza.

Nell'Altar seguente si custodisce il Corpo di s. Urio Prete. Sopra l' Arca v' è la statua di lui, e a' lati due Angeli, e i Santi Tommaso, e Taddeo Apostoli.

Nella seguente grande Cappella, che forma il braccio meridionale della Crociera, nell'Arca posta sopra l'Altare isolato si conserva parte del Corpo di s. Mattia Apostolo, portatovi dal detto s. Urio. Sopra la porta ch'è dietro a questo Altare si venera un Crocifisso antico miracoloso, di grandezza oltre la naturale. Per essa si entra in un andito, che mette in un antico Oratorio, ov'è una Immagine miracolosa della B. Vergine, ed il Corpo di s. Prosdocimo. Nel mezzo del primo andito v' è il Pozzo, volgarmente detto *de' Santi Innocenti*, ove sono molte Reliquie di Santi, ivi scoperte per opera miracolosa. Nel fondo di esso v' è una picciola, e molto elegante tavola di *Pietro Damini*, in cui viene espresso il miracolo accaduto per le orazioni

della

della B. Giacoma, onde si scoperſero le accennate Reliquie. Si vede eſſa proſtrata a terra ginocchioni con molti ſpettatori all'intorno; e mentre orava ſi accеſero da ſe medeſime per divina virtù dodici candele, da lei poſte intorno ad un circolo fatto di pietre a Moſaico nello ſteſſo luogo, ov' eſiſte il Pozzo: il tutto per rivelazione a lei fatta dalla Beatiſſima Vergine. Vedi ſopra ciò il Cavaccio a pag. 121. Nel fondo del ſecondo corridore ſi trova la Cappella dedicata alla B. Vergine, in cui ſi venera, come ho detto, un'antica Immagine portata qua da Coſtantinopoli con altre ſante Reliquie da Sant' Urio Prete, la quale fu fatta gittare nel fuoco da Coſtantino V. altri VI. Imperatore d'Oriente Copronimo Iconoclaſta nell'anno 741. e ne uſcì illeſa da ſe. Cavaccio pag. 36. Nello ſteſſo Altare ſta rinchiuſo il Corpo di s. Proſdocimo primo Veſcovo di Padova, mandato da s. Pietro Apoſtolo, a portarvi il Vangelo, come confeſſano, ed aſſeriſcono tanti sì antichi, che recenti venerandi, e celeberrimi Scrittori, i più vetuſti Martirologj, e l'immemorabile tradizione (*a*). Nel ſuolo di queſta antica Cappella

---

(*a*) Trattarono tra gli altri in queſti ultimi tempi queſto punto con ſomma erudizione il P. D. Antonio Maria Treviſolo Prete dell'Oratorio nella ſua dottiſſima *Diffeſa della Miſſione Apoſtolica di S. Proſdocimo Veſcovo della Città di Padova*, e S. E. Reverendiſſima Monſ. Niccolò Antonio Giuſtiniani nell'altrove citata e lodata ſua *Serie Cronologica de' Veſcovi di Padova*. Chi leggerà attentamente quanto

la v'è una scala, che conduce ad alcune angustissime prigioni sotterranee, ove furono rinchiusi alcuni Santi dagl' Idolatri. In una di esse si conserva una tavola, ove fu confitto s. Daniello Levita Padovano, e si conservano ancora in que' sotterranei o sieno cattacombe, gli antichi avelli, ove si conservavano i Corpi Santi.

Ritornando in Chiesa segue l' Altare dedicato a s. Massimo, secondo Vescovo di Padova, il di cui Corpo si conserva nell'urna di marmo, e v'è sopra la statua di lui, due Angeli, e i Santi Jacopo Maggiore, e Bartolommeo Apostoli a' lati. Tutte le statue degli Altari sono di marmo di Carrara: e vi si leggono i nomi oscuri de' loro Autori, poco, o niente meritevoli di aver luogo in que' marmi.

Segue l'Altare della Pietà, l' ultimo secondo l' ordine da noi tenuto. Evvi Cristo morto a' piedi della Croce, colla B. Vergine vicina s. Giovanni Evangelista, e s. Maria Maddalena ne' lati sopra due piedestali, con alcuni Angioletti; il tutto di marmo di Carrara, fuorchè alcune teste parimenti d' Angeli, che son di ottone; opera assai bella di *Filippo Parodio* Genovese.

Chiunque si farà a considerarla senza passione, resterà convinto della sua eccellenza, scorgendovi il buon disegno, l'esatta notomia, l'ottima invenzione, le belle idee, l'espression degli

---

quanto su di ciò scrissero questi illustri Autori non avrà più che desiderare a rischiaramento del fatto, ed allo scioglimento di ogni dubbiezza.

degli affetti, il tenero, e il morbido in modo, che il marmo sembra, per così dire, ridotto in carne. Cose tutte con grande studio, ed intelligenza condotte.

Nè anche si dee omettere la intarsiatura del pavimento; poichè di esso il Sig. Conte Francesco Algarotti (*a*) nel Tomo II. delle sue Opere Varie, nel saggio sopra l' Architettura, alla pag. 193. così favella: *Sotto tal genere entrano tra mille altre, che qui allegare potrebbonsi, quelle fantasie, onde variati sono i componimenti del famoso tempio di S. Giustina di Padova. Qua sono rappresentati per via dell' intarsiatura di differenti Pietre dei cubi, là delle travi, incrocicchiate insieme: sicchè in camminando quasi uno prende guardia di non intopparvi dentro. Vi hanno fatto con arte, e con più dispendio apparir quello, che, se ci fosse veramente, si vorrebbe levar via.* Sembra anzi più commendabile la sottigliezza, e la perfezione dall' arte.

Nel Coro vecchio presso alla Sagrestia evvi la bellissima tavola, con la B. Vergine assisa sopra di un trono, messo a oro, ed avente il Bambino Gesù in braccio, con due Angeli, che le pongono una Corona d' oro sul capo, con S. Prosdocimo, e con Santa Monica sopra il piano a destra, con Santa Giustina a manca, ec. opera egregia di

(*a*) A questo insigne Letterato Federico II. il Grande Re di Prussia fece la seguente epigrafe da incidersi sopra il suo sepolcro:

ALGAROTTO
NEVTONI DISCIPVLO
OVIDII AEMVLO.

di *Girolamo Rumani*, Bresciano, nella quale si legge: *Hieronymi Rumani de Brixia opus*. La maniera di questo Artefice è Tizianesca, e toccò la sommità della perfezione.

Le sedie del Coro tutte intarsiate di varie sorte di legnami sono opere di *Domenico Piacentino*, e di *Francesco Parmigiano*, celebri Artefici del loro tempo.

Degno di esser veduto è anche il Chiostro maggiore, tutto dipinto a fresco colle azioni di S. Benedetto. La parte meridionale a parte destra di chi entra, è opera di *Bernardo Parentino*, Pittore diligentissimo, che ne dipinse soltanto dieci quadri nell'anno 1490. poichè fu rapito dalla morte. Essi sono adornati con istorie di picciole figure a chiaroscuro del Vecchio, e Nuovo Testamento, con Geroglifici, simboli, Moralità, e favole, le quali cose furono dettate al Pittore dall'Abate Gasparo da Pavia, uomo eruditissimo, e gran fautore delle belle Arti. Nell'ultimo quadro di questo Pittore, che rappresenta la morte di s. Benedetto, vi si legge in un canto questo epigrafe: *Opus Parentini*. Parla di queste Pitture il Cavaccio a pag. 251.

Rimase l'opera interrotta per la morte di lui cinquanta e più anni, dopo i quali ne fu commessa la cura a *Girolamo Campagnola* secondo lo stesso Cavaccio pag. 274. Presso alla Iscrizione del Parentino leggesi quest'epigrafe: *Opus Patavini*. Anche queste pitture furono adornate di cose erudite, coll'assistenza di quattro Monaci de' più dotti di questa illustre Congregazione.

I Pilastri, che servono di ripartimento a ciascun quadro, adornati di simboli, e geroglifici,

glifici, ci fanno certi della nobiltà, e feconda invenzione di que' due egregi Pittori, come la loro eleganza, varietà, espressione, e lattezza formano il soggetto della compiacenza, ed ammirazione de' Nostri, e degli esteri. A guardar dall'obblivione, e a preservar dall'ingiuria del tempo questi preziosi monumenti, cui pur troppo si vedono disgraziatamente soggetti, il Sig. Francesco Mingardi elegante Pittor Padovano, che gareggia in far onore alla propria Patria con l'altro di Lui fratello Gio. Battista abbastanza noto, e di cui è discepolo, ottenutane licenza da que' Rispettabili Monaci, cominciò felicemente a prenderne di ciascheduno il disegno, che inciſi poi da valente bulino si vanno tuttora pubblicando con le stampe per associazione. Ciascuna carta ne conterrà tre, e saranno in tutte al numero di quattordici. Le prime son di già uscite con comune applauso, e quanto sono di lode al loro editore, tanto lo assicurano, che saranno sempre più aggradite, non che ammirate dai dotti, e discreti amatori di sì nobili imprese.

De' Chiaro-scuri a fresco, che sono sopra gli archi del vicino Chiostro, si ha la seguente notizia tratta dall'Archivio di s. Giustina, e favoritami dal Rev. Padre D. Alberto Campolongo: *Fu rimodernato il Claustro della Cantina col vestir le colonne rotonde in forma quadrata di pietra Costosa con Cornicione, che cinge tutto il Claustro, e rifatte tutte le finestre, che corrispondono in esso con pietra di Nanto, e dipinte a chiaro scuro, da' tre lati dal Todesco celebre Pittore, che ogni dì vengono da' Pittori ammirate, e copiate; e morendo fu dipinto l'altro lato dal Bissoni Pittor assai buo-*

no. Il lato dipinto dal Biſſone è di maniera più forte, e più grandioſa, e quelli del Tedeſco di maniera più languida, e di carattere più minuto.

L'altro Chioſtro, ch'è adornato di due ordini di colonne l'uno ſopra l'altro, Dorico l'inferiore, ed il ſuperiore Jonico, fu architettato nell'anno 1588. da *Batiſta Fizonio* Veneziano, come ſi ha dal Cavaccio pag. 298.

In queſto medeſimo Chioſtro evvi una ſtanza detta il Capitolo, nel quale ſi vede un quadro colla depoſizione del Signore dalla Croce di *Andrea Vicentino*.

In eſſo evvi ancora un' Epigrafe in marmo ad onore di Albertin Muſſato Nobile Padovano, Poeta, Iſtorico, ed Oratore chiariſſimo de' ſuoi tempi, il primo che rimetteſſe in piedi la Lingua Latina, che da ſecent'anni giaceva. Egli morì in Chioggia nell'anno 1330. l'ultimo di Maggio, ed il ſuo Corpo fu poſcia trasferito quì, e fu ſepolto in un avello nell'interno del Campanile della Chieſa vecchia di queſto Monaſtero. Ma nell'appianamento dell'antica Chieſa ogni coſa andò perduta, e le di lui oſſa reſtarono confuſamente ſepolte con quelle d'altri. Moltiſſimi Autori fanno de' grandi elogj a queſt'uomo, ma ſopra tutti il Marcheſe Maffei nella prefazione in fronte al primo Tomo del Teatro Italiano. Ed ultimamente il Sig. Abate Tiraboſchi nel Tomo V. della ſua *Storia aella Letteratura Italiana* fa de' grandi elogj ad eſſo Muſſato, e a tutti gli Scrittori Padovani che fiorirono dal 1300. ſino al 1400. ec. (*a*)

(*a*) In queſto medeſimo Chioſtro v'è queſta Epi-

Da questo Chiostro si passa al Refettorio da magro, e in fondo evvi la Cena del Signore in Casa del Fariseo, opera di *Paris Bordone* Nobile Trivigiano. Questi sortì dalla Scuola di Tiziano; fu Pittore di nobile maniera, e senza affettazione, e vi si ammira nell' opere sue la purità, la grazia, ec.

Nel fondo dell'altro Refettorio v' ha un quadro colla B. Vergine col Bambino Gesù posti nell'alto, e sopra il piano s. Benedetto, s. Giustina, e s. Nicolò di Bari, di *Giambatista Bissoni*, che vi dipinse il suo nome.

Nel sottoportico della Ricreazione de' Novizj v'è dipinta sul muro l'Orazione all'Orto di Nostro Signore, con paesaggio di maniera Tizianesca, e con mezze figure sopra i pilastri di esso, che sembrano di *Domenico Campagnola*. Favorisce questa opinione il MS. di Antonio Sforza, che tratta delle Case Nobili di Padova, ove si legge: *Domenico Campagnola fu celebre Pittore, e da grosso salario invitato diede fine ad alcune figure negl' inclaustri di S. Giustina*. Quivi ci sono ancora de' bassirilievi di marmo di Carrara molto antichi, che attesa la forma dei caratteri, si reputano del mille e cento, del qual secolo è pure la s. Giustina nell'ingresso del Monastero.

Rimangono a vedersi le stanze del Reverendissimo P. Abate, nelle quali si ammira una collezione di quadri sì di antichi, che di moderni

---

Epigrafe: *Hoc sibi Christi Martyres cruore, & Ossibus Sacrum jussere, quod crebris hujus loci ruinis obtectum Virgo Deipara olim edocuit, ac fidelium pietati colendum restituit.*

derni Pittori. Fra i quali risplende il famoso di *Andrea Mantegna*, dipinto in tavola, diviso in dodici scomparti, co' fondi dorati, con un Santo per cadauno, e s. Luca nel mezzo in atto di scrivere, ed esisteva all' Altare di s. Luca, di cui ne parla lo Scardeone pagin. 372. Conservasi nell' Archivio del Monistero il contratto fatto pel pezzo di questa tavola scritto di mano dello stesso Mantegna, che fu di cinquanta ducati d' oro, ch'è lo stesso de' zecchini, che in que' tempi era una gran somma. Vi si ammira anche il Martirio di s. Giustina di *Paolo Caliari*, il quale è tra le stampe della Patina, la quale ne fa grandi elogj a pag. 114. Fu incisa anche a' nostri giorni da un Monaco Laico. V'è anche l'Assunzione della B. Vergine, cogli Apostoli sul piano dello stesso *Paolo*. Evvi anche un Crocifisso fra i due ladroni dipinto sul paragone, tenuto di *Paolo*. Si veggono un Caino che uccide Abele del *Giorgione*. La B. Vergine col Bambino Gesù in collo, s. Giustina da un lato, e s. Benedetto dall' altro, ec. del *Romanino*. Una B. Vergine col Bambino Gesù, s. Caterina V. e M. del *Salviati* Fiorentino. La Cena del Signore cogli Apostoli, e la Maddalena a' piedi di *Giuseppe Porta*, detto *Salviati*. La Giustizia che tiene una spada nella mano destra, e la bilancia nella sinistra, e la Pace, che ammorza una fiaccola fra armatute guerriere, figure quasi grandi quanto il naturale di *Francesco Barbieri*, detto il *Guercino*. La B. Vergine, il Bambino Gesù, s. Giuseppe, ec. di *Polidoro*; altra B. Vergine con il Bambino Gesù, e s. Giovambatista di *Gio. Bellino*; la Sepoltura del Signore attribuita al *Campagnola*, ma sembra di Pittore più antico. In pa-

ragone poi vi sono diversi quadretti, e così in rame, di varj Autori, come il Signore al Limbo di *Paolo Farinato*, il Martirio di s. Giustina, che sembra del Turchetto; ve n'ha del *Brusaforci*; un' Orazione all' Orto di Nostro Signore dipinta sopra il paragone, che pare di *Carlin Dolce*; molti de' *Bassani*, diversi del *Palma* giovine, alcuni del *Padoanino*: ve n'ha due, s. Sebastiano, e s. Girolamo in mezze figure, assai belli di *Carlo Loth*; altro s. Girolamo anch' esso di mezza figura, colla corona in mano di *Giacinto Brandi* discepolo del Lanfranco. Finalmente evvi un Ecce Homo, ed una B. Vergine del *Solimena*, ed un Redentore, e la B. Vergine di *Carlo Maratta*, ed una Maddalena di *Carlo Cignani*, tutti cinque in mezze figure.

E' da vedersi anche la cospicua Libreria di questo Monistero, riguardevole per la preziosità de' legnami, de' quali è costrutta, e molto più per la quantità, e qualità de' libri, de' quali è composta, avendola essi ultimamente imprezioşita vieppiù con l' acquisto di nuove scelti ssime librerie.

La gran Piazza, ch'è dinanzi a questo Tempio, detto *Prato della Valle*, circondata da Chiese, Case, e Palazzi, contiene ventidue Campi Padovani (*a*), quarti tre, pertiche, o sia tavole 78. Negli antichi tempi fu chiamato *Campo Marzio*, *Campo del Mercato* ec. Anticamente in questo Prato v'era un gran Teatro, ove si facevano delle Satiriche Rappresen-

(*a*) Un Campo Padovano è di ottocento, e quaranta pertiche, o sia tavole, ed una tavola è di sei piedi Padovani per quadro, ed un piede è di due palmi.

sentazioni; nelle quali v' erano introdotti sovente degli Attori in figura di Satiri, e che per ciò fosse dinominato il Satiro, come pure viene chiamato in un Diploma di Enrico III. Imperatore, e IV. Re d' Italia, Marito della Regina Berta, tanto celebre in queste Contrade, ad istanza della quale, oltre a molte altre cose, nel 1090. donò a Milone Vescovo di questa Città *Arenam quoque cum Satyro*, ec. Questo *Satiro* secondo i più sensati Scrittori, fu poi corrottamente denominato *Zairo*. Credesi che in questo Teatro si rappresentassero di quelle famose Tragedie, che si recitavano spezialmente ogni trent' anni, di sì grande aspettazione, che vi concorrevano infiniti forestieri; poichè i recitanti erano uomini di grande affare, e di cospicua nascita. (a)

Ne' secoli a noi più vicini furono fatte da' Padovani in questo Prato della Valle delle Rappresentazioni spirituali; le prime che s'introducessero nel Cristianesimo, ed anteriori a quelle che si fecero in Toscana nel 1273. od in Francia nel 1380. comechè queste Nazioni pretendano il merito dell' invenzione. Ciò viene provato da Apostolo Zeno nelle sue Annotazioni alla Biblioteca Italiana del Fontanini nel Tom. I. a pag. 487. e 488.

Prima di uscire di qua fia ben ricordare, che per Decreto della Città fatto nel 1257. ogni anno si faceva la corsa de' Barbari nel mezzo del Prato della Valle il dì 12. di Giugno, e al primo Barbero si donavano dodici braccia di Scarlato, al secondo uno Sparviero, al terzo un pajo di Guanti: e ciò in

(a) V. Brunatii Chart. Cœnob. S. Justinæ pag. 151. & seq.

memoria della liberazione di essa dalla tirannide di Eccelino. Con altro Statuto fu ordinato dalla Città, che similmente si corresse al Palio dalla porta di s. Croce, che a que' tempi era a capo del Borgo, fino all' Universitù nel giorno 17. di Novembre per festeggiare il felice passaggio dal Dominio de' Carraresi a quello della Sereniſſima Repubblica l' anno 1405. Questa festa durò lungamente, poichè dopo la metà del secolo XVI. era ancora in uso. Quando si tralasciasse, nol so. Di questo Palio ne fa menzione lo Scardeone pagin. 187. e Bernardo Zorzi Nob. Veneto nel suo libro di Epigrammi, ed Epitafj, in uno de' quali così dice:

Hic festus lætusque dies, hinc cursus equorum
Annuus, hinc choreis compita pulsa sonant.

Ne parla a lungo anche il Rotario come testimonio di vista con curiose particolarità.

Nella Fiera del Santo fu rimessa la corsa de' Barberi con tre giri tutto all' intorno di questa gran Piazza l'anno 1766. la quale riesce in questo genere il più bello spettacolo che si faccia in Europa, degno d'esser veduto da qualunque gran Principe. Ora si vede tutto cangiato in questo luogo, reso la delizia degli abitanti, e l'ammirazione degli stranieri: e fu appunto nel 1775. che S. E. Andrea Memmo, allora nostro degnissimo Proveditore, ora Cavaliere e meritissimo Procuratore di s. Marco, Soggetto d' ottimo gusto, e di raffinato intendimento per le Belle Arti, e sempre intento con indefessa sollecitudine e premura ai maggiori vantaggi nella nostra Città, pensò di far erigere in mezzo di questo *Prato* un' Isola, di forma elitica, lunga piedi 528. e larga 324. cui un bel canale ben largo

go separa dal resto della gran Piazza, e de' magnifici ponti vi danno l' ingresso. Un ramo d' acqua, che dalla Brenta entra per canali sotterranei, e scorre tutto all' intorno, forma un inganno che non si saprebbe scoprire al primo colpo d' occhio. Delle belle statue, innalzate ad uomini illustri, la maggior parte Padovani, adornano le sponde di questo Canale. Due strade che s'incrocicchiano nel mezzo dell' Isola formano un passeggio dei più graditi e più delizioſi. Queste strade sono adorne d' ogni parte di piramidi, vasi etruschi, ed altri ornamenti di elegante lavoro. Il bel piano del *Prato della Valle* fu inciso in Roma dal Cavalier Piranesi.

Gran lode merita la sopraddetta impresa, per essersi anche ridotto un luogo, che aveva del palustre, disadatto, e di niun uso, nel più ameno, più delizioso, ed il più sociabile di questa Città: cosa da niun altro escogitata, ed inimmaginabile per avventura da qualunque altra persona, fuorchè da una sì grand' anima, la quale seppe in oltre superare tutte le grandi difficoltà, e le opposizioni degl' importuni critici, che gli si suscitavano continuamente contro, lasciandoci in questa Piazza un eterno monumento innalzato alla sua gloria.

Nello scavarsi l' alveo del detto fiume furono scoperte in parte le fondamenta del sopraddetto antichissimo Teatro, nominato il *Satiro*, e corrottamente il *Zairo*, come si disse. Furono seguite le traccie di esse fondamenta, dalle quali si rilevò essere stato Teatro formato secondo l'uso degli antichi Romani. L' Iconografia di esso, o sia piano, o come suol dirsi pianta, era un semicircolo, tutto all' intorno del quale vi facevano i gradi,

o sieno scalini, ove sedevano gli Spettatori. Scopersero parimenti il Pulpito, o sia il Teatro, e comunemente il palco o sia scena, ove gli Attori facevano le loro rappresentazioni, e questo era in linea retta, dirimpetto alle scalinate, il quale chiudeva esso semicircolo.

LE GRAZIE.

Ospitale de' Mendicanti.

NEl primo Altare a parte sinistra, entrando in Chiesa, v'è la tavola con s. Domenico della scuola del Piazzetta.

Nel secondo Altare parimenti a parte sinistra la tavola colla Natività della B. Vergine è di *Dario Varotari*.

Le due statue all'Altar maggiore che rappresentano s. Domenico, e s. Vincenzo Ferrerio, sono di *Giovanni Bonazza*.

In fondo al Coro sonovi due quadri. In quello ch'è alla parte dell'Epistola dell'Altar maggiore si ammira s. Domenico, che risuscita una giovane annegata, che viene tratta dall'acque: è presente la di lei madre spasimante di dolore, come pure una sua sorella gravemente afflitta anch'essa, ma men della Madre; opera per vero dire assai bella, per l'espressione eccellente degli affetti, di *Pietro Damini*.

Nel sito opposto v'è s. Domenico, che libera una dal naufragio; le figure sono di *Girolamo Brusaferro*, ed il paese del *Marini*.

Questa Chiesa era stata cominciata sul disegno di *Giovanmaria Falconetto*, e se ne veggono ancora le vestigia, spezialmente in alcuni risalti di muro nel fianco esterno di essa, e nelle fondamente, le quali s'innalzano alcun poco sopra il terreno nella piazza della Chiesa medesima.

Una

Una sì bell' opera non fu condotta a fine, restando sospesa nel suo principio per la morte di S. Pio V. che somministrava a' Domenicani di questo Convento i dinari a tal uopo; onde i detti Religiosi furono costretti a terminarla come meglio poterono. Soppresso questo Convento l' anno 1771. fu data dalla Sovrana munificenza del Senato la Chiesa col Monistero, e parte degli orti allo Spedale dei Mendicanti, i quali, ridotto il luogo alla conveniente forma, il di 29. Settembre 1772: vi si trasferirono.

S. LEONARDO.

Priorato.

LA tavola dell' Altar maggiore rappresenta s. Leonardo, che scioglie alcuni schiavi da' ceppi; opera di *Pietro Damini*.

Nella Cappella del Cristo il primo quadro entrando in essa a parte destra rappresenta Cristo orante nell' Orto. Lavoro di *Lodovico di Vernansal*.

La Coronazione di Spine del Signore è di *Domenico Zanella*.

Alla parte sinistra, l' andata al Calvario di nostro Signore è di *Santo Piatti* Veneziano.

La Flagellazione è di *Giovambatista Cromer*.

Nella Cappella dirimpetto a questa, che viene a formare la Crociera, dedicata a s. Antonio Abate, evvi una statua grande oltre il naturale che rappresenta esso Santo; nei muri della quale vi sono dipinte alcune di lui azioni.

La tavola nell' Altar vicino colla Madonna di Loreto nell' alto, e con s. Elena Imperatrice sopra il piano, è di *Luca da Reggio*. Il s. Luigi Gonzaga è di altra mano, inserito in essa tavola posteriormente.

S. LORENZO.

Parrocchia.

LA tavola ch'è dirimpetto alla porta laterale, con s. Lorenzo vestito da Levita, e con due Angeli a' di lui piedi, è opera di *Alessandro Varotari*.

Quella nella Cappella vicina alla porta maggiore, con s. Francesca Romana, e con s. Carlo Borromeo, è di *Pietro Damini*.

Nella Cappella laterale all'Altar maggiore dalla parte dell'Epistola si vede la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con s. Giuseppe, ec. lavoro di *Francesco Zanella*.

La gran tela col Martirio di s. Lorenzo è di *Pietro Possenti* Bolognese, il quale non consumò che dodici soli giorni nel lavoro, e n'ebbe sessanta ducati in ricompensa. Vedi l'Abecedario Pittorico.

Sotto il portico v'è un'epigrafe in onore di Lorenzo Pignoria, Parroco di questa Chiesa, poi Canonico di Trevigi, morto nel 1631. e sepolto nella sopraddetta Cappella di s Francesca Romana. Gli fu posta dal gran Senatore Domenico Molino.

Appoggiato alla facciata di questa Chiesa si vede il Sepolcro del supposto Antenore, tale anche asserito dall'iscrizione, e dall'ignaro volgo creduto. Questa opinione fu abbracciata non solo da alcuni de' nostri Scrittori, ma eziandio da esteri Autori di chiaro nome. Ma i più sensati Scrittori l'han tenuta per favola. Onde sia derivata, udiamo il Facciolati, il quale ne' suoi *Fasti Gymn. Pat.* nella Parte I. pag. VII. parlando di un tal Lupato Nobile Padovano,

vano, da me in volgar favella recato, così dice: „ Nè pure in questi tempi mancarono o „ alla Università, o alla Città stessa uomini „ dotti. Fra questi si distinse il Lupato dell' „ Ordine de' Cavalieri, Jurisperito, e Poeta... „ Fu in tanto concetto e stima di dottrina, „ che essendo stato dissotterrato nell'anno 1254. „ il cadavere di un soldato, il quale giaceva „ in un antico avello posto fuori delle mura, „ potè persuadere alli Cittadini, che quegli „ era lo stesso Antenore. Per lo che ottenne „ dai Decurioni, i quali si chiamavano *Anziani*, e dal supremo Consiglio, che costruitogli un magnifico sepolcro, secondo il „ gusto di quel tempo, ed appoggiatolo alla „ Chiesa di s. Lorenzo, ch'è una strada delle „ principali della Città, fosse colà trasferito „ con solenne pompa. Ed egli medesimo onorò quel sepolcro con una epigrafe in versi, „ la quale esiste anche oggidì, e si suol mostrare a' Forastieri amanti delle Antichità „ Trojane „. Sin quì il Facciolati. Si deve in oltre sapere, che questo cadavere fu ritrovato nello scavare le fondamenta per erigere l' Ospitale, detto la Casa di Dio, per ricevervi i fanciulli esposti, e nati illecitamente. Fu quì riposto l' anno 1283. e con grandissima solennità, e pompa, essendo ricoperta la Bara di panno d'oro, e accompagnata dal Vescovo, dagli Anziani, da tutto lo Studio, e da tutto il popolo Padovano dell'uno, e dell'altro sesso. Il fatto si è che gli Storici, che di ciò fan parola, asseriscono, che vi ritrovarono nella cassa del supposto Antenore, un cadavere, ed una spada con alcuni versi incisi in essa in caratteri antichi, ed in idioma latino; questo basta per conoscere la fallacia della sup-

po-

posizione, poichè ognuno sa, per poco che sia illuminato, che in que' tempi non c' era per anche la Lingua Latina in queste parti, e molto meno nella Patria di Antenore, in cui la Lingua Nazionale era la Frigia, o sia Trojana. Ritrovarono in poca distanza di detto Corpo due vasi ripieni di monete d'oro, e d' argento, parte delli quali impiegarono in benefizio di questo Pio luogo, detto la Casa di Dio.

Il quì vicino Ponte detto di s. Lorenzo, egli è uno de' quattro antissichimi Ponti esistenti in Padova, nominati dal Palladio nel libro III. cap. XV. Nel selciare che si fece nel 1773. nuovamente la strada che ricorre sopra detto Ponte, fu scoperto l'arco di mezzo, che da gran tempo non era più ad uso; e si rilevò altresì all' intorno della fronte del medesimo arco un' antica iscrizione in caratteri majuscoli di sei oncie di altezza: lo stile, la purezza della lingua, come pure la forma, ed esattezza di detti caratteri dà chiaramente a vedere essere stata fatta negli ottimi tempi degli antichi Romani. Anche la grande antichità di questi Ponti prova ad evidenza, che Padova fu fabbricata quivi, e non altrove.

S. LUCA EVANGELISTA.

Parrocchia.

NElla tavola dell' Altar maggiore v' è la B. Vergine nell' alto col Bambino Gesù, cogli Apostoli sopra il piano, la maniera della quale coincide con quella di *Alessandro Maganza*.

Quella

Quella di s. Luca in atto di dipingere, della Fraglia di Pittori, è opera dei *Pietro Damini*.

In quella dirimpetto della Fraglia dei Tagliapietra, vi sono espressi i quattro Santi Coronati dal pennello di *Matteo de' Pitocchi*.

Nel rimuovere una panca, ch'era appoggiata ad un muro dentro la Chiesa, fu scoperta nel 1778. una antica Immagine della B. Vergine col Bambino Gesù, la quale s'accosta alla maniera di Giotto; fu ricuperata dall'ingiurie del tempo dal Sig. Francesco Zanoni: ed ora si venera collocata dietro l'Altar maggiore di questa Chiesa quasi dai fondamenti rifabbricata.

S. LUCIA.

Parrocchia.

LA tavola del primo Altare a parte destra entrando in Chiesa per una delle porte della facciata, con s. Giuseppe, col Bambino Gesù in braccio, con s. Antonio di Padova, ec. è opera di *Antonio de' Pieri* detto il *Zoppo* Vicentino.

La tavola dirimpetto a questo colla B. Vergine al Tempio, con S. Gioachino ed Anna, è di *Domenico Campagnola*.

L'ultima a questa parte con s. Biagio, s. Caterina, e s. Barbara, della Fraglia de' Fruttajoli, è dello stesso *Campagnola*.

Quella dell'Altar maggiore colla B. Vergine, col Bambino Gesù, con s. Rocco, e s. Lucia, è opera di *Jacopo Ceruti*.

Le mezze figure a chiaroscuro, che sono intorno la Chiesa, le quali rappresentano i quattro

tro Evangelisti, i quattro Dottori della Chiesa Latina, ed i quattro Santi Protettori della Città di Padova, sono dello stesso *Ceruti*.

Le statue di pietra dei dodici Apostoli nelle nicchie, sono lavoro di diversi Scultori: i Ss. Pietro, e Paolo di *Giovanni Benazza*: i Ss. Andrea, e Bartolommeo di *Antonio* suo Figlio: il s. Matteo di *Contiero* Padovano: il s. Giacomo del *Casetti* Padovano: gli altri di *Antonio Verona* Padovano, ec.

Nella sagrestia esiste un quadro con s. Giuseppe, con s. Francesco, e s. Antonio di Padova, opera del Cavalier *Niccolò Renieri* Fiammingo.

L'Architettura di questa Chiesa d' Ordine Corintio è di *Santo Benato* Padovano, discepolo del Sig. Co. Girolamo Frigimelica.

Quivi è sepolto Giovannantonio Volpi Padovano P. P. di Umane Lettere in questa Università, rinomatissimo non solo per l' opere date alle stampe, ma per le eccellenti Edizioni de' libri usciti dalla sua Stamperia, detta Cominiana, mediante la sua assistenza, e quella del suo Fratello D. Gaetano, che non invidiano punto quelle di qual siasi altro paese; e durò la loro assistenza dall' anno 1717. fino al 1756.

LE MADDALENE.

Chiesa dedicata a S. Maria Maddalena.

NEl primo Altare entrando in Chiesa a parte destra evvi la tavola colle Marie al sepolcro; ed è opera di *Dario Varetari*.

La tavola dell' Altare, che segue, con s. Girolamo, il B. Pietro da Pisa, e s. Agostino, è di

è di *Giovambatista Bissoni*, come apparisce anche dall'epigrafe che vi si legge.

Quella dirimpetto a questa colla B. Vergine, il Bambino Gesù, e s. Giuseppe, ec., è di *Francesco Zanella*.

La tavola col Crocifisso deposto dalla Croce è di *Giambatista Cromer*.

Il quadro del soffitto sopra la Cappella maggiore rappresentava una Maddalena opera di *Luca da Reggio*; e fu tramutata in un Angelo per coprirvi alcuna indecenza.

Le due statue rappresentanti s. Girolamo, ed il B. Pietro da Pisa all'Altar maggiore sono di *Antonio Verona* Padovano.

Li dodici Apostoli, li quattro Dottori latini, e li quattro Evangelisti dipinti a chiaroscuro all'intorno della Chiesa, sono di *Simon Porcellini* Padovano.

In fondo al Chiostro del Convento dirimpetto alla porta della strada, si vede una pittura a fresco, che rappresenta Cristo apparente alla Maddalena in forma di Ortolano, con due Padri del loro Ordine, uno per parte; opera di *Paolo Caliari*.

In questa Chiesa è sepolto Gianfrancesco Mussato, Nob. Padovano, dottissimo nelle Greche, Latine, Italiane, ed Ebraiche lettere, uno de' Padri, e fondatori dell' Accademia Delia, e dell'altra de' Ricovrati, riputato, e tenuto in venerazione qual'altro Socrate de' suoi tempi. Il suo sepolcro è a parte destra entrando in Chiesa fra i due Altari. Morì del 613. d'anni 80. come appare dalla lapida sua sepolcrale. Vi abitavano in questo Convento gli Eremiti di s. Girolamo, detti comunemente Padri delle Maddalene.

Oggi

Oggi questo Convento è ridotto in Scuola Veterinaria, o sia Medicina degli Animali. Sopra la porta evvi questa epigrafe:

COLLEGIUM
ZOOJATRICUM.

Vale a dire Collegio per medicare gli Animali.

S. MARCO.

Monache Benedettine.

ENtrando in Chiesa per la porta maggiore, la tavola dell'Altare a parte destra, con la B. Vergine, col Bambino Gesù, s. Paolo, e s. Antonio di Padova, è opera di *Francesco Minorello.*

Nell'Altare dirimpetto a questo stà la tavola con s. Benedetto, e con s. Marco, ec. nella quale si legge: *Garzadorius F.*

Nel sito che occupa questa Chiesa e Monistero, v'era un Palazzo de' Marchesi d'Este, come s'è detto in parlando di s. Giobbe.

S. MARCO.

Di Cà Lando.

QUesto pio Luogo fu instituito da Marco Lando Protonotario Apostolico, e Gentiluomo Veneziano nel 1513., nel quale vi sono dodici Case, le quali in virtù del suo Testamento sono date caritatevolmente a dodici povere Famiglie di buoni costumi, che abbia-

abbiano figliuoli, e figliuole, a' Padri de' quali sono anche dati ogn' anno quaranta ducati, ec. Ed in evento che la Casa Lando mancasse, l'ultimo superstite possa sostituire altra Casa Nobil Veneta di lui piacimento, la quale abbia il medesimo carico.

La tavola dell'Altar maggiore con la Beata Vergine sopra piedestallo, col Bambino Gesù, e con s. Marco Evangelista, s. Vitale, s. Caterina Vergine, e Martire, s. Elisabetta Regina d'Ungheria, sembra esser di *Carletto Caliari*; ma è tanto pregiudicata dal tempo, che si dura fatica a ravvisarne con certezza l'Autore.

Le due tavole negli Altari laterali, l'una con s. Vitale, l'altra con s. Elisabetta, sono di *Giovambatista Bissoni*.

Sono anche opere del medesimo le pitture sopra l'arco della Cappella, nel mezzo del quale evvi la B. Vergine col Bambino Gesù, ed altri Santi, e ne' lati i quattro Protettori di Padova.

SANTA MARGHERITA.

Abbadia de' Gradenighi, Nobili Veneti.

I Due quadri laterali, che sono nella Cappella, rappresentanti il Martirio di s. Margherita, sono di *Francesco Fontebasso*.

Le statue sopra la Facciata sono uscite dalla scuola di *Francesco Bonazza*.

L'Architetto, che rifece in assai miglior forma la facciata di questa Chiesa nell'anno 1748 di Ordine Jonico, fu il celebre Sig. *Tommaso Temanza Veneziano*. Di lui, oltre ad altre Opere si hanno alle stampe le Vite degli Archi-

chitetti Veneziani in due Volumi in 4. Opera molto dotta ed erudita.

Le ſtatue dentro la Chieſa ſono della ſcuola Veneziana.

SANTA MARIA ICONIA.

Commenda de' Cavalieri di Malta.

LA tavola dell' Altar maggiore con la B. Vergine Aſſunta, e cogli Apoſtoli ſopra il piano, è di *Jacopo Palma* il giovine.

Il quadro a lato all' Altar maggiore colla depoſizione di Croce, o ſia ſepoltura di Noſtro Signore è di *Pietro Damini*.

La tavola con s. Giovambatiſta che battezza Noſtro Signor Gesù Criſto è di *Paolo Caliari*, che era in s. Giovanni delle Navi.

S. MARIA MATER DOMINI.

Monache Agoſtiniane.

LA tavola dell'Altare quaſi dirimpetto alla porta, colla B. Vergine del Roſario, col Bambino Gesù, s. Domenico, e s. Caterina da Siena è di *Franceſco Zanella*.

L'Annunziata nell'Altare dirimpettò a queſto è di maniera che rammenta quella del Padoanino.

La tavola dell'Altar maggiore colla Immacolata Concezione nell' alto, attorniata da Cherubini, ec. e ſopra il piano due Santi Veſcovi, un Angelo, ec. è di *Domenico Campagnola*.

Sopra la grata di queſta Cappella v' è un quadro che rappreſenta la B. Vergine col Bambino

bino Gesù in atto di consegnarlo al Vecchio Simeone; egli è una bella copia tratta da Paolo dal *Le Fevre*.

S. MARTINO.

Parrocchia.

LA Chiesa di s. Martino, secondo il Tommasini, è antichissima, ed aveva la porta maggiore, secondo altre memorie, ove al presente è l'Altar maggiore, poichè all'ora metteva sopra la strada pubblica; ma a cagione di nuove fabbriche le cose mutarono faccia; e si ha dall'Ongarello, ch'essa fosse stata fabbricata nel 1170. da' Carraresi. Fu poi ristorata, e fatta di nuovo la Facciata da *Sebastiano*, e da *Jacopo Scarabicci* Padovani nel 1685. Il sopra allegato Tommasini inoltre ci fa sapere, che per quante diligenze abbia usate, non ha mai potuto rinvenirne la sua prima origine, tanto essa è antica. Nelle due nicchie che sono nella Facciata vi sono due statue di pietra, l'una rappresentante la Speranza, l'altra la Carità, di non spregevol, e spiritoso Scultore. Vi sono eziandio i ritratti in mezze figure di detti Scarabicci, poste l'una a Levante, l'altra a Mezzo giorno. Al di sopra della facciata vi sono cinque statue rappresentanti i Protettori della Città con s. Martino Vescovo nel mezzo di esse.

S. MASSIMO.

Parrocchia.

IN questa Chiesa vi sono tre tavole di *Giovambatista Tiepoletto*; in quella dell'Altar maggiore è dipinto s. Massimo secondo Vescovo di Padova in atto di orare sopra il Re s. Osvaldo, ec.

In quella dell'Altare a parte sinistra entrando in Chiesa v'è un riposo della B. Vergine col Bambino Gesù, e s. Giuseppe; opera assai bella, che va alle stampe incisa in Rame da *Bartolommeo Crivellari*.

Dirimpetto a questa evvi s. Giovambatista nel deserto.

Quivi in faccia a questo Altare è sepolto l'immortale Giovambatista Morgagni, nominato il Principe degli Anatomici, ed a cui pochi ha avuto pari l'Europa in questo genere di studj, passato a miglior vita nel 1771. addì 5. Dicembre d'anni 90. in circa: sopra il suo sepolcro si legge la seguente epigrafe fatta da lui medesimo: *Sepulcrum Morgagni Anatomici & suorum item Gymnasii Pat. Professorum si quem unquam juverit hic condi. MDCCLXX.*

S. MATTEO EVANGELISTA.

Parrocchia.

Monache Benedettine.

LA tavola dell'Altar maggiore colla Santissima Trinità, coll'Assunzione di Maria Ver-

Vergine, s. Matteo Apostolo, e s. Benedetto Abate è opera di *Pietro Specchietti*.

Le due tavole negli Altari laterali, l' una colla B. Vergine Annunziata.

L'altra dirimpetto a questa con s. Matteo Apostolo trafitto da un Gentile, mentr' era all' Altare, sono opere assai belle del *Padoanino*.

S. MATTIA APOSTOLO.

Monache Benedettine.

LE due figure dipinte a fresco sopra la facciata della Chiesa, l' una che rappresenta s. Mattia, e l'altra s. Margherita, sono opere di *Pietro Damini*.

La tavola dell'Altar maggiore colla B. Vergine, s. Mattia, s. Benedetto, s. Giovanni, ed altri Santi, è di *Stefano dall Arzere*.

La tavola con s. Margherita, con Gesù Cristo in aria, che le appariſce, è di *Alessandro Maganza*.

Dirimpetto a questo Altare evvi la tavola colla B. Vergine, il Bambino Gesù, attorniato da Angeli, con s. Domenico, tre Santi Vescovi, ec. di *Pietro Possenti*.

Nell'Altare vicino v' è la Decollazione di s. Giovambatista dipinta da *Pietro Damini*.

Nell' Altare dirimpetto a questo si venera una Immagine miracolosa della B. Vergine, col Bambino Gesù, la quale campò dal patibolo cinque uomini innocenti, che mentre vi erano condotti, le passarono per avventura dinanzi, e caldamente le si raccomandarono: onde avvenne, che ben tre volte si ruppero miracolosamente i capestri: che però, riconosciuta

sciuta per tal grazia la loro innocenza, furono liberati. Questa Immagine era dipinta sul muro esterno, che chiude l'orto del Monistere, e fu poscia qua trasferita nell'anno 1511. addì 28. di Luglio, come stà registrato in una pietra nel fianco dell'Altare dalla parte del Vangelo.

S. MICHELE.

Parrocchia.

QUesta Chiesa secondo l'Ongarello Part. II. il Cavaccio pag. 47. Portenari pag. 437. e 438. ec. fu chiamata de' Santi Arcangeli. Essa fu donata da Giuliano Vescovo di Padova all'Abazia di s. Giustina l'anno 970. con tutte le sue entrate. Fu poscia convertita in Prepositura con cura d' Anime. Indi venne in potere de' Carraresi, da' quali fu ristorata, e abbellita; ed era di lor uso, allorchè essi dimoravano nel vicino Castello. Sisto IV. l'anno 1479. la unì al Monastero de' Padri di s. Spirito di Venezia, con carico di mantenervi un Curato. Venne di poi in mano di Girolamo Delfino Primicerio di s. Marco, il quale vi è sepolto dirimpetto all'Altar maggiore; e appresso la morte di lui passò ne' suoi eredi, da' quali è mantenuto un Curato.

Dietro il Battisterio v'è un s. Girolamo nel deserto, che si vuole dipinto da *Stefanino dall' Arzere*.

Sopra l'arco che conduce alla porta laterale evvi nostro Signore portato alla sepolura, e s. Paolo in fianco della volta, il tutto a fresco, di *Domenico Campagnola*.

Nella

Nella parte destra dell' atrio, che conduce alla porta laterale, vedesi dipinta a fresco l' adorazione dei Re Magi; e anche quivi sono le immagini di alcuni Carraresi. Quella col volto in profilo, e barba nera, con veste rossa fregiata di molti buoi a ricamo d' oro, con berrettone in capo, ec. rappresenta, secondo alcuni MSS. Francesco Novello ultimo Signor di Padova. Egli però poco, o nulla ritiene delle sue somiglianze; poichè le medaglie ce lo rappresentano senza barba, ed assai più pingue.

Dirimpetto a questo quadro v'è il funerale della B. Vergine, cogli Apostoli intorno alla bara. Vi sono dipinti quattro uomini illustri come spettatori, e si pretende, che sieno i veri ritratti di Dante, del Boccacio, del Petrarca, e di Pietro d' Abano. In una lapida vicina all' arco, che conduce in Chiesa, leggesi un' iscrizione fatta nel 1397, Nell' ultimo verso viene accennato il suddetto Pittore, che dipinse la maggior parte di questa Chiesa: *Pinxit, quem genuit Jacobus Verona, figuris.*

Nella Sagrestia si vede un quadro, o sia una tavola antica divisa in quattordici comparti, con la B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Lorenzo, S. Stefano, ec. opera, secondo alcune memorie MSS. di questa Chiesa, di *Nicoletto da Muran.*

MISERICORDIA.

Monache Benedettine.

I Due quadroni, che sono laterali al Coro, l'uno che rappresenta il Martirio de' Santi Cosmo, e Damiano; e l'altro la estrazione per Angelico ministero dei loro Corpi dal Mare, ove i Gentili li avevano gittati; sono due gran capi d'opera del celeberrimo *Antonio Balestra*.

La tavola dell'Altar maggiore, colla B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Benedetto, S. Sebastiano, ed altri Santi, è opera di *Francesco Salviati* Fiorentino.

I due quadri dietro al suddetto Altar maggiore, rappresentano anch'essi il Martirio de' medesimi Santi Cosmo, e Damiano, e sono di *Pietro Ricchi*, detto il *Lucchese*.

La tavola col Padre Eterno nell'alto, colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Giuseppe, e con alcuni Angeli, è di *Francesco Maffei*.

Nell'Altar vicino alla grata delle Monache evvi la tavola con la SS. Trinità, colla B. Vergine, S. Benedetto, S. Carlo Borromeo, e S. Girolamo, dipinta dal Nob. Sig. *Andrea Mantova*. Questa tavola fu ingrandita con alcune giunte all'intorno.

Nell'Altar dirimpetto a questo v'è dipinta la Natività del Signore, coll'adorazione de' Pastori, dal sopraddetto *Salviati*.

Dello stesso sono l'Annunziata nell'esterno dell'Organo, ed i Santi Cosmo, e Damiano, che sono nell'interno di esso. Questi formò i suoi studj sopra Andrea del Sarto,

e nel-

e nella Scuola di Baccio Bandinelli, entrambi Fiorentini; fu buon disegnatore, di belle invenzioni, morbido, grazioso; vestiva sovente sopra l'ignudo, con buoni panneggiamenti, spedito nell' operare, ec.

La Conversion di San Paolo sopra la porta maggiore è di *Pietro Ricchi*.

Dello stesso Autore sono anche i quadri posti sopra la grata delle Monache.

Nel Convento conservano un Antifonario con diverse assai belle Miniature di *Andrea Mantegna*.

S. NICCOLO'.

Parrocchia.

LA tavola nell' Altare a lato al maggiore dalla parte del Vangelo col Crocifisso, col Padre Eterno, e con un ritratto in mezza figura, è di *Alvise Piccaglia*, come ne accerta il di lui nome scrittovi sotto.

Nell' altro lato dell' Altar maggiore è dipinto il martirio di S. Stefano; e sebbene la pittura è malconcia dal tempo, mostra d' essere nondimeno di *Stefanino dall' Arzere*.

Nell' ultimo Altare presso la porta maggiore sta una piccola tavola colla B. Vergine col Bambino Gesù, della maniera di *Cima da Conegliano*: della stessa mano sono anche i due Santi ne' muri della stessa Cappella.

OGNISSANTI.

Prepositura.

Monache Benedettine.

LA tavola dell' Altar maggiore colla B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Mauro Abbate, e S. Agnese, è opera bella di *Bonifazio* Veneziano.

Quella colla Visitazione di Maria Vergine e di S. Elisabetta, è di *Giovanni Carboncino* di cui in essa leggesi il nome.

Evvi dello stesso una B. Vergine in mezza figura nella Sagrestia.

I due quadri laterali a questo Altare, l'uno col Crocifisso, l'altro con S. Giovanni Evangelista in Patmos, con alcuni Angeli, sono di *Francesco Maffei*. Dirimpetto al suddetto Altare v'è una B. Vergine miracolosa di stucco, o legno, col Bambino Gesù sopra le ginocchia, detta *la Madonna degli Ognissanti*.

Nel Parlatorio di queste Monache vi sono diversi quadri, fra' quali si distingue un ritratto dipinto da *Sebastiano Bombelli* da Udine.

ORFANI.

Pio luogo, detto de' Nazzareni.

NELl' Altare alla parte sinistra entrando in Chiesa evvi nella tavola la B. Vergine col Bambino Gesù posti nell' alto sopra le nuvole, e nel piano sonovi i Santi Protettori di Padova; opera di *Dario Varotari*, nella qua-

quale si legge il suo nome. Era questa nella Sagrestia.

La tavola dell' Altar maggiore, colla Risurrezione di Cristo, è di *Carletto Caliari*.

Il soffitto in più comparti distinto con cinque azioni di Cristo, mostra essere di buona mano, ma l' altezza non ne lascia scorger l' Autore.

S. PIETRO APOSTOLO.

Parrocchia.

Monache, Canonichesse Benedettine.

LA tavola dell' Altar maggiore dipinta sopra pietre, col Signore, che consegna le Chiavi a S. Pietro, e con altri Apostoli spettatori, è opera di *Domenico Campagnola*.

La tavola col Martirio di S. Lorenzo, ed i due quadri laterali, e quelli al di sopra sono opere belle di *Andrea Vicentino*. Nel quadro alla parte del Vangelo v' è il di lui nome.

Nell' Altare poco distante v' è la tavola colla Conversione di S. Paolo, di mano del *Palma* giovane.

Nell' Altare dirimpetto a quello di S. Lorenzo evvi una piccola tavola con un cristallo dinanzi, colla B. Vergine che adora colle mani giunte il Bambino Gesù, la quale è una copia della Madonna, così detta da *Caravagio*; copia per altro molto pregevole, perchè fatta dal celebre *Carlino Dolci* Fiorentino. Questo Pittore era d' una maniera dilicata, amorosa, e molto finita. Essa tavola però non è in ogni sua parte d' ugual merito,

poichè le mani della B. Vergine sono un poco secche, ed il Bambino Gesù non corrisponde al rimanente dell' opera.

Il quadro con una gloria di Angeli ch'è al di sopra dell' Altare, è di *Giovambatista Maganza*, e sono pure di lui i due quadri bislunghi a' lati di esso; uno de' quali rappresenta la Natività della B. Vergine, e l'altro la Presentazione di Lei al Tempio.

La miracolosa immagine della B. Vergine di Loreto in legno fu collocata nell' anno 1765. in una Cappella eretta dalle Monache sul modello della Santa Casa di Loreto, e coronata colla corona d' oro, che suol dispensare ogni anno il Capitolo di S. Pietro di Roma; la quale incoronazione fu festeggiata nel Settembre del suddetto anno con un triduo di solenni funzioni, ed una solenne Processione con la Statua della B. Vergine di Loreto.

Nell' atrio del Parlatorio di questo Monistero v'è una lapide o sia monumento di *M. Giunio Sabino*, ritrovata nell' anno 1696. antichissima, e degna di memoria, dalla quale pure si scorge, che il Collegio de' Mercadanti di Lana in questa Città era antichissimo, e molto fioriva anche imperando Augusto, e Tiberio. Fu poscia questo Collegio onorato di privilegj, ed esenzioni, in particolare dando ad esso la facoltà di crearsi un Magistrato per decidere di tutte le materie al Lanifizio spettanti.

Il suddetto Collegio è situato tra il Monistero di S. Marco, e l' Universitá.

Nella Sala, ove essi Mercadanti si radunano, v'è un quadro co' quattro Santi Protettori della Città, opera di *Antonio Pellegrini*.

S. PIE-

S. PIETRO MARTIRE.

Oratorio.

LA tavola dell' Altare colla B. Vergine Annunziata, è di *Franceſco Maffei*; opera delle belle, che qui ſi trovino di queſto Autore.

Il ſecondo quadrone a parte deſtra entrando in Chieſa con S. Pietro Martire, che ſana uno, che s' era tagliata una gamba, è di *Franceſco Zanella*.

E' parimente di lui il primo quadro alla parte ſiniſtra, con la B. Vergine, che comparisce allo ſteſſo Santo.

S. PROSDOCIMO.

Monache Benedettine.

NELL' Altar maggiore la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e due Angeli a' lati poſti in alto ſopra le nuvole, coi SS. Proſdocimo, e Benedetto ſul piano, e di *Pietro Damini*.

Nell' Altare fuori di queſta Cappella, a fianco del maggiore dalla banda dell' Epiſtola, evvi il Bambino Gesù, S. Giuſeppe, S. Franceſco di Paola, S. Anna, S. Antonio di Padova, ec. di *Giovambatiſta Tiepoletto*.

La tavola colla Trasfigurazione del Signore, nel primo Altare a parte deſtra nell' entrar in Chieſa ricorda la maniera di Domenico Campagnola; benchè vi ſia un' aggiunta al di ſotto di eſſa:

Evvi la tavola col Crociſiſſo, con la B.

Vergine, S. Giovanni Evangelista, S. Maria Maddalena, che abbraccia la Croce, di mano di *Francesco Zanella*.

Nell' Altare vicino alla Cappella del Santissimo presso alla grata delle Monache, si venera il Corpo della Beata Eustochio Padovana, Religiosa di questo Monistero, la quale passò agli eterni gaudj d' anni 25. nell' anno 1469. Scaturisce, da dove giacque il di lei Santo Corpo, un' acqua perenne, e miracolosa, che bevuta con fede risana dalle infermità.

REDENTORE.

Confraternita sul Borgo di S. Croce, vicina a' PP. Somaschi.

IN questa Chiesa è dipinta a fresco la Passione di Nostro Signore, da Pittore di cui s' ignora il nome.

I quattro Protettori della Città a sinistra nell' entrar in Chiesa sono di *Domenico Campagnola*

RIFORMATI.

Chiesa dedicata a S. Carlo.

DI questa Chiesa secondo i MSS. del Monterosso pag. 162. fu Architetto *Fra Pacifico* da Venezia, e di sua propria mano fece anche la pila dell' acqua Santa.

La tavola del primo Altare a parte sinistra entrando in Chiesa con S. Francesco, che ricevuto Nostro Signore Bambino dalle mani della Vergine lo vezzeggia, San Giovanni Evan-

vangelista, e San Pietro d'Alcantara dell'Ordine medesimo a piedi, è opera del Cavalier *Carlo Ridolfi* Vicentino.

Nell'Altare, che segue, v'è la tavola con un Crocifisso spirante, con la B. Vergine, S. Giovanni Batista, S. Giovanni Evangelista, S. Francesco d'Assisi, ec. opera di *Luca da Reggio*.

Nella Cappella dirimpetto a questo la tavola della B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Giovambatista nell'alto, e li quattro Santi Protettori di Padova sul piano è di *Bartolommeo Scaligero* Padovano discepolo del Padoanino.

Nel muro interno sopra la porta della Chiesa v'è un quadrone colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e coi medesimi Santi Protettori, opera di *Stefanino dall' Arzere*.

Dietro l'Altar maggiore dalla parte del Coro evvi una tavola col Padre Eterno, il Crocifisso, S. Francesco, S. Antonio di Padova, e S. Barbara, di *Alessandro Varotari*.

Il quadro colla B. Vergine, e col Bambino Gesù, posto vicino alla porta del Convento, è di *Francesco Zanella*.

S. ROCCO.

Confraternita.

LA tavola dell'Altar maggiore colla B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Rocco, S. Lucia, e S. Carlo Borromeo, è della maniera del Maganza.

Tutta questa Chiesa è dipinta a fresco colle azioni di S. Rocco: parte di esse sono di *Domenico Campagnola*; ed è pure di lui il fregio di chiaroscuro tutto all'intorno nell'

alto di essa Chiesa, con Fanciulli, Leoni, fogliami ec.

Il transito di San Rocco, ch'è alla parte del Vangelo, si tiene essere di *Stefanino dall' Arzere*.

Nell' Altare del Capitolo di sopra vi sono tre statue di stucco; quella di mezzo rappresenta S. Rocco; le due laterali, o due Sante, o due Virtù: sopra di esse evvi in bassorilievo il Padre eterno nel mezzo, e la B. Vergine Annunziata alle parti, con alcune altre cose, parimenti di stucco; opere di buon Artefice, del quale s'ignora il nome.

Le due storie a' lati di questo Altare dipinte a fresco sono di *Domenico Campagnola*.

Li Confratelli di questa Scuola, con lodevole, e sano consiglio hanno fatto una parte decreta da S. E. Bernardo Memmo Podestà di Padova nel 1683. la quale è dipinta in Chiesa a chiarissimi caratteri, con cui si proibisce sotto non lievi pene a chiunque, ed in tutti i tempi, e circostanze, di non dover apportar in verun modo alcun pregiudizio a queste Pitture, col piantarvi brocche, chiodi, ec. lo che dà a divedere la giusta stima, in cui hanno e in che ognuno dovrebbe avere questi sempremai rispettabili monumenti.

Nel muro esterno di una casa contigua a questa Chiesa, che è di ragione di questa Scuola, vi sono dipinti a fresco i Santi Rocco, e Lucia, opera assai bella di *Domenico Campagnola*, la quale non invidia punto Tiziano.

SANTA ROSA.

Monache Domenicane.

L'Architettura di questa Chiesa, d'Ordine Corintio, adornata tutta all'intorno di pilastrini, è di *Giovanni Gloria*.

La tavola del primo Altare a parte destra, entrando in Chiesa, con S. Vincenzo Ferrerio, e S. Caterina de' Ricci, è opera di *Bartolommeo Nazari* Bergamasco.

Nella tavola dell'Altar maggiore evvi la B. Vergine col Bambino Gesù, S. Domenico, S. Rosa, e S. Caterina da Siena, uscita da' pennelli di *Jacopo Ceruti*.

LA SALUTE.

Sul Borgo di S. Croce.

IN questa Chiesa, ch'è dei Monaci Camaldolesi, si venera una statua miracolosa, che rappresenta la B. Vergine col Pargoletto Gesù in braccio, sedente in una nicchia sopra l'Altar maggiore.

Vi sono due tavole, una con S. Benedetto, l'altra con S. Romualdo, uscite dalla Scuola Veneziana.

SCALZI.

Padri Carmelitani Scalzi, Chiesa dedicata a S. Girolamo.

L'Architettura di questa Chiesa, com' anche la Facciata, è d'Ordine Corintio. L'

Architetto fu il P. *Giuseppe Pozzi*, Laico di questa cospicua Religione, Fratello del P. Pozzi Gesuita, rinomato Architetto.

La tavola dell' Altar maggiore con S. Girolamo orante nel deserto è opera di *Lamberto Suster* o *Sustermans* Tedesco, altri lo fanno Fiamingo, discepolo di Tiziano, e non già di Alberto Duro, come altri hanno pubblicato. Un pezzo di paese, che le era stato levato, fortunatamente trovossi in una Galleria straniera, e di nuovo fu rimesso a suo luogo. E' tanto simile alla maniera di Tiziano, che fu tenuta da molti Pittori per sua.

La tavola di S. Teresa è di *Giovambatista Pelizzari*, Pittore di poco merito.

La tavola col Crocifisso, con S. Maddalena, e S. Giovanni dalla Croce è di *Francesco Bonazza* Padovano, Scultore, Pittore, Incisor di Camei, e che lavorò con lode anche in Mosaici.

Li quattro Protettori di Padova, con altri Santi Vescovi di Padova, sono opere di *Francesco Zanella*.

Nel Coro, vi è una tavola in schiena dell' Altar maggiore colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Giovanni dalla Croce, e S. Teresa, con altri Santi intorno al Coro, del suddetto *Zanella*.

Il Cristo alla colonna sopra la detta tavola è del *Palma* giovine.

Nella stanza dietro la Sagrestia, v'è un antico quadro, dipinto in tavola, colla B. Vergine, che adora il Bambino Gesù, con S. Giovambatista in età adulta, e S. Girolamo, ec. la maniera del quale sembra di *Bernardo Parentino*.

Questi Padri posseggono una buona Libreria.

Non

Non lungi da qui v'è un Chiesetta dedicata a s. Maria Maddalena, con un picciolo Monistero, posseduto già da' Padri Crociferi, innanzi, che da Papa Innocenzo X. Sommo Pontefice nel 1651. fossero soppressi, e poi Collegio di Convittori col titolo di S. Maria Maddalena, diretto da Religiosi Secolari.

In essa Chiesa v'era una tavola del *Basaiti*, di cui ora non rimane che un piccol vestigio al di sopra della presente tavola con S. Maria Maddalena, di non spregevol Pittore, molto però danneggiata. E' da vedersi in oltre sopra la porta interna della Chiesa un mezzo busto di marmo da Carrara, che rappresenta Fra Girolamo Gonfaloniero Milanese, che morì l'anno 1558. come rilevasi dall'iscrizione posta sotto il suo ritratto, che si fece fare ancor vivente nel 1549. opera eccellente dell'egregio Statuario Padovano *Giangirolamo Grandi*, il cui nome si legge nel piedestallo.

SEMINARIO.

Chiesa dedicata a Santa Maria detta di Vanzo.

QUesta Chiesa fu così detta, perchè la contrada anche al dì d'oggi si chiama Vanzo; ed aveva lo stesso nome molte centinaja d'anni prima di questa fabbrica, come si raccoglie dal testamento di Gauslino Vescovo di Padova fatto nell'anno 970. e non per altra ciancia, che corre in bocca del volgo.

Entrando in Chiesa si presenta alla vista

nel

nel primo Altare posto a sinistra una tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù sulle ginocchia, sedente sopra d'un alto piedestallo, con S. Girolamo sul piano, e con altri Santi; opera di *Lamberto Sustermans* Tedesco; e sebbene non sia terminata, fa chiaramente conoscere esser lui stato un buon discepolo di Tiziano. Nella figura di S. Girolamo sembra, ch'egli abbia voluto imitare il Salviati Fiorentino.

Segue la tavola coll'Adorazione de' Pastori di Autore non conosciuto.

Dopo questo v'è l'Altare del B. Gregorio Barbarigo. Nella tavola si vede egli sopra le nubi in atto di raccomandare gli Alunni del suo Seminario alla Santissima Trinità, diversi de' quali sono ginocchioni dinanzi a lui, in attitudini modeste, e divote; opera del Signor *Francesco Zanoni*.

La tavola nell'Altare seguente, con l'adorazione parimenti de' Pastori, è opera assai bella di *Francesco Bassano*, Figlio di Jacopo.

La tavola di S. Lorenzo Giustiniani nell'Altare che segue è opera di *Zaccaria Zaninello* Padovano, assai mediocre Pittore.

Nella Cappella in fondo alla Chiesa posta alla parte del Vangelo dell'Altar maggiore, si ammira l'egregia, e celebre tavola rappresentante la deposizione di Croce di Nostro Signore; opera eccellente di *Jacopo Bassano*, fatta nell'anno 1574. come si ha dall'epigrafe: *Jac. Bassanen. Faciebat M. D. LXXIV.* Le copie di essa sono sparse per ogni luogo. Fu incisa in rame (*a*) per lo passato, ed in le-

(*a*) Si vede incisa in rame nell'opera della

legno. Essa è della sua ultima maniera, assai diversa dalle altre, con la quale si rese ammirabile presso di ognuno, e per cui va del pari co' più distinti maestri di quell' aureo Secolo.

La tavola dell' Altar maggiore con la B. Vergine, S. Giovambatista, ec. è opera di *Bartolommeo Montagna* Vicentino, e ne ha il di lui nome. Questi dipinse sulla maniera dei Bellini circa il 1500.

Il quadrone laterale posto alla parte del Vangelo coll' Assunzione della B. Vergine, e cogli Apostoli sul terreno, vuolsi, che sia lavoro di *Pasquale Ottino* Veronese.

L'altro dirimpetto a questo che rappresenta la Natività della B. Vergine è di *Antonio Vassilacchi*, detto l' *Aliense*, v' è scritto il suo nome, ma non è delle sue opere migliori.

Nella seguente Cappella del Santissimo, dedicata a S. Giovambatista, evvi la tavola, che rappresenta la Decollazione di esso Santo, della scuola di Federico Zuccheri.

In questa Cappella sta sepolto Jacopo Filippo Tomassini Padovano, Vescovo di Città Nuova in Istria, scrittore celebre de' suoi tempi, come apparisce dalle molte sue opere poste alle stampe.

Fuori di questa Cappella giace Daniele de' Scoti Trivigiano, Vescovo di Concordia, Tesoriere di Eugenio IV. Sommo Pontefice.

La tavola nell' Altare, che segue nel corpo della Chiesa, con S. Caterina Vergine, ed al-

---

la Patina pag. 91., la quale ci fa sapere, che l' Autore nel vecchio Nicodemo dipinse se stesso, nella B. Vergine Addolorata sua Moglie, in una delle Marie la Figliuola.

altre Sante, è della maniera del *Maganza*.

Quella, che segue con S. Sebastiano, e con altri Santi, è del suddetto *Antonio Vassilacchi*, che vi pose il suo nome.

L'Adorazione dei Re Magi nel seguente Altare è del medesimo Autore di quella, che vi sta dirimpetto, coll'Adorazione de' Pastori.

L'ultima tavola vicina alla porta con S. Giovambatista, che battezza Gesù Cristo, e con alcuni Angeli assistenti, è opera di *Domenico Campagnola*, ma non delle sue migliori.

Le Pitture a fresco sopra il muro del tramezzo risguardante la porta sono anch'esse del suddetto *Campagnola*.

Nel quadrone ch'esiste sopra la porta maggiore colla Crocifissione del Signore, evvi questa iscrizione: *Die XXVIII. Martii opus Michaelis Von.* quest'ultima parola è abbreviata.

L'Organo di questa Chiesa, uno de' migliori che sieno in queste Contrade, vien tenuto da alcuni del Colombo, da altri del Colonna. Le portelle che lo chiudevano colla decollazioue di S. Giovambatista, ed altra storia della di lui Vita dipinte da *Domenico Campagnola*, parte di esse sono nel muro dirimpetto all'Organo, altro pezzo sopra il tramezzo, o sia Coretto.

In Sagrestia evvi una B. Vergine col Bambino Gesù in collo di *Andrea Schiavone*, ed un S. Girolamo in mezza figura grande quanto il vivo di *Antonio Zanchi*.

I due quadri posti sotto l'Organo, che rappresentano l'Annunciazione della B. Vergine, sono di *Pietro Damini*.

Merita di essere veduta anche la Libreria,

non

non solo per la sceltezza, e quantità de' libri, ma eziandio per l' Architettura distinta in due Ordini l' uno sopra l' altro, entrambi Jonici, squisitamente eseguiti di legno di noce da *Giovanni Gloria*. Essa è ripartita in due vasi, col suo Atrio nel mezzo, che la divide, lo che forma un colpo d' occhio non sì facile a ritrovarsi. Fu arricchita in questi ultimi tempi di numero assai grande di scelti libri, dono impareggiabile della generosa munificenza dell' attuale nostro Vescovo Monsignor Niccolò Antonio Giustiniani. Degna è da vedersi anche la Sala del Teatro, e il Refettorio.

Questo Seminario fu altra volta Monastero di Monaci Benedettini soppressi nel secolo XV., ed in seguito di Canonici Regolari di S. Lorenzo Giustiniani, soppressi questi pure nel secolo scaduto. Nel 1670. il B. Gregorio Barbarigo fece acquisto di questo Luogo per erigervi il suo Seminario di Cherici, in cui stabilì un eccellente, e mai alterato metodo di studj, e lasciò poi erede di tutto il suo patrimonio. L' Eminentissimo Carlo Rezzonico, Vescovo di Padova, poi Sommo Pontefice col nome di Clemente XIII. concepì la vasta idea di una nuova Fabbrica, e vi gettò i primi fondamenti. Questa, sebbene non ancor terminata, s' incammina però felicemente al suo compimento. L' Architettura n' è solida e magnifica; e quantunque di un ordine assai semplice, la sua costruzione impone, come tutto ciò ch' è' grande. La facciata dalla parte d' oriente è lunga 246. piedi. L' ingresso è da ponente, e il Cortile principale, che si trova tosto, è un quadrato perfetto, ciascun lato del quale ha 80. piedi

di di lunghezza. Tutta d' altezza è divisa in quattro spazioſi e nobili piani. Vi ſtallevano oltre a 200. Alunni, che ſotto la vigilante cura di molti e ſaggi Maeſtri ſono ammaeſtrati non ſolamente nelle lingue Italiana, Latina, e Greca, ma nelle Orientali ancora, e con uguale ſucceſſo alle Lettere vi ſi coltivano le più ſode e neceſſarie Scienze. La Pietà, la Diſciplina, lo Studio vi fioriſcono del pari.

Frutto dell' indefeſſa vigilanza e ſingolare munificenza dello ſteſſo B. Gregorio è l' erezione della famoſa Stamperia, che conſerva tutt' ora l' antico ſplendore, ed è rinomatiſſima per le belle edizioni che in tutti i tempi uſcirono, ed eſcono tuttavia da eſſa, non che per la moltiplice varietà d' ogni ſorta di caratteri. Baſti quì l' accenare che vi ſono ſopra 100. caratteri Latini di varie grandezze, 8. Greci, 40. di Orientali antichi, e di altre lingue ſtraniere, e di Europa. Di tutti queſti caratteri vi ſono le Madri, colle quali ſi fondono, e li Polzoni, co' quali ſi formano le Madri; e vi ſi è in queſti ultimi tempi riſtabilita la fonderia d' eſſi caratteri, a ſervigio maggiore e decoro di queſta ragguardevole Stamperia.

SERVI.

Padri Serviti.

FOndatrice di queſta Chieſa, e del Monaſtero è ſtata Fina Buzzacarina, religioſiſſima Principeſſa, circa il 1372. Moglie di Franceſco il Vecchio da Carrara. In queſto ſito v' era prima il Palazzo di Niccolò da

Car-

Carrara, già demolito per la ribellione.

La tavola dell' Altar maggiore, con la B. Vergine, col Bambino Gesù, S. Paolo, S. Maria Maddalena, S. Caterina Vergine, e Martire ec. fu dipinta da *Stefano dall' Arzere*.

La tavola di S. Filippo Benizzi, situato dirimpetto alla porta che conduce alla Sagrestia, è opera di *Alessandro Maganza*.

La Statua miracolosa della B. Vergine che si venera nel grand' Altare di rincontro alla porta laterale, è del celebre *Donatello*.

Il detto Altare formato di gran fogliami di marmo di Carrara con bizzara invenzione, come anche le due statue dello stesso marmo, che sono ai lati, e rappresentano S. Filippo Benizzi, e S. Giuliana Falconieri, e le altre che lo adornano, sono opere di *Giovanni Bonazza*.

Il quadro in mezza luna colla B. Vergine addolorata, e col Signor morto posto sopra la nicchia di questo Altare, è di *Lodovico Dorigni* Francese.

In fianco di questo dalla parte dell' Epistola evvi una nicchia chiusa con cristalli. Sta ivi dipinto a fresco un Cristo morto, la B. Vergine vivamente addolorata, S. Giovanni Evangelista, tutti e tre in mezze figure, di maniera antica, e le due lettere A R con una Croce sopra, significaranno il nome, e cognome del Pittore.

Nel seguente Altare evvi la tavola con S. Pellegrino Laziosi, col Crocifisso, che stacca un braccio dalla Croce per sanargli la piaga della gamba, ec. opera di *Lodovico di Vernansat*.

Il gruppo d' Angioli della tavola antica

del

del vicino Altare colla B. Vergine, che distende il suo manto sopra diverse persone, ec. è lavoro di *Giovambatista Bissoni*.

Nell' Altare quasi dirimpetto a questo evvi la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e coi Santi Girolamo, e Sebastiano di *Domenico Campagnola*.

Nella Cappella del Crocifisso a lato dell' Altar maggiore, alla parte dell' Evangelio, si venera l' Immagine d' un Crocifisso antico, scolpito in legno, che tramandò copioso sudore sanguigno dalla faccia, e dal Costato nel 1512. nel mese di Febbrajo per quindici giorni continui. Ne tramandò parimente nel Venerdì Santo dello stesso anno, che fu addì 9. Aprile, e in tanta copia, che ne fu raccolta un ampolla, che si espone il Giovedì Santo alla pubblica venerazione. Questo avvenimento diede motivo d' istituire la Confraternita del Crocifisso, che tuttora sussiste.

Questa Cappella fu eretta, ed abbellita da Bartolommeo Campolongo Nobile Padovano, di cui si vede il ritratto a' piedi del medesimo Crocifisso. Questo pio Cavaliere fece altresì erigere a proprie spese il bel sottoportico, e la porta laterale a questa Chiesa.

Nell' Altare vicino alla porta laterale si venera altra mitacolosa Immagine della B. Vergine dipinta sopra del muro, trasportatavi dal sottoportico per alcuni miracoli da essa operati.

Il S. Girolamo in basso rilievo, e dipinto al naturale vicino alla porta della Sagrestia, vien tenuto di *Andrea Riccio*.

Il gran bronzo nel muro all' altro lato di questa porta, con due mezze figure in atto di ricevere entrambe un libro dalle mani di

un

un Angioletto, colla B. Vergine, il Bambino Gesù, ec. e il Mausoleo fatto in memoria di Paolo da Castro di Montefiascone celeberrimo Giureconsulto, P. P. in questa Università è opera che sembra del nostro *Bellano*. L'altra mezza figura rappresenta Angelo suo Figlio nato in Padova, Professore anch'esso di Giurisprudenza in questa Università, Cavaliere, ed Avvocato Concistoriale.

I quadroni laterali alle porte di questa Chiesa sono di *Matteo de' Pittochi*, così detto, perchè s'era dato a fare de' quadri di questa sorta di persone.

Nel Refettorio di questi Padri v'è un quadrone, che rappresenta la Cena di Nostro Signore in Casa della Maddalena, vedendosi essa ginocchioni a' piedi di Gesù Cristo, il quale con attitudine maestosa riceve anche Marta, accogliendolo essa con gran venerazione; ed altri vanno apprestando la Cena: opera degna d'esser veduta, benchè d'ignoto Pittore, essendo molto perito anche nel formare i panneggiamenti.

Nel primo Chiostro di questo Convento evvi la Chiesetta dedicata a

S. UOMO BUONO

Appartenente alla Fraglia de' Sarti.

NElla tavola dell'Altare v'è la B. Vergine col Bambino Gesù, con S. Uomobuono, che fa elemosina a due poveri da un lato, e S. Barbara dall'altro, opera di *Domenico Campagnolo*.

Vicino alla porta di questo Convento v'è l'Oratorio dedicato a

S.

S. MARIA de' SERVI.

Confraternita detta di S. Maria del Parto.

IL Soffitto del Capitolo, o sia Oratorio di sopra diviso in molti comparti è tutto di *Domenico Campagnola*, Padovano, degnissimo Discepolo e imitatore di Tiziano. Vi sono in esso delle figure di particolar merito, come il S. Sebastiano, il S. Giovambatista, ec. in cui si ammira la grandiosa maniera del disegno, l'ottima intelligenza della notomia ec.; e nelle teste tutte una singolare bellezza, e verità d'idee, non meno, che una gran forza di colorito.

E' opera sua anche la tavola dell'Altare, la quale rappresenta la B. Vergine, col Bambino Gesù posti nell'alto, e con S. Girolamo, e S. Cristoforo sul piano.

S. SOFIA

Prepositura.

Monache Benedettine.

LA tavola nell'Altare in fondo alla nave sinistra entrando in Chiesa, colla decollazione di S. Paolo, è opera bella di *Giovambatista Bissoni*.

Nell'altra navata evvi un quadro con Nostro Signore, che vien posto nel sepolcro; che si crede di *Marco Basaiti*, del Friuli; cosa non improbabile, trovandosi nell'Abecedario, che in Padova esistono dell'opere sue; ma la maniera non sembra di lui.

Nel-

Nell' Altare vicino alla porta maggiore, la tavola colla B. Vergine, S. Girolamo, ec. è di *Francesco Zanella*.

Nella nave opposta quasi dirimpetto a questo, è del medesimo Autore la tavola colla B. Vergine, S. Antonio di Padova, e S. Prosdocimo Vescovo.

In questa Chiesa si venera il Corpo della Beata Beatrice della Serenissima Casa d' Este, chiara pei miracoli, che operò, e per l' immemorabile culto prestatole da' fedeli.

Quanto vien detto, che qui fosse l' antico Duomo di Padova, tutto è incerto, non essendovi di ciò altro monumento, che la inveterata volgar tradizione, comunemente ammessa, e però non del tutto da rigettarsi. Ciò che certo si è, che del 1123. Sinibaldo nostro Vescovo rifabbricò questa Chiesa per li Canonici Portuensi Agostiniani.

Dietro la Cappella maggiore, ove si eresse un nuovo Altare di marmo, si veggono le vestigia di antichissime nicchie nel muro, simili a quelle delle statue, e servivano forse in luogo di sedili ai Sacerdoti, che vi uffiziavano.

Il Martinier prende un equivoco, confondendo questa Chiesa col nuovo presente Duomo.

Entrando in Chiesa si vede a parte sinistra della facciata il sepolcro di Lodovico Cortuso Gentiluomo, e Giureconsulto Padovano, il quale era chiamato, *Juris Conditorium*, che morì nel 1418., e vietò col suo Testamento a' suoi eredi, e congiunti il dar segno alcuno di dolore. Ordinò in oltre, che fossero invitati tutti i Musici, i quali insieme col Clero secolare lo accompagnassero alla se-

sepoltura con lieti canti. Volle che il cataleto fosse seguito da dodici Verginelle vestite di panni verdi, alle quali assegnò certa somma di denaro per dote, con obbligo, che cantassero dietro la bara allegre Canzoni. In fine comandò che tutti i Religiosi regolari interveniissero al suo funerale, Eccetto quelli che vestono di nero, affinchè non funestassero per avventura la lieta pompa col tetro colore de' loro abiti.

SPIRITO SANTO.

Confraternita.

ENtrando in Chiesa, il quadrone a mano sinistra con Gesù Cristo, che manda gli Apostoli a predicare il Vangelo, è opera assai bella di *Giovambatista Bissoni*. Questo quadro è alle stampe.

Nella tavola dell' Altar vicino del Crocifisso, con S. Francesco d' Assisi, S. Carlo Borromeo, ed alcuni Angioletti nell' alto, si scorge la mano dello stesso *Bissoni*.

La tavola dell' Altar maggiore colla B. Vergine, e gli Apostoli, ed altri Discepoli, che ricevono lo Spirito, Santo, è di *Alessandro Varotari*, la quale va alle stampe.

I due quadri laterali a questo, l'uno dalla parte del Vangelo, col Battesimo di Nostro Signore, e l'altro dalla parte dell' Epistola, con S. Tommaso incredulo, sono di *Pietro Damini*.

Nella Sagrestia si vede un S. Rocco di *Giovambatista Bissoni*.

La facciata di detta Chiesa, la quale è di buona Architettura, fu fatta in questi ultimi

tempi

S. STEFANO.

Monache Benedettine.

NEl primo Altare a parte destra entrando in Chiesa per la porta maggiore, la tavola col martirio di S. Stefano, è opera di *Pietro Damini*.

La Tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta l'adorazione de' Re Magi, è parimente di lui.

Quella nell' Altar vicino alla Sagrestia, colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e S. Caterina Vergine, e Martire, è di *Giovambatista Pelizzari*.

Nella Sagrestia v'è un *Ecce Homo* in mezza figura di marmo da Carrara di *Filippo Parodio*.

In questa Chiesa sta sepolto il Celebre Storico Bernardino Scardeone Canonico Padovano: e dinanzi la porta occidentale di essa è sepolto Constantino Notajo Padre di Pietro d'Abano. Ma la sua lapida non esiste più.

TERESE.

Monache Carmelitane.

Chiesa dedicata a S. Paolo Apostolo.

LA prima tavola a parte destra entrando in Chiesa, col Redentore, e S. Teresa, è di *Giovambatista Bissoni*.

La tavola del terzo Altare della stessa parte colla B. Vergine, il Bambino Gesù, S. Maria Maddalena de Pazzis, con S. Simon Stoco

è opera di *Giulio Zirello*, come appare dall' epigrafe.

La Conversione di S. Paolo sopra l' Altar maggiore, è di *Gasparo Diziani*.

Davanti l' Altar della Madonna vi è la sepoltura degli Odarj Padovani, ove è sepolto Tifi di questa Famiglia, celebre Poeta, e primo inventore della Maccheronica Poesia, e non, come moltissimi credono, il Folengo, o sia Merlino Coccai.

Essendosi rifabbricata la Chiesa, non si vede più il suo sepolcro.

S. TOMMASO APOSTOLO.

Parrocchia.

LA tavola dell' Altar maggior con s. Tommaso che pone le dita nel Costato di nostro Signore è di *Alessandro Varotari*.

Nella volta di questa Cappella evvi dipinto il Paradiso coll' Assunzione della B. Vergine, e cogli Apostoli da *Antonio Pellegrini*. Opera di grande armonia.

Del medesimo è la tavola con s. Niccolò, che libera alcuni dal naufragio.

E' dello stesso il soffitto nel mezzo della Chiesa.

Il Cristo di legno, ch' è nel primo Altare a parte sinistra entrando in Chiesa per la porta maggiore è di *Antonio Bonazza*.

In questa Chiesa è sepolto Gasparo Sciopio nato Protestante in Franconia nella Diocesi di Bamberga addì 17. Maggio 1576. Abjurò l' eresia nel 1599. per la lettura degli Annali del Baronio, e fu un de' più formidabili critici del suo secolo. Finalmente si rico-

ricovrò in Padova, come in Città di sicurezza, e vi morì in Casa del Pierucci nostro Professor di Leggi, addì 18. Ottobre del 1649. d' anni 74. con tutti i Sacramenti della Chiesa, come costa nel libro de' morti della Cancelleria Episcopale di Padova.

Alessandro Ziliolo nella sua storia manoscritta delle *Vite dei Poeti Italiani*, ci fa sapere, che fuori del Sagrato di questa Chiesa vi fu sotterrato Luigi Pulci.

S. TOMMASO CANTUARIENSE.

Parrocchia de' Padri Filippini.

ENtrando in Chiesa la tavola del primo Altare a parte sinistra col Crocifisso, è opera del *Zirello*.

Il quadro laterale dalla parte del Vangelo con Nostro Signore nell' Orto, è dello stesso.

IL quadro dirimpetto a questo col Salvatore risorto, che comparisce alla B. Vergine, è di *Francesco Zanella*.

Segue la Cappella di S. Filippo, nella quale evvi la tavola con esso Santo sollevato in aria da alcuni Angeli, opera assai bella di *Pietro Liberi*.

Sopra questo Altare evvi l'Immagine miracolosa dello stesso Santo, che sta d' ordinario coperta, dipinta da *Giovambatista Pelizzari*. Questa sudò per ben 27. volte l' anno 1632. avendo cominciato il soprannaturale sudore addì 22. Aprile del suddetto anno; e si tramutò in modo, che il suo Autore non la riconobbe per opera delle sue mani. Indi fu quivi collocata alla pubblica venerazione. L' originale donde fu tratta questa Sagra Im-

magine è posseduto dal Signor Don Bartolommeo Foscarini Sacerdote Padovano.

Nella tavola della Cappella maggiore si vede il Martirio di S. Tommaso Cantuariense, lavoro del suddetto *Pelizzari*.

Il quadrone nel muro laterale di questa Cappella posto dalla parte dell' Evangelio, coll' apparizione della B. Vergine a S. Tommaso Cantuariense, è opera di *Pietro Liberi*.

L' altro dirimpetto a questo col medesimo Santo ginocchioni dinanzi al Redentore, che gli apparisce, è di *Orofrio da Messina*. Questi due quadri sono stati ingranditi colla giunta di molte figure dal Signor *Francesco Zanoni*.

Segue la Cappella, così detta, della Pietà, nella quale evvi la tavola colla B. Vergine, col Signor morto sopra la ginocchia, s. Giovanni Evangelista, ec. opera di *D. Ermano Stroifi* Padovano, discepolo del Prete Genovese.

I sei quadri laterali di questa Cappella, parte sono di *Pietro Liberi*, e parte di *Francesco Minorello*.

Nella Cappella di s. Giuseppe v'è la tavola colla B. Vergine, col Bambino Gesù, s. Giuseppe, s. Giovambatista, e s. Antonio di Padova di *Luca da Reggio*.

Nel parapetto del Coretto dell'Organo, o sia Cantoria, evvi nel mezzo la Natività di Nostro Signore di *Francesco Maffei*.

Sono dello stesso i due quadretti laterali con s. Francesco d' Assisi, e s. Filippo Neri.

Gli altri due quadri bislunghi, nell' uno de' quali sta espresso il Battesimo del Salvatore, e nell' altro la Samaritana, sono opere di *Camillo dai Paesi*.

I due

I due quadri laterali all'Organo in forma di mezze lune sono l'uno di *Luca da Reggio*, e l'altro con s. Filippo Neri, e s. Felice Cappuccino di *Matteo de' Pittocchi*.

Nel soffitto della Chiesa vi sono dipinti li quindici Misterj del Rosario.

I *Gaudiosi* sono:

L'Annunziazione della Madonna di *Marcantonio Bonacorsi*.

La Visitazione di s. Elisabetta di *Luca da Reggio*.

La Natività del Signore, e

La Presentazione al Tempio dello stesso *Luca da Reggio*.

La disputa del Fanciullo Gesù fra' Dottori del *Pelizzari*.

Quelli *Penosi* di mezzo:

L'orazione del Salvator nell'Orto di *Francesco Maffei*.

La Flagellazione alla Colonna dello stesso

La Coronazione di Spine di *Luca da Reggio*.

Il portar della Croce, e

La Crocifissione del *Maffei*.

I *Gloriosi*:

La Risurrezione del Signore del *Bonacorsi*.

L'Ascensione di *Luca da Reggio*.

La venuta dello Spirito Santo, e

L'Assunzione della Madonna dello stesso.

La Coronazione della B. Vergine del *Pelizzari*.

Nell' Altare dell' Oratorio di questi Padri v' è una Palla dipinta in tavola colla B. Vergine col Bambino Gesù, di maniera de' Zambellini.

S. VALENTINO.

LA tavola del secondo Altare a parte destra, entrando in Chiesa, con s. Valentino che sana un Fanciullo, è opera di *Alessandro Varotari*.

Nell' Altare dirimpetto a questo evvi la tavola col Crocifisso, la B. Vergine, e s. Giovanni Evangelista, di *Francesco Zanella*.

PALAZZI

E ALTRI LUOGHI PUBBLICI.

PALAZZO DI S. E. PODESTA'

Ella Chiesetta de' Notaj, ch' è in questo Palazzo (della quale si serve il Podestà) v' è la tavola colla B. Vergine sedente, col Bambino Gesù, S. Andrea Apostolo, S. Antonio di Padova, ec. *di Domenico Campagnola.*

E' da vedersi il Cortile pensile d' Ordine Dorico, ch'è nel secondo piano di questo Palazzo. Viene attribuito al Palladio, come si può vedere nel Tom. I. P. I. delle Fabbriche inedite di esso Autore, Tavola XX. pag. 13. ove l' Editore lo intitola *opera maravigliosa.* Ma i nostri Architetti lo tengono del *Falconetto*; all' opinione de' quali dà molto peso l' autorità del Signor Tommaso Temanza Architetto intelligentissimo, il quale interrogato sopra ciò, così rispose: *Il Cortile pensile nel Palazzo del Podestà in Padova, io lo tengo per opera del Falconetto;* ed altri con più ragione lo attribuiscono al *Sanmichele*: poichè il *Falconetto* in tutte le sue

opere v' incise il suo nome, che in questa non si scorge; dunque non sua.

Nelle nuove stanze de' Magnifici Signori Deputati al governo della Città, contigue a questo Palazzo, furono trasferite, come si è detto, le molte Miniature e Pitture, che altra volta si ammiravano presso i Canonici di S. Giovanni di Verdara, ora soppressi.

PALAZZO DELLA RAGIONE.

O SIA

IL SALONE.

SOpra ogni cosa è degna d' esser considerata la stupenda Sala della Ragione, o a meglio dire, la gran piazza coperta, detta anche *Basilica*, dove si trattano le cause; maravigliosa non solo per la somma ampiezza, ma molto più per l' artifizio dell' Architettura, per la relazione, che ha co' cardini del Cielo, e per le simboliche, e misteriose Pitture; potendosi dire senza jattanza, non esservi in tutta Europa, e forse al Mondo, la eguale, come convengono i viaggiatori. Il Sig. De La Lande, anch' Egli la riconosce per la più gran sala del Mondo, e dà il titolo d' immensa alla sua gran volta.

All' erezione di sì gran mole, si diede cominciamento l' anno 1172. secondo l' opinione di alcuni nostri storici.

Nello stesso anno furono gittate le fondamenta, formate d' una selva, siami lecito dir così, di robustissimi pilastroni; disposti in quattro linee, con archi parimenti atti a sostene-

re sì

re di vasta Sala. I detti pilastri sono in numero di novanta, e lo stesso metodo tennero sovra terra; ma le botteghe, i magazzini, ed altro, da cui sono ingombrati presentemente, non lasciano discoprire la struttura di sì bella fabbrica, che serviva negli andati tempi di comoda piazza nell' intemperie delle stagioni. Si vuole, che ne sia stato l' Architetto *Pietro di Cozzo* da Limena, se pur è vero.

Le dette fondamenta furono alzate parallele al terreno, e si crede, che restasse interrotto il lavoro, sino all'anno 1209. affinchè si rassodassero perfettamente.

La pianta di questa fabbrica è di figura romboidale, la più atta di tutte a resistere al tempo, poichè risoluti essendo i Padovani, come dice l' Orsato a pag. 332. *che la lunghezza, ed altezza della fabbrica, quale disegnavano, dovesse essere di maraviglia a tutte le età, non meno con la grandezza, che con la durazione, le diedero quella figura, acciò che gli angoli facendo, per sostenersi, uno all' altro impulso, più saldo, e forte fosse l'edifizio, come più saldo è quell' uomo, che sulla disparità de' piedi fermandosi, non è così facile ad esser gettato a terra, come quando su i piedi eguali si regge: onde quello che fu artificio non deve essere imputato all' impedimento, da alcuni addotto, delle circonvicine case.*

Nel detto anno 1209. furono alzati i muri fino alle finestre; e nel 1218. si terminarono; e nel seguente la Sala fu coperta di legnami con archi. Se non che correndo l' anno 1306. per consiglio di *F. Giovanni* degli Eremitani di Sant' Agostino, uomo dedi-

to all' Architettura, sul modello d' un gran Palazzo, che vide ne' suoi viaggi, il tetto fu fatto a volta con arte maravigliosa, e levati gli embrici o sieno tegole, fu ricoperto di lastre di piombo. Nel tempo medesimo si fabbricarono le due loggie, cadauna larga 17. piedi, con colonne, cornici, e balaustrate di marmo bianco, e rosso, dopo vi furono aggiunte le botteghe delle mercerie, e le altre che riguardano la piazza del vino, ora detta dell' erbe.

Nell' anno 1420. il dì 2. di Febbrajo in giorno di Venerdì alle ore una di notte venendo il Sabbato, essendosi attaccato il fuoco all' Archivio, si comunicò al Salone, e tutto il tetto restò incenerito nel tempo di solo quattr' ore, poichè alle 5. era estinto. Ma fu ristorato ben presto dalla Repubblica Veneta, essendo stato di nuovo ricoperto di piombo, insieme con le due loggie esteriori; e demolite due muraglie, che lo dividevano in tre parti, venne ad acquistare maggior pregio, e nobiltà. Si trova in alcune memorie MSS. che il Senato spedì a Padova in quella occasione *Bartolommeo Rizzo*, e *Maestro Piccino*, rari Architetti di que' tempi, perchè soprantendessero all' opera.

Nell' anno finalmente 1756. a' 17. Agosto, alle ore diciasette in circa, si scatenò un violentissimo turbine, la cui direzione fu da Garbino verso Greco, la quale urtò con tant' impeto la volta dell' immensa Sala tutta ricoperta di piombi, che ad onta di così enorme peso, delle catene, e degli arpioni di ferro, che la tenevano legata, la staccò dalle robuste muraglie, ove era piantata, e la rovesciò per la maggior parte sopra la Log-

gia

gia settentrionale, essendone soltanto rimasta una piccola porzione verso ponente, e ancor quella scompaginata, e fuor di perpendicolo.

La generosa munificenza dell' Augusto Senato, avendo esaudite le suppliche della sua fedelissima Città, concorse anche questa volta con grossa somma di denaro al ristoramento di sì bella fabbrica, che fu eseguita colla direzione del celebre *Bartolommeo Ferracina*: Vi aggiunse egli la Meridiana, che prima non v' era.

La lunghezza interna del Salone dalla parte di Tramontana secondo il piede Padovano presente è di piedi 225. e l' esterna di piedi 232.

La lunghezza interna dalla parte di mezzo giorno di piedi 219. e l' esterna di piedi 226.

La larghezza interna dalla parte di levante di piedi 75. e mezzo, e l' esterna di piedi 82. e mezzo.

La larghezza interna dalla parte di Ponente di piedi 76. e l' esterna di piedi 83.

Le quattro muraglie, due delle quali formano la lunghezza di questa gran macchina, sono di grossezza piedi 3. e mezzo per cadauna.

L' altezza del terreno, o piano della piazza fino al piano del pavimento del Salone di piedi 22.

L' altezza dal pavimento fino alla Gioja, ove imposano i sesti del coperto, di piedi 34.

L' altezza dalla Gioja fino alla colomba, ove il quinto acuto fa la serraglia di piedi 41. e mezzo.

Il legno della colomba, che fa la seraglia

to all' Architettura, sul modello d' un gran Palazzo, che vide ne' suoi viaggi, il tetto fu fatto a volta con arte maravigliosa, e levati gli embrici o sieno tegole, fu ricoperto di lastre di piombo. Nel tempo medesimo si fabbricarono le due loggie, cadauna larga 17. piedi, con colonne, cornici, e balaustrate di marmo bianco, e rosso, dopo vi furono aggiunte le botteghe delle mercerie, e le altre che riguardano la piazza del vino, ora detta dell' erbe.

Nell' anno 1420. il dì 2. di Febbrajo in giorno di Venerdì alle ore una di notte venendo il Sabbato, essendosi attaccato il fuoco all' Archivio, si comunicò al Salone, e tutto il tetto restò incenerito nel tempo di solo quattr' ore, poichè alle 5. era estinto. Ma fu ristorato ben presto dalla Repubblica Veneta, essendo stato di nuovo ricoperto di piombo, insieme con le due loggie esteriori; e demolite due muraglie, che lo dividevano in tre parti, venne ad acquistare maggior pregio, e nobiltà. Si trova in alcune memorie MSS. che il Senato spedì a Padova in quella occasione *Bartolommeo Rizzo*, e *Maestro Piccino*, rari Architetti di que' tempi, perchè soprantendessero all' opera.

Nell' anno finalmente 1756. a' 17. Agosto, alle ore diciasette in circa, si scatenò un violentissimo turbine, la cui direzione fu da Garbino verso Greco, la quale urtò con tant' impeto la volta dell' immensa Sala tutta ricoperta di piombi, che ad onta di così enorme peso, delle catene, e degli arpioni di ferro, che la tenevano legata, la staccò dalle robuste muraglie, ove era piantata, e la rovesciò per la maggior parte sopra la Log-

gia

gia settentrionale, essendone soltanto rimasta una piccola porzione verso ponente, e ancor quella scompaginata, e fuor di perpendicolo.

La generosa munificenza dell' Augusto Senato, avendo esaudite le suppliche della sua fedelissima Città, concorse anche questa volta con grossa somma di denaro al ristoramento di sì bella fabbrica, che fu eseguita colla direzione del celebre *Bartolommeo Ferracina*: Vi aggiunse egli la Meridiana, che prima non v' era.

La lunghezza interna del Salone dalla parte di Tramontana secondo il piede Padovano presente è di piedi 225. e l' esterna di piedi 232.

La lunghezza interna dalla parte di mezzo giorno di piedi 219. e l' esterna di piedi 226.

La larghezza interna dalla parte di levante di piedi 75. e mezzo, e l' esterna di piedi 82. e mezzo.

La larghezza interna dalla parte di Ponente di piedi 76. e l' esterna di piedi 83.

Le quattro muraglie, due delle quali formano la lunghezza di questa gran macchina, sono di grossezza piedi 3. e mezzo per cadauna.

L' altezza del terreno, o piano della piazza fino al piano del pavimento del Salone di piedi 22.

L' altezza dal pavimento fino alla Gioja, ove imposano i sesti del coperto, di piedi 34.

L' altezza dalla Gioja fino alla colomba, ove il quinto acuto fa la serraglia di piedi 41. e mezzo.

Il legno della colomba, che fa la seraglia

è di oncie 18. compresa la grossezza della tavola del coperto, che sostiene il piombo, venendo ad essere tutta l'altezza dal piano della Piazza fino l'ultima estremità del coperto di piedi 99.

Si ascende a questa gran Sala per quattro Scale, due all'Oriente, e due all'Occidente, di cinquanta scaglioni in circa per cadauna, e quali mettono nelle due accennate gallerie, o sieno loggie, entrambe di pari lunghezza al Salone.

Le suddette scale corrispondono a quattro porte, due delle quali mettono al mezzo giorno, e due al settentrione.

Per esse si entra nella Sala, la quale essendo d'una sola volta, e senza alcun sostegno, come s'è detto, sorprende chiunque la mira.

Questa gran macchina è posta parallela all'Equatore, cosicchè nell'Equinozio i raggi del Sole nascente entrando per le finestre poste al Levante nell'alto del muro, escono per quelle a Ponente, (cosa, che oggi non può vedersi atteso l'innalzamento del Palazzo Pretorio,) e ne' solstizj i raggi solari penetrando per le finestre del mezzo giorno, se ne escono per quelle di settentrione.

E di più i detti raggi solari di Mese in Mese vanno scorrendo i medesimi segni del Zodiaco, che sono dipinti all'intorno del Salone, ne' quali il Sole si ritruova essere.

Per ciò che riguarda le pitture, che in questo Salone si vedono, rappresentanti la mitologia degli antichi, gli emblemi di astronomia, le figure simboliche d'ogni genere, io riferirò fedelmente quello che il Ch. Sig. Ab. Don Antonio Rocchi Padovano, persona diligentissima dopo molti esami, ed inspezioni, come segue ha notato: *Tut-*

Tutta la dipintura della gran Sala della Ragione compresa tra il tetto e le finestre, è in due parti divisa, cioè in inferiore, e superiore. Vengono esse separate ancora da un giro di archetti doppj concentrici, che tutto attorno alla gran mole cammina. Delle Pitture della parte inferiore, siccome o note, o facile a rilevarsi, io mi taccio. Dirò di quelle della parte superiore, delle quali tante, e sì varie cose furono dette. E per parlarne con verità, e chiarezza noterò le tre zone, in cui la parte superiore è divisa, comprendenti tutte insieme quadri trecento e diecinove: e di più osserverò, che la fascia di mezzo serve di base, e regola per le altre due. Poichè in essa si veggono in quadri di figura e grandezza alquanto distinta primieramente i dodici segni del Zodiaco; dipoi le figure della Terra di Mercurio, della Luna, di Marte, di Venere, di Saturno, e di Giove; e questi frapposti ai segni suddetti loro secondo Igino convenienti. In oltre tra l' uno segno e l' altro gli esercizi proprj delle stagioni, e de' mesi. Di più nella facciata a mezzo dì in tre simili quadri si veggono la B. V. Maria coronata, la Maddalena a' piedi del Redentore, e nel terzo S. Paolo primo Eremita.

La linea inferiore, cui appartengono cento tredici quadri, ne contiene primieramente due, i principali dell' altezza di tutti tre i giri, e della larghezza di due degli altri. Il primo è posto a levante, ed è la Coronazione della B. V. l' altro è posto a ponente, e ci mostra S. Marco Evangelista, che sparge monete d' oro sopra poverelli. Abbraccia ancora dodici nicchie dell' altezza di due fascie, nelle quali vi stan dipinti gli Apostoli distribuiti

tra i segni del Zodiaco secondo il tempo, in cui la S. Chiesa celebra la loro festa. Oltre a ciò in otto quadri degli ordinarj si vede una figura agile ed alata in atto di volare: e queste figure dinotano gli otto venti degli antichi.

Nella zona superiore si veggono alcune costellazioni copiate dallo stesso Igino. E questo è tutto ciò, che v' è di particolare in essa parte superiore.

Il rimanente poi delle pitture sono in quadri del tutto simili, e si dividono in sette parti, o classi; sei delle quali vengono tra se divise dai quadri indicanti gli esercizj de' mesi, ed hanno presso al mezzo il Pianeta loro dominatore. Esse rappresentano primieramente i simboli delle umane inclinazioni, e de' temperamenti; e queste per lo più stanno nella linea superiore: dipoi le azioni a quelle corrispondenti; e in oltre gl' impieghi convenienti a coloro, i quali nati sotto quel Pianeta al sole congiunto, che in alcun luogo non si vede rappresentato, han sortito quel dato temperamento, quella inclinazione, quel grado di talento, quella qualità di forze, e quella data abitudine. E tutto questo secondo la dottrina del predetto Igino. Cotali figure però sono state prese, e copiate per lo più dall' Astrolabio Piano di Pietro d' Abano.

La settima parte poi, ch' è posta fra il segno del Toro, e quello de' Gemini, comincia dalla B. V. Coronata posta nella seconda zona, come s' è detto, e termina con S. Paolo primo Eremita. Ella appartiene tutta al Mistero dell' umana Redenzione. Procedono infatti tutte le Figure del Vecchio Testamento indicanti l' Immolazione dipoi l' Immolazione stes-

stessa sopra la Croce, ed il Sacrificio della S. Messa; ed in terzo luogo gli effetti della Redenzione presi dall' Apocalisse di S. Giovanni.

Questa è la qualità, la divisione, l'ordine, ed il significato delle Figure, che nella parte superiore si vedono.

Queste pitture, di cui parlano tanti scrittori, furono, secondo la comune opinione, inventate da Pietro d' Abano. Errano certamente coloro, che le vogliono rifatte da Giotto dopo l'incendio del 1420. poichè Giotto morì nell' anno 1336. Questo gran Pittore non le rifece dopo l'incendio, ma le dipinse molto prima, e fu ciò nel 1312. se crediamo a' nostri Storici.

E di fatto al diligentissimo Signor *Francesco Zanoni*, che con tanta maestria le suddette Pitture risuscitò, cominciando nell' anno 1762. riuscì di scoprirvi sotto il nome di Giotto in questa forma: GI⁻TO; mancandovi il primo O, e l' asta perpendicolare del primo T: cosa che fu osservata da varj intendenti dell' antichità. Oltre *Giotto* operarono in questa gran Sala altri Pittori di que' tempi, ed eziandio de' più antichi; altri de' moderni ancora vi dipinsero poi.

Più cose sono degne di osservazione in questo luogo, e fra le altre una memoria in onore di Tito Livio, ed in altro le di lui supposte ossa. Gli fu posto quel monumento nel 1547. e si tenne lungamente, che appartenesse a lui l'inscrizione, quando appartiene a Livia IV. Figlia di Tito Livio fatta da un suo Liberto, la quale così sta: *V. F. Titus Livius Liviæ T. F. Quartæ L. Halys Concordialis Patavi sibi & suis omnibus.* La te-

sta

sta antica di Tito Livio, scolpita in marmo, supposta il di Lui ritratto, fu donata alla Città dal celebre Alessandro Bassano eruditissimo Antiquario Nob. Padovano, sul collo della quale sono incise queste lettere: P. T. L. E. la cui interpretazione lascio agli eruditi antiquarj. I chiaroscuri all' intorno sono di *Domenico Campagnola*. Le due statuette di bronzo poste da una parte, e dall' altra, che rappresentano Minerva, e l' Eternità; e i due Fiumi di sotto Tevere, e Brenta, con la Lupa nel mezzo, che allatra i due Fanciulli Romolo, e Remo, parimente di Bronzo, sono d' incerto, ma buon maestro.

Vicino a questa memoria evvi un altro monumento in onore del celebratissimo Sperone Speroni Nobile Padovano, Filosofo, Oratore, e Poeta, col di lui ritratto in mezza figura di marmo da Carrara: e sotto si legge il nome dell' Artefice: *M. Ant. Surdius sculpt. Pat. facieb.* chiaro Scultore, ed Architetto de' suoi tempi.

E' da vedersi altresì la gloriosa memoria col ritratto in marmo posta dalla Città nel 1661. alla chiarissima, e pudicissima Marchesa Lugrezia Dondi Orologio, Moglie di Pio Enea Marchese degli Obizzi, Matrona Padovana, che assalita la notte de' sedici Novembre nel 1654. nella propria camera, volle più tosto con eroica fermezza lasciarsi ammazzare, che alle impure voglie del perfido insidiatore acconsentire.

Vuolsi anche considerare la picciola vicina fabbrica, ove si unisce l' uffizio della Sanità, la cui facciata consiste in due sole finestre, riccamente adornate di buona Architettura, con una statua di una vecchia nel mezzo di

buon

buon Artefice, che tiene tre cerchj di mura sopra il capo, e rappresenta Padova: le pende dalle mani un cartello, in cui sta scritto. *Me Venetique locant, Venetique tuentur, & ornant.*

Le quattro statue in mezzi busti sopra le quattro porte del Salone vi furono poste nel 1565. Le Pitture a chiaro-scuro che le circondono, sono di *Domenico Campagnola*. Essa rappresentano quattro celeberrimi Uomini Padovani, cioè Tito Livio Principe degli Storici; Fra Alberto Eremitano Teologo prestantissimo; Paolo Giureconsulto; e Pietro d' Abano. Questi vien così nominato da Abano sua patria, Villaggio celebre pei suoi bagni, cinque miglia in circa distante da Padova, il quale dovrebbe pronunciarsi *Apono* dalla voce Greca Ἄπονος quasi termine di stenti. Egli è stato dottissimo nella lingua Greca, Filosofia, Medicina, Astrologia, e fu un de' primi, che si dasse Filosofia sperimentale; fu eziandio intendente di disegno, e di Pittura. Esercitò la Medicina con sì elevata cognizione, e avventuroso successo, che fu creduto tener esso dimestica corrispondenza co' genj, e cogli spiriti, e superare le forze della natura.

Cade in acconcio il non riferire ciò chea questo proposito scrisse l'immortale Muratori nel Tomo IV. de' suoi Annali d' Italia a pag. 196. parlando del nostro Pietro d' Abano: *E se mai udissero, chi attribuisse un simil fatto a Pietro d' Abano*, (dopo aver narrato una baja di due Maghi) *creduto Mago dalla plebe de' suoi tempi, od anche de' susseguenti, le cui Memorie ha poco fa diligentemente raccolto il Conte Gian Maria Mazzuchelli Bresciano, imparino a rispondere, che ha più di mil-*

mille anni, che corrono nel volgo tali avventure, inventate da persone sollazzevoli, per fare inarcar le ciglia, non alla gente accorta, ma a que' soli, che son di grosso legname.

PALAZZO DI S. E. CAPITANO.

LA Facciata di questo Palazzo, che riguarda la Piazza, detta de' Signori, è un bel pezzo di Architettura, in due ordini di pilastrini l'un sopra dell'altro. Il primo piantato sopra d'un rustico, che adorna i luoghi terreni, è d'Ordine Jonico: il secondo è d'Ordine Corintio, in una parte del quale abita il Camerlingo Nob. Ven. Fu principiata l'anno 1599. da Antonio Priuli, e terminata nel 1605. da Stefano Viario, ambidue Capitani, come ne accennano le Iscrizioni. La gran porta con quattro Colonne addoppiate d'Ordine Dorico, senza Metope, e senza Triglifi, è opera di *Gio: Maria Falconetto*, come si ha dalla epigrafe. Ne parla il Vasari nella P. III. pag. 264. così: *Fece il medesimo* (il Falconetto) *una porta Dorica, molto grande, e magnifica al Palazzo del Capitanio di detta terra* (Padova), *la qual porta per opera schietta è molto lodata da ogn' uno.*

L'Orologio posto nella Torre, sopra la porta oltre il batter, ed il mostrar delle ore, addita i giorni del mese, il corso del Sole pei segni del Zodiaco, gli aspetti della Luna col Sole nel suo crescere, e scemare.

Nel 1423. la Città prese parte di fare l'Orologio nella forma, che ora si vede; ed essendosene differita l'esecuzione, fu finalmente dato principio all'opera nel 1427. collgittar le fondamenta della Torre. Nel 1428. fu

scel-

scelto Maestro *Novello Orivolajo*, che secondo il disegno da lui presentato facesse l'Orologio; e finalmente fu determinato che dovesse dar fine all'Orologio suddetto Maestro *Giovanni Calderajo* abitante nella Contrada di Torricelle.

Con quest'ordine, secondo incontrastabili monumenti, e non altrimente ebbe principio e fine la fabbrica della Torre e dell'Orologio sopra la Piazza de' Signori; nè da questo la Nobil Famiglia Dondi è stata denominata *dall'Orologio*, come crede il volgo. Questo soprannome le venne da Giovanni Dondi Matematico illustre, il quale compose con le sue proprie mani una Machina di rame che dimostrava il moto, gli aspetti, le congiunzioni, le altezze, le latitudini di tutti i Pianeti, detta perciò *Sfera*, *Planetaria*, e ch'era comunemente creduta un Orologio, e in cui vi lavorò sedici interi anni. Di Giovanni e di questa sua stupenda Macchina ne parlano il Meziers suo grande amico, il Petrarca suo molto intrinseco, l'Ab. Lazzeri, Pier Candido Decembrio, il Savonarola suo coetaneo, il ch. Ab. Tiraboschi, ed altri; ma sopra tutti tratta questo punto con grandissima erudizione Monsignor Francesco Scipione March. de' Dondi dall'Orologio Canonico della Cattedrale in una Memoria *sopra Jacopo e Giovanni Dondi inserita nel* II. Tomo dei *Saggi Scientifici e Letterarj dell'Accademia di Padova*, in cui prova ad evidenza, che *Giovanni Dondi solo è l'inventore e fabbricatore di un Orologio Astronomico, che per essere stato il primo diede alla sua Famiglia il soprannome d'Orologj, meritogli il titolo di divino, e la Macchina sua fu allora col-*

lo-

locata tra le meraviglie del mondo confuta altresì il comune errore che di questa macchia ne sia stato inventore Jacopo Padre di Giovanni, Medico celebratissimo, che al più può aver presieduto all' erezione di un Orologio che nel 1344. fu posto da Ubertino da Carrara sopra una Torre della nuova sua abitazione fabbricatasi verso la Chiesa Cattedrale.

La picciola Loggia nel primo cortile del Palazzo del Capitanio dirimpetto alla Scala scoperta col primo ordine Dorico alla rustica, e quello sopra Jonico, vien riputato del *Falconetto*.

Ora entrando per la Scala scoperta nella prima grande stanza del Palazzo, che si può dir Sala, vedesi un quadrone di *Pietro Damini*.

All' altra Sala, che serve d'ingresso si ascende per la magnifica Scala coperta, d' Ordine Jonico, con colonne, e loro cornizi, che sostengono la volta coperta di piombo, e i cupolini di vaga struttura sopra i ripiani, tra l'una, e l'altra colonna. Questa Scala viene attribuita al Palladio, dallo Scrittor delle sue Opere inedite, alla Tavola XXII. pag. 13. da' nostri Architetti con più ragione è tenuta di *Vincenzo Dotto* Nobile Padovano, Architetto di merito, e perito Geografo, poichè fu cominciata solo nel 1607. cioè 27. anni dopo la morte del Palladio, che seguì nel 1580.

Il soffitto, ed i cupolini che l' adornano, sono dipinti a fresco di maniera, che s' accosta alla Paolesca, eccettuate le due figure, che rappresentano la Prudenza, e la Giustizia, che negli anni addietro sono state rimesse da *Giuseppe Graziani*. S' incontra il soffitto dell' atrio della stessa maniera Paolesca, come pu-

re

re tutti i soffitti della medesima Sala, parte de' quali sono stati divorati dal tempo.

Altre due Sale vi sono, l'una detta la *Sala verde* nella quale l' Accademia de' Ricovrati faceva le sue pubbliche, e private recitazioni: la quale Accademia di scienze, e di lettere fondata nel 1599. da Monsignor Federigo Cornaro, poi Cardinale, e Vescovo di Padova, fu soppressa nel 1779. ed incorporata alla nuova Accademia di Scienze, Arti, e Lettere.

L'altra Sala, che è dirimpetto alla suddetta, nel medesimo Chiostro, è detta la Sala *degl' Imperadori*, o *de' Giganti*, (ora Biblioteca pubblica, qui trasportata nell' anno 1632.) perchè con figure giganteschè vi sono dipinti, sopra i muri, diversi antichi Imperadori, ed altri Eroi, con a' piedi di essi alcune delle principali azioni loro in picciole figure a chiaroscuri; opere assai belle, la maggior parte di *Domenico Campagnola*. Vi ha in oltre alcuni ritratti d' uomini illustri Padovani, tra quali il Cardinale Francesco Zabarella, di mano di *Tiziano*. Altri di questi Eroi sono di *Stefanino dall' Arzere*, di *Gualtieri*, ec. lo che ci viene accennato da Jacopo Zabarella. In fondo alla Sala a parte sinistra v'è dipinto il Petrarca, e dall' altra parte Lombardo Serico Padovano, Filosofo, ed amico del Petrarca, beneficato da esso Petrarca, come costa dal suo Testamento.

Alla parte occidentale v'è un claustro non terminato, in fondo al quale stava la Chiesetta degli Eccellentissimi Signori Capitani, che era tutta dipinta a fresco con istorie dell' Antico Testamento, e la B. Vergine col Bambi-

no Gesù nel mezzo del soffitto, e coi quattro Evangelisti negli angoli del suddetto *Guariento*. La tavola di questa Chiesetta è di *Alessandro Maganza*, e vi si legge il suo nome. Essa rappresenta la B. Vergine incoronata dal Padre Eterno, e da Gesù Cristo, in picciole figure poste nell'alto, e sul piano in figure molto maggiori, s. Giovanni Evangelista, s. Maria Maddalena, s. Francesco d' Assisi, ed un Senator Veneto in atto di orare. Ma questa Chiesetta, di cui nessun uso più si faceva, fu data con alcuni luoghi contigui dall' Ecc. Senato in proprietà alla nuova Accademia di Scienze, Arti, e Lettere instituita con Sovrano Decreto nel Marzo dell'anno 1779. I Signori Accademici per loro comodo la demolirono, conservando però con sano e lodevol consiglio non solamente tutti i soffitti del *Guariento*, ma ancora tutte le pitture a fresco che si poterono.

Ora è da parlarsi della magnifica Porta, o sia *Arco Trionfale*, come vien chiamato dagli Architetti, detto anche *Arco Vallaresso*, perchè eretto ad onore di Alvise Vallaresso, Capitano di Padova, dopo l' ultima pestilenza del 1631. per aversi egli acquistato infinito merito appresso questa Città in tale funesta occasione. Ciò prova l'elogio inciso in gran lapida sopra la porta. Quest' arco è a capo di un Cortile a lato del Cimiterio del Duomo, ed è posto alle stampe nel Tomo I. delle Opere inedite del Palladio, alla Tavola XIX. pag. 12. Ma non è certamente di lui, perchè nell'anno 1632. quando fu innalzato da' Padovani, erano già corsi cinquantadue anni dalla morte del Palladio.

Fondate memorie ci accertano, che sia

ope-

ta di *Giovambatista dalla Scala*, Architetto, e Scultor Padovano.

MONTI DI PIETA'.

I Monti di Pietà, contigui a questo Palazzo, sono attribuiti da' nostri Architetti a *Vincenzo Dotto* Nobile Padovano, cui chiama il Tomasini, de Gymn. Pat. *Mathematicæ peritissimum, & peregrinatione clarum*. Nel Fregio v'è l'anno 1618. in cui fu terminata la facciata: il portone di essa è adornato di quattro colonne d'Ordine Dorico: altrettante d'Ordine Composito fregiano l'appartamento superiore.

Le statue collocate in questa facciata sembrano uscite dalla Scuola del Sansovino. La Casa dirimpetto alla suddetta Facciata è tutta dipinta esteriormente a fresco da *Domenico Campagnola*. Il fianco di questa fabbrica che riguarda il Cimiterio del Duomo, è d'Autore più antico, e solo si sa che fu eretto intorno al 1530.

Furono piantati questi Monti per le insinuazioni del B. Bernardino da Feltre, Min. Osserv. colle offerte di tutti i Corpi della Città, e de' Villaggi. La prima offerta fu fatta l'anno 1491.

Anche i Monti di Pietà fabbricati nel 1590. nella Contrada, detta Strada o Stra maggiore, la quale dalla Piazza de' Signori si stende fino ai Carmini, sono una buona fabbrica sul gusto Romano. Il primo Ordine è Jonico, il secondo Corintio, con sopra un Attico, essendo nobilitato con le statue de' nostri quattro Santi Protettori. Ne' piedestali di s. Daniello, e di s. Antonio vi è questo epi-

epigrafe: *Joannes Vonc. S. P. F.* che sarà il Nome, ed il Cognome dell' Autore a me ignoto.

LOGGIA, E SALA DEL CONSIGLIO.

OSservabile è parimente la Loggia nella Piazza de' Signori, alla quale si ascende per dodici scalini di pietra viva. Il suo ingresso è diviso in sette archi, con altri due ne' fianchi, che in tutti sono nove, sostenuti da sei colonne di marmo, di assai bella struttura, e da quattro pilastrini doppj, parimente di marmo negli angoli, il tutto d' Ordine Corintio. Si diede principio a tal fabbrica nel 1494. secondo il modello dato da *Alessandro Bassano* il Juniore gentiluomo Padovano, e molto perito nell' antichità, che adornò con marmi, antiche Inscrizioni, e statue in mezzi busti di basso rilievo la così detta *Casa degli Specchi:* e dopo varie interruzioni e vicende ebbe compimento nel 1526. Nell' anno 1761. furono chiusi tutti i nove archi con rastrelli di ferro colle estremità loro dorate.

Nella Sala di sopra, ove si rauna il Consiglio della Città, si vede nel fondo un quadrone colla B. Vergine, col Bambino Gesù, e coi quattro Santi nostri Protettori; opera di *Domenico Campagnola*. I muri laterali sono dipinti a fresco con istorie di azioni di uomini, e di donne illustri Padovane, da *Antonio Torre* Veronese.

UNIVERSITA',
DETTA IL BO'.

LA presente fabbrica fu eretta, e ridotta a questa magnifica forma dalla Repubblica Veneziana. Fu principiata l'anno 1493. e terminata l'anno 1552. come si può vedere nell' Architrave del Cortile dirimpetto all' ingresso. La facciata è d'una maestosa Architettura. Benchè nel piano ingombrata da Botteghe di varie merci. Il Portone d' ingresso è adornato di quattro colonne scannellate d' Ordine Dorico. Nell' interno sopra l' arco vi sono tre statue rappresentanti la B. Vergine, s. Tommaso d' Aquino, e s. Caterina Vergine, e Martire. La fabbrica interiormente è disposta in un Cortile quadrato assai bello, con portico che ricorre intorno allo stesso sì nel piano inferiore, che nel superiore. Questo ha di più le sue balaustrate in forma di loggie, e l'uno e l'altro è sostenuto da ventotto ben lavorate colonne di pietra detta *Costosa*. Il primo Ordine è Dorico, e quello di sopra Jonico. Questa fabbrica va alle stampe Tom. I. delle Opere inedite del Palladio alla pag. H. in quattro Tavole incise in rame. Ma dai periti si reputa opera del Sansovino.

Alcuni si danno a credere, che non si possa assegnar Epoca certa allo stabilimento di questa Università, se non dopo la morte del Tiranno Ezzelino, che seguì alli 19. Settembre nel 1256. Ma il Ch. Sig. Ab. Zacaria nel suo *Iter per Italiam Litterariam*, ci fa sapere, che l' Università di Padova era

già ſtabilita nel 1228. col concorſo di molti Scolari. Ed altro Monumento conſervaſi nella Libreria del Santo, che gli Scolari in molto numero proceſſionalmente nel 1231. fecero una offerta al Santo di un grandiſſimo Cereo adornato di baſſi-rilievi. Narra altresì la ſtoria, ch' eſſi Scolari uniti a' Lettori dell' Univerſità avanzarono una ſupplica al Sommo Pontefice Gregorio Nono, dal che ſi prova maggiore antichità di queſto Studio, che alcuni non ſi dierono a credere, affinchè aggregaſſe nel Catalogo de' Santi il noſtro s. Antonio (a) Anche li Muratori *Scrip. Rerum Ital.* Tom. VIII. pag. 372. &c. coll' autorità delle noſtre Cronache fiſſa l' origine della noſtra Univerſità all' anno 1222.

Degno è da vederſi il Teatro Anatomico eretto nel 1594. ſecondo l' idea, come vien detto, del famoſo Fra Paolo Sarpi Servita; Teologo della Repubblica, eſſendo in allora Profeſſore di Notomia l' Acquapendente, nome chiariſſimo nel noſtro Studio. Innanzi all' errezione di queſto Teatro ſtabile, ſe ne faceva ogni anno un pur di legno nella ſcuola, ove preſentemente è il Muſeo.

Merita oſſervazione anche il nuovo Teatro della Fiſica ſperimentale, inventato per uſo delle Lezioni dall' immortale March. Gio: Poleni, e la Sala delle Macchine, altre delle quali inventate da quel dottiſſimo Matematico, ed altre ampliate, o perfezionate da lui

(a) Se li ſcolari in que' tempi non foſſero ſtati in molto numero, e celeberrima l' Univerſità, non ſi ſarebbero arriſchiati di porger ſuppliche al Sommo Pontefice per un tanto affare.

lui, e da' Suoi illustri successori vengono a formare una tale Raccolta che può gareggiare colle più scelte e copiose d'Europa, gradito spettacolo per li eruditi, e sorprendente agli occhi del popolo.

Dilettevole è ancora a vedersi il Museo di storia Natutale dove sono raccolte moltissime produzioni, che a' tre regni, Animali, Vegetabile, e Minerale appartengono; oltre ad alcuni bei pezzi di antichità. (a)

Parmi bene aggiungere qui la

CAMERA OSTETRICIA.

NUovo ornamento s' accrebbe a questa Università coll'istituzione d'una Scuola d'arte Ostetricia. Si veggono in cera e al naturale anatomicamente espressi i varj stati della Donna, cioè d'Integrità, di Gravidanza, di Parto, e di Puerperio, e delle sue naturali, e morbose conseguenze. Oltre le Anatomiche dimostrazioni di tutto ciò che al Feto appartiene, s' aggiungono a questi altri lavori di creta, che rappresentano le moltiplici posture non naturali dei Feti, e non mancano i necessarj instrumenti, e macchine con le quali praticare le operazioni alle indicate posture convenienti. Un tale apparato per la bellezza, per l'ordine, e per la moltiplicità delle cose esposte non inferiore a veruno dell'altre Università, riceve il suo compimento non solo dalla ordinata serie degli Abor-

(a) Del 1609. fu fatto Professore di questa Università il celeberrimo Galileo con assegnamento di mille Fiorini, somma rilevantissima in que' tempi. Monterosso MS.

Aborti, e da buon numero di Feti mostruosi, ma dagli scheletri degli uni, e degli altri, uniti a quello dell' Uomo, e della Donna preparati dall'immortale Sig. Giovambatista Morgagni, la cui suppellettile Anatomica è qui riposta a maggiore decoro di questo ragguardevole Gabinetto.

ORTO BOTANICO,

Vicino al Santo.

APpartiene all' Università anche l' Orto Botanico, detto volgarmente l' Orto de' Semplici, posto in un ameniſſimo sito tra le due Chiese del Santo, e di s. Giustina, e bagnato da un rivo d' acqua corrente. Per una bella porta piantata all' estremità d' un ponte si entra in un viale, e a sinistra di esso è la casa del Prefetto dell' Orto, nuovamente rifabbricata, a destra quella dell' Ortolano. A lato alla prima v' è un giardinetto, ove si custodiscono le piante più rare, e si difendono per mezzo delle stufe nel verno dalla inclemenza del nostro Cielo. Presso l' altra piantato un delizioso boschetto con belliſſimo ordine di Alberi procurati da' monti, e da altri giardini d' Europa, parte la più speziosa del Regno vegetabile.

L' Orto poi è di figura rotonda, accerchiato d' un muro che termina in una graziosa balaustrata di marmo Istriano, con quattro gran porte ornate di pilastri, vasi di pietra, e di rastrelli di ferro, a' capi delle due vie che lo tagliano ad angoli retti. L' area, il cui diametro è di piedi 250. è divisa in quattro partimenti principali, che si possono chia-

mare quattro separati giardinetti, e contengono cinquecento ajuole, che formano la figura di stelle e di rose: e altrettante ne contengono i segmenti della periferia, o sia circonferenza, piene di erbe e di piante d'ogni qualità così nostrane, che forestiere. Le suddette ajuole sono contornate di spallette di macigno lavorato: ciò che non minor soddisfazione reca agli occhi de' riguardanti, che comodo, e facilità per la distribuzione, e buon governo delle piante. Oltre le due vie che danno un comodo e delizioso passeggio, ve n'ha un'altra che ricorre intorno tra gli accennati segmenti, e i quattro partimenti principali: e dove le due vie s'incrocicchiano, evvi una bella fontana di marmo, circondata da sedili, e selciato pur di marmo, ed altre minori qua e colà a comodo, ed ornamento dell' Orto. Sono osservabili alcuni busti di Professori Botanici collocati sopra la balustrata, e le statue di Salomone, e di Dioscoride ec. in certi recinti interiori.

Nel Giugno del 1545. uscì il Decreto di piantare questo Giardino ad insinuazione di *Daniel Barbaro*, Promotore delle belle arti, e di *Francesco Bonafede* Medico Padovano, e primo Lettore de' Semplici nell' Università e fu eseguito sul disegno del nostro Architetto *Andrea Riccio*, e v'è un libretto alle stampe coi disegni delle ajuole disegnate da lui.

Fu questo il primo giardino Botanico piantato in Europa. Il Gran Duca di Toscana, i Bolognesi, e gli Olandesi ne seguirono poco appresso l'esempio colla fondazione degli Orti Botanici di Pisa, di Firenze, di Bologna, di Leiden. In questi ultimi anni fu abbellito l'ingresso, ristorati gli acquedotti delle

fontane, assicurato l'Orto dall'acqua, e accresciuto d'erbe per modo, che siccome per antichità supera tutti gli altri, così non è inferiore ad alcuno nella copia, e nella singolarità delle piante, anzi ne arricchisce alcuni altri d'Europa.

SPECOLA,

Alla Piazza del Castello.

A Maggior decoro, e vantaggio della Cattedra d'Astronomia gli Ecc. Signori Riformatori dello Studio di questa Città, con Decreti dell'Ecc. Senato, hanno fatto erigere sopra l'alta Torre del Castello Vecchio (*a*) una Specola, che pel sito, ed adiacenze che vi si son fatte, necessarie a qualunque genere di osservazioni, è una delle migliori d'Europa. La sua altezza ascende a cento e trenta piedi Padovani, per lo che la vista non incontra in niuna parte ostacolo alcuno, rimanendo il suo vasto orizzonte affatto libero per poter fare le più lontane Osservazioni. Nel tempo dell'Empio Ezzelino nel seno di questa torre v'erano delle orribilissime prigioni, ove quel Tiranno facea morire di fame, di puzzo, o con istrazj crudeli, e inumani scempj, d'ogni maniera, e condizion di persone. Ora la detta Torre divenne un dilettevole luogo di profittevoli Astronomi he Osservazioni; talchè saggiamente sopra la porta di essa vi fu posto il seguente Distico:

MC-

(*a*) La Torre ov'è eretta la Specola, sino nel nono secolo, si denominava la Torre alta.

MCCXLII.

Quæ quondam infernas Turris ducebat ad umbras,
Nunc Venetum Auſpiciis pandit ad Aſtra viam.

MDCCLXVIII.

Nè paſſar devonſi ſotto ſilenzio le Pitture a freſco dell' Oſſervatorio principale, opera del Sig. *Giacomo Cieſa* Vicentino. Conſiſtono queſte nella Faſcia del Zodiaco co' ſuoi dodici ſegni. Al di ſopra evvi il Siſtema di Copernico. Vi ſono eziandio dipinti di grandezza al naturale otto de' più celebri Aſtronomi, cioè Tolommeo, Copernico, Ticone, Galileo Keplero, Nevvton, Montanari, e Poleni.

La munificenza ancora del noſtro Sereniſſimo Principe, ſempre intento ai maggiori vantaggi de' ſuoi fedeli ſudditi, ha inſtituita una nuova Scuola d' Architettura civile nelle adiacenze della Specola ſteſſa, ſpezialmente a pro de' Marangoni, Muratori, e Tagliapietra, con Caſa al Maeſtro medeſimo; aſſegnando l' annuo premio d' una medaglia d' oro del valore di 4. Zecchini a ciaſcun giovane delle tre riſpettive Arti, che ſi ſarà diſtinto nell' eſporre in Carta, o in Modello il Progetto, che dal loro dotto Maeſtro verrà ogn' anno propoſto.

Molti ſtromenti Aſtronomici di eccellenti Artefici ſi ſono fin' ora proveduti, poſſeduti già dai celebri March. Conte Gio: Lorenzo Orſato, Ab. Boſcovich, ec. con Orologi di sì rara eccellenza, che ſi può aſſerire che ſieno

unici in Europa. Vi sono in oltre Telescopj, Cannocchiali, un Quadrante murale di 8. Pie. di lavorato a Londra; e di eguale prestanza è il restante dell' apparato. (a)

Passiamo a vedere la celeberrima Scuola di

CHIMICA,

Vicino a S. Giacomo.

MErita di esser veduta questa Scuola appartenente alla Universitá, poichè essa è affatto nuova nella nostra Italia, e la migliore che conti l' Europa. Per ciò ne fu ricercato il Modello da alcuni Principi alla nostra Repubblica, per farne una simile nelle loro Universitá. Il Serenissimo nostro Principe ha destinata nel 1772. per uso di questa Scuola una nobile, ed isolata abitazione nella sopraddetta Contrada di S. Giacomo. In essa, che prudentemente fu scelta isolata, per riguardi del fuoco, e delle esumazioni, essie il Laboratorio per uso delle operazioni, il Teatro per l' ostensione degli sperimenti, finalmente il Gabinetro degli strumenti, e delle Chimiche preparazioni, a cui è annessa una sceltissima raccolta di Minerali del Salisburghese, Ungheria, Boemia, Sassonia, Annoverese, e Svezia. Tutte queste cose formano il più completo, utile, celebre, e tale Laboratorio di Chimica, che nulla più, ed ogni Forastiere di buon gusto si porta ad ammirarlo.

Que-

(a) In questo Castello nel 1504. furono custoditi i Figli del Re di Cipro. Monterosso MS. pag. 79.

Questa Scuola è proficua alla Medicina, porge de' lumi alla Fisica, e somministra delle cose utili al Principato,

SCUOLA DI AGRICOLTURA,

In Vanzo,

Fino dall' anno 1761. trovasi eretta in questa Università dalla Pubblica Munificenza, sotto gli Auspicj degli Ecc. Sig. Riformatori, una pubblica scuola di Agricoltura. Fu stabilito per la medesima un pezzo di terreno di riguardevole estensione, appresso il Monistero delle Eremite, ove si coltivano molte spezie di piante, sì indigene, che esotiche, inservienti al vitto umano, e de' bestiami, al vestito, alla tintura, e ad altri usi; insegnandosi pubblicamente quanto appartiene alla scienza Agronomica; cercandosi, per via di assidui sperimenti, continuamente cose nuove, le quali utili sieno al Principato, ed alla comune degli uomini, colla perfezione dell' Agricoltura, e coi prodotti della Terra.

ACCADEMIA DELIA,

Vicino a S. Michele, nel luogo detto l' Accademia,

Nella Sala superiore dell' Accademia vi dipinse le figure *Giovambatista Bissoni*, le quali rappresentano que' Cavalieri, che la istituirono, e che si distinsero in quest' arte Cavalleresca coll' eccellenza loro. Nel numero de' quali v'è il ritratto del famoso Lodovico Mezzarota Nobile Padovano. Questi fu

uno de' più celebri Generali di Guerra de' suoi tempi sì nelle spedizioni marittime che terrestri, e si distinse in tale impiego sotto Eugenio IV. liberando con una solenne vittoria Lui, e lo Stato Ecclesiastico dall' esercito di Niccolò Piccinino Generale di Filippo Maria Visconte Duca di Milano. In ricompensa del qual servigio fu creato Cardinale nel 1439. dal suddetto Pontefice, e l' anno appresso Patriarca d' Aquileja.

E' d' uopo aggiungere anche Antonio da Rio Nobile Padovano, anch' esso in questa Sala dipinto, il quale fu Generalissimo delle Truppe Ecclesiastiche sotto Martino V. Eugenio IV. e Niccolò V. Sommi Pontefici. Egli sostenne, e col valore, e co' stratagemmi la dignità Pontificia di Eugenio IV. contro la congiura de' Romani, e si meritò che fosse scolpita per ordine di Eugenio IV. nelle antiche porte di bronzo della vecchia Basilica di S. Pietro la statua sua equestre ad eterna memoria con questa inscrizione: *Antonius Ridius*, oltre ad un' altra simile di marmo nell' entrata di S. Maria Nuova con la seguente epigrafe: *Antonio Putavino sub Eugenio Pont. Max. Arcis Romanæ Præfecto, ac Nicolai V. Copiarum Duci*, ec. egli morì nell' anno 1450. Il soffitto della Sala fu dipinto da *Gasparo Giona*, Padovano. La maestosa Sala da' nostri Architetti viene riputata di *Vincenzo Dotto*, di cui sopra parlammo.

L' Accademia Delia, ch' è un Accademia d' arme, ebbe principio nel 1608. e ne furono Padri, e Fondatori il Cav. Pietro Duodo, Capitano di Padova, Giambatista de' Marchesi del Monte, Generale della Fanteria Veneziana, il Co: Antonio Collalto Collateral ge-

generale, e Gianfranceſco Muſſato Gentiluomo Padovano, dottiſſimo ed eloquentiſſimo. La ſua impreſa è l'Iſola di Delo col motto: *Nunc tandem immota*. Gli Accademici ſono Gentiluomini Padovani, e per iſtituzione non oltrepaſſano il numero di ſeſſanta, e veſtono un nobile uniforme.

TEATRO NUOVO,

vicino a S. Niccolò.

NOn ſi dee laſciar di vedere il nuovo Teatro, l'apertura del quale ſeguì nel 1751. che per la ſua grandezza, per l'ottima ſua ſtruttura, e pegli adornati, e dipinture merita l'oſſervazione de' foreſtieri. Cinque ordini di palchetti, non meno vaghi che comodi, girano all'intorno: belle e magnifiche ſono le ſcale di pietra, quanto comporta la natura del luogo: nobiliſſimo l'atrio, ſopra il quale v'ha una grande ſtanza ad uſo del giuoco. Gli anditi, e i palchetti hanno il ſuolo di calceſtruzzo. Intorno ad eſſo vi ſono varie botteghe inſervienti al biſogno, e al diletto degli Spettatori. Lo ſcenario a più punti di proſpettiva è del celebre Sig. *Paglia*, ſcolare del famoſo Bibbiena: e vi dipinſero poi altri diſtinti Pittori. Il Teatro è fabbricato con gran maeſtria, e la ſua grandezza non impediſce, che ove ſi oſſervi il dovuto ſilenzio, non ſi odano da tutti le voci de' virtuoſi. In ſomma è uno de' più belli, e più ben inteſi, e ne fu architetto *Giovanni Gloria*.

Meritano per la loro bellezze di eſſer conſiderate le tre ſeguenti Porte della Città.

PORTA DI TUTTI I SANTI, DETTA DEL PORTELLO.

QUesta bellissima Porta è molto bene ornata, poichè la sua facciata esterna è arricchita di otto addoppiate Colonne scannellate, d' Ordine Composito. Se ne ignora l' Autore, e varie sono le opinioni. Il Signor Tommaso Temanza la crede di Guglielmo Bergamasco, che viveva nel 1523. di cui si ha la cappella Emiliana in s. Michel di Murano, quella di Casa Trevisan nella Chiesa della Madonna dell' Isola delle Grazie, ec. e la Porta di s. Tommaso di Trevigi, ec. Tutte e tre queste magnifiche Porte furon fatte dalla Repubblica Veneziana; ed hanno più sembianza di Archi Trionfali, che di Porte, contenendo quasi tutte quelle parti, che a' suddetti Archi Trionfali convengono.

Nell' esterno di questa Porta d' Ognissanti a parte sinistra entrando in Città, nel piedestallo di due colonne si legge questa epigrafe: *Anno ante Christi adventum MCXVIII.* L' anno della fondazione di Padova, che qui ci viene additato, sembra molto difficile a potersi provare; poichè gli Scrittori non vanno d' accordo in una materia di sì grande antichità, ed involta in tante tenebre. Nell' altra parte a destra leggesi quest' altra: *Anno Christi Natalis MDXVIII.* anno in cui fu eretta questa Porta.

Nella Chiesetta fuori di essa si vede una Tavola colla B. Vergine Assunta, con S. Giovambatista, con un ritratto, e a' lati di

essa San Sebastiano, e San Rocco in picciole figure: opera di *Pietro Damini*.

Nel sottoportico in poca distanza della porta di essa Chiesa si vede una B. Vergine col Bambino Gesù dipinta a fresco da *Domenico Campagnola*.

Nel medesimo sottoportico alla parte Orientale vi sono alcune cose in picciole figure a chiaroscuro, con de' trofei, ec. il tutto dipinto a fresco dal suddetto.

PORTA DI S. GIOVANNI.

LA Porta di S. Giovanni è adornata nell' esterno da quattro colonne d' Ordine Corintio, e nella parte, che guarda la Città, di altrettanti Pilastrini. L' Architetto fu *Gio: Maria Falconetto*, leggendovisi inciso nella parte esterna il di lui nome, come anche nell' interna.

PORTA DI SAVONAROLA.

QUesta è d' Ordine Composito, arricchita anch' essa di quattro colonne, con Basi Attiche doppie, e con quattro Pilastrini nell' interno: opera del medesimo Falconetto. Anche quivi si legge il suo nome. Questa Porta fu fatta incidere in rame dal March. Giovanni Poleni colla Pianta, l' Alzato, e lo Spaccato, per inserirla nella sua grand' Opera del Vitruvio, come un modello delle più perfette Porte di una Città.

Cade qui assai acconcio il parlare di un' altra bellissima ed ornatissima Fabbrica fatta dal suddetto *Falconetto*, la quale sebbene non si annoveri fra le pubbliche, merita nondime-

meno di essere ammirata dall' erudito Forestiere. E' dessa la così detta.

LOGGIA O ROTONDA DI CA' GIUSTINIAN,

al Santo.

LA squisitezza dell' Architettura, di cui va adorna questa bella Loggia, ch' è in fondo al Cortile, composta di due Ordini di Architettura, Dorico, e Jonico, e di varie Statue, ed altri bassi rilievi, la fanno degna d' esser veduta. Il bellissimo appartamento laterale al Cortile, a parte destra entrando in esso, trae l' ammirazione non solo per l' egregia simmetria, ed eccellente disegno, ma eziandio per gli stucchi di figure di bravo Artefice, e per le Pitture eseguite sul gusto Raffaelesco da *Domenico Campagnola*. Il nome dell' Architetto si legge nell' Architrave dell' Arco di mezzo della Loggia.

Luigi Cornaro Scrittore della *Vita Sobria*, ed intendentissimo di Architettura, fu quegli che fece erigere queste Fabbriche, e volle che il Falconetto fosse sepolto nella sua stessa sepoltura.

Ben degno da vedersi è pure il

NUOVO OSPEDALE.

ERano fin ad ora rinchiusi i poveri ammalati in una fabbrica riserrata, irregolare, malsana, nel mezzo della Città. L' anima grande e benefica di S. E. Reverendissima Niccolò Antonio Giustiniani nostro degnis-

gnissimo Vescovo mossa da' sentimenti di non sterile umanità, gli fece concepire un' idea degna di lui. Egli acquistò dunque la Casa de' soppressi Gesuiti, e in questa deliziosa situazione, in questo luogo aperto e separato dal resto della Città, sopra un delizioso ramo della Brenta, vassi tuttora inalzando un grande e magnifico Ospedale, di cui pose egli solennemente la prima pietra il dì 20. Dicembre 1778.

La facciata del medesimo è lunga 411. piedi Padovani. L'interno si divide in tre Cortili. Quello di mezzo è un quadrato perfetto, lungo per ogni lato piedi 100. egli è adornato all'intorno con colonne adoppiate, le quali sostengono una loggia, che gira anch' essa tutta all' intorno; ed internamente vi sono le infermerie; dall' una parte quella degli Uomini, e dall' altra quella delle Donne. A' lati di questo gran Cortile ve ne sono altri due minori, similmente quadrati di 70. piedi di lunghezza per ogni lato. Tutto l'edifizio è in quattro piani, ne' quali nulla manca di ciò che può desiderarsi; e le sale ariose e spaziose, le scale magnifiche, la sua estensione, la solidità ed eleganza della sua Architettura accoppiano il gradevole dell' aspetto alla comodità, e lo rendono uno de' primi Ospedali d' Italia. Finchè dureranno i mali, onde è travagliata la natura umana, non finiranno giammai le benedizioni che verseranno al nostro Illustre Prelato tante migliaja d' infelici. L' Architetto fu il Ch. Sig. Ab. *D. Domenico Cerato* pubblico Maestro d' Architettura in questa Università.

AR-

ARCHITETTURA MILITARE.

CHi aveſſe qualche diletto dell' Architettura Militare, troverà in Padova di che appagare il ſuo genio. Oſſervi le mura nuove, le quali furono cominciate dalla Repubblica Padovana, e terminate da' Carrareſi, e condotte a fine con grandiſſime ſomme di oro dalla Repubblica Veneziana nel ſecolo XVI. Eſſa le fece terrapienare, e diſtruſſe le merlature, come anticaglie inutili dopo l'uſo delle Artiglierie. Adornò le Porte, ed ereſſe i Baſtioni in numero di venti; parecchi de' quali ſono a più Cannoniere ne' fianchi, colle Piazze baſſe, colle Caſematte, colle Mine, ec. e poco ſono differenti da quelli, che anche oggidì ſi coſtumano; talchè in queſti tempi sì illuminati non avrebbero i più eſperti Ingegneri quaſi che aggiungere, o levare. Il Marcheſe Maffei nella P. III. della *Verona Illuſtrata* riferiſce alla col. 120. che l'Ozanam nel ſuo Dizionario Matematico ſcrive, che *le lunghe guerre, che i Veneziani ebbero con i Turchi, fur cagione, che inventaſſero i primi il modo di fortificar con baſtioni*. Fra i ſuddetti baſterà vedere quello, che ſi nomina il *Cornaro*, così detto, perchè fu fatto piantare da Girolamo Cornaro nell'anno 1539. mentre era Capitano di queſta Città. Eſſo è non molto diſtante dalla Porta di Porte Corbo; e da alcuni Scrittori viene aſſomigliato più ad una Cittadella, che ad un Baſtione, tanto è vaſta la ſua mole. Di queſto, e di quello di Santa Croce è au-

tore Michele Sanmicheli Veronese, celebratissimo sì nelle civili, che nelle militari Architetture, e primo inventore di questa maniera di fortificare.

Il Sanmicheli nacque nel 1484. e morì nel 1559. ed egli fu, che rizzò i Bastioni a Candia, cencinquant'anni prima che fosse assediata da' Turchi, in virtù de' quali, e molto più per il valore de' Veneti sostenne quel memorabile assedio contro gli sforzi dell' Ottomana potenza. Inventò eziandio quelli col fianco ritirato, che s' incurvano tondeggiando: del qual modo, benchè sì antico tra noi, v' ha chi di là da' monti se ne spaccia per inventore. Da questi nacque l' ottimo gusto della militare Architettura. Ciò vien confermato dal Maffei, il quale nella sopraccitata P. III. col. 109. e seg. della *Verona Illustrata*, ci fa sapere, che ogni maniera di Fortificazione fu inventata dagl' Italiani. Indi passa a dimostrare con prove evidenti, che tutto ciò, che si attribuiscono gli Esteri, è invenzione de' nostri Italiani; ed apporta una folla de' nostri Autori, i quali furono i primi a metter in luce ogni genere di Fortificazioni, e tutto quello, che v' ha di buono e di più praticato nell' Architettura Militare, coll' additarci l' opere, che cadauno di loro inventò, e rese pubbliche colle stampe. Gran parte fiorirono nel 1500. *quando tra l' altre Nazioni* (dice il Maffei) *il primo, che di moderna Fortificazione trattasse ragionevolmente fu Errard Barleduc, il quale stampò a Parigi nel* 1604. Ma tutto ciò, che spetta alle Fortificazioni, e che v' ha di ottimo in quest' Arte, si ritroverà raccolto, ed aumentato da *Francesco de' Marchi* Bolognese.

gnese nella sua grand' Opera intitolata *dell' Architettura Militare*, stampata in Brescia nel 1599., nella quale sono cento e sessanta maniere di Fortificazioni incise in Rame, tutte plausibili, la maggior parte di sua invenzione. Si può dire, ch' abbia esaurita la materia, e levato quasi il coraggio a chiunque di tentar cose nuove, che buone sieno. Io non voglio però lasciar senza alcun merito le altre Nazioni, nè derogare punto alla lode di tanti Oltramontani, spezialmente di quelli, che a questi ultimi tempi tanta gloria in quest' Arte si hanno acquistata. Forse saranno stati anch' essi inventori di qualche cosa, o per lo meno l'avranno in qualche parte migliorata, sapendosi però, che *facile est inventis addere*. Questa verità fu conosciuta eziandio, e ingenuamente confessata dal Signor Voltaire con queste parole, da altri pure citate, e che fia bene qui di ripetere per maggior mia giustificazione: *Noi* (dic' egli) *abbiamo tolte queste rappresentazioni dagl' Italiani, dai quali noi abbiamo tutto; e noi le abbiamo tolte assai tardi, come abbiam fatto di tutte l'Arti dello Spirito, e della Mano.*

Oltre le accennate pubbliche Fabbriche, molte ve ne sono di private degne da vedersi, non essendovi forse Casa alcuna de' Nobili, in cui non si trovi di che ammirare in ordine al nostro assunto. Basterà però qui l' avvertire una cosa non meno osservabile che decorosa a questa nostra illustre Nobiltà, che parlando della maggior parte, non s' indusse per qualunque somma offerta a spogliarsi de' suoi Quadri: il quale esempio se fosse stato seguito in tante altre Città d' Italia, le straniere

niere Nazioni non sarebbero così ricche, come lo sono, delle nostre spoglie. Le Pitture servono di monumento eterno del valore de' suoi grandi Artefici, di ammaestramento a chi brama di giungere all' acquisto della perfezione dell' Arte, di onore alle Famiglie, di gloria e lustro alle Città. A dir vero ogni castello, terra, e villa del nostro Territorio ha Quadri di valenti Artefici, degni di osservazione, che qui non è d' uopo riferire. Solamente per giunta della derrata soggiungerò qui alcune cose degne da vedersi in alcuni

LUOGHI E VILLE

Poco distanti da Padova.

CERTOSA.

DUE miglia in circa fuori della Porta di Codalonga, al di là della Brenta, nel luogo detto *la Croce*, evvi la Certosa, la quale fu eretta negli anni 1560. 1572. 1574. e 1575. sul disegno, come vien volgarmente creduto, di *Andrea Palladio*. Essa certamente è degna di esser veduta per la bellezza dell' Architettura; per la squisitezza degli adornati, per la dilicatezza del lavoro, che sembra, per così dire, di getto, benchè tutta sia di mattoni. Se ne prende sovente il disegno da' Forestieri intendenti, e spezialmente dagl' Inglesi, giusti estimatori delle belle Arti.

Questa Certosa va alle stampe nel sopra allegato Tomo delle Opere inedite di Andrea Palladio, alla Tavola X. pag. 8. ove si hanno le seguenti parole: *Tra le Opere tutte*

insi-

insigni di Andrea Palladio, le quali ho riserbato per collocare in questo volume, quella della Certosa, che si vede nelle vicinanze della Città di Padova, ha ella tutto il merito non solamente per la bellezza del disegno, e della invenzione, ma anche per la finitezza del lavoro. Vi si scorge ugualmente la maestria, e la diligenza dell' Autore, e la somma industria degli Artefici, da' quali è stata posta in esecuzione, poichè le pietre, e li mattoni sono così bene tra loro connessi, e adattati, che lavoro più uguale parerebbe, per così dire, che non potesse essere, o potesse farsi di un' opera di metallo fonduto. La quale è incisa in cinque tavole in rame.

La tavola dell' Altar maggiore è di *Pietro Damini*, come pure altro quadretto con Cristo, che comparisce alla Maddalena posto sopra la porta laterale, che mette in Convento.

Questa Certosa è uno di que' preziosi monumenti che fanno onore alle provincie dove esistono, e molto più a coloro che hanno la fortuna di possederli; poichè sono celebrati in que' libri, che ne danno la descrizione, e per ciò si rendono noti a tutta Europa per lo meno, ed attraggono ad ammirarli i più intelligenti stranieri.

PRAGLIA.

Monaſtero di Monaci Benedettini Caſſinenſi.

PRAglia è ſei in ſette miglia lontana da Padova, ſituata in luogo ameno, e delizioſo appreſſo i Colli Euganei. Furono gittate le fondamenta di queſto Monaſtero nel 1080. a ſpeſe de' Maltraverſi Nobili Padovani, e fu conſacrata la Chieſa nel ſuſſeguente ſecolo da Gerardo Veſcovo di Padova. Quella ch' eſiſte fu cominciata nel 1490. ſecondo il diſegno di *Tullio Lombardo*, celebre Scultore, ed Architetto, come appariſce dalle carte dell' Archivio de' Monaci. La Famiglia de' ſuddetti Co: Maltraverſi arricchì queſta Badia di groſſe rendite; colle quali hanno potuto in progreſſo que' Religioſi con maeſtà, e grande magnificenza ampliare il Monaſtero, ed impreziosire la Chieſa di eccellenti Pitture.

Entrando adunque in eſſa Chieſa per la porta maggiore, ci ſi preſenta alla viſta nel primo Altare a parte ſiniſtra, la tavola con S. Antonio Abate, tentato dal Demonio in figura di una giovane, di *Dario Varotari*.

Nel ſeguente Altare v'è la Cena in caſa del Fariſeo, colla Maddalena, che unge i piedi a noſtro Signor Gesù Criſto; opera aſſai bella di *Giacomo Robuſti*, detto il *Tintoretto*.

Nel terzo Altare evvi un Crocifiſſo d'intaglio di *Michele Bertens*, Fiamingo.

Segue l' Altare con S. Lorenzo Levita, e Mar-

Martire, in atto di battezzare, di *Camillo Bollin*, o sia *Bollini*.

Nella tavola del quinto Altare viene espresso il Martirio di S. Sebastiano, di *Dario Varotari*.

Quella dell' Altare seguente rappresenta la B. Vergine col Bambino Gesù, S. Giovambatista, ed altri Santi, di *Antonio Badile*, Veronese, maestro di Paolo.

Nel vicino Altare si ammira il Martirio de' Santi Primo, e Feliciano, di *Paolo Veronese*.

La tavola del Coro, che rappresenta la B. Vergine Assunta in Cielo, è di *Giovambatista Zelotti*, Veronese, condiscepolo, ed emolo di Paolo Calliari. Egli fu di peregrini pensieri, al dir dell' Abecedario, di copiosi capricci, vago, risoluto, franco, facile, ed universale Pittore, e dirò che a fresco non la cedè a verun altro. Di lui sono ancora i quattro Dottori dipinti a fresco nel Coro, come le figure della cupola sopra l' Altar maggiore.

Indi segue la tavola degli Angeli con palme in mano, opera bella di *Carletto Calliari* figlio di Paolo.

La decima tavola rappresenta Gesù Cristo con li dodici Apostoli, che porge le Chiavi a S. Pietro, opera singolare di *Domenico Campagnola*; c'è chi la vuole del Zelotti.

Quella di S. Niccolò Vescovo è dello stesso *Campagnola*.

Quella di S. Stefano in atto di esser lapidato di *Dario Varotari*.

Quella colla B. Vergine, che offerisce il Bambino Gesù al Tempio, è opera egregia di *Luca Lunghi* Ravennate, e vi si ammira

una

una maravigliosa unità, un' armonia, ed una finitezza, ec. che non ha pari.

La tavola che rappresenta S. Benedetto in atto di risuscitare un Bambino, è del *Palma* giovane.

La decimaquinta, che rappresenta S. Giustina in atto di essere catturata, è del sudetto *Luca Lunghi*.

In una Cappelletta presso all' Altar degli Angeli vi è un S. Antonio di Padova, con S. Gaetano, di *Francesco Zanella*.

La tavola ch' esiste nella Sagrestia, e rappresenta la Natività di Nostro Signore, è di *Dario Varotari*.

Evvi parimente il Cristo di *Micheletto*, Autore incognito all' Abecedario.

Il quadro sopra la porta di detta Sagrestia, è di *Gio: Bellino*.

Quelli che esistono nel Refettorio, sono del *Zelotti*, eccetto le Nozze di Cana Galilea, sopra la porta, e quello che rappresenta Gesù Cristo deposto di Croce, che sono due copie del Zelotti medesimo.

Tutti i dipinti nel soffitto della Libreria con istorie sacre sono pur del *Zelotti*.

Degno pur di osservazione è tutto il Mostero pel buon gusto, col quale fu eretto. E non men degno da vedersi è altresì il nobilissimo Refettorio per la delicatezza degl' intagli, de' quali è arricchito, e loro simbolico significato.

Non essendo molto di qui distante, merita di esser veduto il Palazzo detto la

MON-

MONTECCHIA.

De' Sig. Conti Capodilista.

FA di esso parola il Ridolfi nella parte II. a pag. 80. così dicendo: *A petizione de' Signori Capi di Lista formò il modello del Pallagio loro situato sopra l' uno de' Monti Euganei, detto Montecchia, dove egli* (parla di Dario Varotari) *dipinse molte cose a fresco, nelle quali gli servì l' Aliense allor giovinetto.* Questo palazzo di un gusto assai pittoresco é posto in una situazione tale, che offerisce una vista delle più aggradevoli a' riguardanti. *Girolamo Campagna* Veronese aveva lavorato in questo Palazzo varie sculture. Il Signor Milizia descrive le cose fatte da Dario Varotari, ma non fa parola di questo Palazzo.

Quindi non molto lontano evvi la Chiesa, e Monastero di

MONTE ORTONE.

Padri Eremitani di S. Agostino.

IN questa Chiesa si venera una miracolosa Immagine della B. Vergine, col suo Divin Figliuolo nelle braccia, dipinta in una tavola. Fu essa ritrovata nell' anno 1428. nell' acqua di una Fonte sotterranea alle radici di detto Monte, per rivelazione di Nostra Signora fatta ad un suo divoto per nome Pietro Falco, il quale risanò tosto da una gravissima infermità. Le fu da prima eretto un Oratorio, e cessò in istanti una gra-

grave peſtilenza che affliggeva Padova. L' acqua della detta Fonte ſi chiama *della Vergine;* e ſe ne fa la State grande uſo per guarire da molti incomodi. Vi ſono quivi eziandio i bagni, e i fanghi, tanto celebrati da' Medici per cacciare varj generi di morbi. Fu poſcia fabbricata la preſente Chieſa, e Moniſtero, e vi furono poſti i ſuddetti Padri Eremitani.

La tavola dell' Altare della Santiſſima Croce è del *Palma* giovane. I due quadri laterali ſono di *Giovambatiſta Biſſoni:* nell' uno evvi il ſuo ritratto, con quelli d' altri ſuoi parenti, nell' altro s. Monica.

La tavola nella Cappella dirimpetto all' Organo, ove ſi cuſtodiſce il Santiſſimo Sacramento, è del *Damini.*

I due quadri nella Cappella Maggiore ſono di *Bernardino Prudenti*, Veneziano.

Gli altri due nell' ingreſſo della Chieſa ſono del *Biſſoni*, in uno de' quali ſi rappreſenta la pace ſeguita tra' Veneziani, e il Duca di Milano per opera di Simeone da Camerino Religioſo celeberrimo di queſta Congregazione. Nel Refettorio del Convento vi ſono due quadroni, in uno de' quali evvi rappreſentata la Cena di Baldaſſare, nell' altro il Giudizio Finale, opere di grande invenzione del Cavaliere *Andrea Celeſti*. In poca diſtanza vi ſono i celeberrimi Bagni di

ABANO. (a)

Questo luogo si è renduto famoso non solo per essere stato Patria di Tito Livio, come si dice, di Cajo Valerio, di Flacco, e di Lucio Aronzio Stella, entrambi Poeti, celebrati da Marziale, il secondo de' quali fu anche Console Romano, di Cornelio Augure, di Pietro d'Abano, e di altri molti; ma altresì pe' suoi Bagni rinomati per tutta Europa, attesa la lor mirabile virtù in sanar disperati malori. Altri Bagni vi sono in queste vicinanze non meno salubri, che li sopraddetti.

Le fabbriche di questi Bagni erano state guaste dal tempo, e le strade che là conducono erano assai malconcie, e disagiate. Oggi il tutto è ridotto a comodo, e perfezione. Chi bramasse una succinta relazione delle varie virtù di queste Acque Termali, e di questi fanghi, legga una lettera pubblicata in Padova nel 1775. dal fu Sig. *Girolamo Vandelli* P. P. P. di Chirurgia, da lui indiritta al Sig. Cav. Giovanni Strange Ministro Residente di S. M. Britannica alla Repubblica di Venezia. Molti altri, sì antichi, che recenti scrittori hanno fatto parola delle virtù di quest' Acque, e de' fanghi Termali, da' quali si

(a) Voce che deriva dal Greco, ἄπονος, che significa vacuo d'infermità, o *labore carens*, *lenis*, *non dolens*. Vale a dire, che somministra rimedj salutari, facili, senza fatica, e senza dolori; ed in lingua Tedesca antica, *Abano* vuol dire Bagni. Vedi i Glosarj dell' Eckhard.

li si rileva, che la loro virtù s' estende persino alla guarigione di malori riputati incurabili. V' ha di ammirabile eziandio in quest' acque l' erbe che vi verdeggiano continuamente in seno, abbenchè bollenti, di che se ne maraviglia Plinio nel l. 2. c. 103. dicendo: *Patavinorum aquis calidis herbæ virentes innascuntur*. E Marziale l. 6. epigr. 42. *Contemptis audax ignibus herba viret*. Ed in certi tempi vi si veggono anche degl' insetti a nuotarvi per entro.

Tutto ciò che spetta poi al maneggio, ed ottimo uso dell' Acque, che s' introducono per via di Tubi ne' Bagni, e che con grande facilità si riducono a quel grado di calore, che ad ogn' uno più aggrada; e il modo di cambiarle di nuovo a talento di chi si bagna; e le varie maniere di stillicidj sì pegli uomini che per le donne; sono invenzioni del Sig. Conte *Marco Lion* Nobile Padovano, che nelle Meccaniche è dotato di non ordinaria abilità. Vicino alla Chiesa di Abano v' è un

PALAZZO

Dei Nobili Signori Marchesi Dondi Orologi.

IN esso Palazzo v'è la Sala dipinta a fresco con la favola d' Alcione, e sopra le porte di essa le quattro parti del giorno, e della notte; vi sono altresì due statue, una Loggia, ed il soffitto, il tutto dipinto dal celebre *Giovambatista Zelotti*; sono frequenti i Forastieri, che si portano colà ad ammirarle. Sono da vedersi altresì da qui poco distante;

nel luogo detto Montagnone, le ſcoperte fatte degli antichi Bagni d' Abano.

VILLA ALTICHIERO

PALAZZO,

e Villetta di S. E. Angelo Querini.

LA fabbrica del Palazzo è di ottimo guſto, gli ornamenti ſono un' incanto agli amatori delle belle arti e dell'antica erudizione. La Galleria è fornita di prezioſi monumenti che mettono ſotto gli occhi le uſanze, e riti degli Antichi Romani. La Villetta poi che in faccia largamente ſi ſtende, oltre un ottimo diſegno, e ſpartimento che eſibiſce, è tutta ſeminata di pezzi d' antichità la più rimota, con immagini di Deità, d' Eroi, lapidi, are, ſtatue, colonne, ſepolcri, pitture, e baſſi, mezzi rilievi. Le collinette, i ritiri, e le invenzioni ingegnoſe che appariſcono per tutto, i viali, e conſervatorj di augelli, i pergoli, il labirinto, e i ſimboli del mondo Fiſico, e morale, e dell' umana vita poco laſciano deſiderare di più bello alla magnificenza, e al genio ſapiente. Con ſtudio indefeſſo ſi vede ogni giorno ſotto l' occhio accreſciuta queſta Raccolta in ordinanza che diletta del pari la mente di chi ſa, e l'occhio di ognuno. Chi deſideraſſe partitamente un dettaglio delle coſe indicate, può riccorrere al Libro della celebre Madama di Roſembergh che và a ſtampa fornito delle grazie del ſuo ſtile, e adorno di bei rami. Vi anno ancora de' belli eſametri dell' Ab. Emanuele di Azeve-

do nella sua *Ars Poetica*, che celebrano descrivendo queste delizie.

ARQUA'

Colle ne' Monti Euganei.

QUesto luogo è degno di essere veduto non solo per l'amena, e deliziosa sua situazione, ma eziandio perchè fu scelto per suo soggiorno da Francesco Petrarca Canonico Padovano, che in esso villaggio terminò i suoi giorni l'anno dell'era volgare 1374. addì 18. Luglio, ed ordinò ancora d'esservi seppellito.

Intervenne alle di lui esequie Francesco da Carrara il vecchio Signore di Padova, con nobile e scelto seguito, accompagnato da Fanti, e Cavalli, ed in oltre Arcivescovi, Vescovi, ed il Clero tutto Secolare, e Regolare di Padova, e del Padovano distretto. Vi si portarono altresì i Cavalieri, i Dottori, ed i Rettori e Lettori dell' Universita, con tutta la numerosa Scolaresca, e moltissimo popolo, che a gara concorrevano a prestare a sì grand' Uomo gli ultimi onori con la maggior pompa, e magnificenza possibile.

Poco tempo dopo la morte gli fu eretto un Sepolcro di marmo rosso, sostenuto da quattro colonne del medesimo marmo, sul sagrato della Chiesa, ove fino al presente si conservano le di Lui ossa. Nel 1547. gli fu posto il suo Ritratto in bronzo da Pietro Paolo Valdezocco Nobile Padovano. Questo luogo è frequentato da' Forastieri per vedere la sua Tomba, e la sua Casa ove abitava.

CATAJO

Alla Battaglia, Di S. E. il Sig. March. Tommaso degli Obizzi.

PAsso ad una Fabbrica che per la bellezza del sito, per la salubrità dell' aria, per la grandezza, e magnificenza del Palagio, per la singolarità delle Pitture, e per la delizia del monte sembra più tosto regale, che privata. Vi sono acque correnti, e zampillanti, che formano peschiere, e giuochi ne' giardini; Cortile per la Lizza, Racchetta, o sia luogo da giuoco da palla, corda alla Francese; una specie di Naumachia, in cui vi s' introduce l' acqua per farvi de' giuochi con barchette; con caccie de' Daini, e Cervi per entro; Armeria, dov' è raccolta quantità di Armi per uso di guerra, per giostre, e per torneamenti; Libreria arricchita di Codici MSS. e di antiche edizioni. Evvi Parco, il di cui giro è più di mille passi, chiuso da muro alto otto piedi, con Daini, Cervi, Camozze, ed altri animali selvaggi; e tale che gareggia co' più belli d' Italia pel monte, pel piano, per le grotte, e per l' acqua viva d' un fiumicello, che lo irriga. Il gran Palagio, per quanto apparisca magnifico al di fuori, supera nel di dentro l' aspettazione. Esso è in gran parte dipinto a fresco colle storie e glorioši fatti della suddetta illustre Famiglia, espressi dagli eccellenti pennelli di Paolo, e del Zelotti. Altri Pittori hanno operato nel Cortile, e al di fuori, e gli Appartamenti superiori sono dipinti d' un gusto Raffaellesco, e sembrano di

Gia-

Giovanni da Udine compagno nel dipingere di esso Raffaello. Questo sontuoso Palazzo vien nominato, oltre molt' altri, anche da M. Cochin ne' suoi viaggi d' Italia. Esso al presente non solo è ridotto alla magnificenza primiera da S. E. il S. March. Tommaso degli Obizzi, avendolo ricuperato non solo dall' ingiurie del tempo, ma eziandio accresciuto, migliorato, ed arricchito in ogni sua parte, onde a ragione può contender la rivalità della gloria al primo suo Fondatore, Pio Enea seniore suo glorioso Antenato; e non rifinisce di sempre più imprezioſirlo con sempre nuove, e sempre magnifiche cose, rendendo in tal guisa il suo nome immortale anche nei secoli avvenire.

PALAZZO

de' Conti Giovanelli
Nobili Veneti
A Noventa,

CHe sorge due miglia in circa lontano da Padova a mano sinistra della Brenta, con ampio e delizioso Giardino. Nella Sala vi sono quattro gran quadri dipinti ad olio dal Signor *Giuseppe Angeli*, discepolo del Piazzetta, in due de' quali sono rappresentate due storie Romane, cioè Curzio a cavallo in atto di precipitarsi arditamente nella aperta voragine; ed Orazio Coclite, che stando sul ponte trattiene egli solo l' esercito de' Toscani. Negli altri due quadri si presentano altre due storie Greche, cioè Licurgo che si uccide, e Temistocle in atto di bere il sangue del Toro alla presenza di Serse. Il soffitto dello stesso Autore.

Gli

Gli adornati della Sala sono del Sig. *Sanchi*.

A lato a questa Sala evvi una saletta dipinta a fresco. I muri laterali, ed il soffitto sono di *Sebastiano Ricci*; rappresentano il convito dato da Cleopatra a Marcantonio, con altre cose a quello inservienti.

Per le stanze del Palazzo vi sono de' buoni quadri: il più pregevole è una B. Vergine col Bambino Gesù, di *Andrea del Sarto*.

In un Salotto terreno vi sono due quadroni con vedute di *Antonio Canaletto*. Tre miglia distante, parimenti sulla Brenta, evvi il

PALAZZO

N. H. Pisani de'
S. Stefano

A Strà.

NEl soffitto della Sala di questo magnifico Palazzo si ammirano le vaste idee, le finezze dell' arte, il vago, e stupendo colorito, la grand' invenzione, ec. del celebre *Giovambatista Tiepoletto*, che l' ha dipinto a fresco. Ebbe per compagno nella grand' opera, per ciò che spetta all' Architettura, il Sig. *Pietro Visconti* Milanese, il quale si distinse in guisa, che l' occhio anche più perspicace ne rimane ingannato, e senza l' ajuto delle mani non uscirebbe d' errore: tant' oltre è giunta l' eccellenza di un sol uomo! Tutto ciò è eseguito senza profondi scuri, con sole mezze tinte, e con un lucido tale, che nulla più.

Il disegno della bella ringhiera che ricorre all' in-

all'intorno di questa Sala, e de' rastrelli di metallo, che chiudono le due porte, è del medesimo Sig. Visconti, travagliata da *Pietro Danieletti*, e da *Giuseppe Casa*, scultori Padovani, entrambi di grande abilità in vario genere di cose. Meritano osservazione anche i suddetti rastrelli di metallo lavorati dal medesimo Casa, eccellente anche nel formar medaglie sul gusto antico.

Molti buoni quadri, e bei busti di marmo sono per le stanze, e per gli anditi; e ricche e bizzarre suppellettili adornano tutto il Palazzo. Osservabili sono anche i due Cortili, in uno de' quali si veggono dipinti a fresco a chiari-scuri i dodici Cesari, con altri Romani Eroi dal *Fabio Canale*; nell' altro da *Jacopo Varano* sono espressi Uomini Letterati. Entrambi questi valenti Pittori sono usciti della Scuola del *Tiepoletto*. Tutto ciò che spetta agli adornati è uscito da' pennelli del suddetto Sig. Visconti, e ne' piedestalli spezialmente delle statue vi si ammira la grande feracità della di lui invenzione; come anche si può veder in tutte le stanze nel detto Palazzo.

Merita altresì di esser veduta la bella fabbrica in fondo al Giardino, ed i Portoni, e le finestre nel muro che la circonda, eseguiti secondo i disegni del Conte *Girolamo Frigimelica* Nobile Padovano, ed eccellente Architetto. Tre miglia distante vi è il

DOLO

Terra grossa sulla Brenta.

QUivi è degno di osservazione il nuovo Ponte di pietra fatto erigere dalla Serenissima Repubblica di Venezia.

Non molto distante dal Dolo vi è

SALA

Villa di Sua Eccellenza Daniel Farsetti.

QUesta Villa è degna di esser veduta per la varietà, e rarità delle cose che nel vasto suo giardino contengonsi; ma spezialmente merita d'esser ammirato il nuovo, e magnifico Palazzo di nuova e singolare Architettura, con porte e loggie sostenute da gran numero di antiche colonne, trasportate da Roma, di Graniti, Alabastri, Perfichino, Lumachetta, e altri marmi rari e preziosi, de' quali s'ammirano altresì distribuite per le stanze molte Tavole d'insigne grandezza, oltre molti pezzi sì dentro che fuori d'antichità figurata, tra' quali un bellissimo Sarcofago con bassi rilievi di vago lavoro a tutti li quattro lati, e un Labro di breccia antica rarissima, e d'immenso prezzo. Tutte le dette cose furono fatte con incredibile spesa da S. E. Filippo Farsetti. E' nota l'insigne raccolta delle più belle, e celebri statue antiche, e moderne che sono in Roma, in Firenze, ed altrove, fatte copiare in gesso cogli stampi formati sugli originali, con regia munificenza, da questo Cavaliere, tanto be-

ne-

nemerito delle belle Arti, e da Esso collocate e disposte nel suo Palazzo di Venezia, a comodo, ed utilità della studiosa Gioventù. Oltre le suddette statue, ha ivi ancora messi insieme disegni, e bassirilievi, e i migliori modelli de' più celebri moderni Scultori, e molte cose copiate dall' opere del divin Raffaello: di che gli dee avere grand' obbligo la sua Patria, e tutti coloro che nelle belle Arti vogliono esercitarsi; poichè ogn' un sa, che senza lo studio dell' Antico, non è possibile di far cosa che buona sia. Si veda la non men dotta, che elegante descrizione di questo Museo, che pubblicò colle stampe in una Lettera Latina il già Ch. Sig. Abate dalle Laste.

Finalmente è degno d' esser veduto il

PALAZZO

Di Casa Pisani alla Mira.

NElla Sala di questo Palazzo v'è dipinto a fresco dal *Tiepoletto*, e dal *Minghozzi*, il ricevimento fatto già nel medesimo Palazzo da quella Nobil Famiglia di Arrigo III. Re di Francia. Vedesi esso Re che ascende i grandini d' una Loggia, con gran corteggio di Nobili Francesi, e Polachi, con Guardie, Paggi, Servi, e tuttociò che si conveniva a sì gran Monarca: i Pisani in toga che lo ricevono: nell' indietro si vede la Brenta di vario barchereccio coperta. Nelle ringhiere, e finestre dipinte nell' alto della Sala, vi sono molte persone atteggiate con grazia Venezianesca, e bizzarramente vestite, che stanno curiose, ed impazienti a vedere l'arrivo del Re. Il tutto vi è armonicamente dispo-

posto, e con sfarzo, ed estro tanto Paolesco, che nulla più.

E qui ha fine questa mia operetta, nella quale non ho cercato altro che il vero, per quanto in tal genere di cose si può trovare. Con tutto ciò se in qualche cosa avrò equivocato, come di leggeri può essere accaduto, spero che il benigno e discreto Lettore, anzi che imputare gli errori a mia negligenza, amerà di scusarli cortesemente.

IL FINE.

GB

(1786) Completo